URANIA

FREDERIK POHL

ASSEDIO ALL'ETERNITÀ

5.900 LIRE

N. 1338
Periodico quattordicinale
21/6/1998

MONDADORI

Frederik Pohl

ASSEDIO ALL'ETERNITÀ

The Siege of Eternity

(1997 - Trad. di Annarita Guarnieri)

Questo libro è dedicato con affetto e gratitudine
ai miei compagni di navigazione sullo schooner
Rembrandt van Ryjn; loro sanno il perché.

In appendice:

Ritratto dell'Autore di Giuseppe Lippi

Frederik Pohl in "Urania"

Prologo

Il mondo era impegnato nella sua vita di tutti i giorni quando accadde una cosa decisamente strana.

Per una parte del mondo, le faccende quotidiane a cui esso si stava dedicando non erano granché e si riducevano in pratica a guardare la televisione: alcuni stavano seguendo un incontro di pugilato in Kenya, altri guardavano polizieschi e teleromanzi in America e pochi altri ancora sedevano sonnolenti davanti alle finali del campionato nazionale inglese di biliardo; quando quei programmi vennero tutti interrotti per trasmettere un notiziario speciale, quella parte del mondo ne fu profondamente seccata.

Il notiziario che interruppe i loro programmi favoriti ebbe però l'effetto d'indurre ben presto gli spettatori a dimenticare la loro irritazione, o almeno quelli che credettero che la notizia fosse reale. Il notiziario affermava infatti che un messaggio autentico, proveniente dallo spazio, era stato ricevuto su una frequenza radio raramente usata. Anche se la maggior parte del messaggio risultava indecifrabile, una piccola parte era più facile da decodificare: una rozza forma di trasmissione video che ben presto apparve sugli schermi di tutto il mondo.

La sequenza animata iniziava con uno schermo buio, tranne per un minuscolo punto luminoso, dal chiarore intenso, che poi esplodeva in una miriade di punti meno luminosi, che si dipartivano in tutte le direzioni in un'espansione che, a poco a poco, rallentava fino a fermarsi del tutto. Subiva poi un processo inverso, con i punti che ricadevano verso il centro dello schermo con una velocità dapprima minima ma in costante aumento.

Il messaggio si riduceva a questo.

Come forma d'intrattenimento non era certo un grande spettacolo, ma dopotutto giungeva da una fonte esterna alla Terra, cosa di cui gli addetti ai radiotelescopi erano certi. Gli scienziati e i giornalisti cominciarono ad avanzare supposizioni per cercare di giustificare quelle immagini. La teoria più accettabile che riuscirono a elaborare fu che esse rappresentavano una

storia condensata della vita dell’universo, a cominciare dal Big Bang. In seguito si aveva un’espansione che si sarebbe protratta fino a quando fosse perdurato l’impeto iniziale, per finire poi con il Big Crunch, quando tutto fosse di nuovo collassato verso il centro. Ma nessuno riuscì a concepire una valida ragione per cui degli extraterrestri volessero comunicare al mondo queste nozioni.

La cosa però non finì lì. Alcuni mesi più tardi giunse un secondo messaggio, che risultò un po’ più interessante del primo in quanto conteneva immagini di persone.

Una specie di persone, dal momento che non si trattava di esseri umani.

Questo secondo messaggio risultò un po’ più lungo del primo e cominciò con la consueta sequenza della nascita e della morte dell’universo. Questa volta però sullo schermo apparve anche una figura che risultava al tempo stesso comica e spaventosa, a seconda dell’umore del momento. La creatura era ossuta come uno spaventapasseri e aveva un’ampia bocca sogghignante e piena di denti che faceva pensare a una zucca di Halloween; le sue “mani” erano una foresta di dita, almeno una dozzina per lato, e ogni dito terminava con un minaccioso artiglio affilato. Ciò che la creatura stava facendo con quelle mani spaventose era schiacciare senza pietà il carbone ardente a cui si era ridotto l’universo. Essa non era la sola ad apparire sullo schermo: tutt’intorno ce n’erano altre sette più piccole e ciascuna più brutta della precedente. Una aveva la barba, una aveva un sorriso stupido, una terza teneva gli occhi semichiusi, e tutte erano assolutamente orribili secondo ogni criterio estetico di qualsiasi gruppo etnico della Terra.

Il messaggio non conteneva altro e s’interrompeva dopo aver mostrato quelle immagini per un momento. Adesso era compito dei sapienti del mondo (e di alcuni nonsapienti che si guadagnavano da vivere facendo i comici) cercare di spiegare cosa significasse tutto questo.

Alcuni, soprattutto i comici di mestiere, ritennero che si trattasse di uno scherzo e non impiegarono molto tempo a identificare lo spaventapasseri come quello appartenente alla storia del *Mago di Oz* e a riconoscere anche le altre sette figure: mescolando con indifferenza le diverse fiabe classiche, essi ribattezzarono la creatura con la barba Dotto, quella con il sorriso idiota

Pisolo, quella con lo sguardo sonnolento Mammolo. Quelli erano senza dubbio i Sette Terribili Nani dello Spazio, anche se da nessuna parte si riusciva a trovare una Biancaneve.

Non tutti furono divertiti da quell'evento, perché in quel periodo i gruppi terroristici mondiali si stavano mostrando particolarmente attivi e alcuni sostenevano che quel messaggio poteva avere qualcosa a che vedere con loro, mentre altri lo consideravano l'avvertimento di un imminente, moderno Armageddon o, forse, l'annunciazione della Seconda Venuta di Cristo.

Purtroppo, il messaggio non era nulla di tutto questo e alla fine risultò essere qualcosa di peggiore, al di là di ogni previsione.

1

Nel centro il traffico era spaventoso a causa di un veicolo abbandonato sull'autostrada sopraelevata Henry Hudson, all'altezza della Sessantunesima Strada, a cui tutti avevano paura di avvicinarsi prima che arrivasse una squadra di artificieri; di conseguenza l'autista del colonnello Morrisey dovette fare un ampio giro passando da Broadway, il tutto sotto una nevicata abbastanza fitta da causare un rallentamento generale e da rendere il traffico ancora peggiore.

BOLLETTINO DEL TRAFFICO DELLE 10

L'Autostrada del New Jersey è minata fra le Uscite 14 e 15, direzione sud, ma una corsia è agibile anche durante l'operazione di rimozione della mina.

Una macchina abbandonata, che si suppone essere carica di esplosivo, si trova sull'Autostrada sopraelevata Henry Hudson all'altezza della Sessantunesima Strada, e il traffico è stato deviato.

La Lenni-Lenape Ghost Dance Revengers ha dichiarato zona di fuoco libero un'area di quattrocento metri intorno al World Trade Center dalle 4:00

alle 4:30 P.M. di oggi.

Attualmente non sono pervenuti altri avvertimenti.

Per fortuna la macchina non avrebbe dovuto tornare indietro lungo lo stesso tragitto, in quanto un aereo era in attesa sul fiume vicino al bacino degli yacht per prelevare la passeggera, che stava andando ad arrestare – o a riarrestare – il suo agente preferito ed era quindi di pessimo umore. Il suo nome era Hilda Jeanne Morrisey, nome che lei aveva conservato immutato per tutta la vita anche nel corso dei suoi due matrimoni: entrambi brevi, remoti e (come ora le pareva) dannatamente stupidi, in quanto esistevano molti modi meno problematici di fare del sesso. Alta un metro e sessanta, Hilda Morrisey pesava più o meno cinquanta chili, e anche il suo peso non era cambiato dai giorni ormai remoti in cui era un cadetto di polizia, sebbene con il passare del

tempo mantenerlo immutato costasse uno sforzo sempre maggiore da parte sua. Il grado che lei deteneva all’interno del National Bureau of Investigation persisteva a sua volta a restare immutato come il suo peso, anche se il colonnello Morrisey aveva da tempo raggiunta l’anzianità che dava diritto a quella promozione che gli alti papaveri del Bureau continuavano a cercare di imporle.

Il problema connesso alla promozione non era che Hilda Morrisey trovasse da ridire nel ricevere una paga più elevata o un maggior potere... no, ciò che le seccava erano le conseguenze. Essere promossa l’avrebbe obbligata automaticamente a trasferirsi dietro una scrivania al quartier generale dell’NBI ad Arlington, Virginia, e lei detestava i lavori sedentari.

Per sentirsi a suo agio si doveva trovare per esempio, in un furgone per le comunicazioni piazzato nel Nebraska, impegnata a comandare una scorreria contro un gruppo militare religioso radicale di destra. Oppure in volo sopra il Mar di Marmara, impegnata ad ascoltare il rapporto furtivo di un agente da lei infiltrato in un commando curdo di stanza da qualche parte sui pendii del Monte Ararat, o ancora, come nel caso del suo attuale incarico a New York, impegnata a reclutare giapponesi-americani bilingui da infiltrare nella fabbriche automobilistiche di Osaka, che, a quanto pareva, stavano violando gli accordi commerciali, utilizzando parti costruite in Nuova Guinea su veicoli che avrebbero dovuto essere interamente giapponesi.

In pratica, preferiva qualsiasi cosa a un lavoro a tavolino, e anche se le stellette da brigadiere le spettavano per anzianità, sapeva che accettarle le sarebbe costato la perdita di tutti i lavori divertenti. Per questo da anni stava tenendo testa all’abituale politica del Bureau che poteva sintetizzarsi con un “Salire di grado o dimettersi”. Ogni volta che cominciavano ad agitarsi in merito alla sua posizione nel Bureau, gli addetti al personale dovevano presentare la questione al direttore in persona, e la risposta era sempre la stessa: “Hilda non accetterà di ‘Salire di grado’ ed è troppo in gamba per dimettersi, quindi date a quella dannata testona ancora un po’ di tempo”.

Un’altra caratteristica del colonnello Hilda era che, pur essendo arrivata a quello stadio della vita in cui una donna non confessa più la sua età, conservava un aspetto attraente, il che significava che aveva ben pochi problemi a conquistare gli uomini che destavano il suo interesse, come il suo

attuale amico Wilbur Carmichael, che lei aveva intenzione di chiamare quella sera stessa, una volta portato a termine quello spiacevole incarico. Questo era il solo lato negativo dei lavori che Hilda amava tanto, e cioè il fatto che di tanto in tanto ne capitava uno sgradevole come quello attuale che la costringeva a fare una cosa che detestava, e cioè arrestare, o riarrestare, uno dei suoi uomini.

Quando arrivarono all’angolo dell’isolato in cui abitava Jim Daniel Dannerman, il sergente McEvoy dovette frenare bruscamente per evitare di andare a sbattere contro la calca che si era formata attorno a due venditori ambulanti che a terra, nella neve, se le stavano dando di santa ragione. Uno dei due aveva rovesciato il banchetto su cui l’altro aveva disposto le sue merci anti-inflazione: Tarocchi e autentiche imitazioni di monete confederate erano sparsi nella neve fangosa ammucchiata lungo il marciapiede; gli spettatori stavano cominciando a prendere parte alla rissa e due poliziotti erano impegnati a fare del loro meglio per placare gli animi. Quando notarono l’uniforme del sergente, i due agenti si affrettarono a fare largo al furgone del Bureau, che si arrestò davanti all’edificio in cui abitava Dannerman.

— Condizione del bersaglio? — chiese Hilda, mentre slacciava la cintura di sicurezza.

— È di nuovo nella sua stanza — replicò il sergente, che era già chino sul pannello degli strumenti. — Ha comprato uno di quei panini che vendono all’angolo e lo ha portato in camera per mangiarselo.

— Spero che mangi in fretta — ribatté Hilda, scendendo dal furgone.

Un ometto vestito con un cappello e una giacca di lana sulla cui manica spiccava una fascia con la scritta GUARDIA DI QUARTIERE, si stava dirigendo verso di lei agitando nella sua direzione l’arma più assurda che si potesse immaginare: una mazza da golf! Evidentemente si trattava di uno di quegli svitati a cui non andava di girare muniti di pistola come tutti gli altri, ma appariva comunque bellicoso.

— Sposti quella macchina, signora! — ingiunse. — Niente parcheggio in doppia fila, oggi, perché dovete lasciare spazio agli spazzaneve. — Mentre

parlava, l’ometto notò il sergente che stava scendendo dall’altro lato del furgone con indosso l’uniforme della Polizia Federale e con la mano sul calcio della pistola, e aggiunse: — Oh!

— Per quanto non apparisse impressionato ma soltanto seccato, si affrettò quindi ad allontanarsi.

Nell’uscire dall’ascensore sul piano di Dannerman, Hilda vide la padrona di casa fare capolino da una delle stanze: senza dubbio la donna dovette riconoscerla perché non disse nulla, pur assumendo un’aria cupa.

Il colonnello entrò nella camera di Dannerman servendosi della propria chiave e lo sorprese nell’atto di sfilarsi i calzini bagnati: sobrio, anche se con la barba lunga, Dannerman non aveva certo l’aspetto dell’agente che lei aveva avuto ai suoi ordini in una dozzina di difficili missioni, ma del resto nessuno poteva avere l’aspetto di un agente in servizio quando portava indosso un collare radio per gli arresti domiciliari.

— Dannazione, Hilda, possibile che non bussi mai? — commentò Dannerman, stanco ma non sorpreso. — Potevo essere impegnato in qualcosa di privato.

— Non hai più niente di privato, Danno — replicò lei. — Hai già firmato quell’autorizzazione?

— Sai benissimo che non l’ho fatto — ribatté lui, portando una mano al collare.

— Allora rimettiti i calzini — ordinò Hilda, annuendo. — Ti vogliono ad Arlington. Potrai mangiare sull’aereo.

Dannerman non pose domande di sorta, non nella sua stanza e neppure nel veicolo che li portò fino alla piattaforma VTOL vicino al fiume, e neanche nel corso del volo fino ad Arlington, durante il quale concentrò la propria attenzione sul panino di carne d’agnello, ormai freddo, senza neppure chiedere una bevanda con cui accompagnarlo.

Finito il panino, ripose la carta nel cestino sullo schienale del sedile davanti al

suo e chiuse gli occhi, riaprendoli soltanto quando l’aereo prese a volare in cerchio intorno al Monumento a Washington, prima di atterrare sulla piattaforma del Bureau, dall’altra parte del Potomac. Dal canto suo, Hilda approvò quel comportamento: lei avrebbe fatto lo stesso se, cosa inimmaginabile, si fosse mai venuta a trovare nella sua posizione.

Il colonnello Morrisey era affezionata a Dannerman nella misura in cui si concedeva di affezionarsi agli agenti sottoposti ai suoi ordini. Di certo non li “viziava”, ma essi erano... un po’ la sua famiglia e finché ricordavano che il capo di quella famiglia era lei, che dispensava punizioni o ricompense, dava loro il suo assoluto appoggio e quel poco affetto di cui era capace. Dannerman aveva avuto entrambe le cose in dosi massicce, perché anche se era spesso causa di problemi, per via dell’irritante tendenza a fare di testa sua, in genere portava sempre a termine il suo incarico.

L’affetto che Hilda provava nei confronti di Dan Dannerman non era di genere sessuale, o almeno non proprio, anche se in rare occasioni in cui non aveva niente di meglio da fare lei si permetteva di sognare a occhi aperti di divertirsi con lui. Certamente non nutriva nei suoi confronti una gelosia di tipo sessuale. Per esempio, sapeva benissimo che attualmente lui aveva una relazione con un’attricetta del piccolo gruppo teatrale di Coney Island di cui faceva parte, senza contare Dio solo sapeva quante altre donne con cui aveva avuto precedentemente a che fare quando era in missione.

Dio senza dubbio lo sapeva, ma così pure Hilda, perché era suo compito tenersi aggiornata su questo genere di cose. A volte le era capitato di provare una certa ostilità nei confronti delle donne con cui sapeva che Dannerman divideva il letto, come per esempio quella terrorista tedesca che lo aveva fatto finire in ospedale e a cui lei era stata lieta di mettere le manette.

BOLLETINO DELLA RISERVA FEDERALE SUL TASSO D’INFLAZIONE

La variazione di tasso dovuta all’inflazione segnalata questa mattina si è assestata intorno allo 0.37%, e riflette una percentuale annuale del 266%. Il presidente della Riserva Federale, Walter C. Boettger, prevede un moderato protrarsi del tasso d’inflazione per i prossimi sessanta giorni.

Pensare a Dan Dannerman in quei termini però non serviva a nulla, non solo perché lei non avrebbe mai potuto permettersi una relazione sessuale con qualcuno che si trovava in guai del genere ma anche perché Dannerman era una sua proprietà e il Bureau aveva regole severissime in merito, come le aveva la stessa Hilda.

Dannerman aprì infine gli occhi quando il rumore dei motori dell’aereo cambiò. Il velivolo aveva iniziato la discesa in verticale: erano arrivati. Mentre l’aereo calava verso la piattaforma d’atterraggio che si trovava vicino all’edificio a tre piani che costituiva la parte visibile del quartier generale del Bureau, Hilda sbirciò fuori. Tre persone li stavano aspettando sotto la pioggerella gelida. Soltanto dopo che furono scesi dall’apparecchio e che il sergente McEvoy si fu allontanato insieme a Dannerman e a due guardie di scorta, lei si rese conto che il terzo uomo in attesa, quello con il volto lasciato in ombra dal cappuccio da pioggia, era il vicedirettore Marcus Pell in persona.

Pell non le porse la mano e lei non si prese il disturbo di salutare.

— Piacere di rivederla, signore — disse, più deferente del solito. — Se non ha più bisogno di me, prenderò subito il volo di ritorno.

— Non oggi, Hilda — replicò Pell, con quel sorriso che lei detestava perché indicava che stava per ricevere un ordine che non le sarebbe piaciuto. — Voglio che lei partecipi alla riunione della squadra Ananias prima che interroghiamo di nuovo il suo ragazzo.

— Signore! Ho quel caso delle automobili giapponesi...

— Al diavolo le automobili giapponesi! Non assuma quell’aria infelice. C’è un buon pasto che l’attende, se non ha già mangiato... no? Ottimo. Andiamo.

— E Dannerman? — azzardò lei, pur sapendo che discutere era inutile.

— Che importa Dannerman? Che sudi per un po’. Gli farà bene.

La squadra dell’Operazione Ananias si era ampliata dall’ultima volta che Hilda aveva visitato Arlington e adesso le persone che aspettavano nella sala

riunioni privata del vicedirettore erano una dozzina, la metà delle quali sconosciute a Hilda. Come promesso, accanto a ogni posto, lungo il tavolo di quercia bionda, erano sistemati una piccola insalata e un piatto di tramezzini, e dovunque erano sparse grosse tazze da caffè in ceramica. Notando che alcuni dei presenti stavano mangiando, Hilda si affrettò a imitarli non appena si fu seduta.

Il vicedirettore, che non pareva avere fretta di iniziare la riunione, prese invece a sorseggiare con aria pensosa una tazza di caffè, mentre consultava l'agenda elettronica. Tutt'intorno al tavolo uomini e donne stavano parlando fra loro in tono sommesso o tenevano lo sguardo perso nel nulla, tutti tranne la donna all'altra estremità del tavolo che stava cercando di attirare l'attenzione di Hilda. Daisy Fennel, l'assistente del vicedirettore, mimò con una mano l'atto di scrivere sul palmo dell'altra e guardò al tempo stesso Hilda con un sopracciglio inarcato in un muto interrogativo. Comprendendo il senso del messaggio, Hilda scosse il capo per indicare che Dannerman non aveva firmato e Fennel mimò un sospiro di rassegnazione per poi tornare a concentrarsi sulla propria agenda.

Hilda intanto si mise a masticare metodicamente l'insalata (lattuga fresca e gradevole, anche se qualcuno aveva avuto la malsana idea di usare su di essa un condimento fruttato) mentre procedeva a identificare i membri della squadra, trovando l'ID dei civili mediante lo schermo da tavolo. Quanto al personale del Bureau, non ebbe difficoltà a riconoscere Daisy Fennel, due psicologi e l'anziana donna orientale che era a capo delle operazioni elettroniche, ma non riuscì a identificare un altro uomo, che era certa facesse parte del Bureau ma di cui ignorava la specializzazione.

— Tanto vale cominciare — esordì Marcus Pell, riempiendosi di nuovo la tazza di caffè. — Naturalmente voi del Bureau già vi conoscete e suppongo che gli altri abbiano provveduto alle presentazioni reciproche. Il colonnello qui presente è Hilda Morrisey, che è stata la custode dell'agente Dannerman. Hilda, questo è il dottor Xiang-li Hou, dell'Osservatorio Navale... — Pell proseguì quindi con informazioni che Hilda aveva già ricavato dallo schermo, identificando la massiccia donna di colore dal vestito di cashmere come un chirurgo cerebrospinale del Walter Reed Hospital e le due donne più giovani dall'aria preoccupata come contatti governativi, inviati rispettivamente dal

Senato e dalla Camera. Sorprendentemente, una di esse era accompagnata dal senatore che rappresentava, Alicia Piombero, una donna di colore della Georgia.

(Non la peggiore fra i senatori, come Hilda ben sapeva, ma comunque una nemica, perché il dannato Congresso cercava sempre di intralciare le attività del Bureau.) L'uomo dall'aria curata e aggressiva, che si era fatto fare un palese trapianto di capelli, era un brigadiere generale del Pentagono; quello che sembrava un prospero avvocato di una società a responsabilità limitata era davvero un avvocato, anche se la sua specializzazione non venne specificata. Comunque era un tipo interessante. Pareva quasi una versione più matura di Wilbur Carmichael, che forse avrebbe fatto in tempo a vedere quella sera se quella dannata riunione si fosse mai conclusa, rifletté Hilda guardando l'orologio. Alzò lo sguardo su Pell mentre questi concludeva: — Adesso che ci conosciamo tutti, vorrei ringraziare quanti di voi non appartengono al Bureau per esservi offerti di mettere a disposizione il vostro tempo... Cosa c'è, dottoressa Evergood?

RAPPORTO DEL MATTINO

A TUTTE LE UNITÀ DEL NATIONAL BUREAU OF INVESTIGATION

OGGETTO: ATTUALI ALLARMI TERRORISTICI.

La presenza del nazionalista gallese Dawid ap Llewellyn, ricercato in seguito all'esplosione della bomba al British Museum, è stata notata a Mexico City, da dove si suppone che lui intenda proseguire alla volta degli Stati Uniti.

L'ultimatum da parte del Rocky Mountain Militia Command per la concessione dell'amnistia agli assassini riconosciuti colpevoli, e posti sotto custodia federale, è scaduto a mezzanotte. La minacciata immissione di antrace nelle condutture dell'acqua di Missoula, Montana, non c'è stata, ma le misure di emergenza sono ancora in atto.

Tutti gli stati di allerta in corso rimangono effettivi.

— Ha detto "chi si è offerto"? — osservò il chirurgo, che aveva alzato la mano. — Io ho ricevuto un ordine.

— Cosa che ci rende ancora più grati nei suoi confronti, dottoressa Evergood — replicò il vicedirettore, con un sorriso indulgente. — Quella per cui ci troviamo qui è una questione che influenza in maniera pressante l'interesse nazionale. Probabilmente sapete già le notizie di base, ma adesso chiederò all'assistente Fennel di fornirvi alcuni dettagli. Daisy?

— Voi tutti ricorderete i messaggi dallo spazio che sono giunti due anni fa — cominciò l'assistente, senza la minima esitazione. — Molte persone li hanno ritenuti una finzione, ma alcuni li hanno considerati autentici e fra essi un'astronoma, la dottoressa Patrice Adcock, direttrice dell'Osservatorio Dannerman di New York City, che si è convinta che i messaggi giungessero da un satellite astronomico abbandonato, lo Starlab. A questo riguardo, vi ricordo che la dottoressa Adcock è qui nell'edificio e che potrete vederla più tardi.

Hilda represse un sogghigno: "nell'edificio" significava che la dottoressa era in una delle celle d'isolamento. Daisy Fennel era abile con le parole quanto il vicedirettore e aveva fatto molta strada da quando era stata direttrice di squadra della stessa Hilda. All'epoca il colonnello era un semplice agente e l'operazione in atto riguardava la cattura di un uomo che aveva piazzato una bomba allo Smithsonian Museum.

Anche Daisy non era invecchiata molto in quegli anni e non era ingrassata di un solo grammo; come Pell, neppure lei aveva toccato i suoi tramezzini.

— La dottoressa Adcock — proseguì Fennel — ha scoperto prove astronomiche secondo le quali un oggetto non identificato era penetrato nel nostro sistema solare, e ha elaborato l'ipotesi che esso avesse mandato una sonda ad agganciarsi allo Starlab.

Dottor Hou? — chiese quindi, lanciando un'occhiata all'inviato dell'Osservatorio Navale.

— Sì — rispose questi, riscuotendosi. — Dietro richiesta del signor Pell ho effettuato uno studio dell'oggetto, simile a una cometa: i dati sono scarsi ma confermano quanto lei ha appena detto, sebbene non abbia visto lanciare nessuna sonda.

— Non l’ha vista neppure la dottoressa Adcock — annuì Daisy — però si è convinta che ce ne fosse una e che sullo Starlab potesse esserci qualche tipo di tecnologia aliena. Di conseguenza ha chiesto all’agenzia spaziale di fornirle un mezzo con cui raggiungere il satellite, con la scusa apparente di ripararlo, rivendicandone il diritto, in virtù del contratto originale che aveva accompagnato il lancio dello Starlab. L’agenzia spaziale non ha però potuto accogliere la sua richiesta – Hilda sapeva che quell’ultima affermazione andava interpretata nel senso che il Bureau aveva fatto pressioni sull’agenzia perché rallentasse le procedure, in modo da dare ai suoi uomini il tempo di scoprire cosa stava escogitando la dottoressa Adcock – anche perché non era disponibile nessun pilota americano. La dottoressa ha allora reclutato altri due piloti, il generale Martin Delasquez della Florida e il comandante James Peng-tsu Ling della Cina. Poi si è procurata un ordine della corte che imponesse all’agenzia di fornirle una navicella Clipper in modo da permetterle di attuare la missione. Oltre a se stessa e ai due piloti ha ottenuto anche i servigi di una scienziata dell’Ucraina, la dottoressa Rosaleen Artzybachova, una specialista in fatto di strumentazione, che aveva contribuito alla progettazione iniziale dello Starlab, e che avrebbe dovuto accompagnarla per verificare lo stato attuale della strumentazione del satellite.

— A questo punto — proseguì Fennel, dopo una pausa — il Bureau si era ormai reso conto che lo scopo della dottoressa Adcock non era quello di riparare il satellite bensì quello di appurare se su di esso potesse esserci davvero della tecnologia aliena, che lei riteneva potesse valere parecchio denaro.

Adesso che stavano arrivando alla parte interessante, Marcus Pell sollevò la mano a segnalare che intendeva proseguire lui.

— Naturalmente la sua supposizione era esatta, senza contare che apparecchiature del genere avrebbero avuto un enorme interesse nazionale per questo paese, quindi noi abbiamo deciso di intervenire e abbiamo fatto in modo che uno dei nostri agenti, James Daniel Dannerman, andasse con lei. Queste non sono informazioni di dominio pubblico, quindi vi esorto a non parlarne con nessuno al di fuori di questa squadra.

Prosegua, Daisy.

— Così il gruppo composto dalla dottoressa Adcock, dai due piloti, dalla Artzybachova e dal nostro agente ha raggiunto il satellite ed è tornato indietro riferendo che all'interno non era cambiato nulla, che non c'erano tracce di tecnologia aliena e che il satellite non era riparabile. È parso quindi che la questione fosse da ritenersi conclusa.

Arrestandosi, Daisy scoccò un'occhiata interrogativa al vicedirettore, che annuì.

— Lo Starlab, uno dei più grandi e meglio strutturati satelliti astronomici del mondo, era proprietà dell'Osservatorio Astronomico T. Cuthbert Dannerman, ed era stato progettato in modo che potesse ospitare gli astronomi in visita per settimane o anche per mesi, all'epoca in cui far arrivare dei passeggeri fino alla Bassa Orbita Terrestre era soltanto molto costoso e non proibitivo. In seguito il satellite è stato chiamato Astrolaboratorio Orbitante Dannerman, AOD, fino a quando l'ultimo scienziato a servirsi delle sue strutture, un fisico che studiava la materia condensata e che si chiamava Manfred Lefrik, ha avuto il cattivo gusto di morire lassù. Quando infine i monitor automatici hanno trasmesso l'accaduto sulla Terra era ormai troppo tardi per salvargli la vita, e in considerazione del declinante interesse verso l'esplorazione spaziale non si è mai ritenuto che valesse la pena di inviare una nave a recuperare il suo corpo.

D'altro canto da quel momento l'Osservatorio ha ribattezzato il satellite con il nome Starlab, ritenendo che AOD non fosse un nome adeguato; altre persone hanno invece preferito cominciare a chiamarlo Starcofago.

— È stato a questo punto che la situazione si è fatta spinosa — affermò Pell. — Al suo rientro la dottoressa Artzybachova stava male, suppongo a causa della fatica del viaggio; era una donna molto anziana. Comunque è tornata a casa, vicino alla città di Kiev, nell'Ucraina, ed è morta di lì a breve. — Facendo una pausa, il vicedirettore lasciò scorrere lo sguardo sui presenti e ripeté. — Vi avverto ancora una volta che ciò che state per sentire e materiale della massima segretezza, di cui non dovrete parlare per nessun motivo con gente al di fuori di questa squadra.

"In Ucraina esiste un'organizzazione di nazionalisti convinti che essa dovrebbe dominare la Russia, come faceva un migliaio di anni fa, invece di

esserne governata come succede adesso. Non conosco la storia dell'Ucraina e della Russia abbastanza da poter scendere nei dettagli e non desidero neppure farlo. Basti sapere che questo gruppo vuole riconquistare la Russia e che è disposto a usare tattiche terroristiche per realizzare i suoi intenti.

"Naturalmente, questo è un problema locale, che di solito il Bureau non riterrebbe d'interesse per l'America, ma come una quantità di altri folli gruppi terroristici, anche questo ha qui delle sue cellule che ottengono finanziamenti da parte degli ucraini-americani, quindi i russi ci hanno chiesto di dare loro una mano. Uno dei nostri agenti, infiltratosi nella cellula di Chicago, ha potuto informarci che gli ucraini avevano sottoposto l'anziana dottoressa ad autopsia... e avevano trovato qualcosa di strano.

"Date un'occhiata ai vostri schermi."

I presenti non dovettero fare altro che obbedire perché gli schermi stavano emergendo automaticamente davanti a ciascun posto e mostravano quella che sembrava l'immagine a raggi X di un teschio umano: nel punto in cui il cranio si congiungeva alla colonna vertebrale era possibile vedere un oggetto indistinto delle dimensioni di una nocciola.

— Questa è un'immagine di un esame PET — spiegò Pell. — Non è della dottoressa Artzybachova, ma mostra ciò che gli ucraini hanno trovato nella sua testa. E quest'altra è della testa del nostro agente, Dan Dannerman. Un congegno identico si trova nella testa della dottoressa Patrice Adcock e, sebbene non sia possibile verificare direttamente, riteniamo che ne siano dotati anche il comandante Lin e il generale Delasquez. Nulla del genere è mai stato individuato nel cranio di qualsiasi altro individuo da noi esaminato, soltanto in quello delle persone che sono andate sullo Starlab e ne sono tornate.

Il vicedirettore fece una nuova pausa, lasciando vagare con aria amabile lo sguardo sui presenti fino a quando il senatore Piombero non riuscì più a contenersi.

— Allora, Marcus, cos'è? — chiese. — Un tumore di qualche tipo?

— No, non è un tumore — replicò il vicedirettore, scuotendo il capo. —

Abbiamo una copia del rapporto stilato dagli ucraini in merito all’oggetto estratto dal corpo della dottoressa Artzybachova: è di metallo, non somiglia a nessun manufatto umano e pare essere stato impiantato mentre loro si trovavano sul satellite. — Interrompendosi, il vicedirettore contemplò i presenti con un accenno di sorriso che sembrava piuttosto la smorfia di qualcuno che avesse assaggiato qualcosa dal sapore davvero orribile, poi riprese: — Adesso veniamo all’Operazione Ananias. Pare che tutti gli interessati siano decisi a mentire, in quanto sia Dannerman sia la dottoressa Adcock negano che sia successo nulla del genere e, nonostante la scarsa collaborazione delle autorità della Florida, abbiamo potuto accertare che anche il generale Delasquez nega ogni cosa. Quanto al comandante Lin, non siamo riusciti a sapere molto dalle autorità cinesi. In ogni caso, quell’oggetto è senz’altro uno dei congegni tecnologici alieni che la dottoressa Adcock era andata a cercare. Dobbiamo scoprire perché uno dei nostri agenti anziani ci stia mentendo, per non parlare del fatto che abbiamo bisogno di sapere con esattezza cosa sia quell’arnese. — Abbassando lo sguardo sull’orologio, Pell parve sul punto di proseguire, ma poi cambiò idea e concluse: — C’è dell’altro, ma per ora ci fermeremo qui. Scendiamo nella sala degli interrogatori in modo che possiate vedere con i vostri occhi Dannerman e la dottoressa Adcock.

2

Con dodici persone al suo interno l’ascensore era molto affollato e la conversazione non era facile, ma questo non riuscì a bloccare il senatore Piombero.

— Quello che mi sto chiedendo, Marcus — disse, sporgendosi oltre un uomo di cui Hilda non ricordava più il nome per ottenere l’attenzione del vicedirettore — è perché non ci limitiamo a estrarre quella cosa dalla testa del tuo agente... chirurgicamente, intendo. Io di certo non vorrei avere nulla del genere nel mio cranio.

Secondo gli organigrammi, il National Bureau of Investigation fa parte dei contingenti di polizia federali della nazione, ma non ha nulla a che vedere con i semplici poliziotti, che costituiscono la sottile linea azzurra – peraltro parecchio più spessa da quando sono state approvate le nuove leggi sull’arruolamento nella polizia – che fa del suo meglio per tenere i cittadini amanti della pace al sicuro da borseggiatori e assassini. I poliziotti condividono lo stesso quartier generale con il Dipartimento della Difesa, nel vecchio Pentagono, mentre l’NBI ha il suo quartier generale a qualche chilometro di distanza, nei sobborghi di Arlington, e ha una missione di genere diverso: le sue prede sono i furfanti, i terroristi e i trafficanti di droga internazionali, ha ereditato i file ID dalla vecchia FBI e le abitudini dall’antica CIA, e anche se sceglie i propri agenti fra i cadetti di polizia, i prescelti costituiscono la crema di quel corpo, e ne sono consapevoli.

All’interno della Circonvallazione: “L’NBI.”

— È un’alternativa, certo — convenne Pell — ma purtroppo... ecco, questo è il suo settore, dottoressa Evergood.

— Non è una cosa facile — dichiarò in tono ostinato il chirurgo. — Ho studiato entrambi i soggetti e per quanto possano essere rimossi, gli impianti sono molto più complessi di quanto appaiano sugli schermi: ognuno di essi ha un elevato numero di sottili estensioni che non figurano adeguatamente nelle immagini, ma che penetrano in profondità in molte aree del cervello. Il

mio parere è che la rimozione del congegno potrebbe causare la morte del paziente e provocherebbe quasi certamente la perdita di gran parte delle funzioni cerebrali, e questo è un rischio che non intendo correre a meno di non esserci costretta.

Hilda, che stava osservando il senatore Piombero, ebbe la sensazione che la donna non si sarebbe accontentata. I fatti le diedero ragione quando lei scoccò un'occhiata in tralice al chirurgo per poi tornare a rivolgersi al vicedirettore.

— Forse potremmo ottenere un altro parere — suggerì.

— Senza dubbio, senatore, se è quello che desidera — rispose Pell, mostrandosi sorpreso. — Tuttavia la dottoressa Evergood è forse la migliore al mondo per questo genere di operazioni, e in passato le siamo stati grati per quello che ha potuto fare per alcuni dei nostri uomini, ottenendo risultati davvero stupefacenti.

Hilda represse un brivido perché aveva avuto modo di vedere alcuni di quei risultati davvero stupefacenti: corpi mummificati chiusi in capsule di sostentamento vitale che guardavano il mondo attraverso lenti elettroniche e circolavano su gigantesche sedie a rotelle. Non voleva neppure pensare che Dan Dannerman potesse fare quella fine.

— Come vede non c'è altro da aggiungere — commentò intanto Pell, con un sorriso, mentre le porte dell'ascensore si aprivano. — Se volete dirigervi a destra, ora scenderemo nella Fossa del Dolore.

— In tal caso — insistette però il senatore — non potreste... ecco... procurarvi il congegno che gli ucraini hanno rimosso da quella studiosa di strumentazioni?

— Oh, non l'ho detto? — esclamò Pell. — Non ne sono più in possesso. Quei pasticcioni se lo sono lasciato rubare.

Hilda Morrisey conosceva bene la Fossa del Dolore perché da quei sedili aveva assistito a molti interrogatori e spesso era stata lei stessa a scendere nella fossa a interrogare il prigioniero, quando si trattava di dinamitardi, di

evasori fiscali, di contrabbandieri e di tutte le altre sgradevoli categorie di furfanti con cui il Bureau aveva a che fare. Prima d’ora, però, gli interrogatori non avevano mai riguardato ridicole creature aliene provenienti da Marte o da qualche altro improbabile posto e, soprattutto, la persona sottoposta a interrogatorio non era mai stata uno dei suoi uomini.

Mentre la squadra Ananias prendeva posto in un angolo della galleria per gli osservatori, Hilda vide che l’agente anziano Dannerman era già seduto su una delle sedie a schienale diritto e non pareva per nulla a disagio, anzi sembrava essersi addormentato, come lei notò con un accenno di sorriso soddisfatto.

— Quassù si può parlare, perché non ci possono sentire — avvertì in tono colloquiale Daisy Fennel. — Siete pronti? — Guardò quindi verso il vicedirettore, e quando lui annuì disse qualcosa nel microfono posizionato accanto al suo posto; immediatamente la porta della fossa si aprì per lasciar passare l’addetto all’interrogatorio, una giovane donna attraente ma dall’aspetto severo che Hilda non conosceva e che probabilmente era nuova al quartier generale.

— Svegliati — ordinò la donna, posando una mano sulla spalla di Dannerman. — Ti devo rivolgere qualche domanda.

Se davvero stava dormendo, Dannerman si svegliò all’istante, lanciando un’occhiata consapevole in direzione degli specchi unilaterali. Si concesse quindi un lungo sbadiglio.

— C’è in giro del caffè? — chiese.

— No — ribattè in tono secco la donna, sedendo al tavolo di fronte a lui per poi venire subito al dunque: — Agente Dannerman, sei accusato di aver fornito un rapporto falso al Bureau.

— Sì, lo so, ma non l’ho fatto. A proposito, devo urinare.

— Quando sei tornato dal satellite Starlab — proseguì la donna, ignorando l’interruzione — hai riferito...

— So cosa ho riferito. Urinare, ricordi? Devo farlo.

— Penso che tu possa aspettare che abbiamo finito — replicò la donna, mostrando la prima traccia d'incertezza. — Hai riferito...

— Forse tu pensi che possa aspettare, ma io non ho la stessa impressione — obiettò in tono cordiale Dannerman. — Credo sia meglio che mi accompagni alla toilette degli uomini, se non vuoi che me la faccia nei pantaloni.

La donna non si accigliò, non guardò verso gli specchi, si limitò ad alzarsi in piedi e a dirigersi con passo rigido alla porta per convocare una guardia che scortasse Dannerman alla toilette. Nello spazio per gli osservatori il vicedirettore era accigliato, non così Hilda, che invece avvertiva un vago senso di orgoglio nel vedere il modo in cui il suo agente, fedele all'addestramento ricevuto, stava controllando l'interrogatorio. Dannerman era un bravo ragazzo... o meglio lo era stato, come ricordò cupamente a se stessa.

Al suo ritorno, Dannerman si mostrò più disposto a collaborare ora che aveva fatto valere le proprie ragioni. Sì, era andato sullo Starlab alla ricerca di tracce di presenze aliene. Non ne aveva trovate. Sì, ne era certo, lo aveva già ripetuto almeno cento volte, giusto? Quando la donna attivò lo schermo inserito nel tavolo, Dannerman gli diede un'occhiata e confermò di aver già visto quell'immagine ai raggi X: era disposto a ritenere vera l'affermazione del Bureau che quella fosse la sua testa, ma non sapeva cosa fosse l'oggetto al suo interno.

— Sei consapevole che un oggetto uguale a questo è stato trovato nel cranio della dottoressa Rosaleen Artzybachova durante un'autopsia, e che si tratta senza dubbio di un congegno tecnologico alieno?

— Così mi avete detto — annuì Dannerman.

— Credi che il Bureau ti stia mentendo?

L'agente Dannerman ha una caratteristica personale che torna utile all'NBI: è nato ricco, è cresciuto fra gente ricca e di conseguenza ha accesso ad ambienti nei quali di solito agli agenti dell'NBI sono interdetti. Il defunto T.

Cuthbert Dannerman, che era suo zio paterno, non si è limitato a fondare

l’Osservatorio Astrofisico Dannerman ma ha lasciato anche una piccola fortuna in eredità a ciascuno dei suoi due parenti superstiti, uno dei quali era Dan. Purtroppo, nel momento in cui il testamento è stato letto Dan era all’estero in incognito e quando finalmente è riuscito a entrare in possesso del denaro, l’inflazione divampante ne aveva praticamente azzerato il valore.

— Spero di no, ma del resto voi pensate che io vi stia mentendo e questo non è vero. Dannazione, ormai dovreste sapere che dico la verità, i vostri strizzacervelli mi hanno esaminato un migliaio di volte e hanno confermato che sono sincero.

Nella tribuna degli osservatori Hilda e la maggior parte degli altri si girarono a guardare verso i due psichiatri del Bureau, che crollarono le spalle e annuirono con riluttanza.

— Non so come, ma pare che tu abbia trovato il modo di aggirare i test — dichiarò intanto l’addetta all’interrogatorio.

— E come avrei potuto? — protestò Dannerman. — Mi hanno imbottito a tal punto di droghe che sono rimasto fuori di senno per settimane.

— C’è un modo per risolvere questa storia una volta per tutte — affermò la donna, dopo una breve pausa.

La dottoressa Patrice Dannerman Bly Metcalf Adcock ha ottenuto la sua posizione di direttrice dell’Osservatorio Astrofisico Dannerman in virtù dei suoi studi come astronomo e anche grazie al fatto di essere nipote acquisita del defunto T. Cuthbert Dannerman, il cui denaro è servito a creare l’Osservatorio. Patrice Adcock è stata più fortunata del cugino Dan Dannerman per quanto concerne l’eredità, in quanto è riuscita a convertire il patrimonio in investimenti a prova d’inflazione non appena l’ha ricevuto. Due matrimoni sbagliati hanno però intaccato le sue finanze... il che spiega perché lei abbia afferrato al volo l’occasione di arricchirsi mediante il satellite Starlab.

— Sì, so a cosa ti riferisci: volete aprirmi la testa per poter dare una bella e lunga occhiata a quell’arnese.

— Esatto. Davanti a te c'è un modulo di autorizzazione e basterà che tu lo firmi...

— No, non posso farlo — interruppe Dannerman, in tono di scusa. — Vorrei potervi aiutare, ma ho sentito dire che l'operazione mi potrebbe trasformare in un vegetale.

— Può darsi. Nessuno e in grado di dirlo con certezza fino a quando non ti apriranno il cranio per controllare.

— Mi dispiace, ma non mi basta. Non intendo firmare.

— Non hai scelta — insistette la donna. — Il vicedirettore ti "ordina" di firmare.

— In tal caso è diverso — annuì Dannerman. — Procurami un suo ordine scritto e fanne avere copia al mio avvocato... e poi vedremo.

Il vicedirettore ne aveva abbastanza.

— Credo che non ci serva sentire altro dall'agente Dannerman — disse ai presenti.

Impartì un ordine al microfono e l'addetta all'interrogatorio smise di porre domande, scortando Dannerman fuori della fossa.

— Signor Pell — domandò allora la dottoressa Marsha Evergood, sollevando una mano — lei capisce che non posso iniziare un'operazione senza il consenso del paziente.

— È ovvio — convenne con disinvoltura Pell. — Nessuno al Bureau le chiederebbe una cosa del genere.

— Ma se lui non dovesse firmare...

— Ha la mia parola che non dovrà impugnare il bisturi senza prima avere la sua firma su quell'autorizzazione. Adesso stanno accompagnando dentro la dottoressa Adcock.

“Firma, firma...” pensò Hilda,spremendosi la memoria. “C’era qualcosa riguardo alle firme...”

La dottoressa Adcock entrò nella fossa, ma invece di guardare verso di lei Hilda fissò quell’altro uomo del Bureau, ricordando tardivamente dove lo avesse già visto: quello era l’uomo che aveva sostituito il vecchio Willy Godden quando aveva lasciato la carica di capo del Settore Documenti, quella branca del Bureau che aveva la funzione di fornire agli agenti qualsiasi documento e qualsiasi firma di cui potessero avere bisogno.

3

Mentre l’agente anziano Dannerman, attualmente in licenza amministrativa, lasciava la Fossa del Dolore, la donna che lo aveva interrogato lo prese sottobraccio con familiarità.

— Mi dispiace per tutto questo, agente Dannerman — disse, sollevando lo sguardo su di lui con un ampio sorriso — ma suppongo tu sappia come funzionano queste cose. Vuoi ancora quel caffè? Se aspetti in questa sala riunioni posso andare a prendertelo.

— Ottimo — rispose lui, ma stava già parlando alla porta che la donna si era richiusa alle spalle e che risultò bloccata quando lui provò ad aprirla.

Del resto non si era aspettato nulla di meno. La sala riunioni, che poteva benissimo essere definita una “cella temporanea”, perché in effetti si trattava proprio di questo, gli offriva la scelta fra due panche prive di schienale fissate al pavimento, ma lui le ignorò entrambe. Seduto sul bordo del tavolo fra le panche, esaminandone in modo distratto la superficie: senza dubbio al suo interno era racchiusa una quantità di attrezzature elettroniche, cui peraltro era impossibile accedere senza disporre di una scheda magnetica di autorizzazione. Del resto anche se fosse riuscito ad accedervi a cosa gli sarebbe potuto servire? Chi lo stava tenendo prigioniero non era una banda di criminali, ma il Bureau cui apparteneva lui stesso, o almeno aveva appartenuto fino all’inizio di quest’assurda faccenda.

Era proprio sotto questo aspetto che le cose stavano andando decisamente male per Dan Dannerman. In qualsiasi altra circostanza lui avrebbe saputo cosa fare o, almeno, cosa tentare di fare: come cercare di attingere alle risorse elettroniche del tavolo o magari prendere posizione accanto alla porta per stordire la giovane donna quando fosse rientrata con il caffè, o cercare di liberarsi del collare che rendeva inutile qualsiasi tentativo di fuga. Del resto era stato addestrato a fronteggiare quasi ogni eventualità cui poteva andare incontro un agente del Bureau durante un’azione. Qualsiasi eventualità, tranne questa.

La donna fu di ritorno prima di quanto si aspettasse, bilanciando un piccolo vassoio su una mano mentre con l’altra si chiudeva la porta alle spalle.

Quando Dannerman prese una delle due tazze che c’erano sul vassoio e si sedette, la donna si sistemò di fronte a lui sull’altra panca, avviando la conversazione in tono cordiale.

— Come ho detto, agente Dannerman, mi dispiace d’incontrarti in questa situazione; ti conosco di fama e vorrei avere uno stato di servizio come il tuo. Io sono Merla Tepp.

Dannerman annuì, leggermente divertito dal fatto che lei stesse cercando di recitare il ruolo del poliziotto buono e ci stesse anche riuscendo con una certa abilità. Pur vestita in maniera pratica, era stata senza dubbio generosa con il profumo e con il trucco, e nel complesso era una giovane donna davvero attraente.

— Allora adesso posso tornare a casa? — le chiese, in tono altrettanto cordiale.

— Intendi dire a New York? Non lo so, perché io stessa sto aspettando ordini. Sono stata troppo dura con te, là sotto?

— Hai fatto soltanto il tuo dovere.

— Ti sono grata della comprensione, agente Dannerman. Questa è la mia prima settimana al quartier generale e mi vedo assegnare soltanto i lavori che non vuole nessun altro. Sai anche tu com’è.

L’affermazione era troppo ovvia per richiedere una risposta, quindi lui non cercò neppure di formularne una mentre la donna sorseggiava il caffè sbirciandolo da sopra il bordo della tazza, con un atteggiamento che non era tanto malizioso quanto confidenziale.

— Posso farti una domanda? — disse infine. — Perché non vuoi firmare l’autorizzazione?

— Perché potrei morire — replicò lui, per quanto fosse ovvio.

— Non posso certo biasimarti — annuì la donna — ma non vuoi sapere cosa sia quel congegno? A proposito, che sensazioni da?

In realtà il congegno non dava alcuna sensazione: Dannerman non si era reso conto della sua presenza fino a quando il dannato Bureau non lo aveva fatto prelevare senza preavviso e lo aveva trascinato a sottoporsi a un esame. Da quel momento, tutti avevano continuato a porgli sempre le stesse domande, proprio come stava facendo questo ambizioso cadetto, una donna giovane e graziosa che sarebbe stata ancor più graziosa se fosse stata un po’ più femminile e meno efficiente. Questo gli rammentò che era passato parecchio tempo dall’ultima volta che aveva visto la sua ragazza.

— Non avverto nessuna sensazione — rispose, laconico. — Cosa succede, ti hanno incaricata di ammorbidirmi?

— Credi che potrei quando non ci sono riusciti il colonnello Morrisey e il vicedirettore Pell? — replicò lei, fissandolo con aria interrogativa da sopra il bordo della tazza. — Comunque, se preferisci eviteremo di parlare di questo — aggiunse, appoggiandosi al muro nel tentativo di trovare una posizione più comoda. — Mi spiace per queste panche. Allora, hai voglia di parlare o preferisci che stia zitta? Mi piacerebbe che mi raccontassi qualcuna delle tue missioni.

— Che ne dici di parlarmi delle tue? — suggerì Dannerman, che cominciava a divertirsi.

— Le mie non sono molto interessanti. Mi hanno fatta infiltrare in alcuni gruppi religiosi radicali armati del Sudovest e abbiamo ripulito una piccola fabbrica di bombe, però era un lavoro lungo che non fruttava promozioni, quindi ho chiesto di poter prestare servizio qui per qualche tempo.

— Allora sei un agente di carriera.

— Suppongo di sì — replicò lei, finendo il proprio caffè. — Al college facevo parte dei Corpi di addestramento, e mi hanno poi chiamata al servizio attivo.

Pensando ai Corpi di addestramento Ufficiali di Riserva della Polizia

Dannerman sorrise, suo malgrado.

— È successo anche a me — commentò.

— Ecco, forse per me è stato un po' diverso — replicò Tepp, in tono dubbioso. — Sai, i miei genitori erano molto religiosi e io sono cresciuta all'interno di un gruppo fondamentalista. Il Bureau aveva bisogno di qualcuno da infiltrare in quelle sette, per cui il computer ha tirato fuori il mio nome. D'altro canto, credo che resterò nel Bureau perché non è poi così male...

La donna continuò a chiacchierare, dando l'impressione che le piacesse parlare della sua vita all'interno del Bureau. Dannerman la lasciò fare; per lui era un'esperienza nuova e rilassante trovarsi nella stessa stanza con un altro agente senza essere costretto a dover parlare.

— E così eccomi qui — concluse Tepp, poi aggiunse: — Vuoi dell'altro caffè?

Quando hanno cominciato a chiedersi se esistessero altre razze intelligenti da qualche parte nell'universo, gli esseri umani hanno avviato il programma SETI, Search for ExtraTerrestrial Intelligence, che consisteva nel restare in ascolto di eventuali trasmissioni radio dallo spazio nell'eventualità di stabilire una comunicazione pacifica con essi. Ciò che gli umani non hanno preso in seria considerazione è stata l'eventualità che alcune di quelle intelligenze extraterrestri potessero avere un loro programma simile al SETI e aspettative molto meno pacifiche.

— Sì, certo. Pensi di poter trovare anche qualcosa da mangiare?

— Vedrò cosa mi riesce di fare — promise Tepp, poi prese le tazze e se ne andò, naturalmente chiudendolo di nuovo nella stanza.

Dannerman sbadigliò e si stiracchiò, chiedendosi cosa avesse adesso in serbo per lui il Bureau e cosa avrebbe fatto se il vicedirettore gli avesse sottoposto davvero un ordine scritto, ingiungendogli di firmare l'autorizzazione. Naturalmente non riteneva che una simile eventualità fosse probabile, perché Marcus Pell era troppo furbo per scrivere una cosa del genere, soprattutto se

pensava che Dannerman potesse consegnarla a un avvocato.

Dannerman “non” aveva un legale, a meno di non considerare quel vecchio idiota dell’avvocato di famiglia che gli aveva, praticamente, fatto perdere l’eredità. In seguito gli aveva procurato il lavoro nell’Osservatorio della cugina Pat, fonte di tutti i suoi guai: dal volo fino allo Starlab a tutto il resto.

Dannerman si girò nel sentire la porta che si apriva, aspettandosi di veder arrivare Merla Tepp con il caffè. In effetti si trattava di Merla Tepp, ma non era sola e la persona che l’accompagnava era proprio Pat, sua cugina.

— Ti ho portato un po’ di compagnia — annunciò in tono caloroso Tepp. — Adesso vi dovrò lasciare in attesa per un po’, ma intanto ti ho trovato qualcosa da mangiare e del caffè appena fatto.

Pat, al secolo dottoressa Patrice Adcock, rivolse a Dannerman un’occhiata che era al tempo stesso stanca e ostile.

— Salve, Pat — azzardò Dan, quando lei gli sedette di fronte.

Pat Adcock non rispose, ma del resto lui non si era aspettato che lo facesse, perché sapeva che non lo aveva ancora perdonato e in un certo senso non poteva biasimarla per questo: a nessuno piaceva scoprire di avere fra il proprio personale una spia del Bureau, e, per di più, cugino e compagno d’infanzia.

Tormentando il collare con le dita approfittò di quella occasione, la prima da settimane, per studiare con attenzione la cugina. A parte l’aria stanca e arruffata, lei sembrava più minuta del solito nella spoglia divisa delle prigioni del Bureau, ma soprattutto appariva furente.

— Allora, come stai? — tentò ancora Dannerman, in tono cordiale.

— Da schifo — rispose infine lei, pur continuando a fissarlo in tralice. Non proseguì la conversazione chiedendogli a sua volta come stesse, segno che non le importava.

— Pat, so che sei furente con me, ma cosa dovevo fare? — sospirò Dan. —

Io lavoro per il Bureau, e il Bureau voleva sapere cosa stavi combinando. Se non fossi stato io sarebbe stato qualcun altro.

— Certo, Dan, ma io non mi sarei fidata altrettanto di nessun altro, giusto? — ritorse lei. Rimase in silenzio per un momento e infine aggiunse in tono pensoso: — Non riesci proprio a lasciare in pace quell'arnese?

— Se non altro non sei costretta a portarne uno — rispose Dannerman, che non si era accorto di aver ripreso a tormentare il collare.

— Certo che no, e perché avrebbero dovuto mettermelo, dato che mi hanno tenuta in isolamento in questa prigione? — replicò Pat con aria cupa, prendendo la sua tazza di caffè.

Dan esaminò il "cibo" che l'agente Tepp gli aveva procurato: un pacchetto di cracker al formaggio, aperto ma ancora ben fornito.

— Dan? — chiese Pat Adcock, dopo averlo guardato masticare per un momento.

— Sai cosa stia succedendo? — Quando lui scosse il capo a causa della bocca piena di cracker continuò: — A cosa è servita questa messa in scena dell'interrogatorio dato che ci hanno posto le stesse domande che ci hanno già fatto un milione di volte?

Lui crollò le spalle, continuando a masticare. Era ovvio che avessero fatto le stesse domande, in quanto era uno spettacolo tenuto a beneficio di chi si trovava dall'altra parte dello specchio unilaterale, anche se lui non aveva idea del perché.

— Senti — insistette lei, muovendosi a disagio — non credi che questa faccenda dei congegni possa essere un trucco di qualche tipo? Forse nella nostra testa non c'è proprio niente.

— Vorrei che così fosse — rispose lui, dopo aver inghiottito i cracker. — No, il congegno c'è, ho visto le immagini sullo schermo la prima volta che mi hanno esaminato.

Le aveva viste anche la maggior parte delle altre volte, nel corso dei diversi esami: i raggi X, la TAC e le prove di risonanza ionica. Avevano fatto rimbalzare una radiazione di qualche tipo contro la base del suo collo nel tentativo di identificare la composizione chimica di quel congegno che, incredibilmente, era risultato trovarsi nel suo cranio. — In ogni caso — proseguì — avrebbero dovuto faticare parecchio per inscenare una finzione, e a cosa sarebbe servito?

— Sei tu lo sbirro. Se non lo sai tu chi può saperlo?

— Ebbene, io non lo so, e non ricordo neppure che quella cosa mi sia mai stata inserita nella testa.

— Lo stesso vale per me — sospirò lei. — Dicono che ne abbiamo tutti uno, anche Jimmy Lin e il generale Delasquez, e vogliono farmi firmare un'autorizzazione che permetta loro di estrarre il mio. Io... io ho risposto che avrei firmato soltanto se tu lo avessi fatto.

Dannerman la fissò sconcertato, perché quella era dopotutto un'implicita ammissione di fiducia che non si era aspettato e a cui non sapeva come reagire. D'altro canto non dovette reagire in nessun modo perché adesso Pat aveva deciso di diventare loquace.

— Allora, che cosa hai fatto dall'ultima volta che ti ho visto... voglio dire, da prima che cominciasse quest'assurdità dei congegni? Come sta la tua ragazza, quell'attrice?

Questo era un colpo basso, in quanto lui aveva passato un sacco di tempo a chiedersi la stessa cosa.

— Non lo so — ammise — perché non l'ho più sentita da molto tempo.

— Io... ecco, ho saputo che non eri in condizione di parlarle — osservò Pat, annuendo e scrutandolo con aria pensosa. — Mi riferisco a quanto mi hanno detto, e cioè che sei stato spesso ubriaco.

— Tanto per la cronaca — ribatté in tono seccato Dannerman, punto nel vivo — mi hanno imbottito a tal punto di prodotti chimici psicoattivi che sono

rimasto fuori combattimento per settimane e che non ricordo neppure che cosa ho fatto.

— Capisco. Incolpi qualcun altro del tuo comportamento.

— Non incolpo nessuno. Ti sto dicendo quello che è successo.

Lei non parve convinta ma evitò di controbattere.

— Parlando di storie sentimentali, tu hai qualcuno che ti sta a cuore? — chiese Dannerman.

— In questo momento, come potrei? E poi, ho altre cose per la mente a parte quest'assurda faccenda. Continuò a chiedermi cosa stia succedendo all'Osservatorio, dopo il modo in cui mi hanno portata via... Dio solo sa cosa hanno detto alla gente.

— In queste cose sono molto inglesi — sorrise Dannerman. — Suppongo che abbiano detto che dovevi "essere d'aiuto nelle indagini".

— Già, del resto qui al Bureau non sono degli stupidi. In ogni caso sono preoccupata: come sai avevo dei problemi di denaro, e vorrei proprio sapere cosa ne è stato dei miei fondi... oh, chi sta arrivando?

Si trattava di Merla Tepp, che rientrò nella stanza mantenendo il volto il più possibile inespressivo.

— Mi dispiace d'interrompervi, gente, ma mi hanno ordinato di portarvi a fare un breve viaggetto — annunciò.

Il viaggio risultò tutt'altro che breve, dal momento che trascorsero quasi un'ora percorrendo a tutta velocità la Circonvallazione all'interno di uno dei furgoni privi di contrassegno del Bureau, scortati da due agenti muniti di storditori e da alcune guardie scelte che sedevano alle loro spalle. Se non altro, i finestrini del furgone non erano stati oscurati per permettere loro di guardare fuori, e Dan rimase sorpreso nello scoprire che era ormai buio e che avevano trascorso l'intera giornata in chiacchiere inutili. Sulla Circonvallazione era peraltro impossibile determinare dove fossero diretti, e

Merla Tepp si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda in merito: “Dove stiamo andando? Cosa sta succedendo? Chi ha dato gli ordini?”. L’ultima domanda fruttò infine poche parole che potevano essere considerate una sorta di risposta.

— Il colonnello Morrisey ci raggiungerà a destinazione e allora potrai chiederlo a lei — replicò Tepp.

Quando però il furgone si addentrò fra le strade cittadine, una delle domande trovò risposta da sola.

— Dannazione — imprecò Dannerman — ci stanno portando al Walter Reed.

— All’ospedale? — domandò Pat, sbalordita.

— Dritti in ospedale. Ascoltami, Tepp, se pensate di poter...

Dannerman però non riuscì a finire la frase perché uno degli agenti si protese in avanti e gli posò una mano massiccia sulla spalla mentre con l’altra impugnava con noncuranza lo storditore.

Del resto ormai si stavano fermando davanti all’ingresso e da dove si trovava lui vide Hilda aspettare al freddo, con aria depressa; anche lei però rifiutò di rispondere alle domande, almeno in modo diretto.

— Non parlare, perché queste persone non sono autorizzate a sentire certe cose — avvertì, accennando alle guardie. — Aspetta che vi portiamo dentro. — Quando poi uscirono dall’ascensore per entrare in una stanzetta che era una copia della cella del Bureau, aggiunse: — Cosa mi dici, Danno? Non hai ancora cambiato idea?

Lui non rispose, e Hilda non attese che lo facesse.

— D’accordo — annuì con espressione franca e aperta, quella a cui ricorreva quando stava tramando qualcosa. — Capisco il tuo problema e ammetto che ci sono certi rischi, ma hai pensato al fatto che se uno di voi si offrisse volontario per l’operazione non dovremmo poi più chiedere nulla all’altro?

— Hilda, piantala di tergiversare — avvertì Dannerman, in tono minaccioso.

— Perché ci avete portati qui, dato che nessuno di noi due ha firmato l’autorizzazione?

— Infatti, ed è un vero peccato perché poter estrarre quei congegni ci semplificherebbe notevolmente le cose. Però ho delle buone notizie per te: c’è un nuovo tipo di test, che i ragazzi del laboratorio hanno appena elaborato.

EROICO ASTRONAUTA RITORNA A CASA

Il maggiore generale Martin Delasquez ha inaspettatamente fatto ritorno in Florida dopo un viaggio di servizio a Kourou, dove ha assistito l’Agenzia Eurospace nella preparazione di una missione alla volta del satellite abbandonato Starlab. Al suo arrivo il generale ha negato con disprezzo l’informazione data dai media anglosassoni secondo cui il suo viaggio sarebbe stato abbreviato per motivi di sicurezza e ha detto ai giornalisti: “Il mio compito era ultimato, quindi sono tornato a casa. Non c’è altro da aggiungere”.

“El Diario”, Miami — Hilda!

— Agente Dannerman — replicò lei in tono gelido, facendo appello al proprio grado — non mi creare difficoltà. Hai capito?

— Io ho capito che qui c’è qualcosa che non mi piace, dato che né Pat né io abbiamo acconsentito a sottoporci a un’operazione.

— È ovvio che non lo avete fatto, cosa che avete abbondantemente sottolineato, e di certo la dottoressa Evergood non accetterà mai di operare senza un’autorizzazione firmata, quindi non c’è altro da aggiungere e nessuno vi aprirà la testa. Al laboratorio pensano di poter ottenere maggiori informazioni su quella cosa che avete nel cranio ricorrendo a un nuovo tipo di raggi X. Non mi chiedere di cosa si tratta, so soltanto che ci vuole una lunga esposizione e che si deve restare immobili. Hai mangiato qualcosa da quando sei sceso nella Fossa?

— Un paio di cracker, ma...

— È un peccato, perché potrebbe rallentare le cose.

— Questo significa che ci addormenteranno? — domandò Dannerman, sentendo trillare nella mente un campanello d'allarme.

— Come faccio a saperlo? Però sembra plausibile che usino un tranquillante di qualche tipo, nulla di forte, ne sono certa.

— Suvvia, Hilda...

— "Suvvia", Danno — lo interruppe lei, con voce d'un tratto più aspra — è inutile discutere perché non sto chiedendo il tuo consenso, ti sto soltanto dicendo cosa sta per succedere perché non hai nessuna scel... — Hilda si arrestò a metà della frase e il suo sguardo si fece vacuo per un momento prima di tornare a fissarsi su di loro. — Voi due restate qui — ingiunse, e lasciò la stanza in tutta fretta.

— Cosa diavolo significa tutto questo? — chiese allora Pat, guardando Dannerman con aria interrogativa.

— Cosa? — replicò lui, fissandola con aria assente. — Oh, ha ricevuto un messaggio sul suo telefono privato — spiegò. — Quel piccolo bottone nell'orecchio; probabilmente non lo hai neppure notato.

— Che genere di messaggio? — insistette Pat, e quando lui scosse il capo esclamò:

— Dan! Dimmi cosa sta succedendo qui! Credi che ci opereranno comunque? Non possono farlo senza la nostra firma, vero?

— È ciò che dice la legge — annuì Dannerman, dopo un momento di riflessione, e non aggiunse che il Bureau aveva il suo modo di aggirare la legge. Dentro di sé però decise che se la prossima persona che avesse varcato la soglia avesse avuto in mano qualcosa che somigliava a una siringa ipodermica, questo avrebbe significato che era giunto il momento di passare alle vie di fatto.

La persona che entrò nella stanza non aveva però con sé una siringa e non

faceva neppure parte del personale ospedaliero, era il vicedirettore Marcus Pell in persona, che salutò Dannerman con un cenno del capo e si rivolse a Pat.

— Non ci siamo ancora incontrati ufficialmente, dottoressa Adcock, ma ho avuto modo di vederla spesso — affermò.

— Cosa sta succedendo? — intervenne Dannerman, che in quel momento mal sopportava i modi galanti adottati dal vicedirettore.

— Non sono certo di saperlo — sospirò Pell — ma c’è stato un nuovo sviluppo alquanto sorprendente. Dottoressa Adcock, è appena giunta una nuova trasmissione dal vostro satellite.

— Ma lassù non c’è nessuno! — protestò Dannerman.

— Credete che si tratti di uno di quegli extraterrestri dall’aria buffa? — sussultò invece Pat.

— Non questa volta — replicò in tono serio Pell, scrutando il suo agente. — La trasmissione è stata inviata da un essere umano, Dannerman: secondo lui lassù in orbita c’è un gruppo di persone, e ha detto che stanno per tornare sulla Terra con il veicolo di emergenza del satellite che dovrebbe...

— Sappiamo a cosa dovrebbe servire — scattò Dannerman.

— Già. La cosa buffa, Dannerman, è che questo individuo sullo Starlab sostiene di essere te.

— Dice di essere “me”? — sottolineò Dannerman, sconvolto, fissando Pell con occhi sgranati.

— È quanto afferma. Naturalmente non gli abbiamo creduto e abbiamo controllato la sua impronta vocale... e, Dio mi è testimone, era proprio la tua.

4

Di solito il colonnello Hilda Morrisey preferiva ordini che lasciassero una certa libertà d'interpretazione, ma questa volta avrebbe voluto che non ce ne fosse così tanta.

"Si occupi di quei due e resti dove posso trovarla" aveva detto il vicedirettore nell'andarsene. Niente di più specifico e soprattutto niente di più informativo, e adesso era sparito chissà dove.

Di conseguenza, quando Dannerman pretese di sapere cosa stesse succedendo Hilda poté soltanto rispondere che ne sapeva quanto lui, pur desiderando che così non fosse, e accese lo schermo del furgone in modo che Dannerman e Pat Adcock potessero sentire la registrazione fatta dal Bureau del messaggio che il mondo aveva appena ricevuto. Del resto, quello non era certo un segreto e comunque il messaggio era soltanto una trasmissione audio accompagnata da una legenda che appariva sullo schermo e che diceva: TRASMISSIONE DAL SATELLITE ASTRONOMICO

STARLAB, ORE 2O:41, 9 DICEMBRE. Insieme alla scritta dallo schermo giungeva una voce tenue e indistinta ma senza dubbio familiare.

"James Daniel Dannerman chiama i suoi associati di Arlington dall'orbita planetaria. Pat Adcock aveva ragione, soltanto che si tratta di una faccenda più grossa di quanto lei pensasse. Quando tornerò indietro cercherò di portare via alcuni campioni della roba di cui abbiamo parlato e penso di tornare molto presto, supponendo che Jimmy Lin riesca a far funzionare questo Veicolo per il Ritorno Garantito dell'Equipaggio e supponendo che riusciamo a entrarci tutti, dato che qui ci sono nove..." Ci fu un momento di esitazione, poi: "Ci sono nove persone e non vogliamo lasciare nessuno sul satellite. Per favore, rispondete su questa frequenza." Il messaggio era tutto qui, trasmesso "in chiaro", il che significava che qualsiasi persona al mondo, che possedesse una radio, aveva potuto ascoltarlo, cosa che avevano fatto in molti.

— Quello sarei "io"? — chiese Dannerman, guardando prima Hilda e poi Pat.

Quando loro si limitarono a crollare le spalle aggiunse: — Ma cosa intende... cosa significa che ci sono nove persone? Siamo andati lassù in cinque!

— Come faccio a saperlo? — ribatté Hilda, in tono ragionevole. — Forse la tua amica Artzy-come-si-chiama aveva quattro gemelle.

LA "VOCE DALLO SPAZIO" POTREBBE APPARTENERE A UN

AGENTE SEGRETO DEGLI USA.

Un membro ora in pensione del personale dei servizi di spionaggio degli USA ha identificato la "voce dallo spazio" come quella di James Daniel Dannerman, un agente del National Bureau of Investigation. Anche se rifiuta di fornire le proprie generalità, la fonte dell'informazione afferma che "non c'è nessun dannatissimo dubbio in merito" all'identificazione, aggiungendo che, fino a poco tempo fa, Dannerman risultava essere agli arresti domiciliari per via di accuse non meglio specificate. I funzionari dell'NBI rifiutano di fare qualsiasi commento al riguardo.

"The New York Times"

— Voglio riascoltare il messaggio! — si limitò a replicare Dannerman, scoccandole un'occhiata minacciosa.

Sentirono il messaggio un altro paio di volte, poi passarono a un canale che trasmetteva un notiziario per apprendere tutto ciò che si stava dicendo in merito a quella straordinaria trasmissione. Hilda rimase ad ascoltare per cinque minuti, poi passò sul sedile anteriore e telefonò al quartier generale per prendere gli accordi necessari; quando ebbe finito rimase seduta dove si trovava con il telefono non più attivo all'orecchio, perché non sapeva che altro dire a Pat o a Dan e non aveva voglia di subire altre domande. In tutto questo c'era almeno un aspetto positivo: il piano del vicedirettore di anestetizzare Dannerman e Adcock per poi consegnare alla dottoressa Evergood la falsa autorizzazione opera della Sezione Documenti era stato per il momento sospeso, una sospensione che forse sarebbe risultata permanente. Era addirittura possibile che questo nuovo sviluppo finisse per confermare ciò che in cuor suo Hilda aveva sempre saputo e cioè che il suo Dan Dannerman non poteva semplicemente essere corrotto o comprato. Oh, certo,

le prove erano tutte contro di lui, ma questo significava soltanto che le prove erario sbagliate e che doveva esserci una diversa spiegazione.

Adesso pareva che comunque una spiegazione si stesse profilando all’orizzonte, ma chi sarebbe riuscito a darle un significato?

Una volta al quartier generale Hilda non perse tempo e carico Dan e Pat sull’ascensore per poi accompagnarli agli alloggi che aveva fatto preparare per loro.

— Potete seguire i notiziari o andare a letto o fare qualsiasi altra cosa vogliate, tranne andarvene da qui — disse. — Ci vedremo domattina.

— Abbi cuore, Hilda! — implorò Dannerman. — Voglio sapere cosa sta succedendo.

— Anch’io. Va’ a dormire. Ho del lavoro da fare.

La verità, però, era che Hilda non aveva nulla da fare. Ogni persona presente nella fortezza sotterranea del Bureau pareva non solo avere un incarico da assolvere ma anche essere in ritardo di almeno trenta minuti nel provvedere e quindi disperatamente concentrata nel recuperare il tempo perduto, ma non Hilda Morrisey. L’ultima volta che aveva visto tanta frenetica confusione era stato quando il portavoce presidenziale era stato rapito e assassinato. No, neppure allora, perché quello era stato un comune assassinio in cui il Bureau era stato coinvolto soltanto per un’esplicita richiesta da parte del presidente, mentre quello che stava succedendo adesso era... era... ecco, cos’era esattamente? Era una cosa strana, impensabile e assurda, ma si dava il caso che fosse anche reale.

Hilda non riuscì a rintracciare Marcus Pell o il direttore, e neppure Daisy Fennel: senza dubbio erano chissà dove, a qualche livello della parte sotterranea del quartier generale, ma nessuno pareva sapere con esattezza dove o più probabilmente, come Hilda rifletté con amarezza, quelli che lo sapevano evitavano di dirlo. I grandi capi si erano rintanati da qualche parte per far fronte a questa nuova crisi come meglio potevano, e non volevano essere disturbati da soggetti di basso rango che risultassero d’intralcio.

Hilda Morrisey non amava essere considerata un soggetto di basso rango.

Il Centro comunicazioni, il posto più ovvio dove i tre potevano essere, fu il primo dove lei andò a cercarli e quello dove tornò dopo aver controllato ogni altro luogo che le fosse venuto in mente. Se non altro lì avrebbe potuto farsi un’idea di quello che stava succedendo, anche se la sola cosa che sembrava succedere era che metà della popolazione del pianeta Terra stava formulando domande a cui nessuno poteva dare una risposta. Le lamentose richieste cifrate d’informazioni da parte degli agenti del Bureau in missione stavano arrivando a dozzine. Tutti chiedevano, imploravano o a volte esigevano trasmissioni di conferma da parte di cinquanta o sessanta alleati, cioè da parte degli altri servizi nazionali di spionaggio con cui il Bureau manteneva una sorta di rapporto di collaborazione. Poi c’erano le domande più pressanti, quelle che provenivano dal Senato e dalla Camera, dal governo e dalla Difesa, dalla Casa Bianca stessa... per non parlare dell’interminabile flusso di chiamate di cittadini preoccupati che in qualche modo erano riusciti a venire a conoscenza di qualcuno dei numeri di telefono meno segreti del Bureau e che chiedevano informazioni. Questi ultimi erano i meno fastidiosi perché la sola risposta che ottenevano non proveniva da un essere umano ma da un computer ed era limitata a poche parole: “Purtroppo attualmente non abbiamo ulteriori informazioni. Per favore, guardate i notiziari locali”. Altre domande non potevano però essere aggirate così facilmente e richiedevano una risposta personale dell’addetto, per cui buona parte degli operatori del Bureau attualmente in servizio era impegnata a far fronte a esse, anche se le risposte che venivano fornite, per quanto più elaborate, erano le stesse date dal computer.

Le piccole differenze presenti in esse erano però interessanti, e da esse Hilda dedusse un dato di fatto qui e un indizio là, mettendo a poco a poco insieme un quadro alquanto completo della situazione. Perché non c’erano state ulteriori trasmissioni da parte di questo Dan Dannerman? Perché l’ufficiale addetto alle comunicazioni che aveva ricevuto il primo messaggio era stato abbastanza pronto e intelligente da trasmettere subito un ordine su banda riservata al Dannerman che si trovava sul satellite, ingiungendogli di sospendere le comunicazioni e di limitarsi ad attendere istruzioni.

Fortunatamente, per una volta, quest’altro Dannerman stava facendo quello

che gli era stato detto.

D’un tratto da un gruppetto raccolto intorno a uno degli schermi giunse un improvviso moto di sorpresa, segno che le persone in questione avevano sentito qualcosa, e subito metà del personale del Centro comunicazioni abbandonò quello che stava facendo per appurare di cosa si fosse trattato.

— È stato un *blip* — spiegò in tono eccitato uno dei tecnici. — Niente di più, soltanto un singolo, rapido segnale, ma proveniva senza dubbio dallo Starlab. Se era diretto? No, suppongo che la loro orbita li abbia portati fuori vista; il segnale è stato ritrasmesso da Goldstone, ma era senza dubbio... ehi! Eccone un altro!

Non era un solo *blip*, erano due: questa volta essi vennero uditi da tutti e lo schermo mostrò i due segnali che si muovevano lentamente sulla sua superficie, come due schegge luminose e irregolari. Dunque Dannerman aveva ripreso a comunicare in modo più o meno approssimativo.

Giudicando di saperne abbastanza, Hilda Morrisey si alzò, si stiracchiò con uno sbadiglio e lasciò il Centro comunicazioni.

Sapeva cosa era successo, perché si trattava della stessa cosa che avrebbe fatto anche lei in una simile situazione: i capi del Bureau si erano isolati per cercare di elaborare un modo di organizzare con il satellite una conversazione che non potesse essere sentita dal resto del mondo. A quanto pareva, lo Starlab non era attrezzato per le trasmissioni su banda riservata, ma anche se lo fosse stato i giornalisti del mondo non erano stupidi e neppure privi di risorse, e senza dubbio al momento doveva esserci una vera e propria foresta di antenne mobili sparsa intorno ad Arlington e in ogni altro posto dov’era possibile che il Bureau ricevesse un segnale. Di conseguenza, era stato elaborato un semplice codice che permetteva al Bureau di porre domande e a Dannerman di rispondere con impulsi emessi dalla sua trasmittente, qualcosa come un impulso uguale a sì e due impulsi uguale a no, e forse tre impulsi per significare:

“Come diavolo vi aspettate che faccia una cosa del genere?” Questo metodo rendeva impossibile decifrare le risposte senza conoscere le domande.

Lanciando un’occhiata all’orologio, Hilda constatò che erano le 05:44, il che significava che entro un paio d’ore sarebbe giunta l’alba senza che lei avesse dormito, fatto una doccia o cambiato gli abiti da quando si era alzata dal letto nel suo appartamento di New York: quasi ventiquattr’ore prima. Il vero problema non era la mancanza di sonno, perché a questo si poteva rimediare con le pillole per stare svegli fornite dal Bureau... no, il problema era di tutt’altro genere. Senza farsi vedere, Hilda chinò la testa per annusarsi rapidamente un’ascella, invidiando la nitida pulizia di tutti coloro che l’attorniavano. Avevano avuto il tempo necessario per lavarsi e cambiarsi.

Quando si era di stanza al quartier generale, infatti, si tenevano a portata cambi di vestiario in previsione di qualsiasi emergenza, e se lei avesse smesso di lottare e permesso che le dessero quella dannata promozione...

Ma una cosa del genere era fuori discussione, perché questo non era posto per Hilda Morrisey. Lei era un direttore operativo di missioni sul campo, era in grado di trovarsi a suo agio dovunque la portasse il suo lavoro, sia che si trattasse di San Diego o di New York, di Berlino o di Karachi. In quei luoghi era lei il capo e finché le sue squadre fornivano buoni risultati nessuno le rompeva le uova nel paniere, mentre qui sarebbe stata una fra cinquanta o sessanta persone di pari rango, tutte schiacciate dalla vicinanza dei massimi funzionari esecutivi del Bureau.

Al quartier generale riusciva soltanto a essere d’intralcio, ma non se ne poteva andare perché tutta questa faccenda era un enigma di cui non si fidava di lasciare la soluzione a nessun altro e perché al centro della vicenda c’era uno dei suoi agenti.

Se non poteva andarsene, dormire o lavarsi, la miglior attività alternativa era mangiare, quindi andò in cerca di una mensa e sedette a un tavolo d’angolo, inghiottendo un paio di pillole per stare sveglia e cercando di riflettere.

In genere la mensa era deserta a quest’ora della notte, o della mattina, ma oggi ai tavoli c’erano una mezza dozzina di altri avventori e il personale del turno di notte, che pareva seccato da tanto lavoro insolito, stava ripulendo tavoli che altri avevano appena lasciato. Mentre aspettava che qualcuno venisse a prendere la sua ordinazione, Hilda fece apparire lo schermo inserito nel tavolo e richiese un aggiornamento sulle ultime notizie.

Quando infine si avvicinò un cameriere, lei fece scomparire lo schermo e si girò per fornire la propria ordinazione, ma l'uomo la prevenne.

— Chiedo scusa, colonnello, ma c'è un agente che chiede di parlare con lei — disse.

Girandosi, Hilda vide che la persona in attesa accanto alla porta era la donna che aveva svolto l'interrogatorio, l'agente Merla Tepp.

— Falla entrare — disse, e quando la donna si fu avvicinata al tavolo aggiunse: — Si sieda, Tepp. Non mi aspettavo di vederla prima di un altro paio d'ore.

— Sono arrivata presto, colonnello. Mi dispiace interrompere il suo pasto ma volevo scusarmi: non avrei dovuto dare all'agente Dannerman quei cracker, ma non sapevo dovesse sostenere un intervento chirurgico.

— Infatti non lo sapeva — convenne Hilda. — Anzi, non lo sa neppure adesso, e soprattutto è bene che non ne parli con l'agente Dannerman.

— No, signora, però... sono quasi certa che lui lo sospettasse.

— Io ne sono dannatamente certa, perché Dannerman è un ottimo agente — ribatté Hilda, scrutando la sua interlocutrice. — Lei però eviti di dargli qualsiasi conferma.

— Per un momento rimase quindi in silenzio, osservando l'agente Merla Tepp mentre le sue dita si spostavano distrattamente sulla tastiera dello schermo, e infine disse: — A dire il vero, io mi sarei comportata proprio come lei. Ha già mangiato?

— No, colonnello, ma questa sala da pranzo è per... — cominciò Tepp, mostrandosi sorpresa.

— Questa sala da pranzo è per gente come lei, me e i nostri ospiti — la interruppe Hilda. — Cameriere! Prendiamo un paio di tramezzini e dell'insalata... se il condimento è quello fruttato lo porti a parte — ordinò, poi tornò a rivolgersi alla ragazza aggiungendo: — Quel condimento è troppo

dolce, tanto che è meglio mangiare l’insalata scondita. Ho dimenticato di chiederle se ha qualche particolare esigenza dietetica.

— No, signora.

— Glielo chiedo perché Dio solo sa cosa troveremo nei tramezzini — spiegò Hilda, appoggiandosi allo schienale per meglio osservare la ragazza. Anche se sapeva di non averla mai vista, in lei c’era qualcosa di vagamente familiare, ma non le riuscì di capire di cosa si trattasse e alla fine ci rinunciò. — A parte dare a Dannerman quei cracker, mettere insieme quei due non è stata una cattiva mossa — commentò infine.

— Speravo che se li avessi indotti a parlare avrebbero detto qualcosa di utile — spiegò Tepp, con aria avvilita.

— E non lo hanno fatto?

— No, colonnello. Ho le registrazioni...

— Non pensavo che sarebbe servito — la interruppe Hilda. — Danno è troppo furbo per cadere in una trappola del genere, ma valeva la pena di tentare e comunque lei ha usato un po’ d’iniziativa. Vedo dal suo fascicolo che è entrata nel Bureau da poco più di un anno.

— Esatto, signora — confermò Merla Tepp, senza mostrarsi sorpresa che il colonnello avesse richiamato il suo file mediante lo schermo da tavolo. — Per lo più ho svolto incarichi sul campo nel New Mexico, dopo aver finito l’addestramento.

— Come infiltrata nei gruppi di estremisti religiosi — annuì Hilda. — Ho l’impressione che lei sia da sempre interessata alla religione.

— Si potrebbe dire che sono una “cercatrice”, colonnello — rispose Tepp, dopo una lieve esitazione. — Sono nata all’interno del culto dei Pentecostali, e quando esso non mi ha dato quello che cercavo ho provato con la religione cattolica. Per un anno sono poi passata allo *shul* – suppongo sia stato per questo che si è informata sulle mie esigenze alimentari – e dopo ho provato con il Buddismo...

I gruppi radicali americani per i diritti religiosi si dividono in cinque branche principali. Ci sono i *fondamentalisti*, convinti della “perfezione verbale” della Bibbia Cristiana; i *rinati*, che sostengono di aver avuto un’esperienza personale con Cristo; gli *evangelici*, che rientrano in una delle due precedenti categorie con l’aggiunta dell’impulso a convertire gli altri; i *pentecostali*, che rientrano in uno qualsiasi dei gruppi precedenti con l’aggiunta di dimostrazioni di estasi; e i *carismatici*, che differiscono dagli altri per il fatto che conservano il sacramento della comunione secondo la denominazione convenzionale propria dei cattolici o dei protestanti. In genere, i fondamentalisti pensano che il governo dovrebbe affrontare il problema degli eventuali alieni che possono aver occupato lo Starlab uccidendoli, perché essi sono con ogni probabilità l’Anticristo, mentre la maggior parte degli altri gruppi ritiene che gli alieni siano probabilmente angeli di qualche tipo e che quindi il governo dovrebbe provvedere a che vengano adorati. Ciò su cui tutti i gruppi sono d’accordo è che la linea d’azione del governo è comunque assolutamente e imperdonabilmente sbagliata.

Tepp s’interruppe all’arrivo dei tramezzini e dell’insalata, poi Hilda la invitò con un gesto a mangiare e nell’imitarla si rese infine conto di quanto fosse affamata.

— E adesso? — riuscì a chiedere, con la bocca piena.

— Suppongo si possa dire che adesso il Bureau è la mia religione, signora — sorrise la ragazza.

Hilda annuì perché quella era una buona risposta, lo stesso genere di risposta che avrebbe potuto fornire lei stessa... e d’un tratto si rese conto di ciò che causava quello sconcertante senso di familiarità: l’agente Tepp era alta all’incirca quanto lei, aveva più o meno lo stesso peso e la stessa conformazione fisica, e nel complesso era quasi una copia di ciò che il colonnello Morrisey era stata molto tempo prima di diventare colonnello.

Non avendo altro di cui parlare, Hilda regolò di nuovo lo schermo sugli aggiornamenti dei notiziari e li guardò mentre mangiava, notando che un’altra buona qualità dell’agente Tepp era che sapeva capire quando non era il caso di continuare a parlare.

— Grazie per avermi tenuto compagnia, agente Tepp — le disse, quando il cameriere arrivò con il caffè. — Adesso però immagino che abbia dei doveri da assolvere...

— Sì, signora — annuì l’agente Tepp, portandosi il tovagliolo alle labbra. — Posso chiederle una cosa? Se verrà distaccata qui in servizio permanente, avrà senza dubbio bisogno di un aiutante di campo...

— Cos’è questa storia del servizio permanente? — la interruppe Hilda. — Ha ascoltato le chiacchiere di corridoio?

— No, signora, mi pareva che fosse una deduzione logica. Se però mi sono sbagliata...

— Dio mi è testimone che spero si sia sbagliata — replicò Hilda. Poi rifletté per un momento e aggiunse: — In ogni caso, non mi dispiacerebbe prendere in considerazione l’idea di averla nella mia squadra, se volesse venire a New York.

— La ringrazio, signora, ma preferirei rimanere per qualche tempo qui al quartier generale — rifiutò Tepp, mostrandosi delusa.

— Ottimo. Adesso, se mi vuole scusa... Aspetti un momento.

Sullo schermo era apparsa l’immagine del vicedirettore.

— Hilda, ci serve quella donna, la Adcock. Accompagnala nella galleria della Fossa.

Dunque era lì che si era rintanato! Pell interruppe il contatto senza attendere una risposta e Hilda accennò ad alzarsi imitata da Tepp.

— Grazie per lo spuntino, signora — disse la donna, in tono di rammarico. — Parlare con lei è stato un piacere.

— Dal momento che abbiamo più o meno la stessa taglia forse mi può fare un favore — replicò Hilda, posandole una mano sul braccio. — Tiene qui un cambio di vestiario? Bene. Allora mi presterebbe della biancheria pulita e potrebbe trovarmi una doccia che possa usare?

5

La dottoressa Patrice Adcock non era stata riportata nella sua cella; le avevano assegnato una piccola suite che, a quanto pareva, veniva riservata ai VIP in visita che non potevano tornare a casa a dormire o che preferivano non farlo. La suite offriva un comodo letto che costituiva un piacevole cambiamento rispetto alla cuccetta, dura come il ferro, che c'era nella sua vecchia cella. Dapprima rimase sveglia a chiedersi cosa diavolo stesse succedendo. Un altro Dannerman? Che contattava la Terra via radio dallo Starlab? Quando infine si addormentò non riuscì a riposare a lungo, perché quella donna, Morrisey, la venne a chiamare per avvertirla che il vicedirettore aveva bisogno di parlare con lei, "subito".

Pat tornò stancamente a infilarsi la sua uniforme da detenuta e si lasciò condurre nella stanza dove Marcus Pell e altre sei o sette persone erano raccolti intorno a schermi e a piccoli tavoli cosparsi di tazze di caffè e dei resti di un pasto che per lo più non era stato toccato. Le fu chiesto se lo Starlab aveva un'attrezzatura chiamata sistema di codificazione caotico, coordinato a 300 numeri primi. Naturalmente lei non sapeva neppure di cosa si trattasse, quindi le venne chiesto, con minor pazienza, chi poteva conoscere la risposta, magari fra il personale dell'Osservatorio. Pat ci pensò su e infine crollò le spalle, replicando che forse qualcuno poteva anche saperlo, ma che adesso stavano tutti dormendo e che comunque l'unica, vera esperta in materia era stata Rosaleen Artzybachova, che era morta.

La cosa strana fu che a quel punto tutti parvero al tempo stesso sorpresi e sollevati, poi il vicedirettore rivolse un cenno del capo a Morrisey e questo segnò la fine del colloquio. Morrisey accompagnò di nuovo Pat nella sua stanza e la lasciò a giacere a letto sveglia per un'altra ora circa, con tutte le domande di prima e una dozzina di altre che le impedivano di prendere sonno.

Quando una donna in uniforme bussò alla porta e socchiuse appena il battente lei si svegliò subito.

— Buongiorno, signora — salutò con educazione la donna. — Sono le otto e

lei dovrebbe prepararsi a incontrare il vicedirettore.

Poi richiuse la porta, senza aggiungere quando era probabile che arrivasse il vicedirettore o spiegare il perché di quella visita.

Nell’uscire dalla sua personale stanza da bagno – un altro tocco di lusso, completa di un assortimento di prodotti per toeletta sigillati nelle loro confezioni originali – Pat fece una piacevole scoperta: la guardia doveva essere tornata mentre lei era sotto la doccia. I suoi vestiti – quelli che aveva avuto indosso al momento dell’arresto – erano stesi ai piedi del letto, puliti e pronti a essere indossati.

Pochi minuti più tardi, finalmente vestita con qualcosa che non fosse la divisa della prigione e lieta di aver ottenuto almeno questo, Pat aprì la porta che dava accesso a un piccolo salotto dotato di comode poltrone, di quadri alle pareti e perfino di un caminetto, che naturalmente era finto ma che costituiva comunque un tocco grazioso.

Un attimo più tardi, Dannerman la raggiunse e, insieme a lui, arrivò anche una guardia che spingeva davanti a sé un carrello su cui c’era il necessario per la colazione.

— Ehi, quanta eleganza — commentò Dannerman, squadrando la cugina con apprezzamento. — Hai dormito bene?

Pat non si prese neppure la briga di rispondere e dopo un istante d’incertezza lui si concentrò sulla colazione. Pat impiegò un po’ più di tempo a decidersi a cominciare, ma quando assaggiò la papaya fresca e matura e il succo di frutta ghiacciato e dolce dedicò a sua volta tutta la propria attenzione al pasto, il migliore che avesse consumato da quando la polizia l’aveva prelevata all’Osservatorio.

Dal “suo” Osservatorio, come rifletté nel chiedersi se era ancora suo.

Probabilmente l’Osservatorio in se stesso stava ancora funzionando in maniera più o meno normale perché il denaro dello zio Cubby era pur sempre a disposizione per finanziare le sue attività e indubbiamente Pete Schneyman o un altro degli scienziati più anziani si era addossato in sua assenza le

funzioni di direttore. Di certo Gwen Morisaki stava continuando il suo conto delle Cefeidi e Kit Papathanassiou era immerso nei suoi studi cosmologici e in tutto il resto, indipendentemente dalla sua assenza. Anzi, senza di lei era possibile che le cose funzionassero anche meglio, perché in tutta coscienza era costretta ad ammettere che negli ultimi mesi era stata molto più interessata allo Starlab che alla ricerca scientifica.

L'altro interrogativo che la tormentava era se la sua situazione finanziaria personale fosse giunta o meno alla bancarotta.

QUANTO SONO "UNITE" LE NAZIONI UNITE?

L'attuale confusione presente nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ci ricorda ancora una volta le peggiori conseguenze della famigerata Risoluzionne 1822, in base alla quale come ricorderete l'Assemblea generale ha decretato che ogni nazione firmataria doveva eleggere mediante voto popolare un delegato presso l'Assemblea. Tale "riforma" benintenzionata era stata concepita con lo scopo di far sì che la popolazione in generale e non una giunta o un'élite di qualche tipo, rappresentasse il proprio paese nell'ambito delle delibere delle Nazioni Unite, e i modelli a cui era ispirata erano il Consiglio della Comunità Europea e, più da vicino, il Senato degli Stati Uniti.

Qual è però stato l'effetto di questa "riforma?" Invece di raggiungere un'unità d'intenti, adesso i delegati rappresentano gli interessi nazionalistici o peggio ancora i partiti politici. All'interno di questo "Parlamento dell'Uomo", con la sua lamentevole tendenza a votare devastanti risoluzioni intese a delegare alla microgestione in tutto il mondo questioni puramente interne, il nostro delegato Signor Hiral Singh – che come ricorderete è stato fino a poco tempo fa primo ministro dell'Ammiragliato all'interno del governo del Nuovo Partito Laburista – non è minimamente da biasimare.

Vogliamo davvero importare presso il governo del nostro pianeta le pratiche politiche di cattivo gusto degli americani? Noi crediamo di no e riteniamo che sia giunto il momento di rivedere completamente questa sconsiderata decisione.

"The Financial Times"', Londra

In effetti aveva speso quasi tutto quello che possedeva per finanziare il viaggio fino alla stazione orbitale. In origine, il denaro non avrebbe dovuto costituire un problema, perché la spedizione avrebbe dovuto essere finanziata o comunque assistita dal governo, che però non aveva fatto nulla. Pat aveva dovuto trovare da sola i fondi necessari e aveva sborsato somme molto elevate per corrompere le autorità della Florida che controllavano le piattaforme di lancio del Capo, per assumere i piloti e per controbattere, in tribunale, gli avvocati federali sulla concessione della navetta spaziale.

Dopo tutto ciò era finalmente riuscita a far decollare il Clipper con la sua squadra di cinque persone a bordo, e poi...

E poi tutto era andato per il verso sbagliato.

— Dan-Dan? — chiamò in tono esitante.

— Sì? — replicò lui, sollevando con fare guardingo lo sguardo dalle sue uova alla Benedict.

— Sai cosa c'è di buffo, Dan? — disse lei, soppesando le parole nel pronunciarle.

— Riesco a ricordare il volo fino alla stazione orbitale e quello di rientro, ma tutto ciò che rammento di quello che abbiamo visto nello Starlab è soltanto che tutto era esattamente com'era nel momento in cui il satellite era stato abbandonato: a bordo non c'era nulla che non figurasse nei piani originali, niente di alterato.

— Infatti.

— Sì, lo so. Ricordo di "averlo ricordato" mentre stavamo tornando indietro, ma non di averlo "visto", se capisci cosa intendo.

— Anche a me è successo lo stesso — annuì lui, accigliandosi. — È strano, adesso che mi ci fai pensare.

— Ritieni che la gente del Bureau possa sapere il perché di questo fenomeno?

— No — replicò Dannerman, scuotendo il capo. — Loro non ne sanno più di

noi.

Quando la porta tornò ad aprirsi sulla soglia apparve il vicedirettore Marcus Pell, seguito da uno degli agenti in uniforme.

— Caffè anche per lei, signore? — suggerì l'agente.

— Caffè un accidente. Per tutti voi può anche essere ora di colazione, ma per me è la fine di una lunga, lunga nottata. Portaci una bottiglia di Jim Beam e alcuni bicchieri — rispose Pell, poi si rivolse a Pat e aggiunse: — Lei aveva ragione, dottoressa Adcock.

— Avevo ragione in merito a cosa? — domandò Pat, presa in contropiede.

— Alla tecnologia aliena. Quell'uomo ha detto che il satellite ne è carico, insieme ad altre cose. No... — si affrettò a precisare, sollevando una mano — non sappiamo con esattezza a chi appartenga quella tecnologia o come sia arrivata lì, perché dobbiamo stare molto attenti con le comunicazioni. Lei dovrebbe saperlo, dottoressa Adcock, dal momento che è stato per questo che l'abbiamo buttata giù dal letto.

— Sono stata di qualche utilità? — chiese Pat, incuriosita. — A me era parso il contrario.

Pell la guardò con aria sornona, poi d'un tratto sbadigliò.

— Chiedo scusa... ecco, lo è stata e non lo è stata — rispose. — Ciò che ha fatto è stato richiamarci alla mente la dottoressa Artzybachova.

— Ma lei è morta.

— Non più — dichiarò Pell, scuotendo il capo con aria divertita. — È viva e vegeta sul suo Starlab, o almeno una Rosaleen lo è. Pare proprio che in giro ci siano un sacco di persone duplicate, non trova? Quando abbiamo appurato che era viva le abbiamo inviato una domanda su banda riservata, e anche se lei non aveva a disposizione nulla che permettesse una comunicazione effettivamente sicura siamo riusciti a elaborare un codice.

Dannerman pose al vicedirettore alcune domande, ma Pat non le sentì

neppure perché stava cercando di abituarsi all’idea che Rosaleen Artzybachova fosse di nuovo viva. Alla fine si riscosse quanto bastava per ricordare un interrogativo che la tormentava.

— Perché state tenendo tutto così segreto? — volle sapere.

— È proprio lei a chiedermelo? — sorrise Pell. — La donna che ha rischiato tutto ciò che aveva per trovare della tecnologia aliena? Manteniamo il segreto perché se ciò che quest’uomo afferma è vero anche solo in parte, lassù ci sono una quantità di cose che forse potremmo voler tenere per noi... ah, era ora! — esclamò, quando la porta si aprì ed entrarono due agenti in uniforme che posarono in silenzio sul tavolo il whisky, alcuni miscelatori, bicchieri, ghiaccio e perfino un vassoio di antipasti preparati in tutta fretta. Lanciarono un’occhiata al vicedirettore per chiedere il permesso di andarsene e uscirono. — Servitevi pure — invitò allora Pell, versandosi due dita di liquore senza degnare di un’occhiata il miscelatore o il ghiaccio.

— Non sapevo che ai prigionieri fosse permesso di bere del liquore — replicò Pat, scuotendo il capo.

Il vicedirettore le rivolse un sorriso cordiale... anzi, un sorriso che in realtà non aveva nulla di cordiale ma che era del genere che si sfoggiava quando si voleva apparire amichevoli agli occhi di qualcuno per renderlo malleabile. Senza dubbio Pell era un uomo complesso e dotato di un totale autocontrollo.

— Sta pensando a quelle accuse federali che sono state sollevate contro di voi: corruzione, piani di volo fasulli... tutte stupidaggini, naturalmente. Può dimenticarsi le accuse, sono state ritirate. Quanto a te, Dannerman — aggiunse, crollando le spalle — anche la tua sospensione è annullata e sei reintegrato in servizio con paga piena.

— Cosa mi dice di questo? — obiettò Dannerman, portando una mano al collare con aria guardinga.

DISPACCIO DELLA POLIZIA EEDERALE SPAGNOLA, MADRID.

ALL’ATTENZIONE DEL DIRETTORE DEL NATIONAL BUREAU OF

INVESTIGATION, USA. SEGRETISSIMO

Appare probabile un’azione terroristica di rilievo da parte delle forze separatiste catalane in occasione dei giochi iberici, che si terranno a Barcellona questa primavera. Fonti interne rivelano che sono attese grosse spedizioni di armi e di congegni esplosivi da parte di simpatizzanti americani, probabilmente tramite la rete sotterranea basca. Si richiede con urgenza collaborazione per fronteggiare questa minaccia terroristica e in particolare per individuare e bloccare le spedizioni di armi.

— Quella è una cosa del tutto diversa, giusto? — replicò il vicedirettore. — Sei certo di volere che ti venga tolto?

— Perché non dovrei? — ribattè Dannerman, assumendo un’espressione estremamente perplessa.

Accorgendosi di avere il bicchiere vuoto Pell tornò a riempirlo, questa volta però con ghiaccio e soda e un minimo di whisky per dare sapore al tutto.

— Sai anche tu quello che voi due avete nel cranio — rispose. — Ti è mai venuto in mente che alcune persone potrebbero voler mettere le mani su quei congegni anche a costo di uccidervi per riuscirci?

— Quali persone? — domandò Pat Adcock, improvvisamente raggelata.

— Direi praticamente chiunque, dottoressa Adcock — ribatté Pell, in tono tranquillo. — Non mi sorprenderebbe che questo includesse anche gente del Bureau, cosa di cui comunque non si deve preoccupare perché il presidente ha personalmente proibito qualsiasi intervento chirurgico. In ogni caso, non crede che farebbe meglio ad accettare la nostra ospitalità ancora per un po’? Se invece preferisce tornare nel mondo esterno le offriremo tutta la protezione possibile come abbiamo fatto con Danno, ma continuerebbe a correre un certo rischio.

— Dannazione — imprecò con foga Dannerman. — Sapevo che mi stavano seguendo.

— Infatti — convenne il vicedirettore, con quel suo sorriso caloroso e

distaccato al tempo stesso. — Da un certo punto di vista tu eri un'esca, e se qualcuno avesse cercato di catturarti lo avremmo preso prima che potesse arrivare lontano.

— Supponendo che mi volessero rapire vivo — commentò Dannerman, guardando il suo superiore con un certo disgusto. — Ma dal momento che dovrebbero comunque uccidere...

— Non stai pensando razionalmente — dichiarò Pell, in tono di rimprovero, poi si protese a battere un colpetto sul collare di Dannerman e aggiunse: — Questo arnese è di solida plastica e di metallo, e finché lo avessi avuto al collo nessuno avrebbe potuto staccarti la testa e portarla via prima che noi gli piombassimo addosso, quindi a cosa sarebbe servito ucciderti in mezzo a una strada? No, abbiamo ritenuto che fossi al sicuro e poi naturalmente c'erano altre ragioni per importi il collare, perché dopo tutto esisteva sempre la possibilità che fossi corrotto, giusto? Il colonnello Morrisey era decisamente sicuro del contrario, ma c'erano anche altri pareri e abbiamo dovuto prevedere ogni eventualità.

— Voglio che me lo togliate — insistette cocciutamente Dannerman.

— Sì, lo immaginavo. Quando Hilda sarà di ritorno le dirò di accompagnarti giù in laboratorio perché lo rimuovano, chiedo scusa. — Evidentemente c'era stato un segnale inudibile per gli altri, perché Pell si portò il telefono all'orecchio e ascoltò per parecchio tempo, disse poche parole che Pat non riuscì a comprendere e riprese ad ascoltare. Quando ebbe finito tornò quindi a sollevare lo sguardo sui suoi interlocutori.

— A volte — commentò, mostrandosi piacevolmente sorpreso — si è fortunati quando meno ce lo si aspetta. La pista del Capo è allagata a causa di una tempesta con venti violenti, una situazione climatica che persisterà per almeno un paio di giorni e che impedirà loro di toccare terra là. Questo è un bene, perché l'ultima cosa che vogliamo è coinvolgere la Florida in questa faccenda.

— Allora dove atterreranno?

— Questo è il vero interrogativo, giusto? Ci stiamo lavorando e nel frattempo

il presidente ha avvertito tutti, e soprattutto quei dannati europei, che lo Starlab è proprietà degli Stati Uniti e che chiunque tenterà di entrarvi lo farà a rischio di essere abbattuto.

— “Abbattuto”? — ripeté Pat, sbalordita. — Con che cosa?

— Ho sempre saputo che qualcuna di quelle vecchie apparecchiature orbitali delle Guerre Stellari un giorno sarebbe tornata utile — rispose in tono tranquillo Pell. — Ce ne sono due che hanno ancora capacità di manovra e anche se si trovano nel punto sbagliato dell’orbita i ragazzi di Houston stanno già lavorando per portarle in posizione. Naturalmente gli europei, i cinesi e tutti gli altri lo sanno, quindi per un po’ ci possiamo disinteressare di loro. Adesso la prima cosa da fare è portare a terra quelle nove persone... che ci riservano alcune sorprese in quanto non sono tutti umani.

— Non sono tutti “umani”?

— Questo è ciò che ha riferito quel Dannerman. Ha detto anche una quantità di altre cose fino a quando gli abbiamo ordinato di tacere anche se la comunicazione era in codice e di fare poi un rapporto completo dopo l’atterraggio. — Pell esitò, poi aggiunse: — Ancora una cosa. Lei è un’astronoma, dottoressa Adcock: ha mai sentito parlare di qualcuno chiamato Frank Tipler?

— Tipler? — ripeté Pat, accigliandosi. — Mi pare di aver già sentito questo nome...

— Anche lui era una specie di astronomo, vissuto alla fine del Ventesimo secolo.

Abbiamo estratto dalle banche dati tutto ciò che siamo riusciti a ricavare sul suo conto ma la sola cosa interessante è che ha scritto un libro per sostenere la tesi che il Paradiso sarebbe una realtà astronomica.

— Oh, certo! — esclamò Pat, sentendo affiorare un vago ricordo. — Ho già sentito qualcosa al riguardo, forse al liceo, ma mi era parsa una teoria molto stupida. Cosa c’entra Tipler con tutto questo?

— È quello che vorrei sapere. Dannerman, l’altro Dannerman, intendo, ha detto che dovevamo fare delle ricerche su di lui. Se le permetto di accedere alla rete del computer, potrebbe fare al Bureau il favore di rintracciare tutto il possibile sul suo conto?

Per Patrice Adcock la cosa peggiore della permanenza in prigione era stata non avere nulla da fare, perché quella era una situazione in cui non si era mai trovata prima in tutta la sua vita. Adesso le cose stavano migliorando, non era più in prigione e, soprattutto, aveva da svolgere un lavoro nel quale era abile.

Le ci volle mezz’ora d’impaziente attesa prima di poter accedere alla banca dati del Bureau... non a quella “segreta”, naturalmente, ma a quella che permetteva di collegarsi con la maggior parte delle biblioteche della contea. Altro tempo fu necessario per abituarsi alle procedure del Bureau, ma alla fine trovò all’interno di “American Men of Science” il paragrafo dedicato a Frank Tipler e iniziò a vagliare alcune delle fonti citate. Era così intenta nel suo lavoro che non si accorse neppure del ritorno di Dannerman senza più il collare, sebbene di tanto in tanto continuasse a toccarsi il collo per verificarne la scomparsa. Con lui arrivò anche Hilda Morrisey.

— Nuovi ordini, dottoressa Adcock — annunciò allegramente. — Stanotte faremo tutti un piccolo viaggio: la gente dello Starlab sta scendendo a terra e noi andremo ad accoglierla.

6

Prima di allora Dan Dannerman non era mai stato a bordo dell'aereo personale del vicedirettore e ne rimase impressionato. Il velivolo non era uno di quei colossi da mille posti adeguatamente modificati, come l'Air Force One del presidente, ma i pochi eletti che avevano viaggiato su entrambi gli aerei avevano riferito che il lusso era lo stesso. Dannerman e Pat Adcock si videro perfino assegnare una cabina privata.

Non era certo grande o elegante come quella che il colonnello Hilda aveva requisito per sé o come l'appartamento privato di quattro stanze del vicedirettore, ma di certo non si poteva definire misera. Era dotata di tutte le apparecchiature elettroniche necessarie, aveva fiori freschi che galleggiavano in una sorta di boccia per i pesci, un paio di schermi, un pulsante per chiamare uno dei cadetti di polizia, che fungevano da assistenti di volo, e perfino due letti estraibili pronti all'uso, se avessero voluto dormire durante il volo verso una destinazione di cui non erano ancora stati informati.

Dannerman aveva perso la nozione del tempo ed era consapevole soltanto di aver trascorso un'intera giornata aspettando dapprima che il vicedirettore approntasse i suoi piani e poi che le squadre speciali del Bureau effettuassero le loro ispezioni di routine. Non si sapeva mai dove qualcuno poteva infilare una bomba. Quando infine erano decollati era buio.

Dannerman vide Pat lanciare un'occhiata piena di desiderio in direzione dei letti, per poi girare risolutamente le spalle a essi perché non aveva tempo per dormire. Doveva continuare a lavorare a uno degli schermi per controllare i diversi database alla ricerca di informazioni su quel tale Tipler per conto di Pell. Neppure Dannerman stava pensando a dormire, ma per un motivo del tutto diverso: la prospettiva di incontrare infine l'uomo che pretendeva di usare il suo nome e che parlava con la sua voce lo aveva riempito di adrenalina. Di tanto in tanto usava il suo schermo per seguire i notiziari o per cercare delle risposte alle domande che lo tormentavano, ma per quanto fosse possibile che alcune di quelle risposte esistessero, lui non aveva l'autorizzazione necessaria per penetrare nei particolari sistemi che, forse, le contenevano.

Stava ormai prendendo in seria considerazione l'idea di verificare la comodità di uno dei letti, quando sentì Pat emettere un lieve brontolio di soddisfazione per poi appoggiarsi allo schienale e aspettare che la stampante sfornasse una copia su carta.

— Hai trovato quello che volevi? — le chiese.

— Lo spero — replicò lei, alzandosi per portare la stampata a Marcus Pell. — È una cosa strana, leggi tu stesso, sullo schermo.

— Strana in che senso?

Lei però era già uscita, quindi a Dan non rimase che occupare il posto di Pat e far scorrere le righe sullo schermo, cominciando a leggere.

Il dottor Frank Tipler era un cosmologo molto rispettato, fino a quando non ha pubblicato un libro intitolato *La Fisica dell'Immortalità*, nel quale prevedeva che l'universo attualmente in espansione avrebbe presto o tardi cominciato a contrarsi in quello che viene definito il *Big Crunch*, riproducendo le condizioni del *Big Bang*, ma in senso opposto. Secondo Tipler, quando questo fosse accaduto tutti coloro che erano vissuti in qualsiasi parte dell'universo sarebbero rinati e sarebbero tornati a vivere, immortali. La maggior parte dei colleghi di Tipler ha riso di questa teoria, ma ci sono stati due gruppi che si sono schierati a suo favore, anche se Tipler non aveva mai sentito parlare prima di nessuno di essi.

Quel materiale era senza dubbio "strano". Sul finire del Ventesimo secolo questo Frank Tipler aveva pubblicato un libro intitolato *Il Principio dell'Immortalità* che verteva esclusivamente su una teoria da lui elaborata... soltanto che Tipler non la definiva una teoria ma un dato di fatto, e aveva riempito cento pagine di equazioni al fine di dimostrare che dopo essersi espanso al massimo delle sue possibilità l'universo avrebbe cominciato a contrarsi fino a raggiungere quello che lui definiva il "Punto Omega", e che allora si sarebbero verificate alcune cose molto strane.

La prima parte di quella teoria non era sorprendente e corrispondeva al messaggio che era giunto anni prima dallo spazio: prima il Big Bang e l'espansione dell'universo, poi il suo collasso nel Big Crunch. La parte

sorprendente era costituita dalle conseguenze che Tipler prevedeva nel suo libro: secondo lui in quel Punto Omega – o Big Crunch, comunque lo si volesse chiamare – tutti coloro che erano vissuti nell'universo sarebbero stati inevitabilmente riportati in vita, in perfetta salute, al massimo dei loro poteri, e destinati a vivere in eterno. Secondo Tipler, questa era la realtà scientifica che si celava dietro tutte le antiche ricerche di un Paradiso dopo la morte da parte degli esseri umani.

Dannerman rilesse il rapporto per accertarsi che non gli fosse sfuggito nulla – come, per esempio, il motivo per cui questo supposto secondo Dan Dannerman voleva che il Bureau sapesse di Tipler e delle sue teorie – e constatò che non c'era niente altro da rilevare.

Tutto ciò era tipico del modo in cui il Bureau veniva gestito: nessuno diceva al personale di rango inferiore nulla di più di ciò che esso doveva necessariamente sapere.

Una pratica per cui Dannerman aveva una spiegazione molto cinica, e cioè che si trattasse di una forma di protezione del territorio. Quanto più numerose erano le informazioni che gli ufficiali di grado elevato tenevano segrete, tanto minori erano infatti le probabilità che i loro inferiori cercassero di scavalcarli lungo la catena di comando.

Naturalmente, quel genere di segretezza non funzionava mai a lungo e prima o poi era inevitabile che qualcuno di quelli che erano al corrente di tutto trovasse il modo di trarre un vantaggio tattico per se stesso dal rivelare a Dannerman cosa stava succedendo.

Per esempio, era possibile che qualcuno gli dicesse dove erano diretti, dato che quando erano saliti sull'aereo Pell aveva affermato che stavano andando a incontrare la gente proveniente dallo Starlab, senza aggiungere altro. Curioso di capire dove fossero, Dannerman protese il collo per guardare fuori del finestrino ma vide soltanto un cielo stellato. Non c'erano né il sole né la luna che potessero almeno indicare la direzione in cui stavano viaggiando, e la sola cosa di cui riuscì a essere certo fu che stavano puntando più o meno verso nordovest; altrimenti a quest'ora si sarebbero trovati sopra l'oceano mentre le luci, che riusciva a intravedere sul suolo distante, indicavano che erano al di sopra della terraferma.

Rassegnato, decise di concedersi un po' di sonno, ma quel riposo non durò a lungo perché di lì a poco Pat Adcock tornò dall'alloggio del vicedirettore, che si trovava a prua, con una tazza di caffè quasi piena che stava cercando di non rovesciare e mostrandosi palesemente seccata.

— Scusami — disse, posando la tazza. — Ho ottenuto questo caffè da uno degli steward ma non mi sono soffermata a chiedermi se potessi volerne anche tu.

L'escatologia, che è lo studio del destino ultimo delle cose e dell'uomo, è una parte fondamentale di quasi tutte le religioni della Terra. Il Buddismo parla della beatitudine eterna chiamata Nirvana, mentre nella Bibbia il *Libro della Rivelazione* descrive l' *eschaton* in termini più specifici e concreti: "E la morte non sarà più, né ci saranno mai più dolore o pianto o sofferenza". Si tratta di quella condizione che in alcune religioni viene chiamata "Paradiso", e adesso si è scoperto che ci sono gruppi che non la considerano una condizione meramente religiosa ma un obiettivo strategico per il quale sono pronti a combattere.

Documento informativo dell'NBI

— Preferisco dormire. Cos'è questa faccenda del Punto Omega?

— So soltanto quello che c'è scritto lì — rispose lei, indicando lo schermo. — Credo che una volta qualcuno abbia citato Tipler e le sue teorie durante uno dei seminari che ho seguito, ma nessuno lo ha mai preso molto sul serio e non ricordo di averne sentito parlare ancora.

— Cos'ha detto il vicedirettore quando gli hai fornito il tuo rapporto?

— Stava dormendo — spiegò Pat, con un sogghigno. — Quando sono entrata l'ho svegliato e lui ha detto soltanto "Dannazione". Tutto qui. Poi mi ha fatto cenno di uscire, ma io non ho obbedito.

— Non lo hai fatto?

— Cerano delle domande a cui volevo che rispondesse – come per esempio cosa ci faccio su questo aereo – quindi gliele ho poste, aggiungendo che

sapevo che volevano che tu fossi presente per affrontare quest’altro Dannerman, ma che non avevo idea di cosa potessero volere da me.

— E te lo ha detto? — volle sapere Dannerman, che si era chiesto la stessa cosa.

— Non proprio. Ha risposto che preferiva lasciare che lo vedessi da me.

— Che vedessi cosa?

— Non mi ha detto neppure questo — replicò Pat, crollando le spalle. — Quando poi mi sono fermata a prendere il caffè, sulla via dei ritorno, lo steward mi ha avvertita che presto avremmo cominciato la manovra di atterraggio e che quindi era meglio che ci allacciassimo le cinture. Ah, c’è anche un’altra cosa — aggiunse, cercando la cintura del suo sedile. — Volevi sapere dove siamo diretti, vero? In Canada: hanno ordinato al veicolo proveniente dallo Starlab di atterrare nelle vicinanze di Calgary.

Calgary era un posto decisamente freddo, e quando lasciò l’interno caldo dell’aereo per la gelida oscurità esterna, Dannerman si sentì assalire da un ricordo inatteso: era già stato qui un’estate, con la ragazza con cui all’epoca aveva una relazione, a dissotterrare fossili nei giacimenti dell’Alberta. Da qualche parte in mezzo alle cose che possedeva – molto probabilmente in uno dei magazzini in cui gli agenti del Bureau riponevano le cose che non si potevano portare dietro – doveva avere ancora un ricordo di quella ragazza, un paio di vertebre di un dinosauro, grosso quanto un terrier, vissuto un centinaio di milioni di anni prima che la ragazza aveva fatto trasformare in gemelli da polsino per lui, appena prima di dirgli che stava per sposare il suo professore di paleontologia.

Dannerman non ricordava molto bene Calgary, ma gli era rimasto in mente un particolare dell’aeroporto. Una pista insolitamente lunga che, in passato, era stata utilizzata per l’atterraggio d’emergenza dei vecchi Space Shuttle.

Una pista come quella che serviva per il Veicolo per il Ritorno Garantito dell’Equipaggio, proveniente dallo Starlab.

Oltre al loro aereo ne stava arrivando anche un altro di grosse dimensioni che

Dannerman ritenne essere adibito al trasporto militare; si diresse a passo lento verso il punto in cui il colonnello Morrisey stava seguendo le fasi di atterraggio del secondo aereo, abbastanza vicina al vicedirettore da poter essere facilmente raggiunta se lui avesse avuto degli ordini da impartirle, ma non tanto da poterlo disturbare.

— D'accordo, Hilda, adesso spiegami una cosa — disse Dannerman, badando a tenere bassa la voce. — Mi rendo conto che probabilmente questo veicolo dello Starlab ha bisogno di una pista d'atterraggio molto lunga, ma perché proprio in Canada, nel nome di Dio?

— Per motivi di sicurezza, perché altro, se no? — rispose lei, senza guardarlo. — Adesso tutti gli occhi del mondo sono posati sullo Starlab e hanno visto il veicolo staccarsi dal satellite per iniziare la discesa, il che significa che ci saranno persone in attesa in ogni possibile aeroporto degli Stati Uniti. Non ti preoccupare — aggiunse, scoccandogli un'occhiata quasi affettuosa. — Abbiamo già sistemato tutto con i canadesi e il presidente in persona è volato a Ottawa per stipulare un accordo con il loro primo ministro. Dov'è tua cugina?

— Pat si è rifugiata dentro il terminal, al caldo — rispose Dannerman, che stava pensando di imitarla. Il vento gelido, che sferzava la nuda distesa dell'aeroporto, gli feriva il volto, anche se era stato abbastanza fortunato da avere con sé un *anorak* quando era stato portato al quartier generale.

Pat era stata meno fortunata di lui, perché al momento dell'arresto si trovava al chiuso e da allora non aveva più messo piede all'aperto; all'ultimo momento uno degli steward le aveva procurato una giacca di riserva che apparteneva a uno dei piloti, ma era decisamente troppo grande e non le proteggeva le gambe nude.

Ciò che peraltro stava trattenendo Dannerman fuori al freddo era lo spettacolo che si stagliava nel cielo, dove scintillavano più stelle di quante ne avesse viste da anni e un fenomeno che sembrava un'affascinante aurora boreale si andava allargando lungo l'orizzonte.

— Idiota — commentò peraltro Hilda in tono pacato, quando lui le fece notare quel chiarore — è soltanto il sole che sta per sorgere. — S'interruppe

quindi per ascoltare all’auricolare e infine aggiunse: — Abbiamo l’ora di rientro: il loro ETA è fra trentacinque minuti.

Dannerman si sentì pervadere all’improvviso da un senso di gelo di un tipo del tutto diverso: entro poco più di mezz’ora avrebbe incontrato la persona che sosteneva di essere Dan Dannerman, e sebbene cercasse di non avanzare supposizioni – possibile che qualche bizzarra creatura aliena fosse riuscita a riprodurre la sua voce? – quel pensiero gli diede comunque una sensazione tutt’altro che piacevole.

— Per allora dovrebbe essere ormai giorno, proprio come volevano loro. Non avevano voglia di correre il rischio di un atterraggio notturno ma arrivare a terra il più presto possibile — osservò intanto Hilda, gli occhi socchiusi verso l’orizzonte. — Spero proprio che questo cinese sappia quello che sta facendo, perché così atterrerà avendo il sole negli occhi.

— Non funziona in questo modo — rispose Dannerman, forte della superiore esperienza nell’aver effettuato personalmente un volo di ritorno dall’orbita. — Descriveranno una curva per atterrare da est e sfruttare la rotazione della Terra — spiegò guardando verso Hilda per scoprire se era impressionata dalla sua erudizione in materia e scoprendo che non lo era affatto, poi aggiunse: — Credo che approfitterò della toilette finché sono in tempo.

Una volta all’interno del terminal il calore che vi regnava lo indusse a indugiare.

Individuata Pat, che stava sorseggiando una tazza di caffè vicino a una delle grandi finestre, con l’agente addetto alla sua custodia seduto poco lontano, cercò il posto da cui proveniva il caffè e dopo essersene rifornito andò a sedersi vicino a lei.

— A cosa servono i soldati? — chiese allora Pat, sollevando su di lui lo sguardo pieno di preoccupata curiosità.

Guardando in direzione della pista ora inondata di luce Dannerman vide a cosa lei avesse inteso riferirsi: l’aereo da trasporto si era arrestato a ridosso del terminal, il suo ventre si era aperto e tre veicoli pieni di soldati armati erano scesi lungo la rampa, seguiti da almeno un’altra compagnia di

commando a piedi. I nuovi venuti indossavano tutti l’uniforme da combattimento delle truppe statunitensi, ma in disparte era possibile vedere un paio di guardie della RCMP intente a osservare con aria cupa quello spettacolo.

— Suppongo che i *mounties* non vogliano interferenze da parte di nessuno — commentò Dannerman.

In quel momento l’agente assegnato a Pat si schiarì la gola in modo da attirare la sua attenzione.

— Posso procurarti qualcosa, agente Dannerman? — chiese.

Guardando con maggiore attenzione, Dannerman riconobbe Merla Tepp, la donna che lo aveva interrogato nella fossa.

— Da quando sei diventata una hostess? — ribatté.

— Da quando mi sono offerta volontaria per questo volo. Sai come funziona, se si vuole essere promossi bisogna rimanere dove i pezzi grossi ti possono vedere.

— Farai molta strada — commentò in tono distratto Dannerman, lanciando un’occhiata in direzione della grande finestra. Qualcosa si stava muovendo: quando l’oggetto gli passò velocemente davanti, si rese conto che si trattava di un altro aereo in fase d’atterraggio e si girò di scatto verso Tepp. — Ehi, quello è...

— No, non è il veicolo dello Starlab — rispose la donna, scuotendo il capo. — È un aereo che aspettavamo, proveniente da Ottawa.

— Forse dovrei tornare fuori.

— Mi avvertiranno quando sarà il momento — replicò l’agente Tepp, portandosi una mano all’orecchio in cui era inserito l’auricolare. — C’è tempo, se vuoi restare al caldo ancora per un po’.

— Grazie — annuì lui con gratitudine, ma subito dopo si rese conto che non si trattava affatto di generosità da parte dell’agente Tepp, perché fino a

quando lui e Pat fossero rimasti nello stesso posto avrebbe potuto tenere d’occhio tutti e due. Sbadigliando si sedette, improvvisamente consapevole che il calore dell’ambiente gli aveva fatto venire una certa sonnolenza, e rimase a guardare mentre il nuovo aereo rallentava e lasciava la pista di atterraggio per dirigere verso il terminal. L’apparecchio aveva un che di familiare, anche se non si riuscivano a distinguere i suoi contrassegni, e prima ancora che si fosse fermato le squadre aeroportuali gli spinsero incontro una rampa mobile che accostarono al portello già aperto. Tre o quattro persone si affrettarono a scendere per dirigersi verso il gruppo di cui faceva parte il vicedirettore, e Dannerman ebbe l’impressione che almeno una di esse fosse vagamente familiare anche se non riuscì a distinguerne il volto. Sbadigliando, chiuse gli occhi... e non si rese conto di essersi addormentato fino a quando non sentì Merla Tepp scuoterlo per una spalla.

— Lo spettacolo sta per cominciare — stava dicendo l’agente. — Adesso ci vogliono là fuori.

Ormai era giorno pieno e anche se il freddo non era minimamente diminuito, se non altro il gruppo dei grossi papaveri non era più fermo sotto la sferza del vento gelido: qualcuno aveva avuto la furbizia di procurare un autobus aeroportuale e adesso erano tutti radunati all’interno con il riscaldamento che funzionava a pieno regime.

Una squadra di commando armata era schierata intorno al veicolo fermo in fondo alla pista, ma quando li videro arrivare accompagnati da un agente in divisa li lasciarono passare senza difficoltà.

Una volta nel veicolo Dannerman scoprì chi era arrivato da Ottawa: si trattava del direttore del Bureau in persona, quella donna membro del Gabinetto che in tutte le fotografie appariva sempre pettinata alla perfezione, vestita secondo l’ultima moda e perennemente impegnata con affari di altissimo livello. Dannerman non si era più trovato fisicamente in sua presenza da quando lei aveva tenuto un discorso alla sua classe in occasione della concessione del diploma.

Quando si è stancato di promulgare leggi destinate a istruire i suoi successori, a distanza di qualche generazione – ma non i suoi attuali componenti – su come far quadrare una volta per tutte quel dannato bilancio, il Congresso

americano ha tentato una diversa soluzione e ha semplicemente deciso di non interessarsi più del problema, perché era più facile prendere semplicemente in prestito dell'altro denaro. Naturalmente questo generava un altro problema: pagare gli interessi sul denaro preso a prestito, un costo a cui il governo non poteva sottrarsi, così come non poteva evitare di assumere un numero sempre maggiore di effettivi di polizia. La conseguenza è stata il taglio di ogni altra spesa, e in particolare di quelle per il programma spaziale.

Ad Astra

Da dove si trovava, Dannerman poteva sentire frammenti della conversazione fra il direttore e il suo vice.

— Sì, Marcus — stava dicendo il direttore a Pell, ora improvvisamente deferente — il presidente ha sistemato tutto e io ho stilato personalmente l'ordine del primo ministro alla gente di Calgary.

Seguì una domanda da parte di Marcus Pell che Dannerman non riuscì a sentire e una risposta quasi altrettanto inintelleggibile da parte del direttore, che abbassò la voce nel guardarsi intorno; Dannerman ebbe però l'impressione di sentirle dire che avevano promesso qualcosa ai canadesi, probabilmente una parte di ciò che avessero prelevato dallo Starlab, e pensò con divertimento che quella promessa non sarebbe fruttata molto ai canadesi, anzi, se conosceva bene il direttore avrebbero ottenuto ben poco.

— Arrivano — avvertì d'un tratto qualcuno.

Contemporaneamente Dannerman intravide un bagliore metallico al di sopra delle montagne, verso est: come lui aveva previsto, il velivolo li aveva sorvolati ad alta quota e durante la discesa aveva cabrato fino a girarsi. A mano a mano che scendeva di quota esso si fece sempre più grande, poi oscillò leggermente e infine entrò in contatto con la pista alla sua estremità più lontana. Pennacchi di fumo si levarono dai pneumatici che stridevano a contatto con la pista e, d'un tratto, il veicolo passò oltre il punto in cui loro si trovavano procedendo ancora a una velocità di almeno cento chilometri orari, mentre dietro di esso alcuni veicoli da terra si lanciavano all'inseguimento: due trasporti carichi di truppe, un veicolo dei pompieri e un'ambulanza.

— Fate muovere questo arnese! — ruggì il vicedirettore, e subito il conducente dell'autobus si affrettò a obbedire.

Intanto il veicolo spaziale li aveva distanziati di parecchio e stava procedendo ancora a una velocità tale da indurre Dannerman a temere che perfino l'interminabile pista di Calgary non fosse adeguata. Per fortuna la sua lunghezza risultò sufficiente, sia pure di stretta misura; quando infine l'autobus arrivò all'estremità opposta della pista il velivolo era ormai immobile, le ruote di ceramica crepate e fumanti e due squadre di soldati armati di fucile disposte tutt'intorno a esso. Dannerman pensò che questa misura era per proteggere i passeggeri dai curiosi fino a quando non si accorse che i soldati erano rivolti verso il velivolo e non verso l'esterno.

Mentre scendeva con gli altri dall'autobus, Dannerman sentì una serie di suoni crepitanti provenire dall'esterno dell'apparecchio che cominciava a raffreddarsi.

— Tirate fuori quelle persone! — ordinò il direttore, in tono secco.

— È rischioso — obiettò uno degli uomini che l'accompagnavano, schiarendosi la gola. — L'involucro esterno è ancora troppo caldo e dovremo aspettare...

— Allora raffreddatelo!

— Suppongo che potremmo usare la schiuma — rifletté il capo della squadra di pompieri dell'aeroporto, massaggiandosi il mento — però non so se servirà a molto.

Quanto all'acqua, ovviamente non possiamo usarla.

— "Perché" non possiamo usare l'acqua?

— Farebbe crepare il rivestimento e potrebbe rovinare definitivamente il velivolo — spiegò il pompiere, con aria sorpresa.

— E che importanza può avere? Ascolti, la discesa di questo arnese è stata seguita dai radar di mezzo mondo ed entro un'ora avremo certamente visite,

quindi “rovini” pure questa carcassa!

Quando le pompe presero a riversare l’acqua sul veicolo spaziale tutti i presenti si ritrassero di scatto ma anche così finirono per essere schizzati. L’acqua che scaturiva dalle pompe si trasformò in vapore al primo contatto con la superficie esterna del velivolo e gocce bollenti, che ghiacciavano immediatamente a contatto con l’aria, volarono in ogni direzione, mentre il rivestimento di ceramica dello scafo si spaccava in più punti con schiocchi sonori. Quel sistema diede però i suoi frutti e in non più di un minuto o due gli addetti alle pompe sospesero il lavoro in modo da permettere di accostare una scala su ruote alla porta della cabina, che infine si aprì.

La prima persona a emergere dal veicolo costituì una vera e propria sorpresa per Dannerman e una ancora maggiore per sua cugina, perché era “un’altra” Pat Adcock cupa, spossata, con un braccio stretto contro il corpo per difendersi dal freddo mentre scendeva con cautela i gradini.

Il secondo passeggero fu una sorpresa ancora maggiore, in quanto si trattava di un’ulteriore Pat Adcock, che circondava con un braccio la fragile e zoppicante figura di una nuova Rosaleen Artzybachova... che era viva e vegeta! Dannerman aveva presenziato al servizio funebre della scienziata morta al ritorno dal suo viaggio fino allo Starlab, e tuttavia adesso lei era qui, di nuovo in vita.

La terza figura risultò essere un’ennesima Pat Adcock, il che portava il loro numero a tre con l’aggiunta della quarta Pat che era ferma accanto a Dannerman con aria sconvolta.

— Oh, Gesù! — stava sussurrando. — Cosa sta succedendo?

Dopo le tre Pat sopraggiunse una più robusta figura maschile. Nonostante la poco familiare e rada barba, quello era senza dubbio Jimmy Lin, il pilota cinese, che si guardò intorno con aria cupa rabbrividendo per il freddo e che fu seguito immediatamente da un secondo uomo che, per quanto barbuto, decisamente malconcio ed esausto, appariva una copia esatta di Dan Dannerman.

Quello “era” Dan Dannerman. Il Dannerman che stava assistendo allo sbarco

non poté più dubitarne nel trovarsi davanti al volto che aveva sempre scorto allo specchio, senza la barba, naturalmente, ogni mattina della sua vita, e pur non riuscendo a immaginare come questo fosse possibile non poté peraltro più dubitare che fosse vero. A quanto pareva i nitidi ricordi che lui aveva del viaggio allo Starlab erano stati in qualche modo falsificati. Nella sua testa era stato inserito quel dannato congegno rivelato dai raggi X e la sua mente era stata manomessa, e tutto senza che lui si accorgesse di nulla.

Riscuotendosi, tornò a guardare in direzione dell'apparecchio. Finora erano uscite sei persone, ma alla radio Dannerman aveva parlato di un gruppo di nove individui.

Chi erano dunque gli ultimi tre? Altri Dannerman? Un paio di Martin Delasquez, il floridiano che era copilota della spedizione? O magari qualche altra Pat?

Gli ultimi passeggeri risultarono invece essere qualcosa di assai più strano. Sulla soglia della cabina apparve infatti una figura enorme, pallida e per nulla umana che sembrò a Dannerman una sorta di golem dotato di una molteplicità di braccia, fra le quali trasportava una seconda creatura ancora più strana... un piccolo essere che sembrava un tacchino con la testa da gatto che teneva in mano un assurdo manicotto di maglia metallica dorata.

D'un tratto Dannerman si rese conto di aver già visto in precedenza quelle creature o almeno le loro immagini: si trattava di due delle strane specie di alieni le cui effigi erano state trasmesse dai misteriosi messaggi, giunti tanto tempo prima dallo spazio.

Mentre il primo alieno si avviava per scendere i gradini dal veicolo emerse un secondo esemplare della sua specie, che come il primo si venne a trovare sotto il tiro dei fucili puntati dai soldati che avevano reagito d'istinto alla vista di quegli alieni.

— Non sparate! — gemette una vocetta acuta e sottile che Dannerman non aveva mai sentito prima e che con un rinnovato senso di sorpresa scoprì provenire da quella specie di tacchino con la testa da gatto che era rannicchiato fra le braccia del primo golem.

7

Per una volta nella sua vita, Hilda Morrisey fu contenta di essere alla presenza delle massime autorità del Bureau, perché adesso sarebbe stato necessario prendere decisioni di cui non si era mai visto l'uguale in nessuna operazione sul campo e la processione di individui improbabili che era appena uscita dal vecchio velivolo spaziale aveva del tutto paralizzato le sue facoltà decisionali.

Fortunatamente per le persone che dovevano prendere quelle decisioni, alcuni problemi si risolsero da soli, come per esempio che farne dell'anziana scienziata ucraina.

I primi medici che giunsero sul posto le diedero infatti un'occhiata e, senza attendere ordini, la caricarono su una barella che uno di essi spinse verso le porte aperte dell'ambulanza, mentre un altro procedeva accanto alla paziente e cominciava a tastarla e controllarla.

Gli altri esseri umani, che indossavano tutti abiti leggeri, rimasero intanto a gelare, come la stessa Hilda, sotto la sferza del pungente vento canadese, mentre il direttore e il suo vico discutevano in tono sommesso di questioni di alta politica, accigliandosi e interrompendosi di tanto in tanto per qualche affrettata chiamata sul loro telefono portatile, all'apparenza entrambi insensibili al freddo. Hilda però non lo era, e dopo un momento provvide a intercettare lo sguardo di quello dei *mounties* che sembrava essere l'ufficiale più alto di grado fra i presenti.

— C'è qualche motivo per cui non possiamo tornare su quell'autobus? — gli chiese.

IL PRESIDENTE DEGLI USA VISTO

ALL'AEROPORTO DI OTTAWA

Fonti di polizia confermano che il presidente degli Stati Uniti è arrivato all'aeroporto di Ottawa nelle prime ore di questa mattina per un incontro

segreto con il primo ministro, incontro che pare da collegarsi alla trasmissione giunta dal satellite astronomico statunitense Starlab. Per il momento non sono disponibili al riguardo ulteriori informazioni.

“The Toronto Star”

— Credo di no — rispose la guardia, poi assunse il controllo della situazione e fece salire tutti sull’autobus: la Pat che era arrivata in aereo dal quartier generale del Bureau più le altre tre Pat Adcock, Dannerman e il secondo Dannerman con la barba (che Hilda constatò essere del tutto identici a parte la barba: entrambi erano l’agente James Daniel Dannerman che lei aveva diretto in una dozzina di operazioni nel corso degli anni, e anche così da vicino erano indistinguibili uno dall’altro), il pilota cinese James Peng-tsu Lin che appariva irritato...

E gli altri tre.

Erano questi altri tre a rendere bizzarra una situazione già strana. La piccola creatura simile a un tacchino non era in realtà del tutto paragonabile a esso perché la faccia non era certo quella di un qualsiasi tipo di volatile da cortile e ricordava maggiormente quella di un cucciolo di tigre di cattivo umore, mentre le penne che decoravano la coda erano così splendidamente colorate da sembrare quelle di un pavone se non fosse stato per il fatto che in effetti non erano penne ma qualcosa di più simile a scaglie di pesce che cambiavano colore da un momento all’altro mentre il loro proprietario si guardava intorno con aria contrariata.

— Colonnello Morrisey? — chiamò una voce, e nel girarsi di scatto quando sentì chiamare il proprio nome Hilda non rimase sorpresa di trovare accanto a sé l’onnipresente agente Tepp, che stava indicando lo pseudotacchino con un dito tremante mentre sussurrava: — È Pisolo!

Hilda si accorse subito che la ragazza aveva ragione e che l’immagine di quella creatura aveva fatto parte dell’assortimento di stranezze che era stato raffigurato in uno di quegli inspiegabili e folli messaggi che erano giunti dallo spazio un paio di anni prima e che ora parevano cominciare a trovare una spiegazione. Questo era senza dubbio l’essere che loro avevano ribattezzato Pisolo, e anche se il suo aspetto non era precisamente bonario,

d’altro canto in esso non c’era neppure nulla di spaventoso, cosa che non si poteva dire per gli altri due alieni.

Essi facevano infatti decisamente paura ed erano più che mai “grossi”, come dimostrò il fatto che l’autobus si abbassò in modo netto sulle sospensioni quando salirono a bordo. Inoltre i due alieni erano veramente brutti, con la pelle bianca quanto il ventre di un pesce, le braccia multiple e una barba bianca che copriva loro la parte bassa della faccia e che sembrava fatta più di schiuma di plastica che di peli. Dopo un momento Hilda decise che dovevano appartenere alla razza che loro avevano ribattezzato “Dotto”, e, al tempo stesso, notò che Pisolo sembrava del tutto a proprio agio nel farsi trasportare da uno di essi e che perfino i sei umani usciti dal veicolo spaziale non parevano degnare i due mostri di eccessiva attenzione. I membri del gruppo venuto ad accoglierli si tenevano invece a distanza di sicurezza da essi e uno dei *mounties* si era doverosamente interposto fra i due Dotto e gli umani, presumibilmente nel caso che quel mostro spaziale venisse di colpo assalito da una furia omicida; la guardia non appariva peraltro a suo agio e quando infine Pisolo saltò giù dalle braccia del suo portatore per cominciare a esplorare l’interno dell’autobus lo apostrofò in tono brusco.

— Fermo! — ingiunse, agitando le braccia come avrebbe fatto con un animale sconosciuto, ma probabilmente non pericoloso. — Torna dov’eri.

— Perché? — ribatté in tono ragionevole Pisolo, scrutandolo dal basso in alto ed esprimendosi in un inglese impeccabile che sorprese Hilda.

— Torna indietro — ribadì il *mounty*, in tono sempre saldo anche se la sua espressione tradiva ora un palese disagio.

Agitando l’ampia coda, il piccolo alieno obbedì con fare cupo.

Il colonnello Hilda Morrisey si stava sforzando di osservare ogni cosa e di memorizzare ogni singolo dettaglio, tutt’altro che soddisfatta di quello stato di cose in quanto avrebbero dovuto esserci intorno congegni di registrazione che cogliessero ogni parola e ogni movimento perché potessero essere in seguito analizzati. Quei primi minuti successivi al momento in cui si prendeva in custodia un sospetto erano di un’importanza estrema: era allora che al soggetto in questione poteva sfuggire un commento involontario che

poteva essere poi sfruttato in seguito. Di conseguenza, Hilda si stava angustiando per quell’opportunità sprecata ed era impaziente che il Bureau prendesse in custodia quelle persone in modo da poter cominciare a interrogarle.

Questa era però una cosa che qui non poteva fare, quindi dovette limitarsi ad ascoltare anche se non c’era molto da sentire.

Gli umani appena arrivati apparivano, senza ombra di dubbio, sull’orlo dello sfinimento ed erano troppo spossati per reagire ai tentativi da parte di Dannerman e di Pat Adcock, i “veri” Dannerman e Pat Adcock, di avviare una conversazione, o almeno lo erano tutti tranne una delle nuove Pat, che continuava a spostare con aria pensosa lo sguardo da uno all’altro dei due Dannerman. Quando infine intercettò lo sguardo del

“vero” Dannerman, quella Pat sorrise e si alzò in piedi per poi rimettersi a sedere accanto a lui e avviare una conversazione in tono sommesso. Origliando senza farsi notare, Hilda rimase sconcertata nel rendersi conto del genere di conversazione che quella donna stava cercando di avviare.

— Per evitare confusioni mi chiamano Patrice — si presentò. — Ecco, se non altro evita “un po’” di confusione. Mi dispiace di avere un simile aspetto...

Hilda inarcò un sopracciglio nel constatare che quelli erano discorsi da bar: assurdamente, quella donna stava cercando di rimorchiare Dannerman! Quanto all’altro Dannerman, era seduto accanto a una delle Pat ed entrambi erano addormentati, lui con un braccio amorevolmente intorno alle spalle di lei.

“Piccoli demoni vogliosi” pensò Hilda con perplessità, mentre spostava lo sguardo all’esterno, dove i pompieri si stavano lentamente allontanando con i loro veicoli, delusi di non essere più necessari, e un trattore si stava avvicinando al velivolo spaziale per trascinarlo da qualche parte. Fermo accanto a esso, il direttore stava parlando con un uomo che portava sulla giacca un cartellino d’identificazione del Bureau e non lontano erano parcheggiate tre ambulanze i cui medici erano tutti raccolti intorno a quella su cui era stata caricata l’anziana scienziata. Mentre Hilda osservava la scena quella particolare ambulanza partì a sirene spiegate e un paio dei medici

rimasti tornarono di corsa verso l’autobus.

— Qualcun altro ha bisogno di cure mediche? — chiese uno di essi.

Svegliato dalla sirena, l’altro Dannerman sollevò lo sguardo, sbadigliò e indicò una delle Pat.

— È meglio che controlliate Pat Cinque — disse. — È incinta.

La vera Pat Adcock sussultò e Hilda fissò interdetta il nuovo Dannerman.

— Razza di cane — commentò, in tono quasi di ammirazione.

— Non sono stato io, Hilda — rispose lui, scuotendo stancamente il capo. — Però è una storia davvero molto lunga.

8

Il problema per Pat Adcock – la “vera” Pat Adcock, come non poteva fare a meno di considerare se stessa – non era di non sapere cosa dire a queste nuove Pat ma piuttosto il contrario: aveva tante domande da porre e tanto da comunicare loro che non sapeva da che parte cominciare.

La cosa veramente sconvolgente era però il fatto che una Pat stesse per avere un

“bambino”, in quanto quella era una cosa a cui non era facile abituarsi. Pat Adcock non era mai stata incinta e non aveva mai veramente desiderato esserlo. Di tanto in tanto le era affiorata nella mente una vaga idea al riguardo, ma si era sempre dissolta in fretta di fronte alla consapevolezza di non avere il tempo per allevare un bambino.

Così rimase in silenzio per tutto il tempo che trascorsero sull’autobus in attesa che venisse loro detto cosa fare, e continuò a tacere anche quando si trasferirono a bordo dell’aereo del vicedirettore, soffermandosi sulla porta del velivolo ad ascoltare Pell e altri cinque o sei che discutevano riguardo a Jimmy Lin. “Questo” Jimmy Lin, che era appena tornato dallo spazio, si stava ora rifiutando, in modo categorico, di andare da qualsiasi parte senza aver prima parlato con il console cinese a Vancouver. Questo Jimmy Lin che, cosa più incredibile di tutte, pareva essere il padre del bambino dell’altra Pat.

A terra il tono della discussione stava salendo a causa dell’ira. A quanto pareva, la discussione era principalmente fra il vicedirettore e l’ufficiale della RCMP, e il vicedirettore stava avendo la peggio a giudicare dalla decisione con cui l’ufficiale persisteva nello scuotere il capo e dal modo significativo in cui una dozzina di altri *mounties* si erano raccolti in silenzio alle sue spalle.

Poiché non voleva arrivare a uno scontro aperto, alla fine il vicedirettore si girò e salì con rabbia i gradini dell’aereo.

— Bastardi canadesi — stava borbottando. — Prima ci tolgono quell’anziana scienziata e adesso anche il cinese. D’altronde, non vale la pena scatenare una

guerra per questo. — Poi alzò il tono di voce e aggiunse, rivolto alle persone raccolte sulla porta dell'aereo: — Avanti, prendete posto a bordo. Torniamo a casa.

Le indagini vere e proprie ebbero inizio in volo. Incuranti del fatto che le luci che segnalavano di tenere chiuse le cinture di sicurezza erano ancora accese, gli agenti si alzarono dai loro posti e il colonnello Morrisey andò a sedersi a una piccola scrivania vicino a un finestrino, estraendo una tastiera su cui scrisse in fretta qualcosa prima di rivolgere un cenno all'altro agente.

— La registrazione è iniziata — annunciò.

— Benissimo — replicò la donna in questione. — Io sono Daisy Fennel, l'assistente del vicedirettore. Non credo che abbiamo già avuto modo di conoscerci perché sono arrivata a bordo dell'aereo del direttore, ma adesso vi devo rivolgere alcune domante. Agente Dannerman — proseguì, rivolta al Dannerman con la barba. — Voglio che cominci dall'inizio, a partire dal lancio alla volta del satellite Starlab...

— Prima dobbiamo mangiare — ribatté però il nuovo Dannerman, scuotendo il capo.

— Agente Dannerman — iniziò l'assistente, assumendo un tono più forte e gelido — tu farai quello che io...

— Abbia un po' di cuore! — insistette Dannerman, senza cedere terreno. — Lei non ha idea di cosa abbiamo passato: sono mesi che mangiamo porcherie, e siamo

"affamati"!

L'assistente accennò a ribattere ma il colonnello Morrisey si affrettò ad alzarsi e le sussurrò qualcosa.

— Penserò io al cibo — dichiarò quindi il colonnello. — Mentre aspetti, Danno, tu però comincia a parlare.

— Così va bene, a patto di non aspettare troppo — ribatté lui, e

nell’allontanarsi Hilda Morrisey gli scoccò un’occhiata che Pat giudicò al tempo stesso di rimprovero e divertita.

— Adesso parla — ordinò intanto la donna più anziana. — Vi siete avvicinati al satellite orbitale, e...

— La prima cosa che abbiamo visto — annuì Dannerman — è stata che c’era sul fianco del satellite una sorta di bolla che non avrebbe dovuto esserci, e...

— Ma noi “non” l’abbiamo vista! — non riuscì a trattenersi dall’esclamare Pat. — La stavo cercando, perché l’avevo inquadrata con il telescopio, ma non c’era.

— Basta così — intervenne l’assistente Fennel. — Lei avrà modo di parlare più tardi. Adesso voglio la deposizione dell’agente Dannerman.

Il nuovo Dannerman scoccò a Pat un’occhiata interrogativa prima di riprendere a parlare, spiegando che non appena erano saliti a bordo dello Starlab si erano accorti che esso era stato radicalmente modificato mediante nuove macchine, grosse e decisamente strane.

— Il satellite ne era pieno — disse — e durante tutto il tempo in cui siamo rimasti lì abbiamo avuto la sensazione di essere osservati...

L’interrogatorio sembrava interminabile, con Dannerman che raccontava quelle storie incredibili e del tutto “false” secondo ciò che Pat ricordava, mentre le altre tre Pat annuivano in segno di assenso. Eppure non era andata in quel modo!

Oppure sì? C’era davvero qualcosa di alterato nella sua memoria?

Pat non badò all’arrivo del cibo, ma i quattro appena tornati dallo spazio si lanciarono avidamente su di esso, e quando si servì a sua volta quasi senza accorgersene, lei scoprì che si trattava di un pasto davvero notevole che rendeva onore alla cucina dell’aereo del vicedirettore. La prima portata fu un’enorme insalata a base di lattuga tanto fresca da crepitare, di cetriolo tagliato a fette sottili prive di buccia e di cipolla rossa, accompagnata da cinque tipi diversi di condimento. Prima che arrivassero le bistecche – da

mezzo chilo l’una, cotte alla perfezione e ancora sfrigolanti quando il cuoco le portò in tavola – le tre Pat e il Dannerman da poco rientrato sulla Terra (l’altro si era ritirato nell’ufficio privato del vicedirettore non appena l’aereo era decollato) avevano già finito l’insalata e svuotato i bicchieri di latte della capienza di un quarto di litro.

— Dan? — chiamò d’un tratto Pat, approfittando del fatto che l’interrogatorio fosse stato momentaneamente sospeso a causa del pasto. — Io non ricordo nulla di tutto questo.

— È ovvio — rispose lui con gentilezza. — Pisolo ha cancellato i vostri ricordi al riguardo.

— “Chi” ha fatto “cosa”?

Dannerman accennò a sogghignare, ma la Pat che gli sedeva accanto lo tirò per una manica e questo lo indusse a reprimere il sorriso.

— Non è colpa tua, Pat — disse soltanto. — Quegli alieni possono fare ogni sorta di... oh, e questo cos’è?

Ciò che lo steward stava offrendo loro era una macedonia di frutta, a cui tutti e quattro reagirono con uno spontaneo quanto deciso rifiuto.

— Qualcosa che non possa essere congelato, messo in scatola o irradiato, d’accordo? — chiese uno di loro, e guardando verso Pat aggiunse: — Abbiamo vissuto per mesi delle vecchie provviste rimaste sullo Starlab, quindi adesso ci sentiamo in paradiso, o almeno lo saremmo se su questo aereo ci fosse anche una vasca da bagno.

— È un’altra cosa di cui abbiamo dovuto fare a meno per troppo tempo — si scusò la Pat seduta accanto a Dannerman. — Soprattutto la povera Pat Cinque, laggiù. Se non altro Patrice e io siamo riuscite a fare una nuotata, qualche giorno fa... oh, vuoi sapere il perché di questi nomi? È stata un’idea di Rosaleen Artzybachova. Io sono Pat Uno, questa è Patrice e quella di noi che è incinta è Pat Cinque. Come possiamo chiamare te?

CONFERENZA STAMPA

FILE DI CONTATTO NBI

LIN, JAMES PENG-TSU, CDR, RPC, FORZE SPAZIALI

Il comandante Lin ha un passato alquanto nebuloso. Pur detenendo il grado di comandante delle Forze Spaziali della Repubblica Popolare Cinese era stato congedato dal servizio con una motivazione che a volte risulta essere

"inaffidabilità politica" e a volte "condotta sessuale sconveniente"; nessuna ricerca è finora riuscita ad appurare quale delle due motivazioni sia quella effettiva. Secondo alcune fonti, che sostengono la tesi della condotta sessuale sconveniente, Lin sarebbe portato a ripetere le imprese di un suo antenato, un antico saggio cinese di nome Peng-tsu, che avrebbe scritto un libro in cui dissertava sulla necessità e varietà delle esperienze sessuali frequenti; un rapporto alternativo, tuttavia, suggerisce che Lin sia omosessuale e che la sua supposta attività eterosessuale sia invece una copertura per nascondere quello che nella RPC viene considerato un grave crimine.

Lin è stato assunto come pilota dalla dottoressa Patrice Adcock (vedere file di aggiornamento) per la sua missione allo Starlab. Adesso ci sono due Lin, uno tornato indietro con il primo gruppo rientrato dal laboratorio orbitale (i cui membri erano tutti stati dotati di microspia inserita nel cervello) e l'altro rientrato con l'agente J. D. Dannerman e gli extraterrestri. Quest'ultimo è ritenuto essere il padre mediante inseminazione artificiale del figlio atteso dalla dottoressa Adcock nota come "Pat Cinque" (vedere file di aggiornamento).

— Come potete chiamarmi? — ripeté Pat, in quanto quello era un problema a cui non si era mai aspettata di trovarsi di fronte. Di solito veniva chiamata Pat oppure dottoressa Adcock, questo era sempre stato un dato di fatto immutabile della sua vita a cui non aveva mai avuto ragione di pensare fino al momento in cui si era trovata di fronte ad altre tre donne che avevano diritto a portare il suo stesso nome.

— Qualsiasi nome tranne Patsy, per favore — aggiunse intanto Patrice. — Avevamo una Patsy, ma... è morta.

L'altra Pat intanto si morse un labbro, dando l'impressione di essere in preda

a una lotta interiore.

— Oh, al diavolo — disse infine, con aria infelice — vuol dire che ne parleremo più tardi. In ogni caso, forse è il caso che mi comporti da adulta in questa faccenda: conserva pure il nome Pat, vuol dire che io sarò Pat Uno.

— Grazie — rispose Pat, in certa misura grata ma soprattutto perplessa, proprio mentre un paio di steward facevano il loro ingresso portando piatti pieni di crostata di mele calda con gelato.

— Ci dispiace di averci messo tanto — si scusò uno di essi — ma quegli strani esseri sono nella cambusa, dove stanno cercando qualcosa che possano mangiare. Accidenti, occupano davvero una quantità di spazio!

— E puzzano — aggiunse l’altro.

In quel momento il “vero” Dannerman tornò dalla sua visita nella parte anteriore dell’aereo, mostrandosi di umore allegro.

— Ehi, ne prendo una fetta anch’io, insieme a un caffè e magari a una birra.

— Una birra! — gli fece eco l’altro Dannerman, in tono reverente.

— Ci stiamo perdendo tutto il divertimento — commentò intanto il vero Dannerman, con un sogghigno. — Pare che adesso a Calgary stia arrivando il mondo intero: gli ucraini vogliono la dottoressa Artzybachova, i cinesi intendono portarsi via in tutta fretta Jimmy Lin e i floridiani si stanno lamentando perché non avete riportato indietro il generale Delasquez.

— Martin è morto — rispose fra un boccone e l’altro il Dannerman con la barba.

— O almeno pensiamo che lo sia.

— Già, detesto criticare il capo, ma forse spostare il luogo dell’atterraggio in Canada non è stata una buona idea.

Pat gli fece cenno di tacere e si girò verso Pat Uno.

— Cosa intendete, dicendo che Martin è morto? — chiese.

Era una breve domanda, ma la risposta era lunga e tutt'altro che piacevole, in quanto il pilota della Florida che Pat aveva assunto per la sua missione, il generale Martin Delasquez, era rimasto indietro per coprire la fuga dei compagni. Fuga da cosa? Da una sorta di guerra che era in corso, una "grossa" guerra. Quanto grossa?

Ecco, a quanto pareva coinvolgeva l'intero dannato universo.

— Quanto ancora diventerà bizzarra questa faccenda? — sospirò l'assistente Daisy Fennel. — Ricominciamo dal principio, dal momento in cui siete entrati tutti nello Starlab.

Se ciò che stavano dicendo era vero – e d'un tratto Pat si rese conto che non le restava più altra scelta che credere che lo fosse – queste persone avevano vissuto un'esperienza spaventosa, in quanto erano state fatte prigioniere sullo Starlab dalla creatura che essi chiamavano Pisolo e dai suoi Dotto, che però avevano agito per conto dei loro padroni, i membri di un'altra razza da cui erano stati assoggettati.

CONEERENZA STAMPA

FILE DI CONTATTO NBI

DELASQUEZ, MARTIN, MAGG. GENE. GUARDIA AEREA DELLA

FLORIDA

Il generale Delasquez ha seguito il corso di addestramento per astronauti del programma della NASA ma non è mai andato nello spazio a causa della sospensione del programma per carenza di fondi. Quando lo Stato della Florida si è dichiarato signore sovrano del proprio territorio, Delasquez è entrato a far parte della sua Guardia Aerea, arrivando al grado di maggiore generale. Era a New York in qualità di membro della missione inviata dalla Florida presso le Nazioni Unite quando la dottoressa Patrice Adcock (vedere file di aggiornamento) lo ha assunto come copilota per la sua missione sullo Starlab. Dopo il suo rientro sulla Terra con gli altri si è poi scoperto che era

stato dotato a sua volta di microspia.

In seguito l’Eurospace ha assunto Delasquez come consulente in merito allo Starlab quando ha varato il piano per l’invio di una propria missione sul satellite, e con questo incarico Delasquez ha soggiornato per alcuni mesi nella base dell’Eurospace a Kourou, nella Guyana.

Pare che Delasquez sia politicamente ben inserito nei circoli cubano-americani della Florida, e sembra inoltre che un secondo Delasquez sia morto mentre insieme agli altri era prigioniero degli Spaventapasseri.

E chi erano i loro padroni? Tutti i nuovi arrivati erano concordi nel sostenere che tutto era stato organizzato da quell’essere simile a uno spaventapasseri apparso nei messaggi giunti dallo spazio, e cioè da una razza di esseri superiori che si facevano chiamare “Amati Condottieri”, anche se Pat non riusciva a immaginare cosa potesse indurre qualcuno ad amarli... di certo i loro prigionieri umani non avevano avuto motivo di farlo dato che erano stati tenuti per settimane chiusi in una cella non più grande del salotto aereo in cui si trovavano, ma senza nessuna delle sue comodità... anzi, senza nessuna comodità, neppure un bagno!

Quel particolare parve a Pat davvero sgradevole, ma ben presto sentì cose ancora più sgradevoli.

Se non altro, al gruppo originale di prigionieri era stato permesso di continuare a vivere intatto come campionario di umani da studiare, ma gli alieni avevano avuto intenzione di condurre anche un altro genere di studi sicuramente peggiore e avevano fatto ulteriori copie dei loro prigionieri per condurre su di loro ricerche anatomiche, con il risultato che tutti quegli sfortunati erano morti nel corso degli esperimenti che secondo Pat Cinque avevano causato loro notevole sofferenza. Lei era stata fortunata perché era stata scelta in modo casuale perché portasse avanti una gravidanza, in modo da permettere agli alieni di scoprire in che modo gli umani producevano i loro piccoli. La prassi da loro seguita non aveva però previsto una relazione romantica e neppure un rapporto sessuale: lei era stata sottoposta a inseminazione artificiale di sperma, che pensava appartenere a Jimmy Lin anche se non poteva esserne certa, e per questo motivo era stata la sola superstite fra le altre copie.

Pat non aveva l’impressione che Pat Cinque fosse poi stata così fortunata: quando cercò d’immaginare cosa si potesse provare a essere un esemplare da laboratorio, con una nuova e indesiderata vita che cresceva in lei, quell’idea le riuscì così dolorosamente insopportabile da costringerla a rivolgere altrove i suoi pensieri.

9

Anche Hilda Morrisey aveva una buona immaginazione, una dote che le serviva nel suo lavoro, ma che era capace di disattivare quando si rendeva problematica. Evidentemente l'assistente Daisy Fennel non era in grado di fare altrettanto a giudicare dal modo in cui stava ascoltando, a bocca aperta e senza più il minimo controllo sull'andamento dell'interrogatorio. Soffocando il senso di disagio che si agitava anche dentro di lei, Hilda infine intervenne.

— Torniamo in argomento, e parlate ora uno per volta. Ripartite da quando vi siete svegliati in quel posto tutto specchi: dopo cosa è successo? — chiese, indicando la persona che si faceva chiamare Patrice.

— Io non c'ero — rispose lei, scuotendo il capo. — Patsy e io siamo arrivate in seguito...

A quel punto seguì una nuova storia sconcertante che riguardava questa "Patsy", un'ulteriore copia della dottoressa Adcock, morta a causa di un mostro alieno di qualche tipo che somigliava a un ippopotamo e liberava scariche elettriche letali. Questo però non era successo nella cella con le pareti a specchio ma in seguito, dopo che il gruppo era stato condotto fuori della città, o della base, o dell'accampamento, comunque lo si volesse definire, in cui era inizialmente arrivato. Era stato scaricato da qualche parte in un bosco perché quegli altri tizi, quell'"altra" varietà di aspiranti conquistatori dell'universo, chiamati gli "Orchi", stavano combattendo contro gli esseri chiamati "Amati Condottieri".

L'interrogatorio continuò in quel modo confuso, senza che Hilda potesse impedire ai vari membri del gruppo d'interrompersi e di correggersi a vicenda, neppure con l'aiuto di Daisy Fennel che intanto si era ripresa. Le due donne stavano cercando di chiarire la confusa questione dell'ostilità fra gli Orchi e gli Amati Condottieri quando arrivò il vicedirettore, che segnalò loro di continuare e rimase ad ascoltare per un momento in silenzio con aria accigliata. Il suo silenzio però non durò a lungo.

— ...e così gli Orchi hanno assunto il controllo dei caschi, di quelle cose in

cui potevamo vedere delle immagini — stava dicendo una delle Pat — e ci hanno fatto vedere gli Amati Condottieri che distruggevano interi pianeti...

— Un momento — intervenne il vicedirettore. — Amati cosa? Chi li ama?

— È il modo in cui le razze sottomesse chiamano quelle creature che sembrano spaventapasseri — spiegò Daisy Fennel. — Quelle che si vedevano nella prima trasmissione giunta dallo spazio.

— Amati Condottieri un accidente! Non possiamo chiamarli semplicemente alieni?

— C’è una quantità di alieni diversi, signore — gli fece notare Hilda, con un imbarazzato colpetto di tosse.

— Allora chiamiamoli Spaventapasseri — decise il vicedirettore, dopo un momento di riflessione. — Dopo tutto è questo il loro aspetto, vero? Allora, chi sta combattendo contro chi, in questa guerra?

— Fondamentalmente sono quelle due razze, gli Orchi e gli... gli Spaventapasseri — rispose Hilda. — Ciò che vogliono è il controllo di questa cosa chiamata *eschaton*.

— E cosa sarebbe?

Hilda aprì coraggiosamente la bocca per rispondere, ma una delle Pat la prevenne.

— Ricorda quelle informazioni che mi ha chiesto di trovare, signor Pell? — chiese.

— Quelle relative a un certo Tipler? Intorno al 1995 lui ha scritto un libro nel quale sosteneva che alla fine della vita dell’universo saremmo rinati tutti per vivere in eterno.

EVENTO STUPEFACENTE! UNA SECONDA DOTTORESSA R.V.

ARTZYBACHOVA GIUNGE A KIEV!

Centinaia di ucraini, che avevano pianto la morte dell'onorata scienziata della Repubblica, R.V. Artzybachova, si sono radunati prima dell'alba davanti all'Ospedale n. 14 per salutare l'arrivo dell'amata scienziata. L'Agenzia Informativa di Stato non ha fornito nessuna spiegazione in merito a come la dottoressa Artzybachova sia tornata in vita ma ha affermato: "Non ci sono dubbi, questa è la dottoressa Artzybachova." Anche se la scienziata era troppo debole per poter essere intervistata, l'Agenzia ha diffuso un suo comunicato in cui lei afferma: "Sono felice di essere tornata nella mia amata Ucraina, e desidero ringraziare il presidente della Repubblica e i capi della Duma Democratica, che si sforzano continuamente di garantire il benessere di ogni cittadino".

"Vremya", Kiev, Ucraina — Vuol dire che gli Spaventapasseri si sono impadroniti del libro di questo Tipler?

— domandò il vicedirettore, fissandola interdetto.

— Oh, no — intervenne una delle altre Pat. — Hanno elaborato da soli la stessa teoria. È stato soltanto dopo che Pisolo ne ha parlato che ci siamo ricordate di Tipler.

— Ve ne ha parlato quel piccolo tacchino? — domandò Marcus Pell, grattandosi il mento. — In tal caso, forse dovremmo sentire la cosa da lui direttamente. Fate venire qui gli alieni.

Le prime persone a entrare nella stanza furono un paio di guardie che, armate non con le armi comuni di cui tutti ormai erano forniti soprattutto se facevano parte dei Corpi di Polizia, bensì con potenti carabine a fuoco rapido, presero posto ai lati della porta, mentre le creature contro cui dovevano servire da difesa facevano il loro ingresso.

Hilda ne avvertì l'odore prima ancora di vederle, ma lo spettacolo che le si offrì la colse impreparata. Una delle grosse creature pallide aveva le diverse braccia occupate da un assortimento di ciotole e di brocche, l'altra trasportava l'alieno simile a un tacchino, Pisolo, che era intento a mangiare da una ciotola cristalli di zucchero e a lamentarsi fra un boccone e l'altro della qualità di quel cibo.

— Perché trattate i miei portatori come se fossero animali pericolosi? — domandò alle guardie che stavano pilotando i golem verso un angolo del salone. — Loro sono del tutto obbedienti, è la loro natura. Dottoressa Adcock, agente Dannerman, per favore, spiegateglielo voi — aggiunse, saltando a terra, poi mangiò un'ultima cucchiaiata di zucchero e consegnò la ciotola al Dotto, pulendosi le mani sul manicotto prima di proseguire: — E spiegate inoltre loro che questo semplice zucchero non è un cibo adeguato per la mia alimentazione. Il portatore mi ha confermato che non è velenoso per noi, ma vorrei sapere perché non possiamo avere il vero cibo che abbiamo portato con noi dallo Starlab.

Il vicedirettore gli scoccò un'occhiata piena di disgusto e si girò verso una delle Pat.

— Per favore — disse — chieda a questa... a questa persona...

— Mi può chiamare Pisolo. La cosa non mi offende.

— Pisolo, allora. Gli chieda di questa guerra che è in corso.

— Per favore, si rivolga direttamente a me — ribatté il piccolo tacchino con la faccia da felino, emettendo un suono di protesta. — E risponda anche alla mia domanda sul cibo.

Hilda soffocò a fatica un sorriso, perché non le dispiaceva vedere i dannati burocrati del Bureau imbarazzati e l'espressione che stava scorgendo adesso sulla faccia del vicedirettore era tale da far ridere perfino un gatto, anche se non il particolare gatto (o tacchino con il muso da gatto) che era la causa del suo imbarazzo e, di certo, non i due Dotto che se ne stavano fermi dove erano stati sistemati, sorreggendosi allo schienale di una sedia e oscillando leggermente all'unisono con il movimento dell'aereo. A dire il vero, il disagio di Pell non stava destando l'ilarità di nessun altro.

— Tutti i manufatti giunti dallo Starlab sono sotto sigillo nella stiva di questo aereo — rispose infine il vicedirettore, ritrovando il controllo. — Non possono essere prelevati prima dell'atterraggio e comunque verranno consegnati direttamente ai tecnici del Bureau per essere analizzati. Adesso parlami di questa dannata guerra.

Pisolo agitò in segno d’irritazione la coda dai colori vivaci, ma obbedì a quell’ordine e, nell’ascoltare la sua esposizione, Hilda si trovò a dubitare di ogni parola che stava sentendo: vita eterna, due grandi razze, gli Spaventapasseri e gli Orchi, entrambe decise ad acquistare il predominio in eterno, e pronte a uccidere o a schiavizzare il resto dell’universo per essere certe di conseguire la vittoria. Nulla di tutto questo era credibile per una donna concreta e cocciuta come Hilda Morrisey, o non lo sarebbe stato se a parlare non fosse stata una creatura tanto bizzarra.

— In che modo questo Tipler è venuto a conoscenza dell’ *eschaton*? — chiese Pell, quando infine Pisolo tacque.

— È interessante che perfino una specie primitiva come la vostra abbia sospettato l’esistenza dell’ *eschaton* — annuì l’alieno — dato che la maggior parte delle razze non ne è consapevole.

— E ti aspetti che crediamo a queste assurdità? — sospirò Pell.

— Aspettarmelo? — ripeté Pisolo, mostrandosi sorpreso. — Non m’importa cosa voi crediate, perché le cose stanno comunque così. Noi lo sappiamo perché ci è stato detto dai nostri Amati Condottieri.

— Amati Condottieri — cominciò il vicedirettore, in tono beffardo, ma poi la sua espressione cambiò e lui s’interruppe, inducendo tutti gli altri a girarsi per vedere cosa avesse attirato la sua attenzione. Sorprendentemente, uno dei golem aveva abbandonato la propria immobilità degna di una statua, cosa che aveva indotto le guardie a girarsi verso di lui con le armi spianate, reazione, peraltro, inutile perché la Creatura si era limitata ad accoccolarsi improvvisamente. Un attimo più tardi si sentì un rumore simile a quello di una fontana e una macchia apparve sul tappeto tutt’intorno all’alieno. Con disgusto, Hilda si rese conto che l’essere aveva rimosso una piccola cosa a forma di coppa che copriva i suoi minuscoli genitali e stava ora urinando sul pavimento! Quando ebbe finito, il golem si risollevò e abbassò lo sguardo sulla pozza con aria sorpresa.

— Devi perdonare il nostro amico, Dan-Dan — commentò Patrice con una risatina, guardando verso il vero Dannerman. — Nel luogo da cui proviene hanno pavimenti migliori dei nostri, che assorbono i rifiuti. Suppongo che lui

non abbia mai sentito parlare di gabinetti.

— Cristo — commentò il vicedirettore, alzandosi con aria disgustata. — Io me ne vado da qui. Caporale, pulisca quel pasticcio — ordinò, poi si volse per andarsene e nel lanciare un'occhiata al manicotto che Pisolo portava all'altezza del ventre aggiunse: — E gli tolga quell'arnese in modo che possiamo esaminarlo.

— No! — gridò una delle Pat, anzi, almeno due di loro contemporaneamente, e, al tempo stesso, anche Dan Dannerman disse qualcosa.

La guardia più vicina a Pisolo aveva però già obbedito all'ordine, o almeno ci stava provando. Il piccolo alieno fece del suo meglio per ritrarsi, ma la guardia protese comunque la mano verso il manicotto di metallo rossiccio e un istante più tardi lanciò un urlo nel cadere, o nell'essere proiettata all'indietro sul pavimento.

10

Quale che fosse stato il danno arrecato dal manicotto del piccolo alieno alla guardia, esso non era comunque risultato letale. Dentro di sé, Hilda Morrisey pensò che era un vero peccato che quell’idiota fosse vivo, perché se fosse morto il suo corpo sarebbe stato trasportato con calma ai laboratori di patologia legale del Bureau per l’autopsia, in modo da apprendere qualcosa di utile. Così, invece, l’uomo in questione doveva essere scortato al pronto soccorso più vicino da un ufficiale che gli impedisse di rivelare cose che non andavano dette, e a quale ufficiale era stato assegnato quello sgradevole compito? Naturalmente al colonnello Hilda Morrisey.

La cosa più irritante fu che la guardia si svegliò completamente e cominciò a porgere le proprie scuse molto prima che arrivassero al pronto soccorso; una volta là, i dottori si mostrarono seccati per quella visita per loro inutile.

— Quest’uomo non ha nulla di grave — disse uno di essi a Hilda. — Forse avrebbe bisogno di perdere qualche chilo di peso e al suo posto mi preoccuperei delle condizioni del suo fegato, ma non ha certo bisogno di assistenza. Lei dice che ha subito una scossa elettrica di qualche tipo? Ha già ricevuto cure mediche?

— No... ecco, sì — si corresse Hilda, ricordando che uno dei golem si era avvicinato alla guardia svenuta e si era chinato su di essa, facendo chissà cosa per parecchi minuti, anche se nessuno poteva sapere se questo fosse servito a qualcosa. — Immagino si possa dire che ha ricevuto cure immediate, ma dato che il nostro aereo era prossimo ad atterrare abbiamo preferito portarlo qui.

Quando infine il dottore decise di tenere per precauzione il paziente in osservazione per tutta la notte, Hilda acconsentì ma richiese il privilegio di potergli prima sussurrare qualche parola all’orecchio, e dopo essersi accertata che l’uomo avesse ben capito l’importanza di tacere riguardo a ciò che era successo sull’aereo lasciò infine l’ospedale per tornare in tutta fretta al quartier generale e ritirarsi in uno degli appartamenti per i VIP in visita, dove si concesse la prima vera notte di sonno che avesse avuto da più ore di quante le andasse di contarne.

Dopo un sonno profondo e senza sogni si svegliò di buon'ora senza bisogno di una sveglia. Non appena aprì gli occhi, fu subito cosciente di dove si trovava e di cosa doveva fare. La prima cosa che fece fu sbirciare nel salotto dell'appartamento per verificare che la sua uniforme le fosse stata restituita, lavata e stirata nel corso della notte, poi tornò nella camera da letto recuperando lungo il tragitto la biancheria che aveva lavato e lasciato ad asciugare sull'apposita piccola corda per stendere, e mentre s'infilava le calze contattò l'ufficio di New York del Bureau su una linea protetta e soltanto vocale, a cui rispose l'ufficiale del turno di notte.

— Sono il colonnello Morrisey — gli disse Hilda. — Resterò bloccata qui al quartier generale per qualche tempo. Da voi ci sono problemi?

L'uomo rispose che non c'erano problemi di sorta e che tutte le operazioni stavano procedendo al meglio anche senza di lei, e prese nota delle sue istruzioni relative al passaggio di tutti i file Studebaker al maggiore Geltmann. Chiusa la comunicazione, Hilda si preparò quindi una tazza di caffè con la piccola macchina che si trovava nel bagno e nel frattempo controllò i rapporti sulla situazione.

Come si era aspettata, tutte e quattro le Pat Adcock ed entrambi i Dannerman erano stati sistemati in una casa protetta e circondata da una quantità di agenti del Bureau.

Più sorprendente era invece il fatto che anche gli alieni fossero stati portati là con loro, una soluzione che Hilda non ritenne potesse essere permanente, se non altro per il fatto che l'agente che figurava essere la proprietaria di quella casa avrebbe di certo trovato da ridire sui danni arrecati ai suoi tappeti.

L'unico altro punto dei rapporti che la riguardasse era il fatto che per le 09:00 era prevista una riunione della squadra Ananias presieduta dall'assistente Daisy Fennel. Il nome di Hilda figurava nella lista dei partecipanti alla riunione mentre quello di Marcus Pell brillava per la sua assenza; un ulteriore rapido controllo permise a Hilda di appurare che anche lui era elencato fra gli inquilini della casa protetta.

Quella soluzione aveva senso, perché il solo posto in cui l'NBI potesse adesso portare avanti delle indagini fruttuose era dove si trovavano le persone

rientrate dallo Starlab, ma Hilda provò comunque un fugace senso di risentimento perché avrebbe voluto essere là anche lei e sapeva che ci sarebbe stata se non fosse stato per colpa di quella dannata guardia.

Adesso comunque era al quartier generale, e questo le concedeva il tempo di espletare qualche faccenda personale. Dopo aver controllato che il trucco fosse in ordine prese l'ascensore che portava al parco macchine, in quanto non aveva intenzione di usare, per due notti di fila, come pigiama una T-shirt presa a prestito presso la squadra femminile di bowling del Bureau.

Venti minuti più tardi stava parcheggiando in uno dei centri commerciali di Arlington. L'occhiata né ostile né deferente ma piuttosto guardinga che il posteggiatore le scoccò nel ritirare le chiavi della macchina non sfuggì alla sua attenzione, lo stesso genere di occhiata che ricevette dalla mezza dozzina di venditori ambulanti che propagandavano beni anti-inflazione sui marciapiedi antistanti il centro commerciale.

Perfino due poliziotti urbani che stavano interrogando una giovane donna addossata a un muro – una borseggiatrice, o magari una terrorista che aveva cercato di piazzare una bomba puzzolente nel reparto alimentari? – s'interruppero per salutarla ma mantennero un'espressione impenetrabile quanto quella della sospetta che avevano in custodia.

Naturalmente, questo dipendeva dalla sua uniforme.

I BUROCRATI YANQUI RIFIUTANO DI DIFFONDERE I DATI RELATIVI ALLA SUPPOSTA MORTE DI DELASQUEZ

Ancora una volta i politici di Washington hanno respinto le richieste ufficiali dello Stato della Florida di ottenere un completo resoconto sulla cosiddetta "morte" dell'"altro" generale Martin Delasquez.

"El Diario", Miami

Hilda Morrisey era orgogliosa della sua uniforme, in quanto essa indicava che lei apparteneva a un gruppo incaricato di proteggere tutta questa gente spesso anche da se stessa, però c'erano occasioni in cui non voleva far sapere a tutto il mondo come si guadagnasse da vivere, e se fosse dovuta rimanere

ad Arlington per alcuni giorni, lontano dagli armadi del suo piccolo appartamento di New York...

Una volta scelti gli oggetti di prima necessità che le servivano, dedicò un'altra mezz'ora all'acquisto di abiti da indossare quando non era in servizio e che le conferissero l'aspetto del genere di donna che qualsiasi uomo desiderava conoscere meglio, in quanto aveva bisogno di qualcuno con cui sostituire Wilbur che evidentemente non sarebbe stato disponibile per qualche tempo.

Mentre stava tornando indietro con i suoi acquisti, si permise di fantasticare piacevolmente a occhi aperti su un ipotetico uomo che non aveva ancora incontrato, e al tempo stesso attivò distrattamente il notiziario, ascoltando senza troppa attenzione le storie confuse e le assurde supposizioni che erano la conseguenza dei rapporti giunti da Calgary.

Poi sullo schermo della macchina si accese la luce che indicava un messaggio in arrivo e lei si affrettò a premere un pulsante. Il messaggio non era altro che un estratto degli ordini del giorno. Esso diceva: COL. MORRISEY, HILDA J. RIASSEGNATA AD ARLINGTON, QUARTIER GENERALE. PROMOSSA AL GRADO DI BRIGADIERE.

Questo le allontanò dalla mente le notizie, Wilbur e ogni fantasticheria.

— Dannati "bastardi" — imprecò, senza rivolgersi a nessuno in particolare, poi attivò i comandi manuali e invertì bruscamente la direzione di marcia, puntando verso la "casa protetta" e il vicedirettore Marcus Pell.

La casa protetta contava sedici stanze e sette bagni, se non si consideravano la Jacuzzi e la piscina nel cortile posteriore. Attualmente quelle comodità erano però tutte necessarie perché la casa era affollata da quattro Pat, due Dannerman, due Dotto, Pisolo, il vicedirettore, accompagnato da un paio dei suoi addetti agli interrogatori, più undici guardie dentro e fuori la casa. Inoltre una mezza dozzina di cameriere, cuochi e addetti alle pulizie che naturalmente erano anch'essi delle guardie sebbene non tenessero le armi in vista come facevano i loro compagni in uniforme.

L'uomo che sorvegliava il cancello non era in uniforme e indossava invece

una tuta da lavoro, tenendo in mano un arnese che sembrava un aspiratore per foglie. Nel notare quel particolare, Hilda rifletté che si trattava di un travestimento scadente. Era assurdo che qualcuno usasse un aspiratore per foglie, che naturalmente non era tale ma bensì qualcosa di molto più efficiente contro eventuali intrusi, nel mese di dicembre, quando il terreno era coperto di neve. Lanciata una fugace occhiata all'uniforme di Hilda e al distintivo che lei gli stava mostrando, l'uomo le segnalò di procedere fino alla guardia successiva. Per essere esatti si trattava di due guardie, questa volta in uniforme e ferme a una postazione di controllo al di là della quale punte metalliche erano state conficcate nel vialetto per bloccare qualsiasi veicolo non autorizzato. Non possedendo un grado abbastanza elevato da permetterle di passare immediatamente, Hilda dovette aspettare in macchina, ribollendo di rabbia, fino a quando il vicedirettore in persona emerse con passo tranquillo dalla casa e rivolse alle guardie un cenno del capo, attendendo che non fossero più a portata di udito, prima di rivolgersi a Hilda.

— Buongiorno, Hilda — salutò in tono cortese. — Scommetto di sapere perché è qui.

— Sono certa che lo sa benissimo, Marcus — ringhiò lei. — Sono qui per informarla che sto per dare le dimissioni, che riceverà in forma scritta non appena potrò raggiungere un terminale protetto.

— Niente dimissioni — ribatté lui, scuotendo il capo con pazienza. — Si calmi, Hilda, sa anche lei che questa faccenda è troppo grossa perché possa restarne fuori.

Gesù! — esclamò quindi, cambiando espressione. — La tecnologia di cui dispongono queste persone è incredibile! Sono rimasto sveglio per metà della notte insieme a quella creatura, Pisolo, che ha continuato a parlare ininterrottamente, e di cosa ha parlato! Trasmittenti di materia, prigioni con le pareti che i custodi possono attraversare ma che sono invalicabili per i detenuti, armi. Oh, Hilda, vedesse le armi che hanno!

Di certo non vorrà perdersi tutto questo.

— Invece sì, dannazione!

— In ogni caso — concluse Pell, senza scomporsi — anche se lo volesse non ha scelta perché il presidente ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale e di conseguenza non si accettano dimissioni. Dal momento che dovrà restare con noi ancora per un po', Hilda — aggiunse quindi, assestandole con bonomia una pacca sulla spalla — e che ormai si trova qui, tanto vale che venga dentro a divertirsi anche lei. A proposito, congratulazioni per la sua promozione.

Il colonnello, ora brigadiere, Hilda Morrisey non si permetteva mai di perdere tempo indulgendo nel risentimento, il che però non significava che non fosse capace di nutrirne: prima o poi avrebbe trovato il modo di far pagare a Marcus Pell quello scherzetto, ma per ora la cosa avrebbe dovuto aspettare.

Nel frattempo fu costretta ad ammettere con se stessa che in effetti voleva essere parte di questa bizzarra faccenda. Preceduta da Pell, entrò in una vasta stanza dove erano raccolte la maggior parte delle persone giunte dallo Starlab, o almeno quelle umane. La stanza sembrava essere la biblioteca della casa, dal momento che le pareti erano rivestite da solide librerie cariche di libri che però nessuno stava leggendo. Su uno schermo era visibile l'immagine della creatura chiamata Pisolo che, con aria cupa, stava descrivendo alcune altre strane creature che avevano in qualche modo a che fare con i suoi "Amati Condottieri". Nessuno dei presenti nella biblioteca prestava però molta attenzione neppure a questo, perché tutti erano concentrati soprattutto sul cibo che stavano mangiando. L'ambiente odorava di uova e di pancetta cotte di recente, sui tavolini si vedevano caraffe di caffè e di succo di frutta accanto a quanto restava della frutta fresca e delle fette di pane tostato, e nel complesso quello sembrò a Hilda il genere di pantagruelica colazione che aveva visto consumare dopo un pigiama party quando ancora andava alle scuole superiori.

Un addetto agli interrogatori del Bureau sedeva con aria attenta su una sedia a schienale diritto ma in quel momento non stava provando a interrogare nessuno, cosa che Hilda giudicò sensata, e stava soltanto ascoltando i presenti mentre essi chiacchieravano fra loro, lasciando che i suoi registratori catturassero ogni parola.

Tutti coloro che si trovavano nella stanza avevano l'aria molto più pulita di quanto l'avessero avuta sull'aereo, e i profughi dello Starlab indossavano

abiti attinti dalle riserve della casa. Sembrava anche avessero goduto di qualche ora di sonno, non necessariamente da soli, come Hilda rifletté notando come il Dannerman con la barba e la Pat appiccicata a lui, si stavano dividendo con atteggiamento intimo una ciotola di fragole, appartati in un angolo della stanza.

La tesi di Tipler sosteneva che quando alla fine l'universo avesse perso il suo impeto di espansione e avesse cominciato a contrarsi verso quel bizzarro punto nello spazio la cui esplosione aveva causato il Big Bang, avviando il procedimento di collasso definitivo chiamato *Big Crunch*, tutti coloro che avevano mai vissuto sarebbero tornati in vita. Tipler definiva tale evento con il termine "Punto Omega", mentre la bizzarra creatura di nome Pisolo lo chiama *eschaton*, ma in pratica si tratta dello stesso concetto di fondo.

Un'occhiata più attenta in giro per la stanza permise poi a Hilda di accorgersi della mancanza di una delle Pat.

— Un paio di dottori stanno controllando le condizioni di Pat Cinque — spiegò Patrice. — Vuole un po' di caffè? Qui ci sono delle tazze pulite.

Hilda accettò il caffè e così fece anche il vicedirettore, che appariva compiaciuto di come stavano procedendo le cose. Pisolo, che si trovava nella stanza accanto, stava rivelando ogni sorta d'informazioni in merito alla massa di materiale ad alta tecnologia che si trovava sullo Starlab.

— Dovremo tornare lassù per prelevarlo — commentò Pell. — Il direttore sta prendendo proprio adesso gli accordi necessari.

— Come pensate di riuscire a far funzionare quegli arnesi? — domandò Hilda, con aria scettica.

Patrice le spiegò però che la cosa non costituiva un problema. Pisolo non sapeva come attivare la maggior parte di quei congegni – come aveva ammesso, mostrandosi divertito all'idea che ci si aspettasse il contrario – non ne aveva bisogno, perché una delle creature che lui definiva "portatori" era specializzata in quel genere di cose e poteva quindi attivare qualsiasi congegno, oltre a mostrare alla gente del Bureau come funzionasse.

— Il golem può fare una cosa del genere? — esclamò Hilda, incredula.

— Uno dei due può farlo; l'altro, quello che la scorsa notte ha guarito la nostra guardia, è una sorta di specialista in medicina e biologia.

— Ha aiutato anche Rosaleen — intervenne il Dannerman con la barba, dalla parte opposta della stanza. — Fra tutti e due, i Dotto possono fare ogni sorta di cose, se viene loro ordinato da Pisolo.

Hilda ebbe l'impressione che questo rendesse i golem decisamente utili, ma quando accennò a riferire il proprio parere al vicedirettore scoprì che questi non stava prestando attenzione alla loro conversazione. Stava, invece, fissando con aria accigliata lo schermo, sul quale Pisolo aveva ricominciato a lamentarsi in merito al disperato bisogno che lui e i golem avevano del loro vero cibo. Evidentemente questo non era ciò che Pell voleva sentire dall'alieno, perché si alzò e si diresse verso la porta di comunicazione con l'altra stanza.

Nel momento in cui l'apri, però, Pisolo intravide Hilda, che stava seguendo da presso Marcus Pell.

— Adesso basta — dichiarò in tono perentorio il piccolo alieno, agitando con aria di rimprovero la coda piumata. — Non ho bisogno di molto riposo, ma ora devo dormire almeno un poco, quindi non risponderò a ulteriori domande per i prossimi... venticinque minuti — aggiunse, agitando le piccole zampe all'interno del manicotto.

Senza attendere una risposta saltò quindi giù dal tavolino su cui era appollaiato e oltrepassò il vicedirettore, entrando nella biblioteca e avanzando verso Hilda. — Mio caro brigadiere Morrisey, mi appello a lei come donna! — esclamò. — Per favore, ponga fine al nostro disagio e provveda perché il nostro cibo ci venga subito consegnato.

Hilda Morrisey non era abituata a sentir fare appello alla sua femminilità, cosa che trovò anzi piuttosto bizzarra.

— Non ho autorità al riguardo, Pisolo — rispose, scuotendo il capo.

— In tal caso — sospirò il piccolo alieno — dormirò per il resto dei miei venticinque minuti.

Accoccolatosi per terra, chiuse gli occhi e inclinò in avanti la grande coda a ventaglio per proteggersi dalla luce, addormentandosi subito.

Per un momento il vicedirettore si guardò intorno con occhi roventi, alla ricerca di qualcuno da incolpare, poi crollò le spalle.

— A lei il comando — scattò, rivolto a Hilda, e lasciò in fretta la stanza per cercare, così suppose Hilda, uno schermo protetto da cui contattare il quartier generale.

Avere il comando era una cosa piacevole, ma lo sarebbe stato ancora di più se lei avesse saputo cosa ci si aspettava che facesse. Tanto per cominciare, rivolse un cenno alle guardie e agli addetti agli interrogatori.

— Potete prendervi tutti dieci minuti di pausa — disse, e mentre essi uscivano con aria grata lanciò un'occhiata a Pisolo, domandando: — È così che dorme sempre?

— Non lo so — rispose Patrice, a nome di tutti. — Prima d'ora non lo abbiamo mai visto dormire.

— D'accordo — replicò Hilda, poi guardò verso il suo Dannerman e ordinò: — Dimmi tutto quello che avete scoperto finora.

— Dio Santo, Hilda! — esclamò lui, con aria ribelle. — Stanno parlando da ore, e comunque è tutto registrato!

Dal momento che era una risposta sensata, Hilda tentò una diversa linea d'approccio.

— Allora sentiamo qualcosa di cui "non" hanno parlato. Avete delle domande che non hanno ancora avuto risposta?

— Io ne ho una — affermò Pat, guardando con aria interrogativa verso le altre se stesse. — Avete detto qualcosa in merito a una di noi che è morta, vero?

Le altre due Pat si scambiarono un’occhiata e Patrice sospirò.

— Sì, era Patsy — rispose. — Stavamo nuotando quando sono arrivate quelle altre creature, quelle che sembravano una sorta di foche.

— Erano più simili a ippopotami — la corresse Pat Uno.

— ...che erano in grado di emettere una scarica elettrica, credo più o meno come fanno le nostre anguille, e vivevano nell’acqua. La situazione è precipitata e una di esse ha ucciso Patsy. Dobbiamo proprio parlarne adesso? È una cosa sgradevole.

— Temo che dobbiate farlo — replicò Hilda, senza crudeltà ma senza neppure particolare compassione, perché indurre la gente a parlare di cose che non le andavano a genio era uno degli elementi di base del suo lavoro. — Dovete raccontarci tutto. Allora, questi animali che davano scosse elettriche...

— Non erano animali — intervenne il Dannerman con la barba. — Erano prigionieri, proprio come noi.

— In ogni caso, tutto questo è già sul nastro — affermò Patrice. — Là c’era una quantità di diverse... persone... provenienti da diversi pianeti, e... oh, salve! — esclamò, girandosi ad accogliere Pat Cinque che era appena entrata.

— Salve — rispose questa, con aria bellicosa, poi individuò su un tavolo alcune tazze da caffè e si diresse verso di esse.

— Suvvia, non ci tenere in ansia — disse Pat Uno. — Cos’hanno detto i dottori?

— I dottori hanno detto che sono incinta — rispose Pat Cinque versandosi una tazza di caffè e aggiungendo quattro o cinque cucchiaini di zucchero. — Volevano che entrassi qui in ospedale per mettermi sotto osservazione ma li ho mandati al diavolo.

A New York ci sono ospedali in abbondanza e io voglio andare a casa e rimettermi al lavoro.

— Lo voglio anch’io — convenne Patrice in tono impaziente. — Ci ho pensato per tutto il tempo in cui siamo rimasti rinchiusi in quella dannata cella... Oh, al diavolo — esclamò quindi, rabbuiandosi. — Non ci avevo pensato. Come faremo a risolvere questo pasticcio?

— Quale pasticcio? — domandò Hilda.

— Decidere quale di noi dovrà dirigere l’Osservatorio, naturalmente — rispose a nome di tutte la vera Pat e, nel silenzio generale, aggiunse in tono cupo: — In ogni caso, non credo che si tratterà di me.

— Perché non dovresti essere tu? — chiese Patrice, guardandola con curiosità.

IL CANADA HA DIRITTI INDISCUTIBILI SULLA TECNOLOGIA

DELLO STARLAB

Non dobbiamo dimenticare che il Canada ha uno speciale interesse in quest’avventura dello Starlab, in quanto i primi profughi dalla prigionia nelle mani degli Spaventapasseri hanno raggiunto la Terra in territorio canadese.

“The Globe and Mail”, Toronto — Perché mi hanno detto che io sono una dannata “preda”, ecco perché — ribatté Pat, guardando con amarezza verso Hilda. — Ho questo dannato qualcosa dentro la testa e secondo loro è probabile che qualcuno cerchi di catturarmi e di decapitarmi per impadronirsene.

— Oh, ti riferisci al congegno spia — annuì Patrice. — Anch’io ne ho uno.

— Anche lei? — intervenne Hilda, subito attenta.

— Certo. Lo aveva anche Patsy, quella di noi che è morta, e naturalmente tutti quelli che sono tornati sulla Terra: voi due — precisò, indicando il Dannerman senza barba e la vera Pat — Jimmy Lin, Martin e Rosie. Serve per spiare cosa succede qui.

Accigliandosi, Dannerman aprì la bocca per dire qualcosa, ma Hilda lo prevenne.

— Spieghi con esattezza cosa intende con questo “spiare” — ordinò, e la risposta che ricevette la lasciò stupefatta.

I congegni inseriti nel cervello erano piccole trasmittenti, cosa che non costituiva un’eccessiva sorpresa in quanto tutti lo avevano ormai dedotto, ma a quanto pareva essi non si limitavano a trasmettere soltanto i suoni.

— Ci si metteva in testa una sorta di casco che fungeva da ricevitore — spiegò Patrice — e si “diventava” l’altra persona, l’altro noi stessi. Ho visto quella cella in cui ti trovavi, Pat, l’ho vista attraverso i tuoi occhi, proprio come se fossi stata là.

— Una volta, Dan, mi sono venuto a trovare nella tua mente mentre ti stavi svegliando dopo una sbronza — confermò il Dannerman con la barba. — Martin ha detto di essere a Kourou e Jimmy Lin era di nuovo al centro spaziale cinese. Credo che una delle volte in cui il nostro Jimmy Lin ne stava seguendo le attività, il suo duplicato che era in Cina si stesse divertendo con una ragazza. Lui ha detto che era proprio come essere là, che poteva vedere, sentire, assaporare, odorare, toccare... il concetto della realtà virtuale, ma realizzato meglio di come avessi mai creduto possibile.

A quel punto si misero a parlare tutti contemporaneamente e così finirono per svegliare Pisolo.

— Siete gente molto rumorosa — si lamentò questi, sbirciando da sotto il piumaggio della coda, ma nessuno gli prestò attenzione.

— Vuoi dire che potevate provare e vedere tutto quello che facevo? — domandò Pat, con voce tremante. — “Tutto quanto”?

— Ecco, soltanto quando avevamo in testa il casco — precisò Pat Uno, in tono consolatorio — e poi potevamo ricevere soltanto le immagini dei nostri doppi... Patrice, Patsy e io potevamo sintonizzarci su di te, Dan-Dan sull’altro Dan e così via. Pisolo invece aveva il modo di sintonizzarsi su chiunque, è per questo che vi hanno messo quei congegni nel cervello, ma non ha mai permesso a noi di farlo.

— Grazie a Dio, non stavo facendo nulla di molto interessante — commentò Pat, scuotendo il capo. — Adesso però voglio proprio liberarmi di questo dannato arnese.

— Anche se questo dovesse ucciderti? — chiese Dannerman.

— Vi preoccupate troppo di queste cose — si lamentò Pisolo, con uno sbadiglio da gatto. — Perché una procedura del genere vi dovrebbe uccidere? Dal momento che avete distrutto il trasmettitore a bordo dello Starlab, adesso quel congegno non ha più nessuna utilità, quindi il mio portatore medico lo potrà rimuovere senza causarvi nessun danno.

— Ne sei certo? — esclamò Pat, fissandolo a bocca aperta.

— È ovvio che ne sono certo. Non è forse stato lui quello che lo ha installato nel vostro cervello?

11

Dannerman aveva una vasta esperienza in fatto di ospedali perché era stato ricoverato più di una volta. Per esempio, si finiva in ospedale quando i picchiatori del Folle Re Ludwig o degli Scuzzhawk scoprivano che tu eri agente della narcotici e di conseguenza ti pestavano con tutte le regole. In quei casi, quando infine si arrivava in ospedale, il sentimento dominante era di gratitudine per essere riuscito a farcela e di speranza che i dottori fossero in grado di attenuare i dolori che ti tormentavano.

Questa volta però era tutto diverso, in quanto in precedenza Dannerman non era mai andato in ospedale senza avere nulla che non andasse e soltanto perché qualcuno potesse praticargli un foro in una parte della testa che i neurochirurghi esitavano a toccare perché sarebbe bastato il minimo errore per devastargli il cervello.

Ciò che rendeva peggiore la situazione, non che lui ne avesse bisogno, naturalmente, era che chi stava per frugargli nel midollo spinale non era neppure un essere umano ma un golem alto due metri, con un numero irragionevole di braccia e proveniente da qualche assurda parte dello spazio. Quella dannata creatura non stava neppure guardando verso di lui e fissava impassibile un punto davanti a sé nel sobbalzante furgone del Bureau, dando l’impressione di essere in coma, e per di più emanava un odore spaventoso.

Il gruppo aveva aspettato che facesse buio prima di effettuare il tragitto fino al Walter Reed. L’oscurità non era una copertura perfetta, in quanto non avrebbe impedito a un giornalista professionista di attivare il suo scanner IR e di immortalare la scena come se fosse stato giorno pieno, ma d’altro canto poteva evitare che il loro passaggio venisse notato da qualche reporter di passaggio o da un semplice curioso che si fosse trovato a passare davanti all’uscita merci nel momento in cui la loro piccola processione di veicoli emergeva dall’area di carico e la saracinesca calava alle sue spalle.

Il Walter Reed era destinato a diventare un ospedale per veterani, ma poi era risultato comodamente vicino alla capitale della nazione, cosa che presidenti e membri del Congresso avevano notato subito con il risultato che l’ospedale

era diventato una struttura sanitaria a basso costo per gli alti funzionari della nazione. Ciò che in esso non era più possibile trovare erano i veterani militari per il semplice fatto che ultimamente non ce n'erano più in giro molti e adesso erano soprattutto i Corpi di Polizia Federale a fornire i pazienti che occupavano i letti a disposizione. I membri del Bureau feriti non si mescolavano però ai poliziotti, comuni vittime di qualche sparatoria da strada, e avevano una loro piccola sezione in cui era più facile mantenere misure di sicurezza.

La dottoressa Marsha Evergood li stava aspettando sulla porta, e pur adocchiando con un misto di scetticismo e di avversione i due alieni del gruppo, Dotto e Pisolo, non disse nulla mentre precedeva verso un ascensore la considerevole processione formata dagli alieni, dai tre umani da operare e dal brigadiere Hilda Morrisey. La squadra mandata in precedenza dal Bureau aveva svolto con efficienza il proprio lavoro. Adesso non c'era in giro nessuno nei corridoi alle spalle dell'uscita merci, nell'ascensore, che era manovrato da un cadetto del Bureau in uniforme, o nel corto tratto di corridoio che conduceva alla sala operatoria.

Per quanto simile alla Fossa del Dolore del Bureau, questa era una vera camera operatoria, piena di apparecchiature chirurgiche alcune delle quali ticchettavano o sussurravano sommessamente, e le pareti della sovrastante galleria per gli spettatori erano di vetro trasparente e non a specchio. Un'altra differenza era che i posti della galleria erano tutti vuoti.

La dottoressa Evergood si arrestò davanti al tavolo operatorio e fissò con perplessità Dotto.

— Come intendete procedere? — chiese, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Dotto non rispose e si limitò a restare fermo e impassibile, mentre Pisolo controllava con metodo gli strumenti chirurgici per poi posarli uno dopo l'altro con disprezzo.

— È tutto così primitivo — sospirò. — Tuttavia, vedremo di fare del nostro meglio.

“Vedremo di fare del nostro meglio”. Dannerman non trovò rassicurante quell’affermazione, e un piccolo sussulto sfuggito a Patrice e a Pat indicò che anche loro condividevano i suoi sentimenti.

Nella sala erano presenti quattro o cinque assistenti, tutti meticolosamente lavati e dotati di maschera, ma anche se riusciva a vedere soltanto i loro occhi Dannerman si sentì certo che in essi fosse apparsa un’espressione di puro orrore nel vedere quello strano e piccolo essere proveniente dallo spazio toccare gli strumenti chirurgici sterili senza essersi lavato prima le mani. Che ne era dell’asepsi? E perché a Dannerman, a Hilda e alle due Pat era stato permesso di entrare nella sala operatoria accuratamente sterilizzata con indosso i loro abiti inevitabilmente carichi di germi e senza una maschera per il respiro altrettanto infetto?

La dottoressa Evergood e Pisolo conferirono per un momento in tono sommesso, poi l’alieno alzò il tono della voce.

— Anestesia? — esordì. — No, naturalmente non abbiamo bisogno della vostra anestesia.

— Ehi — protestò Pat, con voce fievole.

— Ti ho allarmata? — domandò Pisolo, girandosi a guardarla. — Non c’è motivo di avere paura perché questo portatore è del tutto competente e non avvertirai nessun dolore. — L’alieno fece una pausa per comunicare silenziosamente con il Dotto, poi aggiunse: — Lui è pronto a cominciare. Chi desidera essere il primo?

Dannerman lanciò un’occhiata verso Pat e Patrice, e scoprì che entrambe lo stavano fissando.

— Io? — disse.

— Benissimo — dichiarò Pisolo, interpretando quella domanda come un’offerta.

— Per favore, voroesti sdraiarti su questa struttura, agente Dannerman? Mettiti prono... sì, così va bene. Voi dottoresse Adcock desiderate assistere?

In caso contrario potete aspettare fuori, ma credo che troverete interessante... oh, ma cosa state facendo all'agente Dannerman?

Dannerman sentì qualcosa che gli veniva drappeggiato sulla nuca dalle infermiere che si erano affrettate a entrare in azione.

— Stanno isolando la zona da operare — spiegò la dottoressa Evergood.

— No, no, non è necessario. Un'altra cosa, agente Dannerman. Desideri che i tuoi ricordi effettivi vengano ripristinati al posto delle simulazioni che ti abbiamo imposto? In questo caso ci vorrà un po' di più, ma se vuoi... no? Benissimo, allora possiamo cominciare.

E così cominciarono, o almeno Dannerman suppose che lo avessero fatto perché tutto quello che sperimentò fu un lieve tocco da parte del Dotto alla base del cranio, seguito da un'acuta puntura nello stesso punto...

— Adesso ti puoi rialzare, agente Dannerman — disse Pisolo un momento più tardi. — Chi di voi dottoresse Adcock desidera essere la prossima?

Accanto al tavolo operatorio la dottoressa Evergood stava tenendo in mano con aria incredula un oggetto color rame avvolto nelle pieghe di un panno chirurgico, e poco lontano le due Pat avevano l'aria stupefatta e... sì, c'era un'altra parola per definire la loro espressione: apparivano "terrorizzate".

Intanto un infermiere prese Dannerman per un braccio e lo accompagnò nella camera di risveglio postoperatorio; una volta fuori della sala operatoria l'uomo si tolse la maschera e fissò Dannerman con meraviglia.

— Santo cielo — fu però tutto quello che riuscì a dire.

Poiché Dannerman non aveva in effetti bisogno di riprendersi da nulla, il locale in cui era stato condotto non era un'effettiva camera di risveglio ma un ambiente che di solito veniva utilizzato come solarium per i pazienti ambulatoriali e che quel giorno era stato requisito per ordine del vicedirettore Pell.

Di conseguenza, Dannerman rimase stupito di vedere che nella stanza c'erano

già altre due persone, l'altro Dannerman e la Pat giunta dallo spazio... non Patrice o la Pat che era appena arrivata con lui dal Bureau, che erano ancora nella sala operatoria, e neppure l'incinta Pat Cinque. Dannerman impiegò un momento a rendersi conto che questa doveva essere la copia chiamata Pat Uno perché aveva ancora qualche problema a distinguere le diverse Pat Adcock una dall'altra.

L'infermiere intanto fissò a turno tutti e tre con aria incredula e scosse il capo.

— Senza dubbio vorranno farti degli esami e i raggi X — disse — ma per il momento puoi aspettare qui. — E se ne andò continuando a scuotere la testa.

— Stai bene? — chiese intanto Pat Uno.

— Suppongo di sì — rispose Dannerman, massaggiandosi la base del collo — ma non mi chiedere cosa è successo, perché stavo dormendo.

— Lasciami vedere — ordinò lei; obbediente, Dannerman chinò la testa in modo da permettere agli altri due di esaminare il punto in cui avrebbe dovuto esserci una fasciatura chirurgica che invece non c'era.

Quell'esame era ancora in corso quando Patrice entrò nella stanza massaggiandosi a sua volta il collo nello stesso modo. A quanto pareva, lei era in grado di fornire qualche risposta ai loro molti interrogativi perché aveva osservato mentre il Dotto rimuoveva il congegno dalla testa di Dannerman.

— Non ho potuto vedere molto — affermò in tono di scusa — ma mi è parso che il Dotto abbia usato un bisturi per praticare un taglio alla base del tuo collo, Dannerman. Poi però ha infilato nella ferita le dita di una delle mani piccole e ha armeggiato per qualche momento prima di estrarre quella cosa metallica e consegnarla alla dottoressa Evergood. Non ho visto in che modo ha richiuso l'incisione.

— Lasciami vedere — chiese Dannerman, in tono supplichevole, ma quando lei chinò prontamente il capo scoprì che non c'era molto da vedere, soltanto un paio di linee rosate che fiancheggiavano la colonna vertebrale e che si

andavano facendo sempre più indistinte.

Intanto la porta si aprì nuovamente, ma quando sollevò lo sguardo Dannerman scoprì che la Pat appena sopraggiunta non era l’altra con il congegno nel cervello bensì quella incinta, Pat Cinque, che era appena tornata da un esame a cui era stata sottoposta dal personale ostetrico dell’ospedale e aveva un’aria decisamente ostile.

Il pensiero che Pat Adcock, una qualsiasi Pat Adcock, potesse essere incinta appariva a Dannerman assurdo quanto il congegno che gli avevano piazzato nel cervello o gli esseri che ve lo avevano inserito, ma la cosa non sembrava fare lo stesso effetto alle altre Pat, che furono pronte a trovare una sedia alla compagna e a sederle accanto.

— Dicci tutto — la incitò una di loro.

— Affermano che sono una sana primipara di mezz’età — dichiarò Pat Cinque, crollando le spalle. — Volevano usare gli ultrasuoni e altre cose ma io mi sono rifiutata perché voglio tornare dal mio... dal nostro... dottore.

BOLLETTINO DELLA RISERVA FEDERALE SUL TASSO D’INFLAZIONE

Questa mattina l’adeguamento del tasso determinato dall’inflazione è stato fissato allo 0.74%, il che riflette una percentuale annuale del 532%. Il presidente della Riserva federale, Walter C. Boettger si è detto allarmato per questo aumento che, come ha affermato in un comunicato stampa, “è dovuto interamente all’isterismo generale causato dai recenti avvenimenti e non è un giusto riflesso della realtà economica nazionale. Se dovesse perdurare, questo stato di cose richiederà un adeguamento della percentuale d’interesse.”

— Hai ragione — convenne Patrice — però cosa mi dici di... — Lanciando un’occhiata in direzione dei due Dannerman abbassò il tono di voce prima di concludere la domanda.

Supponendo che le Pat stessero discutendo di qualche aspetto più intimo dello stato di gravidanza, Dannerman non cercò di ascoltare ma finse comunque di farlo, non perché gli interessasse sentire come se la stesse

cavando la Pat incinta alle prese con cose come le nausee mattutine o il controllo della vescica, ma perché in questo modo non avrebbe dovuto fare conversazione con l'altro Dan Dannerman, che sedeva poco lontano e appariva a disagio quanto lui.

Quando infine lanciò un'occhiata nella sua direzione, scoprì poi che l'altro Dannerman lo stava osservando con la sua stessa espressione contrita e perplessa, dipinta sul volto.

— Al diavolo, Dan — disse infine l'altro Dannerman, venendo a sedersi accanto a lui. — Suppongo che prima o poi io e te dovremo parlare.

— Suppongo di sì — assentì Dannerman, rigido. Il vero interrogativo era di "cosa" parlare, quindi cercò di cominciare con un argomento innocuo. — Hai saputo qualcosa per quanto riguarda lo stipendio?

— Oh, certo. Hanno detto che non si sono mai trovati prima d'ora in una situazione come questa e che non sapevano a chi spettasse cosa.

— È lo stesso che hanno detto a me — convenne Dannerman, poi si accorse che il suo doppione con la barba stava guardando in direzione di una delle Pat, la "sua" Pat, e decise di tentare con qualcosa di più personale. — Voi due intendete sposarvi? — azzardò.

L'altro Dannennan parve risentito ma si limitò a crollare le spalle.

— Non ne abbiamo mai parlato ma... sì, suppongo che potremmo farlo. Buffo, non trovi?

Per Dannerman non era una cosa buffa ma strana, alla luce delle sue personali esperienze con Pat Adcock, senza contare che prima del viaggio fino allo Starlab fra quei due non c'era stato nulla, se non un acceso antagonismo.

Adesso il Jim Daniel con la barba appariva un po' imbarazzato.

— Il problema è costituito da Anita — ammise con cautela — la ragazza con cui io... noi uscivamo. All'inizio, quando io e Pat abbiamo cominciato a sentirci attratti uno dall'altra nel corso della prigionia, ho pensato molto a lei

forse a causa di una sorta di senso di colpa. Anita meritava qualcosa di meglio di un’avventura occasionale, e... ecco, sai di cosa sto parlando. Tu l’hai vista di recente?

Era una domanda del tutto ragionevole, ma Dannerman si sentì improvvisamente arrossire e comprese che era a causa di un impeto d’ira: era... sì, dannazione, era “geloso”, perché la spiacevole verità era che quest’altro uomo – il fatto che in realtà si trattasse pur sempre di lui stesso non aveva importanza – aveva diviso spesso il letto con la sua Anita Berman, ne conosceva bene quanto lui il profumo e le abitudini, sapeva tutto quello che era successo fra loro fino al momento della partenza alla volta dello Starlab, dopo la quale era successo ben poco.

Dannerman era consapevole che la sua era un’ira irragionevole, ma del resto cosa c’era di ragionevole nelle cose che stavano succedendo a tutti loro?

— Non di recente — rispose infine a denti stretti, distogliendo il volto. Sapeva benissimo che prima o poi lui e questo altro Dan avrebbero dovuto cercare di venire a patti fra loro. Forse un giorno ci sarebbero riusciti e avrebbero instaurato un rapporto intimo e amabile come quello che esisteva fra le Pat...

Ma quel giorno non era ancora giunto.

Quando infine arrivò, con aria perplessa e con due infermiere al seguito, la dottoressa Evergood impiegò qualche tempo a determinare quali fra le sei persone presenti fossero appena state sottoposte a intervento chirurgico, ma una volta individuati i tre pazienti le infermiere procedettero in fretta a controllare le pulsazioni e la pressione del sangue, e ad applicare piccoli congegni nell’orecchio per controllare la temperatura mentre la dottoressa esaminava loro la nuca con aria incredula, senza dire una parola fino a quando non ebbe ultimato il suo esame.

— “Nessuno” guarisce tanto in fretta da un’incisione chirurgica — affermò infine con un sospiro di rassegnazione, toccando ancora una volta il collo di Patrice con aria meravigliata per poi scuotere il capo. — In ogni caso, vi stanno aspettando in radiologia per i raggi X, ma prima il vicedirettore Pell vi vuole mostrare qualcosa.

La dottoressa lanciò un’occhiata interrogativa all’infermiere fermo vicino alla porta, che annuì e un momento più tardi fece entrare il vicedirettore Pell, seguito da Hilda Morrisey che, come Dannerman notò con sorpresa, impugnava una carabina dall’aria letale. La donna rivolse un imparziale cenno del capo ai due Dannerman e si trasse di lato in modo da permettere l’ingresso di altre quattro guardie armate e in uniforme, due delle quali spingevano quella che sembrava una cassaforte da ufficio su rotelle.

— Ho pensato che vi sarebbe piaciuto vedere cosa vi abbiamo estratto dalla testa — affermò in tono cordiale il vicedirettore. A un suo cenno, Hilda prelevò dalla tasca un paio di chiavi magnetiche con cui aprì la cassaforte per poi tirarsi indietro e permettere a una delle guardie di tirare fuori una scatola trasparente nella quale c’era un oggetto di rame a forma di mandorla non più grosso dell’estremità del pollice di Dannerman. — È più complicato di quanto sembra — proseguì Pell — e adesso ne abbiamo tre esemplari. Secondo la dottoressa Evergood, quando si trovava al suo posto nella vostra testa, quel congegno aveva proteso una quantità di filamenti che erano penetrati in ampie sezioni del cervello. A quanto pare, però, il vostro amico dalle molte braccia è riuscito a far ritrarre quei filamenti nell’involucro in modo da rimuoverlo.

Avete visto abbastanza? D’accordo, Hilda, lo porti via.

Mentre Hilda richiudeva la cassaforte e le guardie la spingevano fuori, Pell spostò quindi lo sguardo sulle diverse Pat.

— Ancora una cosa — aggiunse. — Chi di voi è quella incinta?

— Sono io — rispose Pat Cinque, alzando una mano. — C’è qualcosa che non va?

— Intende dal punto di vista medico? No, niente del genere, però ho ricevuto una telefonata dal Dipartimento di Stato. Pare che la scorsa notte l’ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese abbia fatto loro una visita, dichiarando senza mezzi termini di essere venuto per consegnare una citazione in giudizio da parte del comandante James Peng-tsu Lin, che cita lei e il governo degli Stati Uniti al fine di ottenere la custodia del bambino.

12

Hilda non aveva certo perdonato il vicedirettore, cosa che non era sorprendente perché lei non era abile o propensa a perdonare.

Ciò che era abile a fare era affrontare i fatti, e sapeva che nell'attuale situazione il vicedirettore aveva in mano tutte le carte: lei era incastrata, tra quegli idioti del quartier generale per tutto il futuro prevedibile e quindi le conveniva sistemarsi più comodamente. Tanto per cominciare, questo significava procurarsi un'abitazione, in modo da non essere troppo lontana dal quartier generale, ma neppure tanto vicina da essere sotto gli occhi di tutti, ventiquattr'ore al giorno.

Il suo grado le fu d'aiuto, perché l'ufficio alloggiamenti del Bureau si mostrò ansioso di essere utile a un brigadiere e in breve tempo estrasse dalla propria banca dati le specifiche di tre possibili appartamenti, che Hilda si concesse il tempo di andare a vedere di persona: il primo risultò buono, il secondo ottimo e il terzo addirittura perfetto, perché anche se era definito un "monolocale" aveva una Jacuzzi e una balconata che, se ci si metteva nel punto giusto, permetteva perfino di godere la vista del lontano Fiume Potomac; in aggiunta a tutto questo, l'appartamento aveva anche un letto comodo, resistente e abbastanza largo per due persone che fossero in rapporti piuttosto intimi, come quelli che sarebbero senza dubbio esistiti fra lei e qualsiasi altra persona con cui avesse potuto condividere quel letto.

Quando Hilda arrivò a occupare il suo posto in seno alla riunione di squadra, l'uomo proveniente dall'Osservatorio della Marina stava parlando dell'oggetto spaziale simile a una cometa che poteva essere stato l'astronave madre che aveva lanciato la sonda contenente gli equipaggiamenti, grazie ai quali gli Spaventapasseri avevano assunto il controllo dello Starlab. Hilda però non gli prestò molta attenzione; stava pensando al posto migliore dove andare a cercare una persona con cui dividere il suo nuovo letto. Si stava anche chiedendo se il portiere si sarebbe ricordato le istruzioni che lei gli aveva lasciato in merito al bagaglio che sarebbe arrivato dal suo appartamento di New York, tramite corriere del Bureau. Assestando una gomitata all'uomo che le sedeva accanto, Hilda gli indicò la caraffa del caffè,

e soltanto quando lui gliela passò con espressione un po’ seccata si rese conto che quella era una faccia nuova in seno alla squadra.

Il suo nome era Harold Ott, era il secondo miglior esperto di elettronica del Bureau e non era certo amico di Hilda Morrisey. Ott era infatti convinto che l’uso di agenti in carne e ossa fosse un metodo faticoso per raccogliere informazioni che potevano essere ottenute con maggiore facilità mediante le sue strumentazioni di controllo. Nonostante queste sue idee assurde era comunque abile nel suo campo. Ciò che restava da appurare era cosa avesse a che vedere il suo campo con la squadra Ananias.

Ott non pareva molto più interessato di Hilda a ciò che l’astronomo stava dicendo e aveva fatto emergere dal tavolo il suo schermo con cui stava ora giocherellando distrattamente anche se Hilda non era in grado di capire cosa stesse facendo perché aveva fatto alzare anche i paravento protettivi. Da dove si trovava lei aveva però l’impressione che Ott stesse aspettando qualcosa.

Anche Daisy Fennel pareva aspettare qualcosa, mentre annuiva con fare distratto in risposta alle rimostranze dell’astronomo, in merito al fatto che, per quanto l’avvicinamento di quell’oggetto fosse stato notato, nessuno vi aveva attribuito eccessiva importanza, con il risultato che adesso si disponeva di un’orbita molto incompleta che non permetteva di determinare la rotta successiva dell’oggetto. Comunque sarebbe stata difficile da individuare perché esso pareva dotato di motori propri.

— Sì, certo, la ringrazio — tagliò infine corto Fennel. — Adesso sentiamo il dottor Ben Jayya... — disse quindi, indicando un’altra faccia nuova presente al tavolo.

Questo indusse Hilda a pensare che forse avrebbe fatto meglio a dedicare una mattina diversa alla ricerca di un appartamento, dato che a quanto pareva aveva perso tutte le presentazioni. Cercando di dare meno nell’occhio possibile fece emergere dal tavolo il proprio schermo ed effettuò qualche ricerca, il cui esito la indusse a inarcare un sopracciglio e a fissare il dottore con maggiore interesse: a quanto pareva il dottor Sidoni Ben Jayya era un biochimico che era appena stato prelevato dalla sua regolare base operativa per essere inserito nella squadra.

E la base operativa del dottore era Camp Smolley.

Quell’informazione indusse Hilda a raddrizzarsi di scatto. Lei non aveva mai visitato Camp Smolley, ma sapeva cosa fosse, così come lo sapevano tutti i membri del Bureau, anche se quella era un’informazione nota a ben pochi civili: Camp Smolley era un centro di ricerca per le guerre biologiche! Cosa diavolo c’entrava una struttura del genere con la squadra Ananias?

Camp Smolley ha iniziato la propria esistenza come una struttura segreta di ricerca per lo sviluppo di armi biologiche. Quando poi gli Stati Uniti hanno firmato il trattato che metteva al bando questo genere di armi, Camp Smolley è rimasto attivo come laboratorio segreto per lo sviluppo di

“difese” contro le armi biologiche. Poi alcuni ficcanaso del Congresso hanno pensato che quest’attività si avvicinasse troppo alla fabbricazione di armi biologiche e il laboratorio ha indirizzato le proprie attività alla ricerca biochimica generica... almeno in massima parte. In seguito a questo cambiamento di attività il suo controllo è stato assegnato all’NBI, che ha trovato come sfruttare il talento dei ricercatori in modi che non ha ritenuto opportuno riferire al Congresso.

Ben presto risultò che Camp Smolley aveva molto a che vedere con l’attività della squadra in quanto le tre strane creature venute dallo spazio erano state trasferite laggiù.

— Per maggiore sicurezza e per facilitare le ricerche — spiegò il dottore. — Attualmente la nostra principale preoccupazione è quella di nutrirle, quindi abbiamo analizzato alcuni dei cibi in scatola che esse hanno portato con loro dallo Starlab.

Hilda trovò la cosa sensata, perché non c’erano molti laboratori biologici meglio attrezzati di Camp Smolley e non ce n’era nessuno che fosse più facilmente isolabile dal mondo esterno. Il problema dell’alimentazione degli extraterrestri non era però un argomento che la interessasse particolarmente, e la sua attenzione riprese a vagare.

A quanto pareva anche Daisy Fennel non era molto attenta all’esposizione di Ben Jayya, dato che stava prestando maggiore attenzione al proprio schermo

che a quanto questi stava dicendo. Hilda ne approfittò per osservare pensosamente l'altra donna, che costituiva per lei una lezione di vita. Un tempo Fennel era stata direttrice operativa proprio come lei e prima ancora era stata un agente agli ordini di Hilda Morrisey, all'epoca in cui stavano cercando di infiltrare degli agenti in un gruppo di fanatici religiosi che appiccava il fuoco a magazzini pieni di testi scolastici in tutto il paese. Anche Daisy era stata abile nel suo lavoro fino a quando non aveva commesso l'errore di lasciarsi promuovere, proprio come era successo a Hilda; adesso era incastrata nel lavoro d'amministrazione, impegnata a cercare di impedire a persone come questo biochimico di rivelare alla squadra più di quanto essa fosse interessata ad apprendere in merito all'importanza della riproduzione delle molecole organiche.

Un uomo del Dipartimento di Stato seduto dalla parte opposta del tavolo pareva molto interessato all'esposizione del dottore, tanto che a un certo punto si accigliò e sollevò un dito per segnalare che voleva dire qualcosa.

— Se li lasciassimo morire ci sarebbero serie ripercussioni internazionali — osservò. — Sta forse affermando che non c'è altro che possiate fare?

— È ovvio che non sto dicendo questo — replicò il dottor Ben Jayya, scoccandogli una gelida occhiata. — Abbiamo iniziato a portare avanti molte linee di ricerca. Per esempio, il dottor Appley ha prelevato alcuni campioni di cellule da ciascuno degli extraterrestri e se riusciremo a farle moltiplicare in quantità sufficienti all'interno di una soluzione nutriente potremmo riuscire a nutrire queste creature con cellule del loro stesso corpo. Dopo tutto esiste una cosa che ogni animale è in grado di digerire, e cioè la propria carne. Stiamo però avendo delle difficoltà a trovare le sostanze nutritive adatte.

— E se questo tentativo fallisse?

— Come ho appena detto, è soltanto un'altra linea di ricerca — ribatté Ben Jayya, accigliandosi. — Oltre a questo stiamo effettuando degli studi genetici, in quanto è possibile che si riesca a immunizzare certi tipi di animali da carne contro le proteine estratte dagli alieni stessi, con il risultato di permettere loro di assimilare per esempio la carne di un criceto o di un coniglio che sia stata resa così compatibile...

DICHIARAZIONE DEL PRESIDIO CENTRALE

Il Presidio Centrale della Repubblica Popolare Cinese ha emanato la seguente dichiarazione:

“Sempre consapevole delle questioni di vitale importanza del suo numeroso popolo, il Presidio Centrale condivide la sua giusta ira di fronte a questa più recente provocazione da parte dei cani ringhianti del capitalismo monopolico globale.

Essi hanno avuto la presunzione di rapire il figlio non ancora nato di James Pengtsu Lin, l’eroico astronauta della Repubblica Popolare Cinese. Che questi schiavi delle multinazionali tengano i loro artigli insanguinati lontano dall’eroico cittadino cinese non ancora nato, altrimenti le conseguenze saranno tali da infondere il terrore nei loro cuori.

“South China Morning Post”, Hong Kong, PRC

— Non credo che questo sia sufficiente, dottor... dottor Ben Jayya — dichiarò in tono severo l’uomo del Dipartimento di Stato. — Gli alieni “devono” essere tenuti in vita.

— Naturalmente — affermò il biochimico, crollando le spalle e guardando verso Daisy Fennel — ci sono sempre le loro provviste di cibo che si trovano sul satellite orbitale Starlab. L’alieno, chiamato Pisolo, insiste perché si mandi un veicolo spaziale a recuperarle...

— Stiamo vedendo cosa si può fare al riguardo — interloquì in fretta Daisy.

— ...ma dovete capire che anche questa è soltanto una soluzione transitoria, mentre alla fine le nostre ricerche daranno...

Il biochimico non ebbe però modo di dire quali frutti avrebbero infine dato le sue ricerche, perché in quel momento la porta si aprì e il vicedirettore entrò nella stanza, senza dire nulla ma cambiando l’atmosfera con la sua sola presenza.

— Mi dispiace per il ritardo — affermò, mentre tutti parevano ravvivarsi. —

Spero di non avervi interrotti, ma credo che sia arrivato il momento di far vedere a tutti il congegno che abbiamo estratto dai nostri amici.

Dunque era questo il motivo della presenza di Harold Ott nella stanza. Ott balzò infatti in piedi all'istante, spinse cortesemente Daisy Fennel per spostarla e arrivare ai comandi principali. Premette un pulsante, le luci si spensero e i proiettori del sistema 3-D emersero dalla superficie del tavolo, al centro del quale si formò per un momento una caligine policroma, che poi si trasformò nell'immagine di un oggetto che sembrava una mandorla rivestita di rame e che ruotava lentamente sotto i loro occhi.

— Avevo pensato di portare qui uno di quei congegni perché poteste vederlo dal vivo — affermò intanto Marcus Pell in tono discorsivo — ma abbiamo ordine di non rimuoverli dal laboratorio di sicurezza.

— È un oggetto piuttosto grosso per poter essere inserito nella testa di qualcuno — osservò uno degli uomini, alzando la mano.

— L'immagine è ingrandita perché la possiate vedere meglio — spiegò Pell. — In effetti l'oggetto e lungo poco più di due centimetri. È una microspia, non ci sono dubbi, e adesso ne abbiamo a disposizione tre, cioè la metà di quelli presenti in tutto il mondo.

— Dove sono gli altri tre? — domandò l'uomo.

— Temo che siano sparpagliati. Uno è nella testa del generale Delasquez, che è tornato in Florida; un altro è dentro il pilota cinese... non quello appena tornato, l'altro che deve essere in Cina da qualche parte, non sappiamo dove. Poi c'è quello che gli ucraini hanno estratto dalla testa della dottoressa Artzybachova dopo la sua morte e che si sono lasciati rubare. Noi stiamo cercando di rintracciarlo e pare che abbiamo qualche indizio.

— Le persone che lo hanno rubato sono dei terroristi, giusto? — obiettò in tono secco il generale. — Non mi piace l'idea che una cosa del genere sia nelle loro mani.

Cosa succederebbe se dovessero smontarlo per vedere cosa c'è dentro?

— Harold? — chiamò Pell, guardando verso l'esperto di elettronica.

— Non è una cosa tanto facile — dichiarò Ott, con una smorfia. — Qui in laboratorio abbiamo effettuato più o meno tutti gli esami non invasivi possibili e non abbiamo appreso molto. Il prossimo passo consisterebbe nell'usare un apriscatole su uno di quegli aggeggi, ma in questo modo ci sono notevoli probabilità di distruggerlo.

Campioni di tessuto e di capelli prelevati dagli extraterrestri ci hanno fornito qualche indizio in merito alle proteine di base, ai grassi e alle altre molecole che compongono i loro corpi, ma questo non è sufficiente. Senza ricorrere alla chirurgia invasiva non possiamo appurare quali composti meno comuni siano necessari alle loro ghiandole, al sistema nervoso e così via.

Tuttavia, siamo riusciti a isolare un certo numero di sostanze chimiche basilari e attraverso la reazione a catena della polimerizzazione e altre tecniche siamo in grado di fabbricarle in quantità alimentari. La difficoltà maggiore è costituita dalle proteine, Esse sono composte fondamentalmente da due parti, un'ellisse alfa e un certo numero di beta amminoacidi, e noi ne abbiamo sintetizzato una certa quantità. Non è però sufficiente mettere gli ingredienti giusti in una pentola e cucinarli: i beta amminoacidi planari, per esempio, devono essere piegati nel modo giusto. In ogni caso, abbiamo prodotto delle razioni base per ciascuna specie che dovrebbero tenere in vita gli alieni per un certo periodo di tempo, Resta da appurare se queste razioni contengano anche la necessaria quantità di vitamine e di minerali, e non possiamo garantire che i nostri ET non contraggano con il tempo qualcosa di simile allo scorbuto o al kwashiorkor[1].

"The Biowar Report"

— Quindi vi siete arenati?

— Forse no — replicò Ott, poi scoccò al vicedirettore un'occhiata interrogativa e quando ottenne un cenno di assenso continuò: — Sembra che una di queste creature chiamate Dotto, quella che non è un chirurgo del cervello, sia esperta in questo genere di cose. Riteniamo quindi probabile che possa smontare il congegno al nostro posto per permetterci di esaminarlo meglio. Si tratta di un piccolo oggetto davvero impressionante: a quanto pare

monitorizza i messaggi raccolti da tutti e cinque i sensi e li trasmette almeno a distanza orbitale, anche se in realtà non abbiamo idea di quale sia la sua portata massima. Esso usa inoltre una frequenza che non siamo riusciti a individuare perché non rientra in nessuna delle bande radio convenzionali, e non richiede una fonte di alimentazione esterna.

— Capisco perché lo vogliate smontare — osservò in tono pensoso uno degli uomini. — Se quell’alieno può farlo, cosa vi sta trattenendo dal procedere?

— Il problema è che non possiamo comunicare direttamente con il Dotto, che non parla mai. È Pisolo a parlare per lui.

— Ma se non parla affatto...

— Questa è un’altra cosa al cui riguardo ci piacerebbe saperne di più. In qualche modo, Pisolo riesce a comunicare con quelle creature.

— Dottoressa Evergood? — chiamò Daisy Fennel, rivolgendosi al neurochirurgo del Walter Reed.

— Mi sta chiedendo se anche gli extraterrestri sono dotati di quel congegno? A me non sembra, dato che non risulta dai raggi X.

— Eppure ci deve essere qualcosa — dichiarò in tono cocciuto Ott. — Cosa mi dite di quel piccolo manicotto che la creatura chiamata Pisolo porta continuamente indosso e che non ci vuole permettere di esaminare? Naturalmente potremmo semplicemente “prenderglielo”... — aggiunse, guardando verso Marcus Pell.

1 kwashiorkor: malattia generata da carenza di proteine nei neonati e nei bambini, diffusa soprattutto ai Tropici e causata da una dieta povera di proteine e ricca di carboidrati. Nota anche come distrofia nutrizionale.

— Non ancora — disse questi. — Continui, Daisy.

L’assistente si girò verso l’uomo del Dipartimento di Stato, che aveva di nuovo sollevato un dito, e Hilda si rassegnò a sentir parlare per altri cinque minuti del tumulto che si stava scatenando in tutto il mondo.

— Adesso che abbiamo questi tre congegni, i canadesi ne vogliono uno — affermò invece l'uomo. — Sostengono di averne diritto sulla base dell'Accordo di Ottawa, in cambio del permesso di usare la base di Calgary per riportare a terra quella gente. Il presidente ha promesso...

— So cosa ha promesso — lo interruppe Marcus Pell, agitando con noncuranza una mano — e a tempo debito informeremo di tutto i canadesi. C'è altro?

— No, tranne questa richiesta di affidamento da parte dei cinesi.

— Non le pare una cosa un po' prematura? — commentò Pell, in tono tollerante e divertito. — Quel bambino non è ancora neppure nato.

— Non è questo il punto. Loro sostengono che il bambino ha il diritto di nascere sul territorio della Repubblica Popolare Cinese, in modo da poter godere della piena cittadinanza, quindi vogliono che la madre si rechi a Beijing entro non più di novanta giorni da oggi e che rimanga là fin dopo il parto.

Il vicedirettore rifletté per un momento, poi crollò le spalle. — La prossima volta che vedrà l'ambasciatore, gli faccia presente che purtroppo i nostri tribunali che s'interessano di questioni familiari sono sommersi da casi arretrati e che quindi forse la loro richiesta non verrà esaminata prima che il bambino arrivi in età da entrare al college. Adesso — proseguì, rivolgendo un sorriso benevolo all'uomo del Dipartimento di Stato — temo di avere altre questioni di cui occuparmi. Brigadiere Morrisey, vuole venire un momento nel mio ufficio?

Pell rimase in silenzio per tutto il tempo che impiegarono ad arrivare al suo ufficio privato perché era intento ad ascoltare i messaggi che gli giungevano tramite l'auricolare, e Hilda non tentò d'interromperlo.

Al loro ingresso trovarono seduto in ufficio un uomo che si alzò per salutarli e che Hilda riconobbe come Solly Garand, un direttore operativo come lei, o, almeno, come lei era stata.

— Colonnello Garand, brigadiere Morrisey, voi vi conoscete già, vero? —

esordì Pell.

— Certamente — sorrise Garand, porgendo la mano a Hilda. — Congratulazioni per la tua promozione, Hilda.

— Solly sta portando avanti alcune delle nostre operazioni etniche, compresa quella relativa al gruppo ucraino che finanzia gli irredentisti — continuò il vicedirettore, senza dare a Hilda il tempo di ribattere. — Si tratta di quelli che hanno rubato il congegno alle autorità. Solly, vuoi informare Hilda sui tuoi progressi?

— Certamente. Suppongo tu sappia che abbiamo degli agenti infiltrati nel gruppo di ex patrioti che vive qui in America e un agente anche nel gruppo che si trova in Ucraina, che siamo riusciti a piazzare grazie all'aiuto dei russi in quanto loro non vogliono che gli Ucraini restino in possesso di qualcosa cui non hanno diritto...

CONVALESCENZA DELLA DOTTORESSA ARTZYBACHOVA

I funzionari amministrativi dell'Ospedale n.14 confermano che la dottoressa R.V. Artzybachova ha lasciato l'ospedale per concedersi un periodo di riposo e di convalescenza. I suddetti funzionari hanno rifiutato di avanzare supposizioni su dove la dottoressa si trovi adesso o su quanto tempo rimarrà in isolamento, adducendo a motivazione della loro reticenza l'età avanzata della scienziata e la faticosa esperienza da lei vissuta.

Agenzia Informativa di Stato, Ucraina — Le spiegherai l'antefatto in seguito, Solly. Adesso limitati alla caccia in se stessa.

— D'accordo. Dunque, non abbiamo ancora ritrovato il congegno, ma adesso abbiamo un altro problema che è costituito dalla dottoressa Artzybachova stessa. Gli irredentisti hanno cercato di rapirla, quindi ha lasciato l'ospedale e adesso è nascosta nella sua dacia con alcune guardie del corpo di cui si fida perché appartengono a vecchie famiglie zek...

— Appartengono a cosa? — lo interruppe Hilda.

— Famiglie di persone che sono state nei vecchi campi di concentramento,

nei Gulag, e che conoscevano il nonno della dottoressa. Artzybachova sa che gli irredentisti le danno la caccia e si fida soltanto dei figli degli zek, ma noi riteniamo che fra le sue guardie ci sia in effetti un terrorista.

Hilda rifletté per un momento su quell'informazione, poi si girò verso il vicedirettore.

— È un brutto guaio per quella vecchia signora, ma a noi cosa importa? — domandò. — A Calgary mi è parso che la dottoressa avesse praticamente un piede nella fossa.

— Ha ingannato anche me — commentò in tono acido Pell. — È stato per questo che ho permesso ai canadesi di portarla via, ma a quanto pare stava soltanto risentendo dell'essere rimasta per qualche mese senza i suoi medicinali. In ogni caso, non possiamo permettere a quella gentaglia di impadronirsi di lei. Ricorda in che cosa è specializzata?

— Strumentazioni... oh.

— Proprio così. Artzybachova ne sa più di qualsiasi umano vivente in fatto di strumentazioni aliene. Non so se questo voglia dire che ne sa abbastanza da riuscire a utilizzare in qualche modo quel congegno spia, ma non posso rischiare di scoprirlo nel modo più spiacevole. È a questo punto che entra in gioco lei, Hilda: le affido il comando dell'operazione.

— Mi rimanda nel settore operativo? — chiese lei, sorpresa.

— Nel settore operativo? Dannazione, Hilda no. Solly sarà il direttore operativo, ma voglio che lei sovrintenda all'operazione, e... aspetti un momento.

Notando che lo schermo stava lampeggiando in modo urgente, Pell lo orientò lontano dai visitatori per ricevere il messaggio in arrivo; quando risollevò lo sguardo era furente.

— Quei dannati francesi! — ringhiò. — Questo era un messaggio del Dipartimento di Stato. Ricordate la missione che l'Eurospace intendeva inviare sullo Starlab? Ebbene, stanno procedendo lo stesso per attuarla e i

francesi hanno inviato questo comunicato che parla del trattato sulla libertà dei cieli e di satelliti abbandonati. Il succo è che intendono lanciare la navetta entro dieci giorni.

13

Adesso che gli alieni erano partiti, anche se nessuno pareva disposto a dire dove fossero andati, la casa protetta aveva cambiato aspetto perché le guardie erano scomparse e così pure la maggior parte degli addetti agli interrogatori. Questo comportava un piacevole vantaggio collaterale perché le chiamate fra la casa e il Bureau erano drasticamente diminuite e la gente proveniente dallo Starlab poteva così utilizzare almeno una linea codificata. Dannerman ebbe la fortuna di essere il primo a usare il telefono e di sentire la persona che stava chiamando rispondere al primo squillo.

— Salve dolcezza — esordì. — Pare che presto ci permetteranno di andare via di qui. C'è qualche possibilità di poter cenare insieme stasera stessa... o domani sera al più tardi?

A quanto pareva le probabilità erano ottime, perché Anita Berman era un'anima caritatevole disposta al perdono e inoltre aveva seguito i notiziari come ultimamente facevano tutti.

— Ho davvero sentito la tua mancanza, Dan — rispose, all'apparenza innamorata come sempre.

— E io ho sentito la tua... non posso dirti quanto — rispose Dannerman, in assoluta sincerità, dal momento che era riluttante a esprimere ciò che provava con due Pat che alle sue spalle attendevano con impazienza il loro turno al telefono.

— La tua voce ha un suono strano — osservò Anita. — Va tutto bene?

Anche la voce di lei aveva un suono strano, ma Dannerman non poteva spiegarle che questo dipendeva dal fatto che quella era una linea protetta e che quindi la conversazione veniva codificata e poi decodificata al Bureau prima di essere passata sulle linee normali di New York.

— Senti — replicò — adesso devo lasciare libero il telefono, però... — Lanciandosi un'occhiata alle spalle deglutì a fatica e infine aggiunse: — Ti

amo.

Nel riappendere il ricevitore scoccò alla Pat più vicina un’occhiata bellicosa che però lei non ricambiò, reagendo invece con uno sguardo affettuoso che lasciava capire come avesse sentito ogni particolare della telefonata.

— Dan-Dan ti stava cercando a causa di questa faccenda dei francesi — avvertì, nel togliergli di mano il ricevitore. — È in biblioteca.

Dan-Dan in effetti era lì, intento a passare con irritazione da un canale all’altro.

— Cos’è questa storia dei francesi di cui parlava Pat? — chiese Dannerman.

— Guarda tu stesso — rispose il suo duplicato, indicando lo schermo con un pollice.

Il presidente: “Il presidente del Consiglio delle Nazioni Unite cede la parola all’onorevole rappresentante dell’Albania Agraria Democratica”.

Signor T. Gabo: “Signor presidente, cos’è tutta questa fretta? Perché stiamo emettendo un giudizio precipitoso su questo problema? Il cosiddetto Satellite Starlab è in orbita da molti anni e vi rimarrà per molti anni a venire, quindi perché procedere con tanta sconsiderata premura e autorizzare una spedizione spaziale delle Nazioni Unite che assuma il controllo del satellite e dello sfruttamento di queste meravigliose macchine di alta tecnolegia che, a quanto ci è stato detto, rivoluzioneranno la nostra scienza?

“Risponderò io stesso a questa domanda. La fretta è dovuta alla disperata bramosia che poche grandi potenze hanno di impadronirsi di questi segreti per il loro uso personale, un guadagno da cui la maggior parte delle nostre grandi 188 nazioni indipendenti resterà esclusa. Io dico di procedere con calma! Io dico di aspettare che una più vasta maggioranza delle nazioni del mondo abbia il tempo di adeguarsi, in modo che noi tutti si possa trarre beneficio da questo tesoro. La mia piccola nazione, l’Albania Agraria Democratica, non è ricca ma anche noi abbiamo il nostro orgoglio! E non intendiamo essere privati della legittima partecipazione a questa impresa.” Lavori dell’Assemblea generale,

[Vol. XXVII, p. 1122]

Ascoltato il notiziario, Dannerman lesse il comunicato diffuso dai francesi che dichiarava le intenzioni dell'Eurospace.

— Immagino che al Bureau la cosa non piacerà — commentò.

— Il Bureau? Riesci a pensare soltanto a questo? — ribatté il Dannerman con la barba, fissandolo.

— C'è altro a cui dovrei pensare?

— Non capisci, vero? Tu non hai visto il genere di roba che hanno lassù sullo Starlab. Cosa succederà se i francesi apriranno di nuovo la porta agli Spaventapasseri?

— Credevo che avessi fracassato quella macchina — obiettò Dannerman.

— Certo, nella misura in cui potevo farlo, ma che accadrà se loro avranno fortuna e riusciranno a rimetterla in funzione?

— Troppi se per preoccuparsene fin da ora — ribatté Dannerman in tono amabile, fronteggiando la sua copia — e in ogni caso non c'è nulla che tu o io si possa fare al riguardo, giusto? Inoltre in questo momento ho altre cose per la mente, come per esempio andare a casa.

— Il che ci porta a un altro problema — annuì il Dannerman con la barba, scrollando il capo. — Di chi è la casa di cui stiamo parlando? Tua o mia?

Quello sì che era un problema immediato e di difficile soluzione.

— D'accordo, ammetto di non averci pensato, senza contare che la stanza di Rita non è abbastanza grande per entrambi, giusto? — osservò Dannerman, poi si rischiarò in volto e aggiunse: — In ogni caso, non credo che ci si debba preoccupare immediatamente neppure di questo, perché spero di dormire altrove almeno per un paio di notti.

— Capisco — commentò l'altro, e Dannerman notò con piacere che appariva leggermente geloso.

— Dan-Dan? — chiamò con esitazione dalla soglia la voce di Pat.

Il Dannerman con la barba si girò subito, ma scoprì che quella con cui stava parlando era l’altra Pat, che appariva turbata.

— Rosaleen ha lasciato l’ospedale di Kiev e non ci vogliono dire dove possiamo contattarla. Sei in grado di scoprirlo? — chiese.

— Ci proverò — promise lui, e se ne andò lasciandola con il suo doppione.

Questi impiegò qualche momento a capire di quale Pat si trattasse, orientandosi in base al fatto che le diverse Pat avevano attinto dalle scorte della casa protetta abiti di colore diverso in modo che fosse più facile distinguerle: azzurro per la “vera” Pat, un completo rosso per Pat Uno, un maglione di un’accesa tinta dorata per l’incinta Pat Cinque. Questa Pat portava una giacca grigia, quindi doveva essere Patrice, e dal modo in cui stava indugiando sulla soglia pareva che dovesse dire qualcosa che l’imbarazzava.

— Cosa c’è? — le chiese infine, in tono incoraggiante.

— È solo che... — cominciò lei, schiarendosi la gola. — Senti, Dan, se hai pensato che stessi cercando di abbordarti... ecco, “stavo” cercando di farlo. Posso spiegarti il perché?

— Non è necessario. Me lo ha già detto lui.

— Ah, sì? — esclamò lei, improvvisamente irritata. — E cosa ti ha detto, esattamente? Non importa, si è certo trattato della verità. Mentre eravamo lassù, nei guai, lui era il solo maschio umano decente che ci fosse in circolazione e... ecco, ammetto di essermi presa una cotta per lui... o per meglio dire mi sono presa una cotta per te, se capisci cosa intendo, perché quando sono scesa dal veicolo spaziale e ti ho visto, ho pensato che quella era l’occasione per avere un Dan-Dan tutto per me. Poi però ti ho sentito parlare con la tua ragazza...

Adesso fu il turno di Dannerman di mostrarsi imbarazzato.

— Oh, non fare così... eri molto dolce e comunque non importa: là fuori c'è un intero mondo di uomini, quindi non ti seccherò ancora.

— Non mi hai seccato — rispose lui, brusco. — Anzi, mi sono sentito lusingato.

— Sai trovare le parole giuste, Dan — commentò Patrice, guardandolo con approvazione. — Lei è una ragazza fortunata.

Poi lo sorprese protendendosi a baciarlo su una guancia proprio mentre l'altro Dannerman rientrava nella stanza e rivolgeva a entrambi un'occhiata sorpresa.

— Ho un numero di telefono dell'Ucraina — si limitò però a riferire — ma ci deve essere qualcosa che non va sulla linea perché non riesco a stabilire il contatto. In ogni caso ho una notizia: Hilda è qui e stiamo per andare a casa. Fuori c'è in attesa un furgone che ci porterà all'aereo.

Mentre parlava Hilda in persona apparve alle sue spalle, in alta uniforme e con le stelle dorate da brigadiere appuntate sul colletto.

— Alcuni di voi torneranno a casa — precisò. — Non tu Danno, perché il vicedirettore ti vuole parlare.

Hilda rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda mentre si dirigevano verso la sua piccola due posti elettronica, e continuò a tacere dopo essersi seduta al posto di guida affiancata da Dannerman sull'altro sedile e aver aggirato il gruppo che si stava accalcando con gioia sul furgone per poi oltrepassare le guardie del posto di controllo.

Quando infine sbucarono sulla strada, Dannerman intravide un gruppetto di persone dall'aria decisa, non più di una mezza dozzina in tutto, che agitavano cartelli scritti a mano su cui spiccavano slogan come I DIAVOLI SONO FRA NOI! oppure LORO

SONO L'ANTICRISTO! o un succinto RIMANDATELI INDIETRO!

— Quelle persone sono nel posto sbagliato. — commentò. — Ma come

hanno fatto a sapere della casa protetta?

— Vorrei poterti rispondere — ribatté Hilda, in tono cupo e a denti stretti, e non aggiunse altro mentre guidava rapida e veloce, con la macchina regolata sui controlli manuali in modo da poter superare i limiti di velocità. Contorcendosi sul sedile anatomico per riuscire a vederla in volto, Dannerman constatò che i suoi lineamenti non rivelavano molto in quanto lei era concentrata sulla guida.

— Vuoi dirmi cosa si aspetta Pell da me? — chiese infine, sfidando la sorte.

Era chiaro che lei non era intenzionata a rispondere, dato che non si volse neppure a guardarlo.

— Suvvia, Hilda. Questa è una macchina del Bureau, quindi nessuno ci sta ascoltando. Si tratta di quel dannato lancio spaziale degli europei?

— Dovrà essere lui in persona a dirtelo — replicò Hilda, con un'occhiata in tralice.

— Se si tratta di un lavoro, non credi che prima avrei diritto a un po' di vacanza?

Voglio andare a New York!

Hilda non rispose neppure a quell'affermazione e infine lui tacque per un momento, osservandola. Gli occhi di Hilda erano fissi sulla strada, il suo volto era inespressivo, e questo di per sé rivelò a Dannerman molte cose, come per esempio il fatto che lei sapeva con esattezza cosa il vicedirettore si aspettava da lui e sapeva altrettanto bene che non gli sarebbe andato a genio.

Convincendosi infine che dovesse trattarsi del lancio spaziale europeo, Dannerman tentò un diverso approccio.

— Quello che non capisco — commentò in tono discorsivo — è come possano i francesi avere il fegato di cercare di occupare lo Starlab quando sanno che noi abbiamo lassù degli armamenti. Pensi che si tratti di un bluff?

GLI STATI DEL PACIFICO PRONTI A CONDIVIDERE IL PESO DELLA

DIFESA Nel corso di una riunione d’emergenza dei capi del SOPACTO tenutasi a Papetee, Tahiti, tutti gli stati della zona del Pacifico hanno ribadito la loro richiesta di una condivisione completa di tutte le informazioni ricevute dal satellite Starlab, insistendo perché il volo abbia luogo il più presto possibile. Il primo ministro Gribforth ha dichiarato: “L’Australia porrà tutte le sue strutture scientifiche e tecniche a disposizione delle Nazioni Unite per analizzare la tecnologia degli Spaventapasseri, ma essa non dovrà diventare un monopolio esclusivo degli europei e degli americani. Gli stati della zona del Pacifico non si lasceranno escludere da quest’impresa.

“The Bulletin”, Sydney, Australia — È possibile — sospirò Hilda, di cattivo umore. — Il vicedirettore ha fatto un controllo e al Pentagono hanno ammesso che la loro valutazione più ottimistica in merito ai nostri satelliti militari era che ci fosse una probabilità del dieci per cento che qualcuno di essi fosse ancora operativo. Inoltre ne abbiamo soltanto tre che possono essere portati in posizione.

— Dannazione — commentò Dannerman, sorpreso.

— Proprio così, Danno. E c’è dell’altro: i nostri satelliti non sono i soli, lassù. I russi ne hanno due e così pure i cinesi, e la NASA pensa che i loro possano essere un po’ più affidabili.

— Inferno e dannazione! Cosa stai cercando di dirmi, Hilda? Che quei satelliti sono stati costruiti meglio dei nostri?

— No, non meglio — lo corresse lei, in tono riflessivo. — Stando a quanto ho capito, i nostri erano molto più sofisticati, al punto che potevano fare fronte a quattro o cinque bersagli in più contemporaneamente e reagire molto più in fretta. Questo però li ha resi anche più complessi, con il risultato che in quei rozzi satelliti sovietici il passare degli anni ha prodotto un numero minore di guasti.

Essendo arrivata all’ingresso del complesso del Bureau, Hilda rallentò l’andatura e si fermò per permettere a una guardia di controllare il veicolo alla ricerca di possibili esplosivi che fossero stati piazzati su di esso.

— È per questo che stiamo cercando una diversa linea d’azione — spiegò

intanto.

— Vogliamo indurre l’ONU a dichiarare un embargo, perché questo costringerebbe russi e cinesi ad allinearsi con noi.

Interrompendosi, rispose al cenno della guardia che le stava segnalando di aver finito e di non aver trovato nulla, poi tornò ad avviare il motore.

— E loro lo stanno facendo? — domandò Dannerman.

— Non proprio — ammise Hilda. — Stanno contrattando.

— Quindi ciò che veramente vi serve è guadagnare tempo, per esempio mandando a Kourou qualcuno che rallenti i loro lavori — intuì Dannerman. — Magari qualcuno come me?

Hilda non rispose, a meno che un tenue sorriso potesse essere considerato una risposta... reazione che Dannerman ritenne comunque più che sufficiente a soddisfarlo.

Ben presto risultò però che si trattava della risposta sbagliata. Quando infine il vicedirettore si decise a riceverlo... almeno mezz’ora dopo che Hilda era scomparsa nel suo ufficio, lasciandolo ad aspettare nella piccola sala riunioni e a chiedersi come poteva gestire il problema sorto a Kourou... Dannerman scoprì che Pell non era per nulla interessato a discutere della minaccia costituita dai francesi.

— Il lancio dell’Eurospace? No, Dannerman, a quello si sta già provvedendo e non è cosa che la riguardi. Ciò di cui le voglio invece parlare è Rosaleen Artzybachova.

— Ma lei non costituisce un problema, giusto? — esclamò Dannerman, stupito.

— Invece temo di sì — replicò Pell, poi fece una pausa per guardare il proprio schermo e apportare qualche cambiamento prima di proseguire: — Mi è parso di capire che lei voglia un po’ di vacanza, ma quanto a questo non ci sono problemi perché ci vorranno comunque un paio di giorni per

preparare ogni cosa... Hilda la ragguaglierà sui dettagli. La sua nuova destinazione, Dannerman — concluse con un cordiale sorriso — è l’Ucraina.

14

Adesso che era tornata nel suo ambiente familiare e, soprattutto, che non aveva più quell'orribile oggetto simile a un ragno inserito alla base del cranio, la Pat Adcock recentemente liberata dal congegno alieno si sentiva più leggera e più felice che mai.

La sola cosa che turbava leggermente la sua felicità era che c'erano troppe Pat Adcock.

Questo fatto costituiva un notevole problema gestionale per l'Osservatorio Astrofisico Dannerman, quindi Pat si aspettava che quando loro quattro si fossero infine presentate tutte insieme all'Osservatorio l'impatto sul personale sarebbe stato notevole, considerato che quella situazione era decisamente bizzarra perfino per lei che pure aveva avuto un po' di tempo per abituarvisi. Di certo non poteva immaginare come avrebbero reagito i poveretti dell'Osservatorio che erano all'oscuro di tutto, ma senza dubbio si sarebbero mostrati confusi, sconcertati, eccitati e...

Invece essi non reagirono in nessuno di questi modi, perché come tutti nel mondo avevano passato gli ultimi tempi incollati allo schermo per seguire i notiziari e sapevano tutto ciò che era possibile sapere sul gruppetto di persone che era stato trasportato su un lontano pianeta prigione alieno e su ciò che era accaduto laggiù. Quando Pat spiegò il codice di vestiario che loro quattro avevano adottato per distinguersi una dall'altra Janice, l'addetta alla reception, ridacchiò.

— È solo che non avrei mai supposto che il giallo fosse il tuo colore... uh... Patrice — spiegò.

— Chi di voi sarà il direttore? — chiese invece in tono rigido e formale Pete Schneyman, che nel corso della forzata assenza di Pat aveva fatto le sue veci.

Tutte e quattro aprirono la bocca contemporaneamente, ma Pat fu la prima a parlare.

— Lo siamo tutte — rispose — e faremo a turno a venire qui in modo che sia sempre fisicamente presente una sola di noi per volta. Abbiamo tirato a sorte, ed è risultato che Pat Uno comincerà per prima.

— A me non sembra una buona soluzione — ribatté l’ex direttore temporaneo.

In effetti anche Pat aveva la stessa impressione, e continuò a pensare alla cosa lungo tutta la strada fino a casa, per una volta sola perché Pat Cinque aveva un appuntamento con il dottore e Patrice presso un salone di bellezza. Quando infine arrivò davanti alla casa in cui si trovava il suo appartamento e scese dalla limousine fornita dal Bureau insieme a un conducente armato e a una guardia personale, trovò due uomini che attendevano sul marciapiede, infagottati per difendersi dalla neve.

— Aspetti un momento, per favore — ordinò la guardia del corpo che, come lei, non aveva avuto l’impressione che quei due fossero lì per caso.

Prima ancora che i due potessero venire avanti sia l’autista sia la guardia del corpo scesero dal veicolo con la mano sulla pistola, e per un momento Pat pensò che si sarebbe scatenata una sparatoria. Il più basso dei due uomini in attesa protese però un documento, che i due agenti del Bureau esaminarono per poi porre qualche domanda e borbottare fra loro in tono sommesso. Infine la guardia del corpo si girò verso Pat.

— È un diplomatico cinese — spiegò. — Dice che le deve parlare per un momento.

Pat esitò, ma poi vide che i due agenti del Bureau avevano adesso la pistola in pugno e che i due uomini in attesa non mostravano segni di ostilità e non avevano intenzioni violente.

— La dottoressa Patrice Adcock? — chiese il più basso dei due. — Il mio compagno ha una citazione per lei. Questo è tutto, la ringrazio.

Con quelle parole i due si girarono e si allontanarono, lasciando Pat con le mani ingombre da uno spesso fascio di fogli. A quanto pareva, quell’uomo era un semplice ufficiale giudiziario, e quando esaminò il documento Pat

scoprì che in effetti si trattava proprio di una citazione in cui il comandante James Peng-Tsu Lin richiedeva che la dottoressa Patrice Adcock partisse immediatamente alla volta della Repubblica Popolare Cinese, in modo che il figlio di cui era in attesa potesse nascere cittadino della nazione di suo padre.

Per un momento lei pensò di dire ai due uomini che era la dottoressa Pat Adcock sbagliata, e cioè che non era quella incinta, ma a cosa sarebbe servito?

— È tutto a posto — disse con un sospiro alle guardie del corpo. — Andiamo di sopra.

L'attuale numero di Pat Adcock esistenti era troppo elevato anche per l'appartamento nell'East Side, che era stato confortevolmente spazioso per la dottoressa Patrice Adcock ma che risultava dannatamente angusto adesso che era abitato da quattro Pat Adcock.

Le Pat avevano fatto del loro meglio per risolvere le difficoltà e avevano tirato a sorte per l'assegnazione delle camere da letto, un sorteggio dal quale Pat riteneva di essere uscita bene. Non aveva ottenuto la "sua" camera personale con il letto a baldacchino e la sauna, che era invece andata a Pat Cinque come cortesia nei confronti del suo stato, e le due camere degli ospiti erano toccate rispettivamente a Patrice e a Pat Uno. Pat si era invece vista assegnare la stanza mai usata che avrebbe dovuto essere destinata alla cameriera. Per quanto piccola e isolata dal resto dell'appartamento aveva peraltro un suo bagno privato e uno schermo dotato di tutte le funzioni, il cui scopo originale era probabilmente stato quello di permettere alla cameriera di pianificare i pasti e di tenere i conti personali senza interferire con i suoi datori di lavoro.

In ogni caso, lo schermo era operativo, il che voleva dire che Pat poteva dedicarsi all'astronomia anche quando non era fisicamente all'Osservatorio. Non appena si fu liberata degli stivali e dei pesanti pantaloni invernali, si preparò quindi una tazza di tè alla menta e si sedette alla sua postazione di lavoro per cominciare a studiare l'assurda faccenda dell' *eschaton*.

A quanto pareva il Bureau aveva esercitato adeguate pressioni, con il risultato che una biblioteca universitaria le aveva fatto pervenire la sua copia

d’archivio del libro di Frank Tipler, *La Fisica dell’Immortalità*, che lei aprì con cautela in quanto era riposta in un rivestimento fatto su misura e recava sulla copertina un biglietto in cui si avvertiva che il volume era delicato e doveva essere maneggiato con estrema cautela.

Il che era fin troppo vero: le vecchie pagine di cellulosa minacciavano di creparsi quando le voltava; nonostante questo lei riuscì comunque a leggere quanto bastava per ricordare in linea di massima l’argomento del libro, che il contegnoso dottor Mukarjee aveva descritto alla sua classe nel corso di un seminario tenuto tanto tempo prima al Caltech. Tipler definiva “Punto Omega” ciò che il popolo di Pisolo pareva chiamare *eschaton*.

Naturalmente, quella teoria era incredibile e la sola cosa che si potesse dire a suo favore era che alcuni esseri estremamente potenti che si trovavano da qualche parte nello spazio parevano darle credito.

Sulla Terra l’incredulità era invece ancora molto diffusa anche per quanto riguardava l’effettiva esistenza di Pisolo e dei Dotto. Pat, che aveva visto, toccato e perfino annusato gli alieni provenienti dallo Starlab, non aveva dubbi sul fatto che fossero degli extraterrestri, ma la maggior parte del mondo aveva visto soltanto i notiziari di cui il Bureau aveva permesso la trasmissione, e i più erano ancora scettici e convinti che si trattasse soltanto di effetti speciali televisivi.

Questo non disturbava minimamente Pat; ciò che invece la turbava era lo scetticismo dei suoi colleghi, e in particolare le argomentazioni polemiche che provenivano dal Max Planck Institut für Extraterrische Physik, perché i tedeschi non erano su posizioni semplicemente scettiche ma addirittura diffamatorie.

Pat sapeva che quell’accesa ostilità derivava in parte dal desiderio di saldare un conto rimasto in sospeso. I tedeschi le avevano infatti fornito utili informazioni che l’avevano aiutata a capire cosa stava succedendo sullo Starlab, ma quando avevano chiesto in cambio notizie sulla sua missione lei si era rifiutata di fornirle. Di conseguenza, era logico che adesso fossero decisi a trattare in modo dispregiativo qualsiasi cosa fosse connessa all’Osservatorio Astrofisico Dannerman. Chi aveva mai detto che gli scienziati non cedevano mai all’ira vendicativa e meschina?

L’INVASIONE È PROSSIMA? ECCO COSA DOBBIAMO FARE!

Questo più recente e allarmante comunicato da parte degli alieni sottolinea il bisogno di agire in maniera immediata e decisiva in merito alle proposte avanzate dagli albanesi presso le Nazioni Unite. In qualità di rappresentante della Nigeria presso l’ONU, il Signor Albert Ngoro ha detto questa mattina a New York: “Il volo fino al satellite Starlab deve avere luogo immediatamente, in modo che possiamo cominciare a proteggerci da una minaccia che sta senza dubbio per sopraggiungere”. Il Signor Ngoro ha inoltre aggiunto che il volo dovrà essere multinazionale e che uno dei nostri eccellenti specialisti in armamenti dovrebbe essere uno dei membri chiave dell’equipaggio.

“Daily Times”, Lagos, Nigeria

Peraltro i tedeschi sembravano avere ragione su un punto. Essi infatti sostenevano che non poteva verificarsi nessun *eschaton*, o “Punto Omega”, o grande resurrezione per il semplice fatto che non ci sarebbe mai stato un *Big Crunch*. In tono sprezzante, sottolineavano che come tutti sapevano l’universo non sarebbe mai collassato su se stesso ma avrebbe semplicemente continuato a espandersi in eterno.

Non c’erano dubbi: su questo avevano pienamente ragione.

Pensare in termini di eternità indusse Pat a dare un’occhiata all’orologio, e con sua sorpresa scoprì che era già metà pomeriggio e che lei si era dimenticata di pranzare.

Era intenta a cuocere al microonde la prima cosa che aveva trovato nel freezer quando rientrò Pat Cinque, che appariva turbata.

— Se voglio pranzare? — disse. — Sì, forse sì... cos’hai lì, polpette di carne? Però dovrò mangiare in fretta perché devo uscire di nuovo non appena mi sarò cambiata — aggiunse, soffermandosi a guardare la propria immagine in un’anta a specchio della cucina e accigliandosi. — Janice aveva ragione, dannazione, questo colore non mi si addice, giusto? Credo che vedrò cos’altro abbiamo che mi possa andare bene nel mio stato, perché ho un appuntamento con l’avvocato che il Bureau mi ha procurato perché

rispondessi a questa citazione...

Tardivamente, Pat ricordò il documento che aveva ricevuto.

— Aspetta un momento — disse, interrompendosi nell'atto di mettere nel microonde una seconda confezione di polpette per se stessa. Quando però le fece vedere i documenti, Pat Cinque crollò le spalle con indifferenza.

— Tutte noi ne abbiamo ricevuto una copia — affermò. — Suppongo che volessero essere certi che arrivasse alla persona giusta. Non mi chiedi cosa ha detto il dottore?

— Certamente! — esclamò Pat, in tono contrito.

— Allora preparati a uno shock — dichiarò Pat Cinque, riempiendosi la bocca di polpette svedesi. — Ha detto che avrò tre gemelli.

— "Tre gemelli?"

— Esatto — annuì Pat Cinque. — Tre, tutte femmine secondo lui, ma vuole effettuare una nuova amniocentesi entro un paio di settimane. Tu invece cos'hai fatto oggi?

Pat impiegò un po' di tempo a tornare al suo schermo perché anche dopo che Pat Cinque se ne fu andata rimase ancora a lungo seduta a pensare a quei tre gemelli, tre bambine che geneticamente erano sue figlie... indipendentemente dal fortuito contributo genetico del loro presunto padre, Jimmy Lin. A parte questo, però, esse erano parte di lei...

Quella era una cosa che non riusciva ad affrontare, e alla fine fu per lei un sollievo tornare al file relativo all' *eschaton*.

"Se i Brutti Alieni dello Spazio avevano ragione" aveva scritto uno dei tedeschi

"allora quello che gli astronomi chiamavano 'omega', la misura di quanta massa fosse contenuta nell'universo, doveva essere maggiore di uno." Su questo Pat non trovò da obiettare, perché se l'universo non avesse contenuto una massa sufficiente, la forza di gravità non sarebbe stata in grado di attrarre

di nuovo tutto verso il suo centro.

Era una cosa ovvia, com’era ovvio che nessuno avesse un modo valido per misurare l’omega, in quanto non era possibile pesare ogni stella e ogni galassia, per non parlare della particelle scure e non individuabili che potevano aggiungere al totale vaste quantità di massa. Di conseguenza bisognava cercare di effettuare una stima basandosi su altri valori, valori che fossero “misurabili”, almeno in un certo senso, sia pure con notevole difficoltà e con enormi errori. Valori come l’analisi del rapporto fra la distanza e la percentuale di allontanamento, per verificare se ci fosse qualche prova del rallentare dell’espansione dell’universo.

A questo riguardo erano in corso indagini in un gran numero di aree e, a parere di Pat, il peccato era che esse avessero una così spiccata tendenza a fornire risultati altamente contraddittori.

Vagliando nel complesso le diverse valutazioni, il parere più diffuso fra gli astronomi della Terra era comunque che i risultati che fornivano un omega minore di 1 erano probabilmente più affidabili di quelli che davano il risultato opposto. Questo era proprio ciò che i tedeschi persistevano a sostenere, e il loro era un punto di vista che Pat aveva condiviso nel corso di tutta la sua carriera professionale.

Non tutti erano però d’accordo con loro, e fra quanti dissentivano pareva ci fossero anche quelle fantastiche creature le cui immagini erano apparse sugli schermi televisivi di tutto il mondo due anni prima: i mostruosi “Orchi”, con il loro lungo e sinuoso collo da dinosauro e i tratti brutali, e gli ancor più orribili “Amati Condottieri” che avevano l’aspetto di uno spaventapasseri. Pat rifletté che anche loro potevano essere in errore, ma d’altro canto era evidente che erano molto più progrediti degli umani dal punto di vista tecnologico, quindi era possibile che fossero meglio informati.

Nello stesso modo era possibile che davvero in un inimmaginabile futuro lei e tutti quelli che conosceva, come tutti coloro che non aveva mai conosciuto o sentito nominare, tornassero a nascere all’interno di questo improbabile (ma possibile) Paradiso escatologico.

RAPPORTO MEDICO RISERVATO

MORFOLOGIA ESTERNA DEGLI EXTRATERRESTRI: “DOTTO”

I dati fisici di “Dotto A” sono: altezza 246 cm, peso 185 kg, pulsazioni a riposo 27, respirazione a riposo 16.

I dati fisici di “Dotto B” sono: altezza 233 cm, peso 181 kg, pulsazioni a riposo 25, respirazione a riposo 16.

Entrambi gli esemplari sono vertebrati e all’apparenza mammiferi, posseggono una struttura corporea a base di braccia-gambe-testa propria dei primati, con la differenza che hanno due “braccia” aggiuntive più piccole su ciascun lato. Invece che di capelli sono dotati di una sostanza chitinosa bianca che ricopre la faccia, le ascelle e i genitali. Non è stato possibile ottenere raggi N o campioni di sangue, ma sono stati ottenuti campioni di feci, di urina e di saliva che sono attualmente allo studio. Stranamente, si sono rilevati pochi microorganismi nelle feci.

È opportuno portare avanti studi aggiuntivi, ma i soggetti non rispondono ai nostri sforzi per ottenere la loro collaborazione.

Al suono del campanello la guardia del corpo andò alla porta, sbirciò attraverso lo spioncino e infine aprì il battente perché si trattava di un visitatore ammesso: Dan Dannerman, scortato dalla propria guardia del corpo.

Mentre le due guardie si ritiravano in disparte per non essere di disturbo, Pat squadrò con attenzione il visitatore.

— Quale dei due sei? — chiese quindi.

— Quello che è rimasto a casa — rispose Dannerman, con un asciutto sorriso. — E tu?

— Anch’io — replicò lei, e poi aggiunse: — Sono quella che continua a pensare che tu sia un farabutto, Dan.

Quando lui non protestò Pat fu assalita da un senso di rimorso e cercò di essere più cordiale.

— Credevo che fossi in giro con la tua ragazza — commentò, in tono più colloquiale.

— Lo ero, ma adesso ho un lavoro da svolgere, ed è di questo che sono venuto a parlarti — ribatté Dannerman, poi esitò e infine spiegò senza preamboli: — Si tratta di Rosaleen Artzybachova... è nei guai e la sua vita è in pericolo. Cosa ti prende? — chiese quindi, notando l'espressione apparsa sul volto di lei.

— Abbiamo seppellito Rosaleen mesi fa.

— Dannazione, Pat, presta attenzione: stiamo parlando dell'"altra" Rosaleen.

— So di chi stai parlando, ma quando ti sento dire che la sua vita è in pericolo la cosa mi sembra buffa.

— Pensavo che tu e Artzybachova foste amiche — le ricordò Dan, fissandola con rimprovero.

— Lo eravamo e lo siamo. E allora?

— Ha bisogno di aiuto perché ci sono dei terroristi decisi a tentare di rapirla per quello che sa in merito alla tecnologia aliena di cui desideravi tanto impadronirti. La vuoi aiutare oppure no?

— Come?

— Mi è stato ordinato di andare a Kiev per occuparmi della cosa — spiegò lui, a disagio. — Il mio incarico sarebbe molto più facile se tu mi accompagnassi.

RAPPORTO MEDICO RISERVATO

MORFOLOGIA ESTERNA DELL'EXTRATERRESTRE: "PISOLO"

I dati fisici di "Pisolo" sono: altezza 54 cm, peso (inclusi il vestiario e il manicotto metallico di cui ha rifiutato di privarsi) 17.6 kg, pulsazione variante da 33 a 70, respirazione variante da 22 a 40. Le cause delle variazioni nelle pulsazioni e nella respirazione sono ignote e non sembrano

rapportarsi a cambiamenti dello stato di stress o emotivo.

Il soggetto, che parla inglese, è estremamente recalcitrante e afferma che non collaborerà a ulteriori studi a meno che non vengano soddisfatte le sue richieste che, stando a quanto dice, sono già state comunicate alle autorità competenti.

Sono stati ottenuti campioni di feci che sono attualmente in fase di analisi.

Non sono ancora stati ricevuti i rapporti preliminari.

— Perché?

— È spaventata, Pat, sa che i terroristi la cercano e non si lascerà avvicinare da nessuno che non conosca.

— Conosce te — obiettò Pat, temporeggiando.

— In realtà no, o almeno non molto bene — precisò Dannerman. — Quello che conosce davvero è l'altro Dannerman, non me, mentre tu e lei siete amiche da anni.

Qual è il problema? Hai paura?

Naturalmente Pat si sentì indotta a garantire che non aveva paura, e nel farlo non si accorse che lui non aveva precisato in che modo dovesse occuparsi del problema.

15

L'incontro fra Hilda Morrisey e la rappresentante dell'FZB, come i russi chiamavano ora l'attuale successore del Cheka, non avvenne nella cupa e vecchia ambasciata russa e neppure al quartier generale del Bureau. Invece, le due donne s'incontrarono in terreno neutrale, in uno Steak'n'Shake a qualche isolato dall'ambasciata, e quando Hilda protestò che non avrebbero dovuto parlare di questioni segrete in un luogo pubblico la donna dell'FZB scoppiò a ridere. Il suo nome era Grace ed era molto più giovane, graziosa ed elegante di Hilda, con un top iridescente che evidenziava al meglio il seno privo di reggiseno e con la gonna più corta che Hilda avesse mai visto... senza dubbio l'ultimo grido in fatto di moda presso gli atelier di Nevsky Prospekt.

— Non ti preoccupare, cara collega Hilda — disse la donna. — Qui siamo perfettamente al sicuro perché tutti i camerieri sono amici. Noi definiamo questo posto la nostra mensa, dal momento che il cibo che forniscono all'ambasciata non è granché.

In effetti, non ci fu un solo momento in tutto il tempo che trascorsero al tavolo in cui non ci fossero nelle vicinanze uno o due camerieri che producevano un rumore di piatti e di stoviglie ai tavoli di altri avventori che avrebbero potuto sentire qualcosa della loro conversazione oppure riassettavano con estrema lentezza i tavoli più vicini in modo che nessuno potesse occuparli.

All'epoca della vecchia Unione Sovietica la regione dell'Ucraina non ha ottenuto il rispetto che meritava. La maggior parte del mondo la considerava una sorta di provincia retrograda e i padroni russi si comportavano anche peggio in quanto l'avevano "resa" una provincia, cosa che per i patrioti ucraini era un'infamia. All'inizio del decimo secolo l'Ucraina non era forse stata il primo regno cristiano di quella zona? E sotto i principi della dinastia Rurik non era forse diventata un impero di cui la Russia era poco più che una provincia? Adesso era tempo di riportare in auge quell'epoca di splendore e di potenza.

Le due donne procedettero quindi a confermare senza problemi i rispettivi

segnali di riconoscimento, e Grace cominciò a sollevare obiezioni soltanto quando arrivarono a discutere sui mezzi da usare per il recupero dei soggetti.

— Preferiresti un velivolo americano? È fuori discussione, cara collega, perché attirerebbe l'attenzione. Invece vi forniremo noi un MIG-90 VTOL russo nuovo di fabbrica: si tratta dello stesso modello che vendiamo agli ucraini e avrà tutti i necessari contrassegni. Ho già scelto di persona il pilota, un uomo in gamba che porterà la vostra gente a Mosca...

— Non a Mosca ma a Vienna.

— Perché Vienna? — obiettò Grace, posando il proprio chiliburger. — A Mosca vi possiamo garantire una situazione di perfetta sicurezza. Il vostro aereo sarà in attesa all'aeroporto per riportare i vostri agenti a casa e basterà un rapido trasferimento senza problemi...

— Vienna — ribadì con decisione Hilda.

Grace s'incupì per un momento ma alla fine cedette, e le due donne trascorsero il resto del pasto discutendo del perché la Dinamo di Mosca avrebbe potuto sconfiggere qualsiasi squadra di football occidentale. Una volta di ritorno al quartier generale Hilda indossò di nuovo l'uniforme mentre contattava Francoforte su una linea protetta e riesaminava tutti gli accordi che Solly aveva preso con i loro contatti in Ucraina.

Tutto era pronto, ma lei aveva comunque la sensazione che ci fosse qualcosa di

"sbagliato", perché quella era la prima volta che uno dei suoi pulcini andava in missione senza che lei fosse da qualche parte nelle immediate vicinanze. Possibile che ci fosse ancora l'opportunità di persuadere il vicedirettore a scaricare Solly e a permetterle di andare dov'era il suo posto, e cioè vicino al luogo dell'azione?

Quando però si presentò a rapporto dal vicedirettore e gli sottopose la sua richiesta lui la respinse senza pensarci due volte.

— Assumere il comando di un'operazione? Lei? Neppure per idea, Hilda. Ho

un lavoro da affidarle qui, in quanto dovrà sostituire Daisy Fennel.

— E gestire le riunioni di quella dannata squadra? — domandò Hilda, con un campanello d'allarme che le trillava nella testa.

— Sì, fra le altre cose — rispose Pell, in tono d'un tratto gelido. — La situazione si sta arroventando e io sono impegnato dalle trattative con l'ONU, che stanno diventando un lavoro a tempo pieno, quindi intendo passare temporaneamente la gestione della situazione operativa a Daisy, e lei è la persona più adatta ad assumersi gli incarichi che Daisy sta svolgendo in questo momento. Non mi riferisco soltanto alle riunioni della squadra ma anche al controllo di quegli alieni e del gruppo dello Starlab. Lei è quella che li conosce meglio di tutti... cosa? Certo, è ovvio che ha ancora il controllo dell'operazione in Ucraina, e se le servirà aiuto non esiti a richiederlo. Adesso vada a parlare con Daisy, che è immersa nel lavoro fino agli occhi.

In effetti Daisy era davvero immersa nel lavoro fino agli occhi, in quanto era nel bel mezzo di un problema insorto con i catalani e i baschi e aveva in anticamera un direttore operativo del Bangladesh che aspettava di parlarle delle bande di trafficanti di droga asiatici. Mentre finiva di dettare un messaggio da inviare alla polizia spagnola, Daisy le segnalò con la mano di sedersi e quando ebbe finito si appoggiò allo schienale della sedia, fissando per un momento la visitatrice.

— Congratulazioni, Hilda — disse. — Dunque, da dove cominciamo? Oggi dovrai andare a Camp Smolley, perché gli alieni stanno protestando per il cibo e... ecco, protestano per tutto, o almeno lo fa quello che sembra un pappagallo, però anche gli altri due stanno avendo dei problemi.

— Che genere di problemi?

— Te ne parleranno quando arriverai là — rispose Daisy, allargando le mani. — Inoltre c'è da gestire la squadra, perché Marcus non vuole che gli esperti rallentino il ritmo dei lavori, il che significa che ci dovrà essere una riunione al giorno...

— Tutte quelle persone, "ogni giorno"?

— Puoi scegliere tu stessa i partecipanti. Probabilmente non avrai più bisogno dell'astronomo... oppure sì? Spetta a te decidere; per oggi puoi lasciar perdere perché non ti resterà molto tempo una volta che sarai tornata da Camp Smolley. Poi... aspetta un momento.

Daisy fissò con aria accigliata lo schermo, che aveva attirato la sua attenzione con un ronzio, e ascoltò per un momento in silenzio.

— Porgetegli le nostre scuse. Io sarò là entro cinque minuti, dieci al massimo — rispose infine, poi tornò a rivolgersi a Hilda e riprese: — Chiedo scusa, dov'eravamo rimaste? Ah, sì. La gente dello Starlab che si trova a New York. Il servizio di protezione e di vigilanza è gestito dal tuo vecchio ufficio, quindi ho avvertito che si faccia rapporto a te per ogni eventualità, ma finora non ci sono stati problemi. I cinesi stanno ancora cercando di mettere le mani sulla Pat Adcock incinta e le dannate autorità della Florida protestano e si lamentano per il fatto che si sia permesso che il loro generale Delasquez rimanesse ucciso o venisse abbandonato, o chissà che altro è successo lassù.

Daisy rifletté per un momento, poi tornò a rilassarsi contro lo schienale e sorrise.

— Allora, Hilda, che te ne pare? Ti piace la frenetica vita d'ufficio?

— Preferirei essere sul campo — rispose soltanto Hilda, non potendo ammettere che le piaceva molto poco.

— All'inizio la pensavo così anch'io — annuì Daisy, comprensiva — ma poi mi ci sono abituata. Dopotutto, arriva sempre il momento in cui bisogna rallentare e sistemarsi, non trovi? Senti, ora che ci penso, mio marito e io ci chiedevamo se ti sarebbe piaciuto venire a cena da noi...

Hilda la fissò con stupore: un marito? Quando era successo? E che se ne faceva Daisy di un marito?

— ...magari anche stasera stessa. Non hai ancora visto la nostra casa, vero? Allora, ci vediamo alle otto? Inoltre, c'è qualcuno che Frank e io vorremmo farti conoscere.

Per tutto il tragitto fino a Camp Smolley Hilda continuò a ribollire di rabbia.

Sistemarsi? Trasformarsi in un'altra Daisy Fennel? La cosa peggiore era che non era stata abbastanza veloce a opporre un rifiuto e adesso era impegnata a cenare con Daisy e Frank e Richard, il simpatico socio di Frank nel campo degli affari immobiliari che due anni prima aveva perso la moglie uccisa da un rapinatore e che era proprio il genere di uomo che lei avrebbe dovuto conoscere.

Hilda imprecò sottovoce nel dirigere la macchina verso l'ingresso del vecchio laboratorio per le guerre biologiche, e un momento più tardi la sua irritazione crebbe nel trovarsi davanti un tenente di polizia che dirigeva il traffico alla svolta e che le segnalò con impazienza di allontanarsi come faceva con tutti gli altri automobilisti fino a quando non si accorse della sua uniforme. A quel punto la salutò e le permise di imboccare la strada pubblica che portava all'ingresso di Camp Smolley, ma quando arrivò alle porte Hilda si trovò davanti mezza compagnia di poliziotti che era schierata lungo il lato opposto della strada, rispetto alla recinzione alta due metri che circondava lo stabilimento. Dietro lo schieramento di polizia c'erano un centinaio di dimostranti che gridavano e agitavano bandiere con scritte come ATTENTI ALL'ANTICRISTO VENUTO DALLO SPAZIO! NON CI SI DEVE FARE BEFFE

DI DIO! C'È UNA SOLA VERA PAROLA!

Un altro piccolo gruppo, che la polizia badava a tenere separato da quello principale, recava invece scritte che rivelavano idee molto diverse. Sui loro cartelli infatti si leggeva: LIBERATE PISOLO E I DOTTO!

BOLLETTINO DEL TRAFFICO ORE 10

Non risulta la presenza di bombe o di sparatorie nel Distretto o nelle immediate vicinanze.

Si registra un'insolita attività di massa davanti alla Casa Bianca e nelle vicinanze del quartier generale del National Bureau of Investigation, ad Arlington. Attualmente la situazione è tranquilla, ma si consiglia di scegliere percorsi alternativi.

(Consultare i bollettini del Maryland e della Virginia per verilicare eventuali altre aree coinvolte.) Dannazione a quella gente! Come aveva fatto a essere informata? Gli alieni erano stati trasferiti a Camp Smolley seguendo le più rigide procedure di sicurezza del Bureau... e tuttavia la presenza dei dimostranti indicava che questo non era bastato.

Naturalmente i dimostranti non avevano nessuna speranza di entrare nel laboratorio vero e proprio, dato che neppure il brigadiere Hilda Morrisey poté accedervi senza prima aver parcheggiato la macchina ed essere passata attraverso il metal detector, una perquisizione superficiale e un esame da parte di un cadetto del Bureau dotato di un apparecchio simile a un aspirapolvere portatile che serviva ad accertare che sulla sua persona non ci fossero tracce di sostanze chimiche. Superati questi controlli non le permisero però di riprendere la macchina per percorrere il restante mezzo chilometro che la separava dall'edificio vero e proprio.

— Fra un momento dovrebbe arrivare un furgone navetta, signora — affermò l'ufficiale di guardia. — Se vuole può aspettare dentro. Benvenuta a Camp Smolley.

Hilda non trovò la cosa di suo gradimento ma si rassegnò comunque a sedersi davanti a uno schermo che trasmetteva notiziari, che avrebbe dovuto aiutarla a passare il tempo ma che non la interessò minimamente. In quel momento stavano trasmettendo un'intervista con quel colonnello francese, Du-come-si-chiama, un astronauta o per meglio dire un aspirante astronauta, dato che per quel che risultava a Hilda non pareva che fosse mai stato nello spazio. L'intervista era in francese, ma dopo pochi secondi una voce intervenne a tradurne il contenuto in inglese.

— Saremo pronti a effettuare il lancio alla volta del cosiddetto Starlab entro pochi giorni — stava dicendo il colonnello. — La minaccia americana? Semplice spacconeria, e io non la temo. Non oseranno abbatterci, perché nello spazio non ci sono confini nazionali e noi abbiamo diritto quanto loro di andarvi.

— Figlio di buona donna — commentò ad alta voce Hilda, sorprendendo il tenente che era infine rientrato per cercare sollievo dal freddo umido che regnava fuori. — Oh, non lei — aggiunse quindi, indicando lo schermo. —

“Quel” figlio di buona donna, e anche quelli accalcati là fuori sulla strada.

— Oh, non si preoccupi per quelle persone, signora — rispose con assoluta serietà il tenente. — Vede quella recinzione? Circonda tutta la base e non è soltanto piena di congegni di sorveglianza elettronici ma è anche dotata di mine antiuomo. Scoiattoli e uccelli non sono sufficienti ad azionarle, anche se una volta è saltato in aria un daino, ma le garantisco che nessuno di quegli svitati riuscirà a passare. Ecco che arriva la navetta.

Hilda non ebbe l’opportunità di dire al tenente che ciò che la preoccupava non era l’eventualità che i dimostranti potessero penetrare a Camp Smolley ma il fatto che avessero saputo dove andare a protestare. Quando scese dalla navetta venne di nuovo perquisita prima che le fosse permesso di oltrepassare quella che sembrava la comune porta di legno di una comune antica dimora, finzione che non aveva mai tratto in inganno nessuno, per poi essere perquisita una terza volta prima di varcare la porta effettiva, spessa come quella della camera di sicurezza di una banca, che si aprì pesantemente sugli enormi cardini con un sibilo d’aria che entrava nella stanza adiacente la cui pressione atmosferica era inferiore.

Naturalmente tutto questo era superfluo e nessuno pensava che fosse davvero necessario adottare misure di contenimento di Categoria Cinque per Pisolo e i due Dotto, dato che se quelle creature avevano portato con loro sulla Terra qualche orribile pestilenza aliena c’erano già state ampie possibilità che essa venisse diffusa prima che le tre creature arrivassero a Camp Smolley. Il direttore però aveva espressamente ordinato che si usassero le misure di contenimento di Categoria Cinque.

Hilda del resto avrebbe fatto lo stesso, non per qualche esigenza epidemiologica ma semplicemente per proteggere la propria posizione di fronte all’inchiesta del Congresso che prima o poi sarebbe stata senza dubbio avviata.

Dopo che le ebbero tolto la pesante giacca dell’uniforme, ebbe infine il permesso di entrare nell’ala dell’edificio in cui erano ospitati gli alieni, dove regnava un calore decisamente piacevole dopo il freddo esterno. Lì però il laboratorio mostrava di meritare ampiamente il suo vecchio soprannome di Camp Smelly[1], in quanto il fetore emanato dal metabolismo alieno era

incredibile. I due Dotto erano rinchiusi in una stanza, dove uno di essi era come al solito in piedi immobile e l'altro era stranamente sdraiato su un pagliericcio approntato sul pavimento, con due o tre medici che gli si aggiravano intorno.

1 Smelly significa puzzolente. Si è ritenuto meglio lasciarlo in originale per salvaguardare il gioco di parole con il nome effettivo del laboratorio, Camp Smolley.

[N.d.T.]

— Si tratta di diarrea, brigadiere Morrisey — spiegò il cadetto che le stava facendo da guida. — Hanno tentato di immettere alcuni minerali nella loro alimentazione e credono che l'indisposizione sia stata causata dal calcio solubile e dal ferro. Il capitano Terman la sta aspettando nel laboratorio.

Davanti alle porte del laboratorio c'erano due guardie armate, che però si trassero di lato in modo da permettere a Hilda e al cadetto di entrare in un ambiente dove regnava un fetore diverso da quello che emanava dal Dotto malato ma che non era di certo molto più piacevole e che sembrava provenire da un barattolo aperto, accanto al quale il capitano Terman era intento a osservare un medico che dosava con attenzione cucchiai di quella che sembrava una fanghiglia color lavanda cosparsa di bitorzoli arancione e neri. L'odore che la sostanza produceva sembrava quello che si poteva avvertire in una fabbrica di birra.

CARITÀ... MA A CHE PREZZO!

Quando ha annunciato che i nostri fratelli del Nord si erano graziosamente offerti di rimuovere il "congegno" che è stato inserito nel cervello del nostro coraggioso astronauta, il generale Martin Delasquez, l'ufficio dell'Alto Governatore non ha accennato al fatto che le autorità yankee avevano presentato un conto piuttosto elevato relativo al "costo" di questo servizio.

Se le nostre informazioni sono esatte, il solo "servizio" che il governo di Washington deve fornire consiste in una stanza in cui abbia luogo l'operazione, in quanto l'intervento chirurgico vero e proprio non può essere effettuato da nessun nordamericano e viene invece eseguito da quella stessa

creatura chiamata “Dotto” al cui arrivo fra noi il generale Delasquez stesso ha contribuito in così vasta misura. Di conseguenza, ancora una volta noi abitanti della Florida stiamo scoprendo che i “doni” dei nordamericani hanno sempre un prezzo.

“El Diario”, Miami, Florida

Il capitano, un uomo anziano che aveva superato ancor più della stessa Hilda la giusta età per essere promosso, attese che il barattolo fosse stato richiuso prima di girarsi per salutare la visitatrice.

— Mi dispiace di non essere potuto venire ad accoglierla io stesso, signora — disse, senza però dare l’impressione di essere poi così dispiaciuto della cosa — ma i medici sono molto rigidi in merito alla quantità di questa roba che possiamo dare agli alieni nel corso di ogni pasto. Il cadetto le ha riferito quello che stiamo facendo qui?

— Posso vedere da me cosa state facendo in questo laboratorio — ribatté Hilda, guardandosi intorno. — Adesso mi mostri le altre iniziative che state portando avanti e poi mi accompagni a parlare con Pisolo.

Risultò che le iniziative in corso erano parecchie. Attraverso una finestra di vetro corazzato lei poté vedere uno sterile laboratorio di biologia i cui occupanti indossavano tutti una tuta pulita e una maschera per la faccia. Una donna stava avviando una centrifuga, mentre due uomini erano impegnati a titolare gocce di una sostanza dentro piatti di vetri pieni di una sostanza di altro tipo; poco lontano altre tre persone, fra cui lo stesso dottor Ben Jayya, erano raccolte intorno a uno schermo pieno di curve in movimento rosse, verdi e azzurre di cui Hilda non riuscì a comprendere il significato (del resto, non riteneva che per lei capirlo fosse essenziale, dato che quello era il genere di attività in cui si supponeva che Camp Smolley eccellesse). In un’altra stanza c’era un lungo tavolo su cui era disposta una mezza dozzina di oggetti per lo più di metallo, di un genere che Hilda non aveva mai visto prima e che lei comprese essere alcuni degli apparecchi che erano stati riportati a terra dallo Starlab; all’interno di un’unità di contenimento, due tecnici erano impegnati a smontare con cautela un oggetto a sei lati di colore dorato e delle dimensioni di una cappelliera.

— Pisolo afferma che è un’unità di registrazione — spiegò il capitano Terman. — Aspetti un momento e potrà vedere meglio.

Nel parlare attivò uno schermo a parete e Hilda si trovò a guardare l’interno di qualcosa che non somigliava a nessun’unità di registrazione che lei avesse mai visto in quanto non c’era traccia di riavvolgitore o di testine: ciò che usciva dalla macchina era una successione di cose piatte, sottili ed esagonali che sembravano più carta assorbente che un congegno meccanico ma che avevano una mezza dozzina di colori diversi, alcuni dei quali vagamente fosforescenti.

— Ne abbiamo tre — continuò il capitano Terman, con soddisfazione — quindi abbiamo pensato che potevamo tentare di smontarne uno. Quanto all’altra roba è soprattutto ferraglia. Per esempio, quella lunga cosa verde che sembra un piede di porco potrebbe essere proprio questo, dato che non ci sono meccanismi interni di sorta.

Adesso vuole vedere Pisolo?

— Sì. Cosa sta facendo?

— Naturalmente è sotto interrogatorio. Aspetti un momento, le faccio vedere — rispose il capitano, toccando di nuovo i controlli dello schermo, sul quale apparve l’immagine di Pisolo.

Il piccolo alieno era appollaiato con aria tetra su una sedia, circondato dagli uomini che lo stavano interrogando. I suoi baffi da gatto erano flosci e la coda a ventaglio appariva di un grigio opaco mentre lui parlava in tono sommesso e monotono, e quando infine riuscì a capire cosa lui stesse dicendo Hilda si accigliò.

— Sta parlando in spagnolo? Perché? — domandò.

— Ha detto che era stufo di esprimersi in inglese — spiegò il capitano, che appariva a disagio — e sia Herrera sia Ortiz sono bilingui. Pisolo è stato piuttosto insistente, signora, non è un soggetto con cui sia facile trattare — aggiunse, con aria afflitta. — Ha presente quel suo manicotto?

Non era certo la domanda più intelligente che si potesse fare, dal momento che Hilda stava guardando proprio in direzione dell'oggetto in questione.

— Cosa c'entra il manicotto?

— Gli uomini del laboratorio lo vogliono per poterlo studiare, ma lui non ci permette di prenderlo.

— L'ultimo uomo che ci ha provato per poco non è morto fulminato da una scossa elettrica — osservò Hilda, ricordando il volo di rientro da Calgary.

— Sì, signora, lo sanno, ma pensano di poter usare delle pinze isolanti o qualcosa del genere. La cosa strana è che la corrente che c'è nel manicotto non sembra avere effetto su Pisolo, una cosa che proprio non riesco a capire. In ogni caso, lui si lamenta che i nostri test – i tecnici hanno sondato quell'arnese con i contatori per le radiazioni e con altri strumenti del genere – stanno consumando la sua riserva di energia e che lui non può vivere senza di esso.

— Non avete idea se sia vero o meno?

— No, signora, e c'è un solo modo per scoprirlo: sottrarglielo e vedere se muore davvero. Però è una cosa che non posso fare senza un ordine diretto.

Hilda annuì, scoccando al capitano un'occhiata in tralice: di certo non sarebbe stata lei a prendere una decisione del genere.

— Per il momento lasciamo perdere il manicotto. Adesso andiamo a parlare con lui.

Non appena vide Hilda, Pisolo spinse da parte gli uomini che lo interrogavano e le corse incontro.

— Colonnello Morrisey, mi deve aiutare... — cominciò, poi s'interruppe per ascoltare qualcosa che uno dei due uomini gli stava dicendo in spagnolo e aggiunse: — Oh, adesso è il brigadiere Morrisey. Congratulazioni! Per favore, faccia capire a questa gente che stiamo morendo di fame! Dobbiamo tornare sullo Starlab per prendere altre scorte del nostro cibo.

— Avete del cibo — si affrettò a ribattere il capitano Terman, scoccando un'occhiata a Hilda.

— Non è cibo! Di certo non è il "nostro" cibo, di quello ce ne date soltanto un cucchiaio per volta, e la roba che ci rifilate finirà per ucciderci. Avete visto cosa è successo al mio povero portatore?

— Si tratta soltanto di diarrea — ribatté il capitano. — I medici affermano che starà meglio non appena avrà eliminato quelle sostanze dal suo organismo.

— E se la prendessi anch'io? — insistette Pisolo, rizzando i baffi con irritazione.

— Non mi piace lamentarmi, brigadiere Morrisey, ma queste persone semplicemente non mi conoscono. Non potrebbe far venire qui una delle dottoresse Adcock? O anche un agente Dannerman? Qualcuno con cui ho patito delle avversità e che sia in grado di apprezzare i sacrifici che ho fatto? Loro di certo non permetteranno a questa gente di darci del cibo tanto ignobile!

— Adesso smettila per un po' di parlare di cibo — ingiunse Hilda, che stava perdendo la pazienza,

— Ma non posso farlo! Non è una cosa che le sto chiedendo soltanto nel mio interesse, brigadiere Morrisey! Sul satellite Starlab non c'è soltanto il cibo, ci sono anche apparecchiature meravigliose e di estremo valore per voi! Ho fornito al capitano Terman un inventario completo...

Hilda si girò verso il capitano, che si mise subito sulla difensiva.

— Ci ha dato una lista di qualche tipo, certo, ma è incomprensibile e non mi sono preso la briga di renderla nota perché chi può avere idea di cosa possano essere uno

"pseudo-razionalizzatore quantistico" o altre cose del genere?

— Non è colpa mia se la vostra lingua non contiene termini adeguati per una

tecnologia veramente avanzata — ribatté Pisolo.

— Voglio quella lista — ordinò Hilda, in tono secco. — Sappiamo almeno che aspetto hanno questi congegni? Quando torneremo sullo Starlab avremo bisogno di riconoscerli uno dall'altro.

— Potrei chiedergli di descriverceli tutti... — suggerì in tono dubbioso il capitano.

— Descriverli? Perché non lasciate che il mio portatore li disegni per voi? — offrì prontamente Pisolo.

— Credevo che fosse malato.

— Quello malato è il portatore medico... vedete che effetti sta avendo su di noi la vostra alimentazione? Oh, per favore, brigadiere Morrisey! Ci dia del cibo adeguato!

E faccia preparare un volo fino allo Starlab in modo che ne possiamo prendere dell'altro! — implorò Pisolo, e come per un ripensamento aggiunse: — E inoltre, per favore, chieda a una delle dottoresse Adcock di venire qui, in modo che io possa avere la compagnia di almeno una persona che mi capisce!

Prima che Hilda lasciasse Camp Smolley il capitano riuscì a procurare del materiale da disegno, e lei ebbe la soddisfazione di vedere il golem sano cominciare a tracciare schemi meticolosamente precisi di macchine dall'aspetto strano.

— Voglio che questi disegni vengano copiati e mi siano spediti tramite corriere ogni giorno — ordinò. — Il suo operato non è soddisfacente, capitano! Perché questo non è stato fatto prima?

Signor Sanjit Rao: "Il delegato della Repubblica Estone è disposto a rinunciare alle sue pretese"?

Signora P. T. Padrylis: "No, non intendo rinunciare su richiesta del delegato dello Sri Lanka. La Repubblica Estone non può accettare questa inchiesta

portata avanti dalle grandi potenze a esclusione delle nazioni più piccole, i cui diritti a godere dei frutti di qualsiasi tecnologia derivante da attività interplanetarie sono chiaramente esposti nelle Risoluzioni dell'Assemblea Generale 2357, 3102 e 3103, e questo è un argomento su cui ho diritto di essere ascoltata".

Il presidente: "La delegata della Repubblica Estone ha il diritto di essere ascoltata, ma il suo tempo è scaduto e se non procediamo con questi interventi rimarremo qui tutto il giorno".

Lavori dell'Assemblea Generale dell'ONU

— C'è stato così tanto da fare — si giustificò il capitano, mostrandosi avvilito. — Lei non ha neppure sentito le storie di guerra che Pisolo racconta...

— Storie di guerra?

— Storie incredibili, signora. Abbiamo registrato ogni cosa, e se vuole sentire...

Hilda non voleva sentire nulla perché era in ritardo e avrebbe dovuto andare direttamente a casa a cambiarsi per la dannata cena a casa di Daisy, però attese altri dieci minuti mentre uno dei tecnici le preparava un dischetto contenente le registrazioni dell'interrogatorio e infine lasciò il laboratorio, pensando lungo la via del ritorno che senza dubbio presto a Camp Smolley ci sarebbero stati parecchi cambiamenti.

Non appena le fu possibile regolare l'auto sulla guida automatica inserì il dischetto nel lettore...

Terman aveva avuto ragione: quelle storie erano difficili da credere e non riguardavano la guerra così come Hilda Morrisey la conosceva. Quelle erano storie di annientamento, di pianeti distrutti scagliando contro di essi degli asteroidi o di interi sistemi solari annientati facendo entrare in nova il loro sole. Naturalmente gli abitanti di quei pianeti non erano umani, ma Pisolo aveva ammesso candidamente che erano esseri intelligenti, civili e avanzati culturalmente, ma avevano rifiutato di accettare gli Spaventapasseri come

loro padroni.

A quanto pareva era in corso una vera guerra, che abbracciava tutto l’universo.

Sospirando, Hilda spense il registratore. Neppure una parola di quello che aveva sentito le pareva plausibile, era il genere di fantasia infantile in cui ci s’imbatteva alla televisione mentre si cercava distrattamente un programma che valesse la pena di guardare e che induceva a passare subito al canale successivo. Una cosa del genere non poteva essere vera, gli astronomi erano stati tassativi in merito al fatto che l’universo non sarebbe mai collassato su se stesso, e comunque se anche fosse accaduto questo non avrebbe certo portato alla miracolosa rinascita di tutti coloro che avevano mai vissuto... categoria in cui, dal punto di vista di Hilda, rientrava una quantità di persone alla cui morte lei aveva personalmente contribuito e che di certo non desiderava incontrare ancora.

Se però “era” vero...

Hilda Morrisey non trascorreva molto tempo a pensare alla propria morte e di certo non pensava mai a una possibile vita dopo la morte, preferendo augurarsi che non ce ne fosse una. Se mai le capitava di trastullarsi con pensieri del genere, vedeva la morte come una sorta di atto di clemenza, perché salvaguardava dal dover affrontare le conseguenze di qualcosa che si era fatto e di cui prima o poi qualcuno avrebbe potuto chiedere conto, e non aveva nessuna voglia di prendere in esame l’ipotesi che questo suo modo di vedere fosse errato.

Il mattino successivo Hilda si svegliò di buonora e con un estremo desiderio di ripulirsi la bocca dal sapore della cena a base di *quiche* e di *ratatouille*, seguite da un dessert di cioccolato e fragola, che Daisy Fennel le aveva servito. Dal momento che il suo piccolo appartamento aveva una cucina rifornita di tutto punto, si preparò un po’ di farinata d’avena e del caffè degno di questo nome, puro e non aromatizzato con cioccolato messicano o lime della Florida. A dire il vero non si era aspettata di scoprire che Daisy fosse così portata per la vita domestica (anche se in effetti era stato Frank a cucinare) e soprattutto non si era aspettata le due ragazzine adolescenti che erano il frutto di quel matrimonio.

“Gesù”, pensò fra sé, allontanando dalla mente la cena e Richard, il collega di lavoro di Frank.

RAPPORTO DI AGGIORNAMENTO

SITUAZIONE INTERNAZIONALE

RISERVATO ALL’NBI

La polizia spagnola ci ha chiesto di indagare sulle possibili attività svolte negli USA da membri dell’organizzazione nazionalista basca Esukadi ta Askatasuna o da suoi simpatizzanti. Si ritiene che soprattutto nella California Meridionale soggetti del genere inviino fondi e forse anche armi ai separatisti baschi, facendoli arrivare nelle città portuali atlantiche della Spagna settentrionale.

Attualmente non sono state segnalate nuove situazioni di all’erta. Tutte le correnti operazioni di sorveglianza verranno portate avanti.

La prima cosa che fece una volta in ufficio fu di ricontrollare tutti gli accordi presi per la missione di Dannerman. Lui si trovava già a Kiev, non aveva ancora stabilito il contatto con i locali e adesso spettava a loro accompagnarlo al nascondiglio della dottoressa Artzybachova. La seconda cosa che fece fu un rapporto al vicedirettore, che si accigliò nel sentire ciò che lei aveva da riferire.

— Dimostranti? Intorno a Camp Smolley? Come diavolo hanno fatto a sapere dove dovevano andare? — esclamò, e subito dimostrò che non si trattava di una domanda retorica ordinando: — Provveda a scoprirlo. Perché non ha programmato una riunione della squadra per oggi? Non mi dica che non ha tempo, lo deve trovare, Hilda.

Inoltre si occupi di Dannerman, l’altro Dannerman, che sta diventando un vero fastidio.

Pell non precisò in che modo il Dannerman che non era in Ucraina fosse diventato un così grosso fastidio ma Hilda ritenne di saperlo abbastanza bene, tanto che quasi si aspettava di trovarlo ad attenderla al suo rientro in ufficio.

Lui non c’era, ma nella posta trovò cinque suoi messaggi dal tono sempre più ostile, in cui Dannerman esigeva di essere richiamato. Hilda non fece niente perché era certa che ci sarebbe stata una sesta chiamata e che avrebbe potuto decidere allora come vedersela con lui.

Nel frattempo aveva altre cose a cui pensare. Per prima cosa contattò il servizio di localizzazione e chiese che rintracciassero l’agente Merla Tepp e la mandassero da lei a fare rapporto, poi strinse i denti e passò a trovare Daisy Fennel per ringraziarla per la splendida serata. Per fortuna, Daisy era impegnata perché avevano finalmente rintracciato l’ultimo membro della banda che aveva rapito e ucciso il portavoce presidenziale, e adesso lei stava radunando una squadra che provvedesse al suo arresto.

— Non te ne andare — ordinò però a Hilda, e dopo aver finito di impartire direttive mediante lo schermo si girò verso di lei con un sorriso, domandando: — Che te ne pare di Richard? Frank afferma che tu gli interessi e che probabilmente ti telefonerà.

— Sarebbe piacevole — mentì Hilda, con sgomento. — Daisy, non possiamo trovare qualcuno migliore di questo capitano Terman per gestire le operazioni a Camp Smolley?

— Ah, Terman — annuì Daisy. — Suppongo che tu abbia ragione. Ha perso una gamba durante un’operazione e il direttore in persona gli ha dato quell’incarico. Credo conoscesse la sua famiglia e che abbia pensato che la qualità della persona non fosse importante, dato che Terman era fondamentalmente un semplice custode e nessuno aveva più bisogno di Camp Smolley. Se però non è all’altezza della situazione...

In ogni caso, a proposito di Richard ti volevo dire...

Hilda venne salvata da un nuovo ronzio emesso dallo schermo di Daisy, che rispose alla chiamata e dopo un momento fissò Hilda con espressione interdetta.

— È strano — disse. — Si tratta di quella faccenda spagnola. La polizia ha ricevuto una spiata telefonica anonima e quando ha controllato ha trovato un deposito di munizioni: ogni sorta di roba, perfino bombe nucleari in

miniatura. La cosa assurda è che i nostri agenti infiltrati nella comunità spagnola della California pensano che siano stati i baschi stessi a telefonare. Senti, Hilda — continuò, scuotendo il capo. — Oggi qui regna il caos, ma che ne diresti se uno di questi giorni uscissimo insieme a pranzo per fare quattro chiacchiere fra donne? Voglio dirti qualcosa di più sul caro Richard...

Evitare l'invito a pranzo e le chiacchiere fra donne era impossibile, ma Hilda era fermamente decisa a evitare il caro Richard, perché nessun amico di Daisy Fennel le sarebbe mai andato bene neppure come compagno di letto occasionale. D'altronde, avere "qualcuno" con cui dividere il letto sarebbe stato piacevole...

Al suo ritorno in ufficio trovò ad attenderla l'agente Merla Tepp, che quando lei entrò nella stanza scattò in piedi.

— Mi ha fatta chiamare, brigadiere? Se è per quella mia richiesta di diventare il suo attendente...

— Si tratta del fatto che ieri c'erano dei picchetti di fanatici religiosi davanti a Camp Smolley — replicò Hilda, accantonando con un gesto le sue parole. — Pare che si tratti del genere di gruppi su cui lei stava indagando, e quello che mi chiedo è come abbiano fatto a essere informati.

— Nel corso delle mie indagini ho sentito dire che avevano una spia all'interno del Bureau — rispose prontamente Tepp.

— Ed era vero?

— Io non credo, brigadiere, e pensò piuttosto che fosse una vana vanteria. La donna che sosteneva di avere i contatti è stata arrestata e sono certa che sia ancora in prigione. Si tratta dei responsabili dei casi di incendio doloso contro i magazzini di libri scolastici in California. Non l'ho interrogata di persona, ma ho visto i verbali degli interrogatori e so che gli agenti hanno concluso che lei stava mentendo e che probabilmente non avevamo fra noi un infiltrato in carne e ossa ma soltanto qualche aggancio ai nostri sistemi elettronici.

— Grazie. Può andare — disse Hilda.

— Signora? Quanto a diventare la sua attendente... — insistette l'agente, esitando.

— Vada — ordinò Hilda. — Ne parleremo in seguito.

Mentre Tepp usciva pensò che probabilmente ne avrebbero parlato davvero, perché era evidente che avrebbe avuto bisogno di aiuto. Però c'erano altre cose che avevano la priorità. Innanzitutto chiamò l'addetto ai sistemi elettronici e lo avvertì che qualcuno poteva essersi agganciato a essi per spiare il Bureau, poi contattò la Sezione Personale e chiese una lista di candidati che potessero sostituire il capitano Terman. Ciò di cui aveva bisogno era un ufficiale abituato alle operazioni sul campo che s'intendesse di biologia e di chimica quanto bastava per dare una scrollata alle squadre di Camp Smolley, o che almeno ne sapesse abbastanza da riuscire a scegliere nel modo più giusto i suoi ufficiali operativi. Era intenta a studiare il file relativo al primo dei tre candidati che le erano stati forniti quando l'agente Dannerman apparve sulla soglia, intento a guardarla con espressione accigliata quanto quella con cui lei lo stava fissando.

— Che ne è dell'altro? — domandò.

— È in missione segreta fuori dei confini nazionali — rispose Hilda, senza prendersi il disturbo di rimproverarlo per essere entrato senza autorizzazione nel suo ufficio.

— So che è in missione segreta e so che ha lasciato il paese. È in Ucraina, dannazione, a causa di Rosaleen Artzybachova.

— Non sono affari tuoi, Danno. Come fai a esserne informato?

— Cristo, Hilda, le Pat parlano fra loro, e lui ne ha portata una con sé!

— Non è la tua operazione ed è segreta — ribadì Hilda, scuotendo il capo.

— Dimmi una cosa soltanto — insistette Dannerman. — Cosa gli avete detto di fare quando l'avrà trovata? Deve salvarla... oppure le deve tagliare la testa?

16

Quella era per Pat Adcock la prima volta che viaggiava con un passaporto, anzi, con due, diverso dal suo ed era di certo la prima volta che si trovava a recitare una parte da romanzo di cappa e spada, cosa che la rendeva nervosa. Durante il volo fino a Francoforte cercò di dormire il più possibile, perché anche se sapeva che la parrucca e il trucco molto più marcato di quello abituale la rendevano irriconoscibile non voleva mettere alla prova il suo travestimento parlando troppo con i compagni di volo. Un'altra cosa che la preoccupava era come stabilire il collegamento, ma una volta nell'atrio dell'aeroporto vide subito Dannerman, che stava fumando un sigaro e leggendo un giornale tedesco.

— *Liebchen!* — esclamò lui. — *Ma chérie!* — Poi la strinse fra le braccia, le diede un grosso bacio del tutto inutile... la sua ruvida barba da tedesco le irritò la guancia e il suo alito risultò puzzare in modo orribile di fumo, e le sussurrò all'orecchio: — Dammi il passaporto e i biglietti.

Lei obbedì, senza cercare di agire di soppiatto perché gli agenti del Bureau che le avevano impartito le necessarie istruzioni non avevano avuto nessuna fiducia nella sua capacità di dissimulare, e per quanto cercasse di seguire con attenzione le mosse di Dannerman non riuscì a vedere cosa lui ne avesse fatto dei documenti. Tutto ciò che vide fu Dannerman che prelevava la valigetta appoggiata sul bracciolo della poltrona, posava il giornale e spegneva il sigaro prima di prenderla sottobraccio. Mentre lasciavano l'atrio, Pat si guardò alle spalle e constatò che come previsto qualcuno stava provvedendo a raccogliere con nonconcuranza il giornale insieme a ciò che Dannerman vi aveva infilato dentro, dando l'impressione di voler soltanto vedere i risultati delle partite di calcio di quel giorno.

Pat aveva sperato di potersi fingere addormentata anche nel corso del volo Aeroflot fino a Kiev, ma Dannerman non ne volle sapere e lei pensò con irritazione che probabilmente le sue represse aspirazioni di attore lo stavano portando a recitare la sua parte fino in fondo. Dopo un po' venne servito loro dello champagne, perché le hostess volevano rendere il volo il più confortevole possibile per l' *herr doktor* Heinrich Sholtz, esperto di statistica

del Gesellschaft fur Matematikund Datenverarbeitung mbH, che stava unendo le esigenze d’affari al piacere concedendosi una luna di miele con la sua graziosa (anche se non più giovanissima) sposa francese Yvette; il fatto che nessuno dei due parlasse la lingua dell’altra e che quindi potessero conversare soltanto in inglese dava un tocco di tenerezza in più alla situazione. La seconda bottiglia di champagne (una marca della Georgia, naturalmente) giunse di lì a poco con i complimenti del capitano e i suoi auguri ai neosposi, accompagnata da caviale rosa chiaro.

Alla fine Pat dovette ammettere fra sé che non si trattava di un incarico poi così spiacevole e che anzi la cosa si stava trasformando in un’avventura. Inebriata dal vino, divertita dal suo ruolo da cappa e spada, pensò alle altre tre Pat che non erano state neppure interpellate per quella parte e ammise fra sé di essere stata un po’ gelosa di loro: certo, avevano patito privazioni e timori, perfino sofferenza, ma erano anche state quelle che avevano avuto tutta l’“eccitazione”, che erano andate in luoghi dove nessun essere umano era mai stato e avevano incontrato creature aliene, mentre tutto ciò di cui lei aveva da parlare erano la noia e l’irritazione che aveva provato nella prigione del Bureau. Era soltanto giusto che adesso fosse lei a vivere un’esperienza eccitante, mentre loro erano obbligate a restare a casa perché il Bureau non voleva rischiare...

Non voleva rischiare...

Pat posò il bicchiere di champagne con una mossa tanto brusca da indurre Dannerman a girarsi verso di lei con fare sollecito.

— C’è qualcosa che non va, Yvette?

— Niente, Heinrich — riuscì a rispondere lei, ma non era vero. In realtà si era appena resa conto di cosa il Bureau non volesse rischiare: si trattava di ciò che le altre Pat e l’altro Dannerman sapevano, quei piccoli fatti inerenti alla loro prigionia nello spazio che il Bureau non era disposto a condividere con il resto del mondo.

Se li avessero catturati, i terroristi avrebbero di certo trovato il modo di costringerli a dire tutto quello che sapevano, mentre se avessero catturato lei e Dan, anche il più doloroso interrogatorio non avrebbe dato frutti perché loro

non avevano informazioni di quel genere da rivelare. Questo però non avrebbe trattenuto i terroristi dal cercare di estorcere loro informazioni che non possedevano.

Prima di allora Pat non era mai stata nell'Europa orientale... anzi, non era mai stata in nessuna parte d'Europa abbastanza spesso da poter dire di conoscerla, in quanto i suoi viaggi oltreoceano si erano limitati al consueto Grande Itinerario – Singapore, Giappone e Repubblica Popolare Cinese – che era il regalo di laurea di zio Cubby, oltre a qualche occasionale seminario lungo un weekend. In occasione dei seminari si arrivava e si ripartiva senza aver tempo di dedicarsi molto al turismo, trascorrendo la maggior parte della giornata fra conferenze e cocktail party con gli altri colleghi astronomi. Se poi si riusciva a trovare una o due ore per andare a dare un'occhiata alle eventuali attrazioni dell'altrimenti insignificante cittadina in cui era stato organizzato il convegno, ci si poteva considerare turisti fortunati.

A Kiev lei fu una turista "molto" fortunata, perché a patto di riuscire a tenere lontano dalla mente il pensiero di quello che le sarebbe potuto succedere se fossero stati scoperti, c'erano molte cose piacevoli da vedere. Il Great Gate Hotel era sorprendentemente confortevole (Great Gate, Great Gate... oh, certo! Tardivamente, Pat ricordò: Mussorgsky, *Pictures at an Exibition*, "The Great Gate of Kiev". Questo spiegava il continuo mormorio di musica sommessa che si avvertiva negli ascensori), il cibo era buono o almeno interessante, anche se nel *borscht* sembrava esserci più aglio di quanto lei si fosse aspettata, e il servizio era un po' trasandato ma permeato di cordialità e di una quantità di commenti del tipo: "Che peccato che siate venuti d'inverno!

Kiev è tanto bella a primavera, quando i castagni sono in fiore e tutto è fresco e profumato!". La sola cosa che impensierì Pat (a parte la preoccupazione di fondo che le gravava nella mente) fu il letto.

Ciò che non andava nel letto della loro camera era che ce n'era uno soltanto, ampio, con un comodo materasso e un gigantesco piumino che li tenesse caldi ma pur sempre uno: a quanto pareva, gli ucraini erano convinti che una coppia sposata, e in particolare una in viaggio di nozze, non avesse bisogno di letti separati.

Pat provò allora a chiedere a Dannerman di dormire sul pavimento, ma tutto ciò che ottenne fu di vederlo portarsi un dito alle labbra in un gesto di avvertimento per poi essere trascinata nel bagno dove, con la doccia aperta al massimo per coprire la sua voce, lui le sussurrò che gli slavi avevano la risaputa abitudine di piazzare delle microspie elettroniche nelle camere degli stranieri, e che dopo tutto loro erano in viaggio di nozze.

Fu soltanto quando giunse il momento di ritirarsi per la notte che Pat si chiese come ci si aspettasse che si comportassero due sposi in viaggio di nozze. Dannerman però scivolò castamente nel letto dal suo lato e lei fece altrettanto dalla sua parte con indosso un decoroso pigiama, e per quella notte gli eventuali invisibili osservatori non ebbero nulla d'interessante da vedere.

Le giornate, intanto, vennero dedicate a giri turistici, perché come le aveva spiegato Dannerman quello che dovevano fare era aspettare di essere contattati. Quando lei gli aveva chiesto chi li avrebbe dovuti contattare, Dan aveva risposto che si trattava dei "figli degli zek", che si supponeva fossero le guardie del corpo di Rosaleen ma che potevano anche essere membri del gruppo terroristico nazionalista ucraino che aveva intenzione di rapire la dottoressa Artzybachova per i suoi scopi personali. In attesa di stabilire il contatto, loro dovevano comportarsi come sposi in viaggio di nozze, peraltro combinando gli affari con la luna di miele, proprio come era logico che facessero l' *herr doktor* e la *frau doktor* Heinrich Sholtz.

Quando però Pat pretese di sapere cosa avrebbero dovuto fare una volta che fossero stati contattati, le spiegazioni di Dannerman si fecero vaghe e poco soddisfacenti.

Lui replicò affermando che avrebbero salvato la dottoressa Artzybachova, e quando Pat chiese perché non potevano semplicemente rimettere la cosa alla polizia locale, lui rispose soltanto che con ogni probabilità anche nella polizia si annidavano membri del gruppo terroristico e che quindi avrebbero dovuto provvedere da soli a sventare il piano del terroristi.

Però non le disse come.

Mentre entrambi recitavano la loro parte, Dannerman procedette a prenotare una macchina con autista tedesco per il terzo giorno della loro permanenza a

Kiev, in modo da poter raggiungere la zona evacuata circostante la centrale nucleare in rovina di Chernobyl.

— Dobbiamo farlo, *ma pauvre petite* — dichiarò, a vantaggio di eventuali ascoltatori nascosti, quando Pat si lamentò che una cosa del genere era troppo pericolosa — altrimenti come potrò giustificare la nostra visita qui alle persone che pagano i nostri conti? — E quella notte nel bagno, con la doccia in funzione, aggiunse: — Forse saremo fortunati e non dovremo andare laggiù, se saremo contattati prima.

Nell'attesa visitarono il Ryemarket e le antiche catacombe vicino alle rive del fiume Dnieper, meno vaste di quelle più famose situate a Roma ma abbastanza spettrali da turbare Pat, non perché gli stretti passaggi sotterranei la spaventassero ma perché trovava osceno sbirciare i resti mummificati degli antichi monaci; dopo tutto, quando si era morti si aveva diritto a un minimo di privacy. Una sera presenziarono a una danza folcloristica (non particolarmente interessante tranne per i costumi che erano davvero splendidi) e un'altra sera andarono all'opera (*Boris Godunov*, naturalmente).

A tutti coloro con cui si trovavano a parlare fu spiegato che l' *herr doktor* Sholtz e la sua sposa parigina erano a Kiev perché il dottore era impegnato in una lunga analisi statistica dei problemi inerenti alla salute causati dal disastro di Chernobyl. Ecco perché era ansioso di visitare la zona in questione: per dare vita alle cifre; in attesa della gita a Chernobyl, il dottore e sua moglie visitarono ogni cattedrale e ogni museo che la città aveva da offrire.

L'area che ha sofferto maggiormente per la ricaduta radioattiva prodotta dalla vecchia esplosione nucleare di Chernobyl è definita "Zona di Alienazione", ed è stata evacuata subito dopo l'incidente. I vecchi però sono tornati indietro perché non volevano cambiare il loro modo di vivere e sono morti là; le loro famiglie sono allora tornate per seppellirli e alcune di esse sono rimaste, e così pure i loro discendenti alcuni dei quali vanno in cerca di funghi nelle foreste e li vendono a Kiev, mentre altri riescono a sopravvivere coltivando le vecchie fattorie. Nel corso del tempo, a questa gente si sono aggiunti soggetti portati all'eremitaggio e persone che si nascondono alla polizia, con il risultato che alcune centinaia di persone vivono ancora in questa zona di quasi 20.000 chilometri quadrati.

Ben presto Pat scoprì che si stava divertendo, come la divertì anche essere fermata da una donna che aveva in mano un blocco per appunti e che la incitò a firmare una petizione per richiamare il delegato ucraino presso l'ONU, richiesta che la donna si affrettò a ritirare quando scoprì che lei non parlava l'ucraino e che quindi non era autorizzata a firmare. Pat rimase inoltre sorpresa di constatare quanto Kiev somigliasse a una qualsiasi città americana, con i poliziotti che pattugliavano a coppie le strade per prevenire atti di violenza e i venditori ambulanti che propagandavano le loro merci anti-inflazione come succedeva a New York (con la differenza che le merci vendute a Kiev erano prevalentemente vecchie medaglie e decorazioni sovietiche), un'atmosfera che trovava piacevole e rilassante, a patto di non pensare troppo a tutto ciò che poteva andare storto.

Sorprendentemente, Dannerman si rivelò un gradevole compagno di viaggio. Pat era consapevole che non avrebbe dovuto esserne troppo sorpresa dato che ricordava ancora quelle giornate di tanto tempo prima quando erano soliti giocare insieme, da bambini, nella tenuta di zio Cubby, ma queste erano cose che appartenevano a un passato ormai molto lontano, e nel frattempo entrambi erano cambiati. Lei era diventata un'astronoma piuttosto rispettabile e Dan, dannazione a lui, era diventato un dannato sbirro del National Bureau of Investigation. Ciò che adesso la stupiva era la facilità con cui entrambi erano tornati al passato nel recitare il loro ruolo di spensierati turisti, come se stessero giocando di nuovo a marito e moglie come facevano quando avevano nove o dieci anni, senza però quei giochi un po' più piccanti a cui erano passati in seguito, come Pat rifletté con un sogghigno interiore.

Naturalmente quel genere di cose non era da escludere neppure adesso, e avrebbe potute rendere più credibile la loro copertura se davvero dovevano fingersi una coppietta in luna di miele.

Divertita da quelle riflessioni, Pat si lavò i denti e arrivò a raccogliere i vestiti che Dannerman aveva lasciato abbandonati sul bordo della vasca da bagno quando si era messo il pigiama, ma mentre stava piegando i pantaloni scoprì una cosa strana, una sorta di tasca interna all'altezza della cintura in cui era riposta una pistola di vetro che emanava un tenue sentore di aceto...

Era una di quelle strane, piccole pistole chimiche che venivano definite sparabombe.

“Dannazione” pensò, incupendosi; naturalmente non erano più bambini e ciò che stavano facendo qui in Ucraina non era un gioco.

E così, quando giunse il momento di infilarsi nel vasto letto accogliente, Pat si girò sul fianco e rimase virtuosamente dalla propria parte come fece anche Dannerman, e gli eventuali nascosti osservatori non ebbero nulla di interessante da vedere neppure per quella notte.

Il mattino successivo riprese a nevicare, cosa che destò in Pat emozioni contrastanti mentre si augurava che la neve impedisse loro di recarsi nella zona evacuata.

Dan però si mostrò inflessibile: la macchina era prenotata e sulle strade c’era soltanto una lieve spolverata di neve, quindi lui sarebbe senz’altro andato come progettato; quanto a lei, poteva restare all’hotel se aveva paura di qualche radiazione residua, ma questo avrebbe reso inutile la sua stessa presenza a Kiev, giusto?

Nel corso della colazione Pat prese in seria considerazione l’ipotesi di restare in albergo, ma la scartò perché non poteva permettere a Dannerman di affermare che lei aveva paura.

Quando arrivarono nell’atrio muniti di parka e di stivali, l’addetto alla reception consegnò loro il cesto con il pranzo che il portiere caricò in macchina, non c’erano ristoranti di sorta nella zona evacuata, e si scusò per il fatto che la macchina non era quella prenotata inizialmente, in quanto l’autista che parlava tedesco, Stefan, aveva avuto uno sfortunato incidente e non avrebbe potuto accompagnarli. Lui però aveva procurato un altro autista, Vassili, che parlava poco il tedesco ma conosceva molto bene l’inglese, e che comunque quella mattina doveva già andare a Chernobyl per accompagnare là un ingegnere, una donna che lavorava con la squadra di monitoraggio e che era di ritorno da una licenza. Avrebbero lasciato la donna a Far Rainbow, la città dove vivevano i membri della squadra, e poi avrebbero proseguito fino al reattore.

L’ingegnere non sarebbe stato d’intralcio e avrebbe avuto il proprio pranzo, come pure l’autista, senza contare che conosceva bene la zona e avrebbe forse potuto dire loro cose che neppure Vassili sapeva.

Se non altro, la macchina risultò più grande di quanto Pat avesse temuto – l’ingegnere prese posto davanti, accanto a Vassili, mentre lei e Dannerman ebbero tutto per loro l’ampio sedile posteriore – e anche dotata di un buon sistema di riscaldamento.

Pat sonnecchiò appoggiata alla spalla di Dannerman per l’ora circa che impiegarono ad arrivare alla zona vera e propria, svegliandosi soltanto quando sentì parlare il conducente.

Stavano oltrepassando una struttura situata sulla carreggiata opposta e simile a una stazione per il pedaggio di un’autostrada americana; la strada su cui erano non poteva però essere definita un’autostrada perché per quanto lastricata era cosparsa di buche.

— Vedete, controllano ruote, macchina, persone per la radioattività — spiegò l’autista, indicando le due o tre automobili che stavano attraversando la costruzione. — Lo faremo anche noi, al ritorno.

La donna intanto disse qualcosa e Vassili si affrettò a tradurre.

— Lei dice che entrare è facile ma non lo è uscire. Se metti il piede nel posto sbagliato raccogli del fango radioattivo e dopo devi fare una doccia e lavare i vestiti prima di andartene. E non c’è acqua calda. Per favore, state attenti a dove mettete i piedi.

COSA CI VIENE NASCOSTO?

Esistono davvero creature intelligenti che vivono su altre stelle del nostro universo? Sì, ci viene detto che è proprio così e che alcuni rappresentanti di queste razze sono attualmente tenuti in isolamento dall’agenzia di spionaggio americana. Essi posseggono davvero informazioni di valore inestimabile che non vengono rivelate alla grande massa dei popoli del mondo? Anche su questo non ci possono essere dubbi. Cosa bisogna dunque fare per porre rimedio a tale situazione? La risposta è soltanto una: l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite si deve riunire in una sessione d’emergenza e deve cercare, anzi, esigere, una risposta a tutti questi interrogativi.

“El Ahram”, Il Cairo

Alle loro spalle era visibile un piccolo villaggio di case minuscole, uno degli insediamenti prefabbricati in cui gli abitanti della città di Pripyat erano stati trasferiti dopo la grande esplosione, mentre davanti a loro non c'era nulla. La cosiddetta Zona morta non appariva particolarmente morta sotto la sua coltre di neve, e quando Pat fece un commento in merito il conducente scambiò qualche parola con l'ingegnere per poi riferire ciò che quest'ultima aveva detto.

— No, non è morta — riferì. — Lei dice che se tornerete fra due mesi, a primavera, vedrete tutto ammantato di un verde meraviglioso, vedrete alberi e prati. In certi punti ricominciano perfino a crescere i raccolti, solo che nessuno li può mangiare perché contengono troppo cesium-137... sapete cos'è? Se mangiate quei raccolti i vostri figli nasceranno con due teste, a patto che voi non moriate prima.

A quanto pareva, l'ingegnere era in grado di capire un po' l'inglese, dato che non permise a Vassili di cavarsela con una spiegazione così semplicistica e nei successivi venti minuti che impiegarono a raggiungere Far Rainbow riversò su di lui una massa di dati e di statistiche che lui tradusse doverosamente a Dannerman mentre questi prendeva appunti come ci si sarebbe aspettato da uno scienziato ricercatore in visita.

Una volta che ebbero depositato l'ingegnere a destinazione, Vassili si girò verso Pat e Dannerman.

— Quanto parla quella donna! Incredibile! — esclamò, e non aggiunse altro finché non furono piuttosto lontani dalla città, poi fermò la macchina, scrutò nei due sensi la strada e infine si girò verso i passeggeri ordinando: — Adesso scendete perché vi devo perquisire per vedere se siete armati. Dopo c'incontreremo con un amico che ci porterà dalla dottoressa Artzybachova.

17

Rosaleen Artzybachova sopportò il più a lungo possibile la preoccupazione sollecita dei suoi tre compagni, poi si ritirò nel bagno, non perché ne avesse effettivo bisogno ma perché era il solo posto di tutta la piccola dacia dove potesse essere veramente sola, e rimase seduta sul water con aria depressa per circa mezz'ora.

Dopo qualche tempo, cominciò a sentirli borbottare fuori della porta, segno che stavano diventando impazienti e volevano prendere una decisione di qualche tipo.

Presto Marisa avrebbe bussato con cortesia o Yuri le avrebbe chiesto se lì dentro andava tutto bene, il che significava che era arrivato il momento di uscire e di affrontare di nuovo la loro tenera e tuttavia prevaricante preoccupazione.

Lei però non aveva voglia di farlo.

Ciò che Rosaleen Artzybachova voleva, era essere lasciata in quella sorta di serena solitudine che le era parsa così noiosa, appena pochi mesi prima che tutto questo cominciasse e che, adesso, le appariva come un paradiso. Con un sospiro si concesse di provare un senso di cupa malinconia per quelle interminabili partite a scacchi via fax, poi si alzò e attivò lo scarico, anche se non c'era nulla da far scorrere, tranne l'acqua scintillante (e leggermente radioattiva) che proveniva dal fiume Dnieper distante appena due chilometri. Poi fece scorrere l'acqua anche nel lavandino e si guardò allo specchio.

Entro pochi anni sarebbe diventata... Dio santo, sarebbe diventata centenaria! Osservandosi con aria critica notò che era decisamente più curva di quanto lo fosse stata appena pochi mesi prima a causa dell'avanzare dell'osteoporosi dovuta ai mesi di prigionia nelle mani degli "Amati Condottieri" senza poter usufruire dei propri medicinali. Naturalmente la cosa non era reversibile perché il calcio perduto non poteva essere ripristinato, ma se non altro adesso aveva smesso di perderne e nel complesso non dimostrava più di settantacinque o al massimo ottant'anni.

In realtà però lei era ultranovantenne e quella avrebbe dovuto essere un'età tale da appagare qualsiasi ragionevole essere umano, quindi valeva davvero la pena di cercare di prolungare la propria vita? I figli degli zek la volevano prolungare, volevano salvarla dalle minacce che si stavano addensando intorno a lei e sarebbe stato scortese rifiutare la loro gentile anche se indesiderata sollecitudine.

Quando aprì la porta trovò fuori Marisa, che aveva in mano un paio di asciugamani non perché li stesse portando da qualche parte ma perché le fornivano una scusa per essere lì in quel preciso momento.

— Puoi vedere da te che non sono morta là dentro — commentò Rosaleen Artzybachova, in tono rude ma affettuoso — quindi posa quegli stupidi asciugamani e siediti da qualche parte.

La dacia della *doktor-nauk* Rosaleen Artzybachova contava soltanto quattro stanze, perché quelle erano le dimensioni che lei aveva voluto che avesse. Non era la dacia di suo padre, sebbene fosse stata costruita sullo stesso decimo di ettaro e sullo stesso pendio collinare a cinquantadue chilometri da Kiev e godesse della stessa veduta piacevole, sebbene distante, del corso del fiume Dnieper. Anche la dacia di suo padre aveva avuto quattro stanze, che però erano state realizzate con rozze travi ricavate dagli alberi in cima alla collina e non era certo stata una lussuosa dimora di campagna in quanto non era praticamente riscaldata tranne per un focolare e un groviglio di tubi per l'acqua in rame che avrebbero dovuto portare il calore del focolare fino alla camera da letto ma che di rado lo facevano. Naturalmente non c'erano state l'elettricità e l'acqua corrente e, altrettanto naturalmente, la dacia era stata tolta alla famiglia quando i *GehBehs* avevano portato suo nonno nel campo di concentramento.

Una volta che aveva cominciato a distinguersi nel suo campo, Rosaleen aveva provato una certa soddisfazione nel ricomprare la dacia a un prezzo irrisorio. Nel frattempo l'intera area era stata contaminata dall'esplosione dell'impianto nucleare di Chernobyl, la vecchia casa venne demolita per costruirne una nuova al suo posto e questo le costò un prezzo tutt'altro che irrisorio, perché gli operai avevano chiesto e ottenuto una paga tripla per essere compensati del rischio di lavorare all'interno della

“Zona di Alienazione”.

Nello spazioso salotto della dacia, Tamara e Yuri stavano guardando con aria tetra un notiziario: le immagini sullo schermo a parete erano quelle di Pisolo e dei due Dotto, ripresi mentre venivano scortati da un posto all’altro, da qualche parte in America, ma Rosaleen non riuscì a determinare perché era stato tolto l’audio.

— Dov’è Bogdan? — chiese.

— È andato a cercare un telefono che non sia controllato — rispose Tamara — ma credo che tornerà molto presto. Ha detto che è possibile che si debba andare via di qui stasera o al più tardi domattina. Inoltre nella posta c’era un’altra notifica.

— Capisco — rispose Rosaleen, accennando in direzione del samovar, e mentre Marisa le portava un bicchiere di tè sedette su una comoda poltrona scaldata a temperatura corporea e per fortuna libera dalle coperte usate dai suoi ospiti, che si adattavano come potevano, dato che nella casa c’era un letto solo, quello che lei stessa usava.

Non chiese neppure di che natura fosse la notifica perché lo sapeva: evidentemente in qualche modo qualcuno era riuscito a persuadere il funzionario del villaggio a sollevare di nuovo questioni in merito al fatto che lei fosse la legittima proprietaria della dacia, il che era una... una... una bestialità, come pensò fra sé, trovando che la terminologia acquisita in America era sempre utile in situazioni del genere. Nessuno contestava che la dottoressa Rosaleen Artzybachova fosse stata la proprietaria della dacia, ciò che causava tanti problemi era il fatto, registrato e dichiarato negli atti ufficiali, che la dottoressa Rosaleen Artzybachova era purtroppo morta senza lasciare testamento. Questo significava che la sua tenuta era di nuovo proprietà del governo. Anche se questa nuova Rosaleen Artzybachova sembrava in un certo senso essere la stessa persona, ci sarebbe voluta un’udienza e una sentenza della corte, e...

Sì, era decisamente un cumulo di bestialità. Rosaleen sapeva che la sola cosa che quei potenti e invisibili individui volevano realmente era costringerla ad abbandonare la sicurezza offerta dalla sua casa, e pur ignorando quali fossero

le loro motivazioni era certa che dovevano essere tutt’altro che piacevoli.

Prelevata una zolletta di zucchero dal vassoio che Tamara le porgeva se la mise in bocca e succhiò attraverso essa il primo rovente sorso di tè, mentre Tamara accennava con timidezza all’immagine sullo schermo.

— Dottoressa? Cosa si provava a essere prigionieri di quelle orribili creature? Hai avuto paura?

Signor L. Korovy: “E cosa vediamo nella nostra nazione, l’Ucraina? Il tasso d’inflazione è triplicato, e questo soltanto a causa dell’apprensione che si nutre nei nostri circoli finanziari in merito all’impatto sull’economia di questa nuova tecnologia proveniente dallo spazio. E chi è la persona i cui sforzi sono primariamente responsabili dell’aver strappato questi preziosi manufatti alla loro fonte per portarli fra noi? La nostra emerita dottoressa R.

V. Artzybachova, e, tuttavia, gli americani ne hanno sottratto il possesso a noi e a tutto il resto del mondo.

“Questo è manifestamente inaccettabile, ed è dovere evidente dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite avviare con effetto immediato un’indagine formale al riguardo per poi garantire che i frutti di queste scoperte vengano condivisi fra tutti i popoli del mondo e in particolare fra quelli che, come l’Ucraina, tanto hanno fatto per il loro conseguimento.” Lavori dell’Assemblea Generale dell’ONU

Yuri si lasciò sfuggire un rimbrotto inarticolato di fronte a quell’impudenza, ma Rosaleen scosse il capo nella sua direzione: era grata a tutti i suoi compagni di questa nuova prigionia, ma la piccola e giovane Tamara le toccava il cuore in maniera particolare.

— Sì, ho avuto paura, mia cara — rispose poi, spingendo con abilità lo zucchero in un angolo della bocca. — Vuoi sapere com’era? Più o meno come la situazione che c’è qui, dove siamo sovraffollati, frustrati e preoccupati. Era come essere imprigionati in qualsiasi altro luogo, anche se voi tutti avete di certo un odore migliore di quello degli extraterrestri e, senza dubbio, migliore di quello che io avrò fra poco — continuò, sorridendo con affetto ai suoi tre protettori — dato che credo che farò i miei esercizi, visto

che Bogdan ancora non arriva.

Tamara annuì e procedette ad attivare la macchina per gli esercizi.

— Ma dov'è finito Bogdan? — chiese intanto Marisa, in tono agitato.

Già, dov'era Bogdan? Mentre manovrava i pesi della macchina per gli esercizi davanti alla grande finestra panoramica, Rosaleen si pose quella stessa domanda. Era strano come fino a poco tempo prima avesse cercato di rinviare il più possibile la discussione, mentre adesso era impaziente di affrontarla e di farla finita. Fuori il pendio della montagna era ancora interamente coperto di neve, e anche se lo spesso vetro termico della finestra panoramica, con il suo strato di gas inerti, serviva a isolare l'interno della casa dal freddo esterno, lei sapeva con esattezza quanto esso fosse intenso e quanto avrebbero patito se fossero stati costretti ad andarsene. La prospettiva di avere freddo non le andava a genio, così come non le andava a genio l'idea di lasciare la dacia, ma Bogdan era stato chiaro e deciso nel dichiarare che lei non poteva restare lì.

Di questo Rosaleen era consapevole, così come sapeva che non poteva permettere ai suoi compagni di rimanere in questo posto dove il terreno era intriso di cesio-137 e tutte le radiazioni residue permeavano perfino la casa in cui si trovavano. Se da un lato era vero che le radiazioni residue erano ben poche e non erano sufficienti a uccidere e neppure a far ammalare una persona – dopotutto, lei stessa aveva vissuto qui per anni "in pensione" prima che Pat Adcock la chiamasse a partecipare all'avventura dello Starlab – d'altro canto era anche vero che, in quei giorni precedenti al viaggio fino allo Starlab, nella dacia non aveva mai vissuto nessuno tranne lei e il suo domestico tuttofare e compagno, entrambi troppo vecchi per preoccuparsi dei pericoli costituiti dalle radiazioni, che erano reali soprattutto per i bambini non ancora nati.

Troppi di essi erano nati con il cuore incompleto o senza cervello o ancora con tumori a sviluppo rapido o con ogni sorta di altri danni, e mentre Rosaleen non avrebbe mai avuto figli, lo stesso non si poteva dire di queste persone giovani che la stavano proteggendo.

Bogdan, naturalmente, aveva detto che era consapevole del problema e che

stava controllando il loro livello di esposizione alle radiazioni. Era lui quello che impartiva gli ordini.

In effetti Bogdan era un dottore, cosa che era tornata utile quando era stato necessario farla uscire dall'ospedale di Kiev dove non era al sicuro e che continuava a tornare utile anche adesso perché era lui quello che informava quanti volevano venire a

"intervistarla" che lei non stava abbastanza bene per tollerare stress di qualsiasi tipo.

Rosaleen si fidava di Bogdan, perché era il nipote di uno degli uomini che avevano cercato di tenere in vita suo nonno in quei campi di concentramento di nefasta memoria, ed era stato lui a rintracciare altri "figli degli zek" perché la proteggessero e la servissero, tutti discendenti degli uomini e delle donne del Gulag: Tamara, nipote dello stesso Bogdan, e poi Yuri e Marisa che venivano da famiglie legate da generazioni a quella di Rosaleen e di Bogdan. In ultima analisi, la famiglia era la cosa più importante per gli ucraini, anche per quelli cosmopoliti come Rosaleen Artzybachova.

L'unico problema era che per alcuni ucraini, quelli che volevano riportare la loro terra ai fasti che aveva conosciuto sotto il granduca Cyril, la cosa più importante era la nazione.

Rosaleen non riusciva a capire quelle persone. Certo, il piacere di essere nativa dell'Ucraina era una cosa che provava anche lei, e poteva arrivare a capire il perdurare dell'ira nei confronti dei russi, che fin dai tempi degli zar e poi nell'epoca dell'Unione Sovietica avevano sempre mostrato disprezzo per le usanze, la lingua e il popolo dell'Ucraina. (Chi se non i russi avrebbe posizionato il terribile impianto di Chernobyl in un luogo dove poteva recare tanto danno?) Peraltro, voler fare della Russia una semplice provincia di un'Ucraina di nuovo potente come lo era stata nei tempi ormai dimenticati (a quanto pareva non da tutti) del granduca Cyril era pura follia. Se c'era però una cosa che Rosaleen Artzybachova aveva imparato in merito alla natura umana, nel corso dei suoi oltre novant'anni di vita, era che spesso le persone agivano in maniera del tutto folle.

Quando nell'aprile del 1986 i responsabili dell'impianto nucleare di

Chernobyl sono riusciti a farlo saltare in aria, la risultante esplosione ha sparso uno strato di radioiodine, di cesio-137 e di centinaia di altri isotopi radioattivi per molte migliaia di chilometri quadrati di territorio dell'Ucraina e della vicina Bielorussia. In gran parte di quei territori gli abitanti umani sono rimasti dove si trovavano nonostante il numero crescente di tumori infantili e di decessi prematuri, per il semplice fatto che non avevano dove andare.

Nelle aree in cui la situazione era peggiore, la cosiddetta "zona di evacuazione", le persone sono state allontanate, ma il loro bestiame e gli animali selvatici che popolavano l'area sono rimasti. Gli animali non si sono estinti: pur soffrendo a loro volta di tumori e di mutazioni, senza una popolazione umana che desse loro la caccia o li sterminasse, essi si sono moltiplicati.

Rosaleen stava uscendo da sotto la doccia che era solita fare sempre dopo aver concluso gli esercizi, quando sentì giungere dall'esterno delle voci concitate. Afferrato un accappatoio uscì ancora gocciolante a vedere cosa stesse succedendo e scoprì che la piccola Tamara aveva già indossato la sua giacca di montone e impugnato il fucile per andare a prendere posizione in un punto che controllava la strada, mentre Yuri aveva attivato l'interruttore collegato alle mine sepolte sotto il pavimento e teneva la mano sospesa sul pulsante che avrebbe causato l'esplosione.

Ciò che tutti stavano osservando attraverso la grande finestra panoramica era una piccola automobile elettrica impegnata a risalire stridendo il pendio: quella era la macchina di Bogdan, non c'erano dubbi al riguardo, però pareva che lui non fosse solo a bordo e che avesse trovato qualcosa di più di un telefono che non era controllato, come Rosaleen constatò senza sorpresa.

— Bogdan è al volante — riferì Marisa, che stava osservando il veicolo con il binocolo — ma con lui ci sono altri due uomini e una donna. Conosco uno dei due uomini, Vassili, ma non ho mai visto gli altri due.

— Si sta fermando — osservò Yuri.

— Non farai esplodere le mine, vero? — domandò Marisa, allontanando il binocolo dagli occhi per scoccargli un'occhiata nervosa.

Senza neppure guardarla, Yuri attivò il radiotelefono.

— Tamara? Dovrebbero scendere dalla macchina là dove si trovano. Tienili sotto tiro.

Rosaleen non poté sentire la risposta di Tamara, ma vide che stava succedendo ciò che Yuri aveva previsto, in quanto le portiere della macchina si aprirono e Bogdan e la donna ne uscirono, seguiti un momento più tardi dagli altri due uomini che dovettero passare sul sedile davanti in modo da poter usare le uniche due portiere del veicolo.

— Non li conosco — ripeté Marisa.

— Dammi quel binocolo — ordinò Rosaleen, serrando i denti, e quando ebbe in mano lo strumento lo usò per studiare con attenzione i nuovi venuti. — Io li conosco — annunciò quindi, abbassando il binocolo — o meglio conosco due di loro, Pat Adcock e Dan Dannerman, che hanno condiviso la mia prigionia.

18

Quando tornò dai consueti cinque minuti di colloquio con il vicedirettore, Hilda trovò ad attenderla nel suo ufficio il tenente colonnello Priam Makalanos, un cinquantacinquenne che non dimostrava più di trentacinque anni, alto, solido, affidabile, prelevato da uno sporco lavoro ad Hanford, Washington (lavoro che peraltro lui stava svolgendo ottimamente) perché diventasse il nuovo capo di Camp Smolley. Makalanos non era stato uno dei tre migliori candidati che la Sezione Personale aveva sottoposto a Hilda ma aveva un grosso vantaggio rispetto agli altri, e cioè che quando era ancora un agente di primo pelo aveva fatto parte della squadra che Hilda aveva diretto a El Paso in un'operazione contro dei contrabbandieri di antibiotici fasulli.

Anche se non aveva potuto dormire più di quanto fosse possibile fare su un volo diretto da un capo all'altro del continente, Makalanos era già stato a Camp Smolley di sua iniziativa e adesso appariva lucido e sveglio nel sedersi davanti a lei. Inoltre, la sua visita non era stata una semplice ispezione formale, e lui ne aveva approfittato per portare con sé alcuni campioni.

— A quanto mi risulta è prevista per questa mattina una riunione della squadra — disse — quindi ho pensato che le sarebbe piaciuto mostrare questi oggetti.

Aperta una sacca di stoffa posata per terra ne tirò fuori un oggetto di metallo porpora e di forma esagonale che aveva le dimensioni di una cappelliera, posandolo sulla scrivania di Hilda.

— È uno dei contenitori per il cibo — osservò lei.

— Sì, signora, solo che è vuoto ed è stato pulito e sterilizzato. Qui ci sono inoltre alcuni dei disegni fatti dal Dotto, quelli dei congegni che sono a bordo dello Starlab — spiegò Makalanos, esibendo un fascio di fogli.

“Diavolo di un uomo” pensò Hilda, in parte orgogliosa della propria scelta e in parte irritata, perché esisteva un limite alla libera iniziativa. Quando però diede un'occhiata ai fogli l'irritazione cedette il posto al compiacimento

perché quelli erano schemi estremamente chiari di oggetti che lei non conosceva, ma che erano senza dubbio molto strani.

— Sappiamo cosa siano queste cose? — domandò.

— In un certo senso sì. Ho chiesto a Pisolo di identificarli, nella misura in cui era in grado di farlo.

— Un buon lavoro — approvò Hilda. — Adesso si dovrà familiarizzare con la situazione. Non appena ne avrà l'occasione, si faccia dare tutte le registrazioni relative al lavoro svolto a Camp Smolley e a tutta la faccenda dello Starlab...

— Già fatto, signora. Le ho ascoltate durante il volo.

— Buon per lei — commentò Hilda. — La squadra dovrebbe ormai essere riunita, quindi può portare di sopra tutta questa roba. Io arriverò fra un minuto.

RAPPORTO MEDICO RISERVATO

SCORTE DI CIBO DEGLI EXTRATERRESTRI.

Le scorte di cibo sono costituite da quattro cose: un vegetale dotato di foglie e di un colore fra il verde e il giallo; una barra compressa dall'aspetto grigio scuro che ha un elevato contenuto di acqua e che sembra un prodotto derivato; un'altra barra di colore verdastro e dalla sezione circolare, di consistenza gelatinosa e che pare a sua volta un prodotto derivato; e una piccola quantità di una sostanza marrone, una specie di polvere usata forse come condimento. A quanto pare le due specie extraterrestri mangiano lo stesso cibo, anche se si è notato che i "Dotto" non sembrano consumare la polvere marrone e mangiano di rado la barra gelatinosa.

Le analisi biochimiche sono in corso, ma sono ostacolate dal fatto che abbiamo ricevuto soltanto un grammo o anche quantità minori di ciascuna sostanza. Un esame preliminare effettuato seguendo le indicazioni fornite dal

"Dotto" mostra che il vegetale dotato di foglie e la barra gelatinosa

contengono parecchi zuccheri, incluse piccole quantità di saccarosio, ma per un'analisi più dettagliata saranno necessari ulteriori studi. Al presente rapporto è allegato il contenuto di ceneri elementari di ciascuna sostanza, ricavato con l'analisi mediante spettrometro di massa. Non figurano informazioni inerenti ai composti presenti nelle sostanze e neppure, naturalmente alla loro biochimica, dati che verranno forniti non appena disponibili.

Quando Makalanos uscì, Hilda lo seguì con lo sguardo, pensosa: quello era decisamente un uomo in gamba, e soprattutto era un "uomo", quindi era un vero peccato che lavorasse per lei e che questo le impedisse di avviare con lui rapporti di altro genere. Distrattamente, Hilda si chiese cosa stesse facendo ultimamente Wilbur e se fosse probabile che uno di questi giorni si decidesse a venire in volo a Washington, poi attivò il suo schermo. I pochi minuti a cui aveva accennato con Makalanos le servivano infatti per verificare i progressi di Danno in Ucraina, che però si riducevano a poca cosa. Il contatto era stato stabilito, ma non c'erano stati rapporti successivi.

Si era ormai alzata per lasciare l'ufficio quando, con suo disappunto, suonò il telefono.

— Hilda? Sono Wretched2. Mi stavo chiedendo se stasera avevi qualche impegno per cena.

Hilda impiegò qualche tempo a rendersi conto che "wretched" era il modo che lui, originario della Virginia, aveva di pronunciare Richard, poi le servì dell'altro tempo per capire come avesse fatto a ottenere il numero del suo ufficio al quartier generale (naturalmente doveva essere opera di Daisy), e un tempo ancora più lungo per liqui2 Wretched in inglese significa infelice, disgraziato.

darlo senza ferire i suoi sentimenti o accettare un appuntamento, con il risultato che arrivò in ritardo di cinque minuti alla riunione che lei stessa aveva indetto.

Nessuno però se ne lamentò, perché tutti erano così intenti a passarsi a vicenda il contenitore per il cibo che Makalanos aveva portato con sé che non si accorsero neppure del suo arrivo.

— Cosa tiene bloccato il coperchio... dei magneti? — stava chiedendo il senatore Alicia Piombero, che quel giorno era presente di persona e che attualmente aveva in mano il contenitore.

— È ciò che avrei pensato anch'io, signora, ma non è così. I due bordi sono piatti in maniera tanto perfetta che aderiscono uno all'altro, al punto che non lo si può aprire senza premere quell'aletta sul lato. Ora, se volete guardare il vostro schermo...

Makalanos inserì quindi i disegni fatti dal Dotto nello scanner, identificandoli uno dopo l'altro. Cominciò con una nuda colonna bianca, di nuovo a sei lati e dotata di aperture simili alle branchie dei pesci lungo le pareti, che "secondo Pisolo era un modificatore d'ambiente... una sorta di condizionatore d'aria"; fu poi la volta di un oggetto di rame dalla forma strana, che Pisolo "riteneva avere qualcosa a che fare con il mantenimento dell'orbita del satellite nello spazio, anche se non sapeva come funzionasse. Possibile che ci fosse dentro una sorta di giroscopio?". C'erano poi ricevitori radio a canali multipli, usati per intercettare i notiziari della Terra; un ricevitore di tipo diverso da quelli che erano stati inseriti alla base del cranio delle persone rimandate sulla Terra; un grosso oggetto con una porta simile a quella di un frigorifero ("Pisolo dice che è il terminale tachionico, naturalmente come appare quando è funzionante." A quanto mi è dato di capire, quello che si trova sullo Starlab è stato distrutto dall'agente Dannerman come misura precauzionale. Nel laboratorio ne custodiamo alcuni frammenti che si sono staccati.)

— Ho visto le immagini — replicò in tono seccato il senatore Piombero. — Sono pezzi di ferraglia: un piede di porco, due o tre cose che a quanto pare sono dei registratori ma che non sappiamo come far funzionare, e ventitré contenitori di cibo.

Come mai non abbiamo niente che somigli alla roba che ci sta mostrando?

Makalanos lanciò un'occhiata a Hilda Morrisey, rimettendo a lei la risposta. Alicia Piombero non era uno dei senatori che Hilda detestava, come potevano essere Erik Winztack dell'Illinois, che era l'archetipo del liberale, o il vecchio Tom Dixon del New Jersey o una mezza dozzina di altri che erano decisamente troppo curiosi in merito alle attività del Bureau, ma lei se la prese comunque comoda prima di rispondere.

— Abbiamo quello che abbiamo, senatore — ribatté. — Mi hanno detto che è stato Pisolo a scegliere le cose da riportare indietro, e suppongo che naturalmente fosse interessato soprattutto alle scorte di cibo per sé. Sono certa che il colonnello Makalanos debba rientrare a Camp Smolley — proseguì, guardandosi intorno. — Ci sono altre domande per lui, prima che se ne vada?

— La mia domanda è quando torneremo lassù a prendere quelle altre cose — ribatté il senatore, in tono sempre più seccato.

— A questo deve rispondere l'assistente del Delegato Krieg, il qui presente signor Downey.

E mentre il membro della delegazione americana presso le Nazioni Unite esponeva le complicazioni che l'ONU stava creando, lei rivolse un cenno del capo a Makalanos che uscì in silenzio dalla stanza. Hilda sapeva che sarebbe dovuta andare lei stessa a Camp Smolley per vedere cosa stava facendo il colonnello, e decise che forse avrebbe potuto farlo dopo pranzo, sempre a patto che fosse riuscita a concludere questa dannata riunione.

Era proprio tempo che si procurasse un po' di aiuto.

Nel formulare quel pensiero ricordò la persona che si era offerta volontaria per quel compito, Merla Tepp, e si chiese se sarebbe stata all'altezza. Ignorando il delegato che continuava a parlare, consultò senza parere il file dell'agente Tepp.

SEGRETISSIMO

DAL GEN. JUSTIN T. CARPENHOW

AI CAPI DELLO STAFF RIUNITI

OGGETTO: ARMI EXTRATERRESTRI

Il rapporto del convegno dell'NBI sulla relazione fatta dall'extraterrestre

"Pisolo" riguardo alle armi impiegate dai cosiddetti "Spaventapasseri" per sottomettere o annientare le altre specie extraterrestri è qui accluso per essere

sottoposto al vostro giudizio.

Meritano particolare attenzione le armi utilizzate per l'annientamento della Terra. Sono previsti la distruzione di un pianeta mediante la deviazione di un grande asteroide o di una cometa per disintegrarlo e l'inquinamento dei fondali marini mediante immissione di biossido di carbonio.

Un effetto di maggiore portata è causato dalla trasformazione di una stella in nova, apparentemente in casi in cui il nemico ha le sue basi su diversi pianeti o in habitat orbitali all'interno di un sistema.

Altre copie di questo testo saranno sottoposte all'attenzione della sezione del Pentagono, Long Range Planning, per ulteriori analisi e per la deliberazione di una possibile inclusione nei lavori di ricerca.

Leggerlo non le richiese molto tempo perché era piuttosto breve: diploma di scuola superiore con voti buoni anche se non sorprendenti e laurea in agraria (fra tutte le facoltà! Ma del resto quello era un college pubblico e Tepp aveva detto di essere figlia di contadini.) con lo stesso genere di risultati. Non c'erano parenti prossimi, e la persona "da avvertire in caso di necessità" era una zia acquisita e vedova che viveva vicino a Frederick, nel Maryland, anche lei in una fattoria. L'addestramento di base era stato portato a termine con un buon punteggio, con un encomio speciale per l'abilità nel tiro e nelle arti marziali, e alla scuola per cadetti aveva rivelato una buona dose di efficienza, mentre sul campo aveva ottenuto altri due encomi per il suo lavoro con i gruppi religiosi radicali. La sua richiesta di trasferimento ad Arlington portava come motivazione "per essere più vicina alla famiglia", cosa che strappò un sorriso a Hilda.

Il vero motivo era naturalmente che Arlington era il luogo dove si potevano ottenere le promozioni, ma Tepp era stata abbastanza furba da non dirlo. Nel complesso, lei era molto simile al giovane cadetto Hilda Morrisey, appena uscita dai corpi di addestramento e decisa a crearsi una reputazione, il che significava che Merla Tepp aveva probabilmente buone possibilità di fare strada all'interno dei Bureau, e che andava anche tenuta d'occhio.

Questo però non era un problema, perché Hilda non dubitava di poter difendere le proprie posizioni da un agente ambizioso. Senza dare

nell'occhio, fece una telefonata richiedendo che l'agente Merla Tepp l'accompagnasse nel suo viaggio pomeridiano fino a Camp Smolley.

Hilda amava guidare la sua piccola due posti, ma questa volta affidò il volante a Tepp in modo da poterla osservare e indurla a chiacchierare, certa che la donna avesse capito che per lei quella era una sorta di audizione e che stesse facendo del suo meglio. Tepp guidò bene e in fretta, rimanendo sulla guida manuale anche in autostrada e oltrepassando con abilità le altre macchine settate sulla guida automatica pur continuando a portare avanti la conversazione in tono educato e rispettoso ma non deferente. No, non aveva un ragazzo, almeno non qui, anche se zia Billie insisteva sempre per farle incontrare qualcuno dei giovani che frequentavano la sua chiesa. Che genere di chiesa? Oh, quella presbiteriana, perché zia Billie non veniva dal ramo fondamentalista della famiglia. Quanto agli amici, ne aveva qualcuno e andava d'accordo con i colleghi; una delle donne le aveva addirittura proposto di affittare l'appartamento insieme ma in realtà lei preferiva abitare da sola. Quando infine imboccarono la strada di accesso a Camp Smolley, Tepp fissò con occhi roventi i dimostranti che sfidavano il freddo e l'umidità per sventolare i loro striscioni, e scosse il capo.

— Sono dappertutto, vero, signora? — commentò. — In realtà sono brave persone, ma sarebbe ora che cominciassero a vivere.

Poi si mostrò adeguatamente impressionata da Camp Smolley.

Il centro di ricerca non era stato messo completamente nella naftalina quando gli Stati Uniti avevano firmato la convenzione contro la guerra biologica, e aveva continuato a svolgere delle ricerche su contratto – sul batteriofago per conto dei National Institutes of Health, sulle malattie che affliggevano quel poco che restava della popolazione atlantica di merluzzi, e sui campi di granturco del Nebraska – mantenendo al tempo stesso la propria tradizione di totale sicurezza, la cui osservanza si era fatta se possibile ancora più rigida con l'avvento al comando del colonnello Makalanos, che venne loro incontro alla porta interna senza tradire in nessun modo il fatto che era sveglio da più di ventiquattr'ore consecutive.

— Lei è una pubblicità vivente delle pillole antisonno del Bureau — gli disse Hilda — ma voglio che stanotte si riposi. Questo è l'Agente Tepp.

— C’è una cosa che vorrei farle vedere prima che vada a parlare con Pisolo — affermò Makalanos, dopo aver stretto la mano a Tepp. — Vuole sapere come sta? Benissimo: gli ho permesso di dormire per un po’ e adesso è impegnato a parlare di questa supposta guerra universale con gli agenti che lo stanno interrogando. Un momento, le faccio vedere.

Al loro ingresso nel laboratorio, Makalanos attivò uno schermo sul quale apparve Pisolo, che si stava esprimendo di nuovo in inglese. Hilda si soffermò ad ascoltare per un momento.

— Sì, gli Orchi sono riusciti a infiltrarsi nel nostro canale per trasmettere quel comunicato, ma per fortuna ho potuto bloccare la maggior parte del messaggio. Che altro c’era in esso? Nulla d’importante, soltanto vili calunnie contro gli Amati Condottieri. No, gli Orchi non sono venuti di persona sullo Starlab, questa è una domanda stupida, perché se lo avessero fatto io adesso non sarei vivo e non sarei qui a parlare con voi in quanto sono del tutto privi di pietà...

“Privi di pietà” pensò Hilda. E quell’affermazione veniva da una creatura che aveva allegramente raccontato loro come il suo popolo avesse annientato interi pianeti!

Dopo un momento notò un vago sorriso sul volto del colonnello Makalanos e si accorse che questi stava guardando Tepp, che a sua volta stava fissando Pisolo con un’espressione di assoluto orrore dipinta sul volto.

— Da questa parte, brigadiere — invitò Makalanos, schiarendosi la gola, e indicò un tavolo da lavoro. — Ricorda quel congegno di registrazione che stavano smontando? Ebbene, c’è stato un problema.

Su questo non c’erano dubbi, in quanto adesso il congegno era in un cubicolo sigillato e con la superficie di vetro, a cui erano attaccate delle maniche che permettevano di raggiungerlo dall’esterno per lavorarvi. — Azoto secco allo stato puro — spiegò Makalanos. — Pare che attingesse umidità dall’aria...

Cosa che non era certo stata d’aiuto: due parti dissezionate del congegno giacevano sul tavolo accanto a esso e avevano un aspetto... ecco, “ammuffito” era il termine giusto; inoltre nei punti in cui la muffa era stata

rimossa in modo da rendere visibile il materiale originale, parti che un tempo sembravano fatte di cartone apparivano adesso chiazzate e gelatinose.

Quale che fosse stato il suo impiego, era evidente che quel congegno non avrebbe funzionato mai più.

— Ho ordinato di aspettare ad aprire gli altri — riferi Makalanos. — La squadra biologica ha preparato dei campioni e adesso sta lavorando in laboratorio, anche se non ho ancora avuto il rapporto del dottor Ben Jayya. Ero in procinto di parlare del congegno con Pisolo, ma forse preferisce interrogarlo lei stessa.

Hilda lo preferiva e procedette immediatamente.

— Di certo lei comprende che la vostra tecnologia primitiva non può sperare di tenere testa a congegni veramente avanzati — fu l'altezzosa risposta.

— Puoi provvedere tu al nostro posto?

— No, naturalmente no, non di persona — replicò Pisolo, mostrandosi sorpreso per quella domanda. — È a questo che servono i portatori.

— Vuoi dire che uno dei tuoi Dotto avrebbe potuto smontare il registratore senza danneggiarlo? Che ci potrebbe spiegare come fare? Se però non può parlare...

— Sì, può farlo e no, è ovvio che non parla. Questo comunque non è necessario perché può disegnare gli schemi tecnici qualora sia necessario, a patto che non sia tanto deperito a causa della dieta inadeguata a cui ci sottoponete da non avere il pieno controllo delle sue facoltà.

— Non voglio più sentir parlare della vostra dieta — ribatté Hilda, cupa. — Stiamo facendo del nostro meglio.

— E io sto dicendo che quei congegni esulano dalla vostra comprensione — ritorse Pisolo, la cui coda si era tinta di un cupo giallo chiaro. — Perché mi tratta in questo modo? Ho aiutato la vostra gente a prezzo di un grave rischio personale! Adesso voglio che portiate qui uno dei miei compagni, una delle

dottoresse Adcock o perfino un agente Dannerman, in modo che vi possano dire...

— Ci puoi dire tu tutto quello che abbiamo bisogno di sapere, Pisolo — lo interruppe Hilda, con fare persuasivo. — Adesso ascoltami per un momento.

— Sto ascoltando, brigadiere Morrisey. Che altra scelta ho?

— No — lo corresse lei — non mi stai ascoltando, stai parlando. Ciò che voglio dire è che qui abbiamo due diversi programmi: il tuo è che noi si mandi una navetta sullo Starlab perché ti procuri dell'altro cibo, e il nostro prevede anch'esso un viaggio fino allo Starlab perché vogliamo imparare cose nuove dalle macchine del tuo popolo. Come vedi, abbiamo molto in comune, ma c'è qualcosa che c'impedisce di realizzare il nostro intento.

— Sì, brigadiere Morrisey, e quel qualcosa è il vostro litigare fra di voi.

— Invece no, perché stiamo ponendo fine ai litigi. Ciò che in realtà c'impedisce di agire è che non sappiamo cosa fare quando arriveremo a destinazione. Come possiamo smontare quelle macchine per riportarle indietro e studiarle? E cosa c'è dentro di esse? Non vogliamo che la nostra gente armeggi con qualche apparecchiatura nel modo sbagliato, rovinandola come abbiamo fatto con il vostro registratore, e soprattutto non vegliamo che uno dei nostri uomini tocchi per sbaglio il congegno sbagliato e resti ucciso, o faccia involontariamente saltare in aria tutto lo Starlab. Questa è una cosa che non vuoi neppure tu perché non ternerebbe utile a nessuno di noi. Ciò di cui abbiamo bisogno sono informazioni precise, dettagliate e concrete in merito a quelle macchine, prima di poter partire...

È TEMPO DI UN CAMBIAMENTO!

Anche se il nostro delegato presso le Nazioni Unite ha persistito nella sua saggia politica di moderazione, la pazienza del popolo della Repubblica Popolare Cinese non è infinita e la sua richiesta di una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza deve ricevere ascolto. Questa provocazione da parte degli americani nel riassestare il loro indice d'inflazione è la causa diretta delle recenti gravi perdite dello Shanghai Stock Exchange. Quest'assurda pretesa di essere i "custodi" dei manufatti giunti dallo spazio è

priva di giustificazione, per non parlare delle loro sprezzanti azioni relative al figlio del nostro coraggioso astronauta, il comandante J. P. Lin.

Editoriale, “New China Joumal”, Taipei, Taiwan, RPC

Nel dirigersi verso la stanza dov’erano rinchiusi i due Dotto, preceduta da Pisolo che camminava con aria cupa e depressa, Hilda rifletté con compiacimento che lo stile che si usava negli interrogatori non cambiava mai indipendentemente dal fatto che il soggetto che si stava interrogando fosse un testimone oculare, un colpevole o un bizzarro alieno proveniente dallo spazio interstellare. Pisolo aveva ottenuto da lei la piccola concessione che una delle Pat Adcock venisse incaricata di tenergli compagnia, e adesso in cambio Hilda aveva ottenuto la sua collaborazione in qualcosa di veramente importante.

La sua speranza era che Merla Tepp avesse imparato qualcosa da ciò a cui aveva assistito. La donna era palesemente nervosa, reazione peraltro prevedibile in presenza di uno di quei bizzarri alieni e che lei riuscì a tenere bene sotto controllo almeno fino a quando giunsero nella stanza dei Dotto. I grossi e pallidi golem erano come sempre immobili, simili a statue, con un assistente medico che sedeva in silenzio in un angolo e stilava annotazioni sul loro comportamento, anche se a parere di Hilda non esisteva un comportamento degno di questo nome, e quando li vide bene per la prima volta Tepp ebbe un’espressione di puro orrore, fugace ma tanto nitida che perfino Pisolo la notò mentre cercava di salire sulla sua piattaforma.

— Non abbia paura, agente Tepp — ciangottò. — Non le faranno del male. I portatori sono, erano, una razza altamente civilizzata ed è un peccato che si sia reso necessario modificarli. Adesso comunque non possono fare nulla senza ricevere ordini. Per favore, vuole aiutarmi a salire? Sono molto stanco.

Tepp esitò. Irritata, Hilda sollevò personalmente il piccolo tacchino alieno, e rimase sorpresa di scoprire quanto era leggero e quanto era caldo il suo corpo.

Senza parlare, Pisolo si limitò quindi a guardare il più vicino dei due Dotto, che si toccò per un momento la “barba” simile a schiuma bianca con aria riflessiva per poi portarsi con una mossa rapida accanto al medico e sottrargli

con gentile determinazione il blocco per appunti, su cui cominciò a disegnare qualcosa.

— Chiedo scusa, brigadiere — disse intanto Tepp, emettendo un piccolo suono strozzato, e fuggì dalla stanza.

Hilda era sempre più seccata. Naturalmente l'odore cominciava a darle fastidio, ma non avrebbe mai permesso che questo interferisse con il suo lavoro e non avrebbe dovuto farlo neppure l'agente Tepp. Avvicinatasi al Dotto, osservò con soddisfazione la creatura tracciare in fretta uno schizzo che era riconoscibile come un diagramma del registratore.

Venti minuti più tardi Hilda uscì dalla stanza portando con sé il primo fascio di disegni, e trovò Tepp che l'aspettava fuori all'aria fresca.

— Sta bene? — le domandò, lanciandole un'occhiata incuriosita.

— Certamente, brigadiere. Mi dispiace, ma pensavo che mi fosse venuto il ciclo mensile.

Hilda però la scrutò più attentamente sulla spinta di un crescente sospetto, poi si protese in avanti e le annusò le labbra, avvertendo un odore inconfondibile.

— Lei vomita sempre quando ha il ciclo mensile? — chiese.

— No, brigadiere, godo di una salute eccellente. Deve essere stato qualcosa che ho mangiato...

— Io invece penso che lei non sopporti l'idea di toccare quel piccolo alieno, giusto? — la interruppe Hilda, in tono tagliente.

— Sì, mi mette a disagio — ammise Tepp, manifestamente vergognosa. — Mi dispiace.

— Dispiacersi non è sufficiente — ribatté Hilda, con aria riflessiva.

— Oh, per favore, signora, no! — implorò Tepp, perfettamente consapevole di quello che poteva succedere. — Quelle creature non mi piacciono, certo, ma questo non interferisce con i miei doveri.

— E come definisce ciò che è appena successo?

— Le do la mia parola che non si verificherà più. Per favore, brigadiere! Per me significa così tanto avere l’opportunità di lavorare con lei...

— Salga in macchina e guidi — ordinò Hilda, troncando la conversazione.

In un certo senso non era contrariata, perché non era poi un male che un’americana nutrisse disprezzo e disgusto nei confronti degli alieni di ogni tipo, ma prendere una persona del genere come suo attendente?

La cosa avrebbe richiesto ulteriore riflessione. Durante il viaggio di ritorno Hilda si concentrò sui notiziari trasmessi sullo schermo dell’auto. L’ONU stava causando di nuovo problemi e un portavoce che parlava a un convegno dei capi della polizia stava riferendo di un incoraggiante abbassarsi del numero di atti di terrorismo nelle ultime settimane. Nulla d’importante, quindi, ma lei continuò a seguire le notizie e non rivolse di nuovo la parola all’agente Tepp.

19

— Vieni — disse Dannerman a Pat Adcock, quasi trascinandola fuori della macchina. Una volta all'aperto, rimasero immobili e silenziosi sulla neve compatta mentre la figura incappucciata e infagottata nel parka li teneva sotto tiro con un fucile d'assalto, un'arma che Dannerman conosceva abbastanza bene da non azzardarsi a fare la benché minima resistenza.

— Restate fermi — sussurrò nervosamente Vassili. — Non la spaventate perché è molto giovane e potrebbe fare qualche stupidaggine.

L'uso del femminile lasciò Dannerman interdetto, ma quando infine la persona armata di fucile si alzò in piedi e segnalò loro di avanzare si accorse che in effetti si trattava di una donna, anzi, di una ragazza con lunghi capelli che si riversavano fuori del cappuccio del parka. Un momento più tardi la ragazza non fu più sola perché una figura massiccia e decisamente maschile uscì dalla casa per venire a raggiungerla, dicendo al tempo stesso qualcosa in ucraino, con un tono perentorio. Accanto a Dannerman l'uomo chiamato Vassili gemette, protestò e infine si arrese.

— Dice che vi dovete togliere immediatamente gli indumenti esterni — riferì.

— Qui? — esclamò Pat, sorpresa. — Congeleremo!

— Dovete farlo — ribadì Bogdan, in un inglese reso ancor più scadente dalla tensione. — Dobbiamo togliervi le armi.

E senza preavviso puntò a sua volta una pistola contro di loro.

Non congelarono, anche se Dannerman stava ormai battendo i denti quando ebbero finito di perquisirlo e gli ebbero tolto la pistola e la radiotrasmittente. Alla fine vennero ammessi all'interno della dacia che sorgeva isolata sulla cima di una desolata collina.

All'interno faceva caldo e la casa risultò essere una piacevole e del tutto inattesa isola di comodità e di comfort. Attraversata una cucina completa di ogni congegno che la moderna tecnologia domestica poteva offrire, entrarono

in un salotto dominato da una grande finestra panoramica e dotato di uno schermo murale, oltre che di due o tre costose macchine per gli esercizi ginnici sparse fra pezzi di mobilio altrettanto costosi e tutt'altro che moderni, del genere che si sarebbe potuto trovare nella casa di qualche nobile dei tempi dello zar; su un tavolo spiccava un enorme samovar, al di sopra del quale era appesa un'icona raffigurante la tortura di un santo imprecisato.

Nella stanza c'erano un altro uomo e un'altra donna che stavano parlando nervosamente in ucraino con Bogdan e con Vassili, e c'era anche la dottoressa Rosaleen Artzybachova, che appariva del tutto uguale a com'era stata quando Dannerman l'aveva vista per la prima volta negli uffici dell'Osservatorio Astronomico T. Cuthbert Dannerman, a New York. Sorridendo, l'anziana dottoressa disse qualche secca parola in ucraino, poi avanzò verso Pat e Dannerman con le mani protese.

— Questo è un piacere che non mi aspettavo — affermò, baciando Pat ed esitando soltanto un istante prima di baciare anche Dannerman. — Questo posto è meglio della cella che avevamo sul pianeta, vero? Un momento — aggiunse, quando Pat aprì la bocca per replicare — prima di dire qualsiasi cosa c'è un'usanza che voglio osservare. Sapete — concluse in tono quasi di scusa — quando sono a casa divento molto ucraina.

Si girò quindi con un sorriso raggiante in direzione della donna che con aria rassegnata era scomparsa in tutta fretta in cucina e stava tornando ora con un vassoio che conteneva...

— Pane e sale — disse con orgoglio Rosaleen. — È così che accogliamo gli amici, e chi potrebbe condividere un'amicizia più intima di noi che abbiamo vissuto tanto a lungo a così stretto contatto? Mangiate qualcosa, prego, e dopo potremo parlare.

— No — disse d'un tratto Pat.

— No? — ripeté Rosaleen, attestandosi con il vassoio in mano per guardarla interdetta.

— No, non siamo quelli che sono stati prigionieri insieme a te, Rosaleen. Noi siamo quelli che sono tornati sulla Terra, e Dan è pur sempre un agente del

Bureau.

— Sì, ne sono consapevole — replicò in tono placido Rosaleen, posando il vassoio davanti a loro per poi rimettersi a sedere. — Scusatemi, vi prego, ma la verità è che sono molto vecchia e ancora un po' stanca.

— Tu non capisci! — esclamò Pat. — Non siamo qui perché siamo tuoi amici ma perché a quest'uomo è stato ordinato...

CELLE DI PRIGIONE SPAZIALI?

Una fonte vicina al senatore Eric Wintzcrak (D-IL) riferisce che il National Bureau of Investigation ha identificato un certo numero di apparecchiature tecnologiche extraterrestri che si propone di adattare in modo che possano essere utilizzate all'interno dei suoi sistemi. Uno di essi è una sorta di congegno di detenzione basato su un campo d'energia che serve a trattenere i prigionieri in una cella a prova di fuga mentre i carcerieri possono entrare e uscire a loro piacimento, un altro è un modo per usare congegni simili a quelli estratti dai membri del gruppo tornato dallo spazio per attingere ai pensieri delle persone, una sorta di controllo della mente che avrebbe conseguenze inimmaginabili sulle libertà civili.

"Times-Post", Washington (DC)

— I miei amici mi hanno parlato dei suoi ordini, Pat cara — la interruppe Rosaleen, alzando una mano. — Essi gli sono stati impartiti da un agente di grado superiore chiamato brigadiere Hilda Morrisey che si trova al quartier generale del National Bureau of Investigation, ad Arlington, Virginia. Questo brigadiere Morrisey ha paura che io possa rivelare informazioni che gli Stati Uniti desiderano tenere per loro e di conseguenza ha ordinato al giovane Dannerman di venire nella mia casa per uccidermi. Era una cosa su cui intendevo chiedervi spiegazioni — continuò con un sospiro, scuotendo il capo. — Adesso però volete per favore sedervi e mangiare un po' di quel dannato pane e sale?

Pat Adcock fece come le era stato detto, ma non subito. Si era aspettata che la sua affermazione provocasse una reazione, magari anche drastica, o almeno un'esclamazione sorpresa di qualche tipo da parte di Rosaleen e forse qualche

azione violenta dei “figli degli zek”; quello che non si era aspettata era stato di scoprire che tutti ne sapevano più di lei in merito all’attuale missione di Dannerman.

— Mangiate — ribadì Rosaleen, in tono irritato, e Pat infine obbedì.

Il pane era costituito da pezzi scuri e pesanti tagliati da una pagnotta rotonda e il sale non era del genere che in America si era soliti spargere sulle patatine fritte ma era composto da grezzi e grossi cristalli. D’un tratto Pat si chiese se nel pane o nel sale potesse esserci qualche prodotto chimico che alterasse l’umore, magari come quelle sostanze contro cui era stata messa in guardia al college, qualcosa che li trasformasse in malleabile creta nelle mani di questi giovani zeloti ucraini, ma Dannerman non parve tradire timori del genere e prese a masticare con determinazione il pane duro senza che lei riuscisse a dedurre nulla dalla sua espressione. Anche le guardie di Rosaleen erano impassibili, a parte forse una lieve irritazione per quel rito.

— D’accordo — sospirò infine Rosaleen — adesso che abbiamo avuto tutti la possibilità di calmarci vorresti darci una spiegazione, Dan?

— Certamente — assentì lui, dopo aver inghiottito l’ultimo pezzo di pane — ma prima voglio che tu faccia qualcosa: vorresti chiedere ai tuoi amici di posare le armi?

Anzi, meglio ancora, chiedi loro di consegnarle a te. Sai come usarle, vero?

— Perché dovremmo farlo? — domandò in tono sospettoso l’uomo chiamato Vassili.

Dannerman si limitò a crollare le spalle mentre Rosaleen lo scrutava attentamente in volto.

— Facciamo come ha detto, Vass — decise infine l’anziana scienziata. — Dammi la tua pistola e ammucchiate tutto il resto qui davanti a me.

Pur avendo l’aria recalcitrante Vassili obbedì. Intanto Pat, che stava cercando di capire cosa avesse in mente Dannerman, fu assalita da un pensiero improvviso.

— State attenti! Ha uno sparabombe! — esclamò.

Dannerman le scoccò una strana occhiata ma al tempo stesso con mosse lente e calme spostò la cintura dei pantaloni in modo da rivelare la piccola fondina.

— Esatto — confermò. — Voglio che prendiate anche questa e la diate a Rosaleen, dopo dovremmo indietreggiare tutti per permetterle di mirare liberamente.

— E a chi dovrei sparare, Dan? — domandò Rosaleen, che sembrava divertita.

— Questo dipende da te. Vedi, tu hai ragione in merito al fatto che ho ricevuto degli ordini da Hilda Morrisey e che essi consistono nell'impedire che qualsiasi informazione tu possegga sul conto degli Spaventapasseri possa cadere nelle mani dei terroristi della Grande Ucraina, gli stessi che hanno già rubato il congegno estratto dall'altra Rosaleen — spiegò. — Loro ritengono che tu li possa aiutare a smontarlo.

— Io? Non ne sono capace.

— Lo penso anch'io, ma loro non lo sanno — annuì Dannerman.

— Quindi mi dovevi sparare con quell'arnese?

— Questa era una delle alternative proposte da Hilda — ammise Dannerman — ma non rientrava nelle mie perché ero certo che avresti acconsentito a essere salvata.

La radio che mi hanno tolto serve per chiamare un aereo che ci venga a prelevare e che porterà te, me e Pat a Vienna e da lì negli Stati Uniti, dove il Bureau ti proteggerà.

— Mi proteggerà meglio dei miei amici? — chiese Rosaleen, in tono scettico.

— Oh, molto meglio. Vedi, almeno uno dei tuoi amici è un terrorista.

Quelle parole fecero naturalmente scoppiare un pandemonio in quanto tutti e quattro i "figli degli zek" si misero a urlare contemporaneamente, per lo più

in ucraino.

Pat non aveva bisogno di un traduttore per capire il senso delle loro affermazioni; il grosso Vassili si rivolse invece con aria supplichevole a Rosaleen.

— Resta dove sei, Vass, per favore — intimò però l'anziana scienziata, scuotendo il capo. — Adesso capisco perché Dan voleva che avessi io tutte le armi, supponendo naturalmente che stia dicendo la verità.

— Temo che sia tutto vero — confermò Dannerman. — Prova a rifletterci sopra, Rosaleen: come facevano loro a sapere quali fossero i miei ordini?

Pistola a vapore. Quest'arma, nota familiarmente come "sparabombe", contiene dei serbatoi che ospitano due liquidi ipergolici che se mescolati producono rapidamente vapore e fanno partire dalla canna una goccia di liquido a una velocità abbastanza elevata da ferire o da uccidere un avversario. Dal momento che non contiene prodotti chimici a base di azoto e che non ha parti metalliche, quest'arma è molto facile da nascondere. Il suo nome deriva dallo scarafaggio bombardiere, un insetto asiatico che usa un simile sistema per uccidere le prede.

— Dimmelo tu.

— Perché quei dannati terroristi sono riusciti a piazzare un informatore all'interno del Bureau, non so come, ma ci sono riusciti, e questo spiega come facessero i tizi della Grande Ucraina a essere informati di tutto.

— Ma questi sono i miei amici! — protestò Rosaleen. — Mi fido di loro e comunque tutto questo non ha senso. Hanno avuto a disposizione tutto il tempo che volevano e mi avrebbero potuta rapire in qualsiasi momento se fossero dei terroristi.

— Oh, non lo sono tutti — precisò Dannerman. — Credo che si tratti di uno soltanto, ma quale? Io non ne ho idea, ma probabilmente tu sì. Chi di loro ti ha informata dei miei ordini?

L'attenzione di tutti i presenti si appuntò di colpo sulla giovane Marisa, che

scoppiò in pianto.

— Non ti avrebbero mai fatto del male — riuscì a dire fra i singhiozzi, mentre Rosaleen posava la pistola per stringerla a sé e confortarla.

— Mia cara — replicò la scienziata, battendole un colpetto sulla schiena. — Sono certa che tu non avessi intenzione di farmene, ma puoi parlare anche a nome degli altri? Adesso devi dirci tutto quello che sai.

— Sarebbero venuti a prenderti stanotte — affermò Marisa. — Hanno aspettato fino a questo momento perché volevano prendere in ostaggio il *gospodin* Dannerman.

Il mio compito era... ecco, naturalmente non avrei mai “sparato” a nessuno di voi, ve lo giuro, ma dovevo accertarmi che nessuno opponesse resistenza.

20

Hilda Morrisey rinviò il più a lungo possibile la riunione della squadra perché quella era stata una giornata spaventosa. Non si era trattato soltanto di avere a che fare con quel capriccioso alieno, Pisolo, o di liberarsi del battaglione di perditempo che riuscivano a rintracciarla per sottoporle questa o quella dannata richiesta (il peggiore in assoluto era uno psicologo di Harvard che esigeva, “esigeva”, dannazione a lui, che lei gli desse la possibilità di incontrare le quattro Pat o almeno i due Dannerman perché questo era assolutamente essenziale per il suo attuale studio sui gemelli, e che era appoggiato da entrambi i senatori del Massachusetts, decisi a indurla ad aiutare quell’uomo in ogni modo possibile). Inoltre non c’erano ancora notizie di Danno che si trovava in Ucraina. Il vicedirettore era furibondo e adesso i membri della squadra Ananias stavano insistendo dal primo all’ultimo perché lei esaminasse le loro richieste: Marsha Evergood pretendeva che le venisse prestato il Dotto medico per vedere cosa poteva fare per alcuni dei casi terminali che avevano in ospedale, l’astronomo pretendeva che ogni grosso telescopio elettronico del paese fosse messo a sua disposizione se si voleva che lui rintracciasse quell’oggetto degli Spaventapasseri simile a una cometa, l’uomo dei Dipartimento di Stato pretendeva che gli si dicesse entro quella sera come rispondere a una nota degli albanesi...

Tutti avevano una pretesa dietro l’altra e naturalmente si prendevano del tempo per spiegare per quale motivo la loro esigenza fosse più urgente di quella di chiunque altro, perfino quelli i cui problemi non potevano essere risolti da Hilda: per esempio la nota degli albanesi era cosa che riguardava il vicedirettore e non lei, ma era finita nelle sue mani perché l’uomo del Dipartimento di Stato non era riuscito a contattare Marcus Pell.

Questo non era sorprendente, considerato che la nota degli albanesi era una delle due cose che stavano facendo impazzire Pell perché costituiva la semplice punta di un vero e proprio iceberg: infatti ogni dannato microscopico stato rappresentato presso le Nazioni Unite stava esigendo la sua parte di qualsiasi cosa fosse stata portata a terra dallo Starlab, e quelle pulci stavano arrivando al punto di minacciare di usare il loro veto collettivo

per garantire che anche le grandi nazioni rimanessero a bocca asciutta.

Prima o poi quel problema sarebbe stato risolto secondo i vecchi e validi mezzi delle trattative politiche, probabilmente ricorrendo a un mucchio di promesse che sarebbero state più o meno mantenute, ma che dire dell'altra cosa che stava alimentando la furia del vicedirettore? In effetti non si trattava propriamente di una cosa ma del senatore Alicia Piombero, che assai poco saggiamente aveva parlato in via non ufficiale con qualcuno che non aveva mantenuto il riserbo e aveva diffuso le sue rivelazioni, il che spiegava la messe odierna di nuovi articoli di giornale che portavano titoli come: LA NUOVA MACCHINA SPIONISTICA DELL'NBI. PRIGIONI DEL DOMANI PER IL BUREAU. COME LE MACCHINE DEGLI SPAVENTAPASSERI MINACCIANO LE LIBERTÀ AMERICANE.

Hilda non rimase quindi sorpresa nel vedere che il senatore Piombero aveva deciso di non essere presente alla riunione di quel pomeriggio e si dispiacque anzi che gli altri membri della squadra non avessero fatto altrettanto. Quando finalmente riuscì ad aggiornare la riunione trasse un profondo sospiro di sollievo e andò a casa, perché aveva deciso di prendersi la serata per sé in modo da poter risolvere un problema del tutto personale che cominciava a diventare pressante.

RAPPORTO MEDICO

RISERVATO AL BUREAU

Agenti assegnati al Walter Reed Hospital riferiscono che il “Dotto medico” ha prodotto un certo numero di apparenti guarigioni in pazienti affetti da mali allo stadio terminale (sono accluse copie delle cartelle mediche). Alcuni pazienti hanno opposto resistenza a questa “terapia” che pareva ridursi a una sorta di “imposizione delle mani”, ma le analisi del sangue e un esame fisico superficiale indicano cambiamenti effettivi e fanno supporre che il

“Dotto” produca qualche forma di elemento biochimico metabolicamente attivo che viene somministrato attraverso minuscole punture degli artigli delle mani più piccole. I tentativi di ottenere campioni di questi prodotti chimici sono stati privi di esito, ma la percentuale di guarigioni effettuate è significativa, soprattutto in casi incurabili di deficienze immunitarie, di

carcinomi e della maggior parte delle malattie infettive resistenti agli antibiotici. I fallimenti principali si sono registrati su pazienti che avevano già subito un intervento chirurgico, per esempio una procedura di bypass cardiaco.

In realtà il brigadiere Morrisey era fuori servizio molto di rado e in genere si rendeva sempre reperibile e voleva essere tenuta informata di tutto quello che succedeva nel suo campo personale d’azione, all’interno del Bureau. Le rare volte in cui era fuori servizio, però, questo termine aveva una valenza assoluta. Uscita dalla vasca con idromassaggio si soffermò davanti allo specchio a tutta persona e si esaminò con occhio critico per parecchi minuti prima di cominciare a vestirsi, a partire da capi di biancheria intima che nessuno al Bureau avrebbe mai immaginato di trovare in suo possesso, dalle inconsistenti mutandine-reggicalze al reggiseno sostenitivo a mezza coppa che in realtà non aveva molto bisogno di sostenere nulla (alla sua ben celata età Hilda Morrisey preferiva però ricorrere a tutto l’aiuto che le era possibile), seguirono una blusa fatta con quel genere di seta che tende a diventare trasparente quando il corpo di chi l’indossa si riscalda, come lei sperava che le accadesse nel bar che aveva scelto per la serata, e una gonna a mezza coscia che certo non era adatta al clima invernale di Washington... ma del resto il lungo cappotto termico le avrebbe permesso di effettuare senza problemi i tragitti da e alla macchina.

Il bar che aveva scelto si trovava a venti chilometri dal suo piccolo appartamento, oltre il confine del Maryland ma comodamente vicino alla Cintura Esterna. Lei era attenta nella scelta del territorio di caccia nella stessa misura in cui lo era nella scelta del vestiario per la serata, e la prima regola era che si doveva trattare di un posto in cui non era mai, o quasi mai, stata prima e dove, quindi, non era conosciuta; inoltre si doveva trattare di un locale che in base alla documentazione della polizia locale risultasse avere la reputazione di essere un locale per single, ordinato e in cui si rispettava la legge. Non era necessario che fosse anche costoso perché Hilda non aveva pregiudizi nei confronti delle condizioni economiche dei suoi compagni, ma doveva essere pulito e non dovevano scatenarvisi risse.

Questo particolare bar ricadeva nella categoria dispendiosa. Ignorando le occhiate ostili dei parcheggiatori, Hilda parcheggiò e chiuse a chiave la

macchina di persona perché, se da un lato non le seccava lasciare comunque una mancia, d’altro canto non voleva che qualche sconosciuto armeggiasse con il suo veicolo. Poi programmò il telefono portatile in modo che immagazzinasse in segreteria tutti i messaggi che non avessero la priorità della chiamata urgente di Livello Direzionale e a quel punto si sentì veramente fuori servizio, cosa che la indusse a crogiolarsi in un piacevole senso di aspettativa mentre entrava nel bar.

La sensazione in sé era gradevole, e le piacque anche quello che vide. Il bar era dotato di una “banda” di due persone, una donna anziana alla chitarra e una più giovane al sintetizzatore, che stava eseguendo melodie familiari in maniera abbastanza decente, mentre quattro o cinque coppie ballavano su una minuscola pista da ballo di legno.

Incoraggiata, Hilda Morrisey pensò che la serata poteva risultare un successo perché aveva sempre avuto fortuna nei bar in cui i clienti stavano ballando. Per esempio, era stato proprio in un posto del genere che aveva incontrato Wilbur, il gentile (ma non troppo) e divertente agente di riassicurazione che era stato il suo più recente amante, ora quasi ex amante. Wilbur era un uomo di cui avrebbe sentito la mancanza (ma d’altro canto avevano già fatto del sesso cinque volte e secondo la regola che Hilda si era autoimposta questo significava che era molto vicino il momento di cambiare compagno, perché se si portava avanti una relazione più a lungo di così si rischiava il genere di inaccettabili complicazioni che derivavano dall’abitudine).

Quando consegnò il cappotto al guardaroba l’addetto le chiese di depositare anche la pistola e di passare attraverso un metal detector: un altro aspetto positivo del posto, anche se nessun metal detector commerciale avrebbe mai individuato le sue due armi d’emergenza.

I single erano ammassati al bar su tre file, impegnati a spintonarsi a vicenda, e Hilda non tentò neppure di andarsi a unire a loro perché la sua abitudine era quella di controllare la merce a disposizione prima di impegnarsi. Si diresse con passo lento verso il bagno delle signore, notando senza farsi vedere quali uomini dall’aria interessante sembrassero prossimi a spostarsi a uno dei tavoli appartati insieme alla donna con cui stavano parlando e quali, invece, fossero ancora in caccia. Le parve che ci fossero almeno quattro possibili candidati, tre dei quali erano fortunatamente vicini all’estremità del bancone dove

venivano servite le consumazioni. Uno di essi, grosso e biondo, aveva l'aria divertita mentre chiacchierava con una bionda minuta che non pareva riuscire a fare colpo su di lui; Hilda notò anche che l'uomo in questione doveva avere almeno quindici anni meno di lei, cosa che peraltro non era un problema e poteva perfino risultare un vantaggio. Un altro era un uomo più maturo, ma non troppo, e il terzo non aveva in realtà un aspetto particolarmente attraente, ma l'ampiezza delle sue spalle appariva promettente. Nel bagno delle signore controllò la pettinatura, che era a posto, e il piccolo cerchio di pelle più chiara intorno all'anulare sinistro, che costituiva uno dei suoi migliori stratagemmi. Se un uomo le chiedeva se era sposata poteva infatti rispondere "attualmente no", e quando veniva poi il momento di porre fine alla relazione era libera di confessare di essere ancora sposata e che suo marito cominciava a insospettirsi. Nel lasciare il bagno delle signore si sentiva quindi pronta ad agganciare...

In quel momento però scorse un volto familiare che si stava guardando intorno nel locale: si trattava di quell'agente cadetto, qual era il suo nome? Ah, sì, Merla Tepp.

Questo rovinava tutto, perché Hilda non voleva che ci fosse nei dintorni gente del Bureau quando era in situazioni del genere. Con riluttanza, decise quindi di ridurre al minimo il danno e di andarsene subito per ritentare in una sera diversa, o magari questa sera stessa ma in un altro posto, come pensò mentre recuperava il cappotto e la pistola al guardaroba. Dopotutto, la notte era ancora giovane e c'erano altri locali sulla sua lista.

Per fortuna, Tepp pareva non essersi accorta di lei e questo le permise di uscire indisturbata, ma mentre si dirigeva verso il parcheggio il telefono trillò: quella era un'altra cattiva notizia, in quanto si poteva trattare soltanto di un messaggio abbastanza grave da scavalcare il blocco da lei posto all'apparecchio, e questo poteva significare che per quella notte avrebbe dovuto rinunciare alla caccia. Da qualche parte nelle vicinanze sentì il rumore di una portiera che si chiudeva con delicatezza ma non vi badò mentre si fermava nell'ombra di un grosso furgone per ricevere la chiamata, cosa che non riuscì mai a fare perché qualcuno sopraggiunse alle sue spalle e la colpì alla testa.

Hilda crollò al suolo semistordita, imprecando contro se stessa per questo

modo spiacevole e diretto con cui le stavano ricordando che non tutta la violenza era politica e che spesso era generata da persone che volevano possedere delle cose senza fare la fatica di lavorare per ottenerle; ed era semplice sfortuna che un paio di questi soggetti si fosse imbattuto proprio in lei. A fatica cercò di estrarre la pistola ma uno degli assalitori gliela fece sfuggire di mano con un calcio al braccio, mandandola a cadere lontano, mentre l’altro estraeva un coltello: a quanto pareva quella era una serata decisamente brutta per il brigadiere Hilda Morrisey.

I soccorsi arrivarono in quel momento, sotto forma di due spari soffocati; i calci cessarono e i due uomini scomparvero dal suo campo visivo. Rotolando su se stessa Hilda si sollevò in ginocchio, pronta a reagire a qualsiasi cosa stesse accadendo, e quando infine sollevò lo sguardo trovò davanti a se una figura che stringeva in pugno una pistola: l’agente semplice Merla Tepp.

Il brigadiere Morrisey cercò di alzarsi in piedi ma dopo essersi sollevata a sedere ritenne che non fosse il caso di procedere oltre perché aveva la testa che le girava e il braccio che le faceva un male terribile a causa dei calci di quei bastardi, senza contare che il suo lungo cappotto era fradicio e sporco a causa della fanghiglia presente nel parcheggio. Vagamente, si rese conto che delle sirene si stavano avvicinando al parcheggio e che il cadetto Tepp era fermo accanto alle figure prone dei suoi assalitori; dopo un momento, Tepp lasciò che dei due si occupassero i poliziotti e si avviò verso Hilda riponendo la pistola nel fodero.

— Ho chiamato rinforzi — disse, in tono di scusa.

E ne aveva ottenuti, più di quanti ne servissero per un semplice tentativo di rapina, dato che nel parcheggio c’erano adesso tre macchine della polizia e due ambulanze.

— Uno dei colpevoli è morto e l’altro è in brutte condizioni — aggiunse intanto Tepp, che non pareva sconvolta per aver appena ucciso un uomo e sembrava invece fare un rapporto di routine.

— Una buona mira — si complimentò Hilda, sfregandosi una mano sulla faccia.

— Cosa... come...

Signor Shigasimu Yana: “Parlo a sostegno delle richieste del rappresentante della Repubblica Ceca. È senza dubbio essenziale per il benessere del nostro pianeta che si faccia il massimo uso di tutte le tecnologie che possiamo apprendere da fonti extraterrestri, ma io mi spingerei ancora più oltre.

Per molti anni il Giappone ha insistito per la ripresa di un programma spaziale internazionale su vasta scala a scopo scientifico e umanitario, e adesso una cosa del genere è più urgente che mai. Come i distinti membri di quest’assemblea sanno bene, il mio paese langue da alcuni anni nella morsa di una grave depressione economica. Noi abbiamo le capacità e le conoscenze per partecipare a questo programma tanto necessario, quello che non abbiamo sono i capitali, e ritengo che sia dovere dei paesi che possono permetterselo di fornire i fondi per un ampliato programma spaziale nel quale il Giappone è pronto a svolgere un ruolo di primaria importanza.

Lavori dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite — L’ho vista uscire — spiegò il cadetto — e ho pensato che fosse il caso di spiegarle perché mi trovavo qui, quindi l’ho seguita e...

— È un bene che l’abbia fatto. Grazie — replicò con riluttanza Hilda, poi studiò Tepp con maggiore attenzione e aggiunse: — Lei è piuttosto utile da avere a portata di mano in uno scontro. Mi pare che abbia avuto degli encomi nel campo delle arti marziali, giusto?

— Sì, signora. Anche come tiratrice.

Hilda sospirò: probabilmente era in debito con questa donna, e comunque aveva bisogno di un’assistente.

— D’accordo. Vuole ancora essere il mio aiutante? Ci è riuscita. Si presenti a rapporto nel mio ufficio domattina alle sette e trenta. Io arriverò alle otto e sistemerò ogni cosa con il vicedirettore.

— Grazie, signora — rispose con entusiasmo Tepp, e fece per aggiungere qualcosa ma venne prevenuta da uno dei medici che lasciò ad altri il bandito ferito e si avvicinò a Hilda, insistendo per controllare le sue condizioni.

Il braccio non pareva essere rotto, anche se doveva di certo esserci un livido spaventoso, ma la contusione alla testa era una questione del tutto diversa e il medico insistette perché lei si lasciasse portare al pronto soccorso; mentre ancora stavano discutendo, un sergente di polizia si diresse con aria pensosa verso di loro, rigirando fra le dita un piccolo oggetto metallico, e scrutò Hilda con maggior interesse di quanto l'incidente sembrasse meritare.

— È lei la donna dell'NBI che è stata aggredita? — domandò.

— La signora è il brigadiere... — cominciò l'agente semplice Tepp, ma Hilda la zittì e si alzò in piedi a fatica per mostrare il proprio ID olografico.

— Oh — commentò il poliziotto, che non sembrava particolarmente impressionato e neppure particolarmente felice, cosa peraltro comprensibile dato che di rado la polizia locale si mostrava cordiale verso la gente del Bureau. — Allora forse questo spiega tutto.

— Spiega cosa?

— Abbiamo perquisito la loro macchina e abbiamo trovato una radio localizzatrice — rispose il sergente. — Di conseguenza abbiamo controllato anche la sua auto, brigadiere, e abbiamo trovato questo attaccato sotto il fanale anteriore destro. La stavano seguendo.

— Oh, dannazione — borbottò Hilda. Questo significava che non si era trattato di una semplice aggressione, che quelle persone l'avevano seguita fin dal suo appartamento e che erano specificatamente a caccia del brigadiere Hilda Morrisey.

Hilda rifiutò l'insistente richiesta dei medici che si recasse al pronto soccorso per un controllo e l'offerta da parte dell'agente Tepp di accompagnarla a casa perché era in grado di guidare da sola ed era per di più molto irritata: quella dannata faccenda avrebbe dovuto essere esposta in un rapporto, e questo significava che la gente avrebbe saputo che il brigadiere Hilda Morrisey aveva l'abitudine di frequentare locali per single.

Mentre lasciava il parcheggio sentì giungere all'improvviso dall'interno del locale una quantità di commenti a piena voce, segno che qualcosa sugli

schermi a parete era risultato abbastanza strano da distrarre la clientela del locale dalle attività per cui si era recata là.

Era ormai a metà della Cintura Esterna quando ricordò due cose. La prima era che l'agente semplice Tepp non aveva finito di spiegarle cosa ci facesse in quel locale e la seconda che non aveva ascoltato la telefonata ricevuta quando i due uomini l'avevano attaccata.

"Trasmissione radio ricevuta ore 22,48."

Ascoltando il messaggio scoprì infine cosa avesse causato tutte quelle grida nel locale e sussultò per lo sgomento.

— Gesù — disse ad alta voce. — "Adesso" siamo nei guai.

21

Pat Adcock fu la prima a raggiungere la vecchia macchina e a spalancare la portiera, seguita da Dannerman che scese scivolando e sdrucciolando per il pendio innevato della collina, quasi trascinando con sé Rosaleen Artzybachova.

— Guida tu — ordinò Dannerman a Pat, spingendo la scienziata sul sedile posteriore per poi aggirare di corsa l'auto e prendere posto accanto alla cugina. — Sai come si guida questo arnese? — chiese quindi, come per un ripensamento, ma lei aveva già acceso il motore e stava facendo partire il veicolo. Lo schermo di bordo intanto si era attivato non appena Pat aveva avviato il motore, esibendo l'immagine di una strana creatura; ritenendo che in quel momento non avessero tempo per cose del genere, Dannerman si protese a spegnere l'apparecchio e ingiunse: — Spicciati, dobbiamo arrivare al punto d'incontro prima del tramonto e non sappiamo se i terroristi hanno degli amici nelle vicinanze... cosa?

— Riaccendilo! — ingiunse Artzybachova, che gli stava percuotendo la spalla con il pugno.

— Perché? — domandò Dannerman, girandosi a guardarla con aria sinceramente perplessa. — Potremo guardare la televisione quando saremo a bordo del VTOL...

— Accendilo "subito"! Non hai visto chi stava parlando?

Non appena ebbe avviato la macchina lungo il pendio della collina, Pat troncò la discussione protendendosi in avanti e riattivando lo schermo.

— Dannazione — borbottò Dannerman, incupendosi. — Cos'avete tutte e due?

Cosa c'è di tanto importante da doverlo vedere in questo preciso momento?

Adesso l'immagine sullo schermo era quella di una donna dall'aria agitata che teneva in mano un fascio di fax.

— ...ricevuti appena pochi minuti fa — stava dicendo. — Adesso ripeteremo le immagini e poi ci recheremo alla Casa Bianca per raccogliere commenti in merito a questo nuovo e stupefacente sviluppo della situazione. Restate collegati...

La donna scomparve e per un momento lo schermo rimase bianco e silenzioso, poi su di esso apparve una bizzarra creatura con la testa simile a una zucca, un corpo lungo e dinoccolato e la bocca piena di zanne. Dannerman si guardò bene dal chiedere di nuovo cosa ci fosse di tanto importante da guardare.

Non pareva che lo Spaventapasseri stesse parlando, dato che rimaneva stolidamente fermo davanti alla telecamera, quale che fosse il genere di telecamera usato dalla sua gente, con le braccia sottili incrociate sul petto esile, ma dall'apparecchio usciva comunque una voce che stava parlando in inglese.

— Popoli della Terra, le vostre difficoltà stanno per finire. Siamo riusciti a stabilire di nuovo la comunicazione con voi e presto vi forniremo ulteriori informazioni su come potrete unirvi alle legioni di esseri senzienti che sono orgogliosi di definirci i loro "Amati Condottieri".

Poi l'immagine svanì.

— Oh, Cristo — gemette Pat Adcock, finendo quasi fuori strada con la macchina.

— Sta ricominciando tutto daccapo.

22

Il messaggio degli Spaventapasseri cambio molte cose per Hilda Morrisey, e non soltanto per lei, ma ovviamente anche per tutto il dannato mondo, anche se a questo ci avrebbe pensato più tardi quando ne avesse trovato il tempo. Ciò che il messaggio significava attualmente, per lei, era che l'aspettava un'ennesima notte in bianco, ancora vestita con la sua tenuta da uscita perché non aveva avuto il tempo di andare a casa a cambiarsi, incalzata dall'urgenza delle cose che dovevano essere fatte "in quell'istante" o ancora prima, carica fino agli occhi di pillole per restare sveglia, stordita, seccata e felice. Questo era il genere di vita che le piaceva davvero.

Non avendo un lavoro specifico, Hilda diede una mano dovunque ce ne fosse bisogno. Innanzitutto era necessario rintracciare tutto il personale del quartier generale del Bureau, svegliarlo e richiamarlo in servizio, poi bisognava convocare la squadra, preparare una valutazione della situazione, stabilire una priorità fra le attuali missioni avviate dal Bureau perché soltanto alcune avrebbero proseguito inalterate: quelle che prevedevano un "pericolo evidente e immediato", come bombe da disinnescare, piani di dirottamento in corso, missioni che riguardavano gravi perdite di vite umane o danni altrettanto gravi alle proprietà. Anche se, probabilmente, perfino qualcuna di queste sarebbe venuta presto a trovarsi a corto di personale; quanto alle altre, sarebbero state messe in stasi. Entro le 2.00 il quartier generale era al completo del suo personale e ronzante come un nido di vespe, e Hilda era riuscita a mettere sotto controllo i lavori più urgenti; adesso aveva finalmente il tempo di passare dalla clinica e farsi dare qualcosa per il dolore alla testa, che le martellava ancora a causa dell'aggressione nel parcheggio. Quella decisione risultò però un errore.

— Era ora che arrivasse — affermò infatti il dottore.

— L'abbiamo chiamata alcune ore fa.

— Per cosa?

— Per un controllo post-traumatico, naturalmente — ribatté il dottore,

prendendo il telefono per convocare il personale di supporto. A partire da quel momento Hilda perse quasi tre quarti d'ora della sua vita, proprio nel momento in cui quel tempo era particolarmente prezioso: raggi X, esami del sangue, esame delle urine, controllo delle pupille da parte di uno o più medici, per non parlare dell'irritante imposizione di contare il numero delle dita che le venivano sollevate davanti agli occhi.

D'altro canto era inevitabile. Lei si era augurata che nessuno avesse fatto rapporto sull'incidente ma si era trattato di una speranza vana, perché naturalmente Tepp aveva seguito il regolamento e l'aveva incastrata a dovere.

Se non altro non c'era nessuno che avesse il coraggio di chiederle cosa ci stava facendo in un bar dove si andava per rimorchiare, probabilmente perché non avevano bisogno di chiederlo, come pensò lei cupamente quando infine riuscì a sfuggire ai medici. Senza dubbio a quest'ora le dicerie relative alle abitudini sessuali di Hilda Morrisey erano la chiacchiera di tutto il Bureau.

Prima che se ne andasse il capo medico le diede infine la pillola che aveva chiesto.

— In realtà avrebbe bisogno di dormire un poco — avvertì. — Inoltre sta prendendo troppe di quelle pillole per stare svegli, il cui uso non è consigliabile per più di settantadue ore di fila.

— La ringrazio per la sua preoccupazione — ribatté Hilda, inghiottendo l'analgesico e lasciando l'infermeria. Dormire! Chi voleva dormire quando il mondo stava impazzendo? E non si trattava soltanto del Bureau ma di tutto il governo. Infatti il presidente avrebbe tenuto una riunione d'emergenza con il suo staff ristretto o forse addirittura con tutto il Gabinetto, la Sala di Guerra del Pentagono si stava senza dubbio riempiendo già in quel momento e in tutto il mondo, in ogni nazione, le persone che occupavano posti di responsabilità stavano facendo esattamente quello che facevano loro.

Hilda rifletté che prestare servizio al quartier generale non era poi male se fosse stato sempre così, dato che questa sembrava quasi una di quelle gloriose e trionfali notti sul campo, quando la rete era ormai tesa, le prove raccolte, ed era ora di far scattare la trappola a danno degli ignari malfattori, per poi stappare una celebratoria bottiglia di champagne.

E festeggiare anche in altra maniera non appena fosse stato possibile, trovando un uomo e passando una notte a divertirsi.

Questa volta purtroppo nessuna delle due cose sarebbe successa molto presto, ma del resto non era possibile avere tutto, come Hilda ricordò filosoficamente a se stessa.

Per adesso la frenesia della caccia era sufficiente.

Quando Hilda entrò nella sala riunioni Marcus Pell era già seduto al suo posto, impegnato a dirigere una riunione che per una volta trattava di questioni di effettiva importanza come dimostrava il fatto che Pell non stava certo scherzando e che l'uomo attualmente nel suo mirino, l'astronomo dell'Osservatorio Navale, stava sudando freddo.

— Sì, siamo riusciti ad agganciare la trasmissione, ma è stata troppo breve per poterne tracciare la provenienza. La fonte si trova in un punto imprecisato di un'area di cinque gradi, ma si tratta di una vasta zona di spazio da esaminare...

— Esaminatela! — scattò Pell. — Quel messaggio è giunto da un'astronave di qualche tipo e io voglio sapere con esattezza dove si trova. Credevo che aveste già vagliato l'intero dannato sistema solare.

— Non tutto — ribatté l'astronomo — e comunque nessuno stava cercando questa particolare fonte di emissione e non avremo fortuna a meno che non salti fuori per puro caso. Di conseguenza dovremo organizzare una ricerca...

LE LEZIONI DELLA STORIA

La nostra nazione, che ha successivamente sopportato la tirannia della Spagna, degli Stati Uniti, del Giappone e ancora degli Stati Uniti per molti anni, è definita adesso uno stato libero e paritario, con tutti i diritti degli altri membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Abbiamo però davvero tali diritti? Ci è stato negato un seggio nel Consiglio di Sicurezza, la nostra richiesta di fare del *tagalog* una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite è stata respinta, al nostro delegato è stato permesso di partecipare soltanto ai comitati più insignificanti in seno all'Assemblea Generale e

nessun filippino è mai stato nominato a qualche alta carica della burocrazia delle Nazioni Unite. E adesso ci viene detto che al nostro delegato non sarà permesso di partecipare all'interrogatorio dei testimoni nell'attuale sessione di emergenza.

È tempo di prendere una posizione, e gli imminenti incontri relativi al commercio e ai diritti umani con gli Stati Uniti, il Giappone e la Repubblica Popolare Cinese saranno la sede idonea per farlo: se non ci verrà data la posizione che meritiamo potremo passare alle rappresaglie, com'è nostro diritto e nostro dovere fare.

"Manila Herald"

— Eccellente, allora provvedete — tagliò corto il vicedirettore. — E lei cosa mi dice, generale? — proseguì, rivolto all'uomo inviato dall'agenzia spaziale. — Se dovessimo trovare questa cosa potremo puntare su di essa qualcuna delle armi che si trovano nello spazio?

— Forse sì e forse no — rispose l'uomo, passando quindi a una lunga spiegazione sul perché questo sarebbe dipeso da dove la cosa si trovasse e anche dal verificare che quei dannati marchingegni fossero ancora funzionanti dopo essere stati trascurati per decenni. — In ogni caso i satelliti militari non sono nella posizione ottimale per questo scopo. Se ben ricorda, lei aveva ordinato di spostarli per proteggere lo Starlab.

— E quale sarebbe la posizione ottimale? — chiese in tono agitato il vicedirettore.

Anche lui stava pagando le conseguenze dell'aver abusato delle pillole per stare svegli.

— Come dicevo tutto dipende da dove si trova il bersaglio. Quelle armi erano destinate a essere usate primariamente contro impianti spaziali di altre nazioni e contro missili lanciati da terra, non per colpire bersagli che potrebbero essere a milioni di chilometri di distanza — ribatté il generale, poi diede un colpetto di tosse e proseguì:

— Chiedo scusa ma è una domanda che devo fare: è certo di volere che

apriamo il fuoco contro questo velivolo extraterrestre?

— È una decisione che verrà presa quando si renderà necessario farlo: per ora quello che voglio sapere è quali siano le nostre alternative — rispose Pell, controllando le annotazioni prese sul computer portatile. — Adesso parliamo di sicurezza — proseguì quindi. — Supponiamo che gli Spaventapasseri stiano di nuovo controllando le nostre trasmissioni: in tal caso dobbiamo accertarci che al pubblico non venga detto nulla in merito alla nostra intenzione di usare le armi orbitali. Soltanto Dio sa che sorta di armi potrebbero avere questi esseri, quindi se si arriverà a dover tirare il grilletto e vorremo sparare per primi non dobbiamo avvertirli in anticipo.

Facendo una pausa guardò verso Hilda, che aveva alzato la mano.

— Si tratta dei congegni spia, vicedirettore — affermò lei. — Ne ho parlato con il colonnello Makalanos, e pare che essi costituiscano un ulteriore problema di sicurezza. Ricorda quello che hanno detto le persone tornate dallo spazio? Che gli alieni sapevano tutto ciò di cui erano a conoscenza le persone che si trovavano sulla Terra e che avevano quel congegno nel cervello?

Il vicedirettore si girò verso l’esperto in elettronica, che si mostrò del tutto calmo nel rispondere.

— Non abbiamo rilevato nessuna trasmissione in partenza dai congegni, e del resto cosa potrebbero trasmettere adesso? Non hanno molte possibilità di raccogliere informazioni, su uno scaffale di laboratorio.

— Allora state dannatamente attenti che nessuno per caso fornisca loro qualche informazione involontaria — ordinò il vicedirettore. — Niente conversazioni all’interno del laboratorio, e soprattutto niente pettegolezzi su quanto sta succedendo qui. Era questo che voleva, Hilda?

— Fino a un certo punto, signore. Il colonnello Makalanos ha richiamato la mia attenzione su un altro possibile problema: l’alieno chiamato Pisolo potrebbe essere dotato a sua volta di un congegno spia, se non altro per comunicare con gli altri due esseri che non parlano.

— Ah — commentò Pell, abbandonandosi contro lo schienale della sedia. — Questo è un vero problema. Consigli? — chiese quindi, guardando i presenti.

— Estirpate da loro quei dannati aggeggi — ringhiò l'uomo del Pentagono.

— Non credo che ci convenga — obiettò Hilda. — Se lo facessimo, Pisolo non potrebbe più comunicare con le altre due creature, e poi chi potrebbe togliere il congegno all'unico dei tre che sa come effettuare l'operazione? Se lo scopo è accertarci che non trasmetta nulla, allora sarebbe più semplice ucciderlo.

— È quanto consiglia? — domandò Pell, fissandola.

— No, signore! Prendiamo invece delle precauzioni e lasciamo gli alieni nell'ignoranza di quanto accade. Ricordate però che ci sono due congegni ancora al loro posto, nella testa del generale Martin Delasquez in Florida e in quella del comandante Jim Lin in Cina.

— È vero! — esclamò l'uomo del Dipartimento di Stato. — Posso trasmettere le necessarie informazioni alla loro ambasciata?

— Sì, ma soltanto il fatto che quei congegni potrebbero inviare trasmissioni agli Spaventapasseri. Fate loro un'offerta: se ci porteranno qui i soggetti in questione noi faremo estrarre il congegno. Se rifiutassero, li avverta che dovrebbero almeno prendere tutte le possibili precauzioni per evitare che l'uno o l'altro di quegli uomini apprenda cose che potrebbero tornare utili agli Spaventapasseri.

— Ancora una cosa — insistette l'uomo del Dipartimento, risollevando lo sguardo dopo aver stilato un'annotazione. — Il vostro agente in Ucraina ha causato qualche problema...

— So cos'ha fatto il nostro agente in Ucraina — lo interruppe Pell in tono irritato.

— Non possiamo porgere semplicemente le nostre scuse?

— Naturalmente lo abbiamo già fatto ma è possibile che vogliano qualcosa di

più.

— In che senso?

— Ecco — replicò l'uomo del Dipartimento di Stato, mostrandosi a disagio — hanno suggerito in via informale che potremmo rimandare lui e la donna a Kiev per un eventuale processo...

Hilda trattenne il respiro, ma prima che potesse parlare Pell la prevenne.

— Neppure per idea — dichiarò.

— Forse ci converrebbe non escludere del tutto un'alternativa del genere — obiettò l'uomo del Dipartimento. — Si ricordi che i piccoli paesi stanno creando notevoli problemi in seno all'ONU, al punto che si parla addirittura di tenere delle udienze presso l'Assemblea Generale.

— Da quando in qua c'importa qualcosa di quello che fanno all'ONU? — domandò Hilda, però il vicedirettore scosse il capo.

— Da quando vogliamo che l'ONU appoggi un volo esclusivamente americano fino allo Starlab — rispose. — D'accordo, teniamo aperte tutte le alternative.

Consegnare uno dei suoi agenti a qualche giudice assetato di sangue di Kiev non era un'alternativa che il brigadiere Hilda Morrisey intendesse tenere aperta: se aveva fatto un pasticcio, Dannerman avrebbe avuto il fatto suo per questo, ma da Hilda in persona e non da qualche dannato ucraino.

Ciò di cui aveva adesso bisogno era riuscire a parlargli di persona prima di chiunque altro, il che significava che doveva trovare il modo di essere la prima a incontrarlo e che doveva scoprire quando e dove sarebbe arrivato, e il posto più adatto per farlo era il suo ufficio. Al suo ingresso trovò ad attenderla il tenente colonnello Makalanos; Merla Tepp era seduta alla scrivania dell'anticamera.

— Riguardo a quella gente in arrivo da Kiev... — cominciò Hilda, e subito Tepp annuì.

— Ho controllato, signora. Arriveranno a New York fra due ore — rispose. — Ho supposto che volesse parlare con l’agente Dannerman, quindi le ho prenotato un posto su un volo alle 14.00.

— Hmmm — borbottò Hilda, adocchiando il cadetto. A parte i problemi che aveva a trattare con gli extraterrestri, quella donna era abile nel suo lavoro. Quella riflessione le ricordò la domanda che aveva avuto intenzione di porre. — Ha fatto rapporto su quello che è successo laggiù la scorsa notte?

— Sì, signora, come richiesto dai regolamenti. Io... ah... ho segnalato che il motivo per cui lei e io ci trovavamo là era che stavamo indagando sul problema delle falle nella sicurezza dei nostri sistemi elettronici.

Forse Tepp era stata un po’ presuntuosa, ma dal momento che non era un modo sbagliato di gestire l’attuale problema, Hilda evitò di rimarcarlo.

— Ottimo — disse soltanto. — Mi procuri una macchina per arrivare all’aereo e faccia entrare il colonnello Makalanos.

Senza essere stato invitato, un dottore si presentò intanto in ufficio per controllare le sue condizioni, cosa che Hilda gli permise di fare mentre parlava con il colonnello.

— Con Pisolo non ci sono problemi — la rassicurò questi, tirando fuori un fascio di carte dalla borsa. — Quando è giunto quel messaggio dallo spazio non sapevo se qui voleste che Pisolo ne fosse al corrente o meno, quindi ho detto alla gente di Camp Smolley di non farne parola fino a quando non avessimo ricevuto ulteriori ordini al riguardo.

Hilda non commentò, ma si sentì compiaciuta di non aver perso la propria abilità nella scelta del personale.

— Cos’ha lì? — chiese soltanto.

— Altri disegni del Dotto. Secorldo Pisolo, adesso abbiamo il disegno di tutto quello che si trova sullo Starlab.

— Li dia a Tepp e le dica di farne una copia per me e di consegnare gli altri

al vicedirettore — annuì Hilda. — Li guarderò sull’aereo.

E porse la mano a Makalanos quando questi si alzò per andarsene. Makalanos aveva una stretta decisa e piacevole ed esalava un gradevole aroma maschile, senza contare che era dannatamente abile nel suo lavoro. Nel girarsi a controllare i messaggi pervenuti quel giorno, Hilda rifletté che era un vero peccato che il colonnello non potesse essere selezionato per usi più personali.

I DIRITTI DI UN PADRE

Tutti hanno familiarità con le azioni sprezzanti degli americani nel caso del comandante J.P. Lin della Repubblica Popolare Cinese e della sua sollecitudine per il benessere del suo bambino (o bambini) non ancora nato. Il Delegato della Repubblica Popolare Mongolica vorrebbe supportare la richiesta della custodia di questo neonato (o neonati) da parte della Repubblica Popolare Cinese oltre a sostenere il diritto che sia noi che la Repubblica Popolare Cinese abbiamo di partecipare ai benefici che queste persone provenieni dallo spazio potrebbero portare.

“Steppes Times”, Ulan Bator, RPM

Il primo messaggio che apparve sullo schermo risultò però essere una nota della polizia del Maryland ed ebbe l’effetto di allontanare dalla sua mente ogni pensiero relativo a Makalanos.

La polizia aveva interrogato l’aggressore superstite: a quanto pareva, lui e il suo compagno erano stati informati che lei avrebbe avuto con sé una grossa somma di denaro, e per di più in “contanti”. Perché? Perché aveva intenzione di fuggire con qualcuno. Chi aveva raccontato una simile assurdità a quei due? La moglie vendicativa dell’uomo con cui si supponeva che lei stesse per fuggire. La sola descrizione disponibile di questa supposta moglie era però quella di una donna attempata e gentile. E quante migliaia di donne del genere c’erano nel Distretto?

Accigliandosi, Hilda fissò lo schermo e si chiese se fosse remotamente possibile che la ex moglie di Wilbur avesse manifestato un improvviso interesse nei confronti delle persone che lui frequentava e avesse deciso di fare qualcosa al riguardo, ma stabilì che non era possibile: quella storia non

aveva senso, non esisteva nessuna ex moglie ma soltanto qualcuno che aveva voluto farla aggredire o mutilare, molto probabilmente qualcuno che lei aveva mandato in prigione in un momento imprecisato del suo lungo periodo di servizio presso il Bureau.

Ma chi era quest'individuo che si era dato tanta pena per farla aggredire? Hilda non lo sapeva e non le importava: la sola cosa che le importava era che purtroppo la prossima volta che fosse andata in un bar per single avrebbe dovuto stare molto più attenta.

23

Durante tutto il volo da Vienna a New York al di sopra dell'Atlantico, Pat Adcock rimase incollata allo schermo dell'aereo passeggeri nel tentativo di capire cosa significasse quel messaggio. Quale che fosse la parte della Terra da cui giungevano i notiziari, l'impressione che si riportava era la stessa: dovunque regnavano l'isterismo, la sorpresa e la paura, e tutti chiedevano di essere rassicurati e che si facesse qualcosa. D'altro canto fornire assicurazione o agire in qualche modo era impossibile e notizie da parte degli Spaventapasseri, quale che fosse il loro contenuto, non lasciavano presagire nulla di buono. Pat fu lieta quando l'aereo cominciò infine a scendere verso l'aeroporto di New York e lei poté tornare a concentrarsi sui problemi della sua vita personale.

Questo naturalmente non migliorava di molto la situazione. L'ultima cosa che Pat desiderava era di tornare sotto le grinfie del National Bureau of Investigation, ma non le fu lasciata nessuna scelta al riguardo perché loro erano già lì ad attenderli, due uomini muniti di storditori e un ufficiale fermo accanto al furgone in attesa con una carabina appesa alla spalla. Senza contare i due agenti che li avevano accompagnati in volo e che adesso li stavano scortando verso l'uscita.

Il loro jet non si era fermato a uno dei terminal per i passeggeri e aveva proseguito la corsa fino ad arrestarsi lontano dalle aree pubbliche dell'aeroporto, dove non erano disponibili neppure i gradini per scendere fino a terra; al loro posto qualcuno aveva procurato uno di quei congegni estensibili che gli equipaggi di terra usavano per sollevare i carichi di pasti già pronti fino alla cambusa dell'aereo, una serie di sostegni che permettevano l'ascesa e la discesa di una barcollante piattaforma fino alla porta dell'aereo.

— Andate — ordinò una delle guardie alle loro spalle, e Pat, Dannerman e Rosaleen Artzybachova salirono con cautela su quella superficie traballante.

Fuori regnava un clima freddo e umido che non era certo paragonabile al gelo dell'Ucraina, e l'interno del furgone in attesa risultò fin troppo riscaldato.

— Sedetevi, per favore — disse l’ufficiale, esprimendosi con parole cortesi che contrastavano con il tono ostile della sua voce. L’uomo non aggiunse altro e non rispose neppure quando Pat gli chiese dove li stessero portando. Lei guardò allora verso Dannerman in cerca di sostegno ma lui non le badò, impegnato com’era a tormentare la barba fasulla con un’espressione di stanca rassegnazione dipinta sul volto; Rosaleeen Artzybachova, che aveva dormito placidamente per la maggior parte del volo, le batté invece un colpetto sul braccio.

— Sono poliziotti e questa è la loro natura — spiegò. — Non hai fatto nulla di male, quindi non ci badare.

Questo era vero, almeno dal punto di vista di Pat, ma restava da vedere se la polizia condivideva o meno il suo modo di pensare. Il furgone si arrestò davanti a una porta contrassegnata con la scritta SICUREZZA AEROPORTUALE, cosa che non sembrava presagire nulla di buono, e mentre loro stavano scendendo dal veicolo un’altra macchina arrivò a tutta velocità e parcheggiò a pochi metri di distanza. Pat riconobbe subito la donna che stava scendendo dal veicolo: Hilda Morrisey, l’agente del Bureau che era il capo di Dannerman e che quel giorno appariva a sua volta stanca quanto la stessa Pat, oltre ad avere indosso un vestito che le calzava tanto male da sembrare preso a prestito.

Assunto il controllo della situazione, Morrisey guidò tutti e tre in una sala conferenze che la sicurezza aeroportuale aveva messo a sua disposizione e ordinò loro di sedersi.

— Il governo dell’Ucraina sta scatenando un vero e proprio inferno, quindi le devo porre una domanda formale — disse, guardando verso Rosaleen Artzybachova. — Vuole tornare a Kiev, dottoressa Artzybachova?

— Non direi, però mi piacerebbe uscire da questa stanza — rispose Rosaleen, crollando le spalle. — Sono agli arresti?

— Naturalrnente no — rispose Hilda, scuotendo il capo. — Una volta che sarà stata interrogata sarà libera di andare dove vorrà, e anche lei, dottoressa Adcock.

— E io? — domandò Dannerman.

— Sai benissimo che non è il caso di chiederlo, Danno — ribatté Hilda, scoccandogli un'occhiata gelida. — Il vicedirettore ti vuole parlare di persona.

— Lo immaginavo — annuì Dannerman, in tono conciliante. — Però a New York c'è qualcuno che vorrei vedere, quindi che ne diresti se mi presentassi da lui domani?

— Non domani: verrai ad Arlington con me sul mio volo di ritorno.

— Perché? — insistette Dannerman, sempre in tono ragionevole. — Ho portato a termine la mia missione, la dottoressa Artzybachova è qui, dove i terroristi ucraini non la possono raggiungere, quindi adesso ho diritto...

— "No", oggi. Questi sono gli ordini.

— Hilda... — cominciò Dannerman, in tono che aveva cessato di essere ragionevole, ma Rosaleen lo interruppe.

— Parlando di ordini, ho una domanda — affermò sorridendo. — Sa cosa penso?

Penso che i giornalisti si lanceranno su Pat e su di me per tempestarci di domande, quindi vorrebbe darmi un'idea di cosa dobbiamo dire loro?

— Non dite assolutamente nulla — replicò Hilda, spostando su di lei il proprio sguardo gelido.

— Non credo che sarà possibile — replicò con calma Rosaleen. — Loro sanno già che sono stata, diciamo che sono stata salvata invece di usare il termine "rapimento" come fa il mio governo, quindi mi istruisca su cosa devo dire in merito agli ordini ricevuti da Dan. Devo riferire che gli avevate dato ordine di salvarmi la vita? O forse dovrei accennare al particolare di cui mi hanno informata i miei amici, e cioè che salvarmi era soltanto un'opzione alternativa e che in effetti lo avevate autorizzato a uccidermi per impedirmi di dare informazioni a quei ragazzi sventati?

— Artzybachova — avvertì Hilda, in tono aspro — lei sta camminando su un terreno minato e potrebbe essere punita per questo.

— Punita? Perché parla di punizioni dato che qui siamo tutti amici? E gli amici non dicono cose che possono mettere altri amici in imbarazzo. Così come non negano a un amico poche, innocue ore per conto proprio. Giusto?

Hilda la fissò con freddezza per un lungo momento, poi si rivolse a Dannerman.

— Domattina ti voglio trovare nel mio ufficio di buonora altrimenti farai la fine di un hamburger. Ora parliamo di quello che e successo in Ucraina.

24

A Pat non dispiacque il gioioso clamore con cui Pat Cinque e Patrice accolsero Rosaleen... ma neppure le piacque molto, perché le ricordò che loro tre avevano condiviso la difficile condizione di prigioniere degli Spaventapasseri, esperienza da cui lei era invece rimasta esclusa, così come non le piacque neppure l'insistenza con cui Patrice propose che Rosaleen venisse a vivere con loro.

— C'è una quantità di spazio adesso che Pat Uno non è qui, e temo che l'appartamento dove abitavi un tempo non sia ormai più disponibile — dichiarò.

Pat scoprì soltanto allora che Pat Uno era stata reclutata per andare a Camp Smolley a tenere compagnia a Pisolo insieme al suo Dannerman personale; anche senza di lei, peraltro, non c'era quella che si poteva definire un'abbondanza di spazio e finì che Pat dovette cedere la sua piccola camera da letto di servizio a Rosaleen, le cui vecchie ossa avevano bisogno di un vero letto, e rassegnarsi a dividere il letto con Patrice.

I problemi di suddivisione dell'alloggio non si riducevano tuttavia a questo, perché bisognava tenere conto anche delle guardie: quando aveva detto a lei e a Rosaleen che erano libere, infatti, il brigadiere Morrisey non aveva accennato al fatto che avrebbero avuto la costante compagnia di un agente del Bureau, tre agenti che si alternavano per ciascuna delle Pat e per Rosaleen, notte e giorno, e che per quanto si sforzassero di non essere d'impiccio e dormissero di notte su dei futon nella sala da pranzo, erano semplicemente "troppi" per l'appartamento.

— D'altro canto — osservò Pat Cinque, cercando di vedere il lato positivo della situazione — adesso non dobbiamo più pagare una guardia del corpo, giusto?

— Inoltre — aggiunse Patrice — quegli agenti sono piuttosto utili quando si tratta di svolgere lavori di pura manovalanza all'Osservatorio, dato che in questo periodo ci serve tutto l'aiuto che possiamo trovare.

— Per cosa? — domandò Pat, interdetta.

— Per cercare la nave degli Spaventapasseri, è ovvio.

— Ma adesso sanno dove si trova, giusto? — obiettò Pat. — Voglio dire, hanno agganciato la loro trasmissione e la stanno tracciando, quindi non è più un lavoro che ci riguardi. Ciò che serve sono veri telescopi e noi non ne abbiamo...

Patrice scambiò un'occhiata con Pat Cinque e scosse il capo.

— Non lo sai ancora, vero? — commentò quindi. — Lassù non c'è nulla. Gli Spaventapasseri devono aver usato un trasmettitore di qualche tipo per inviare il messaggio, magari una sonda automatica troppo piccola per essere individuata, mentre la nave vera e propria si trova da qualche altra parte. Questo significa che siamo al punto di partenza.

Come stava accadendo a ogni altro osservatorio del mondo, anche l'Osservatorio Dannerman venne ufficialmente requisito per la caccia agli Spaventapasseri e l'intero personale venne messo al lavoro per vagliare tutte le vecchie immagini che ogni telescopio del mondo aveva catturato a partire da quando era stato notato per la prima volta quell'oggetto simile a una cometa ma che di certo non era una cometa bensì la nave che aveva portato gli Spaventapasseri nel sistema solare della Terra.

Non tutto il personale era contento di quel nuovo incarico. Gwen Morisaki non voleva essere distolta dal suo conteggio delle Cefeidi, Christo Papathanassiou affermava di essere prossimo a una rivoluzionaria scoperta nell'approccio quantistico alla cosmologia e che quindi aveva assolutamente bisogno di utilizzare il computer a tempo pieno e "adesso". Il peggiore era Pete Schneyman, che era già rimasto contrariato quando il ritorno di Pat, di "così tante" Pat, lo aveva relegato di nuovo in una posizione di secondo (o di quinto?) piano e che forse per questo era tanto irritabile quando sosteneva che controllare le immagini in archivio alla ricerca di qualche fortuita osservazione di possibili oggetti simili a comete era il genere di lavoro che andava affidato a una macchina oppure, se non si voleva sprecare il prezioso tempo di una macchina, a qualche neolaureato che poteva essere assunto con una paga minima. Il solo che non pareva essere contrariato era l'astronomo

planetario Harry Chesweiler, ma del resto il sistema solare era il suo campo d'azione abituale e la sua unica richiesta era che gli venisse permesso di limitare le proprie ricerche al piano dell'ellittica, dove avrebbe potuto trovare anche dati utili per i suoi studi. Perfino Janice DuPage, l'addetta alla reception, pareva avere delle rimostranze e delle condizioni da porre, in quanto se da un lato era disposta a fare quello che le Pat le chiedevano, soprattutto perché era il governo a volerlo, dall'altro non era disposta a concedere loro più di una settimana perché dopo sarebbe andata in vacanza e non intendeva perdere la sua crociera in Amazzonia e a Rio de Janeiro. Per non parlare del fatto che non aveva senso trattarla come un'insostituibile esperta di astronomia quando in realtà non era neppure una scienziata nel vero senso della parola.

Le Pat però ignorarono le proteste e le richieste di tutti e dichiararono che non ci sarebbero state eccezioni: tutti i membri del personale e ogni computer dovevano essere votati a tempo pieno alla ricerca della nave esplorativa degli Spaventapasseri. Le Pat arrivarono al punto di reclutare perfino i servizi degli agenti del Bureau, perché anche un poliziotto privo di addestramento poteva di tanto in tanto dare una mano.

Da un punto di vista teorico quella caccia era abbastanza facile: si guardava una fotografia recente di una sezione di cielo – intendendo, con il termine recente, un'immagine che non avesse più di un paio d'anni e che non fosse, quindi, antecedente al momento in cui gli Spaventapasseri avevano mandato la loro sonda ad agganciarsi allo Starlab – e la si paragonava a un'immagine più vecchia della stessa area per verificare se nella foto più recente ci fosse qualche puntino che in precedenza mancava.

Molto semplice, in teoria...

NOTE E COMMENTI

Senza dubbio fin dai tempi dei Babilonesi e probabilmente addirittura dall'epoca dell'Uomo di Neanderthal, gli esseri umani hanno scrutato il cielo alla ricerca di punti luminosi inspiegabili che si muovessero fra le stelle fisse. I primi fra quei vagabondi, chiamati in greco *planeten*, a essere individuati sono stati i pianeti visibili a occhio nudo e cioè Mercurio e Saturno, insieme alle più luminose fra le "stelle pelose", o comete. Con l'invenzione del

telescopio il numero di vagabondi così scoperti si è moltiplicato fino a farsi innumerevole: nuovi pianeti, da Urano a Plutone, la miriade di piccole rocce che formano la cintura degli asteroidi, migliaia di comete la cui luce non è visibile a occhio riudo. Il conteggio dei pezzi e frammenti di roccia e di neve che circolano nello spazio, come parte del dominio gravitazionale del Sole, è diventato così elevato e immenso che gli astronomi professionisti hanno smesso di portarlo avanti e di dare un nome ai singoli oggetti celesti, fino a quando non è diventato impellente trovare in mezzo a quegli anonimi milioni di piccoli corpi celesti un singolo punto luminoso che non è né un asteroide né una cometa, ma qualcosa di molto diverso e di assai più preoccupante.

“The New Yorker”

Il problema era che c’erano decine di milioni di immagini che andavano estratte dagli archivi astronomici di tutto il mondo ed esaminate; c’erano migliaia e migliaia di piccoli puntini da vagliare dato che lo spazio circostante il sole terrestre brulicava di comete, di asteroidi e di detriti cosmici di ogni tipo che “non” erano la nave esplorativa degli Spaventapasseri, e che la maggior parte delle immagini non aveva un preciso equivalente, che andava quindi ricostruito.

I computer svolgevano la parte più massiccia del lavoro, in quanto erano decisamente abili nel prendere un’immagine di una sezione quadrata di un quarto di grado della costellazione della Vergine, per esempio, e manipolarla fino a farla corrispondere esattamente a un’altra immagine che includeva gran parte delle stesse stelle ma non tutte. I computer erano anche capaci di identificare un eventuale punto di luce che non esisteva nell’altra immagine e perfino di vagliare immagini radio e a infrarossi della stessa area, se ne esistevano, per vedere se c’erano spettrogrammi o altri dati che potevano identificarne la composizione, abbastanza bene da scartarla in quanto normale o da accantonarla per un ulteriore esame.

A questo punto era però necessario che un essere umano decidesse in merito all’identificazione oppure ordinasse nuove osservazioni, tramite un telescopio disponibile in modo da evidenziare bene il punto luminoso in questione e cercare di calcolarne l’orbita.

Tutti questi sforzi stavano dando dei frutti di qualche tipo: a intervalli di

pochi minuti venivano scoperte nuove comete precedentemente non identificate e così pure nuovi asteroidi, sempre che si potessero definire asteroidi quelle rocce butterate e grosse quanto un'automobile. La nave degli Spaventapasseri, però, rimaneva introvabile.

La mattina Pat Adcock faceva del suo meglio per svegliarsi presto perché questo le dava il vantaggio di avere la possibilità di balzare direttamente nella doccia senza dover fare la fila. Un tempo una vera stanza da bagno e un bagnetto per gli ospiti le erano parsi del tutto adeguati all'appartamento, ma questo succedeva prima che le altre Pat e la visitatrice ucraina venissero a stabilirvisi.

La terza mattina di questo regime Pat saltò il suo turno perché Rosaleen si svegliò prima di lei e riuscì a precederla nella doccia. A quella vecchia signora piaceva fare docce molto, molto lunghe; quanto al bagnetto, era già stato ipotecato da Pat Cinque che non mostrava neppure lei segno di decidersi a uscirne.

Borbottando contrariata, Pat andò a raggiungere Patrice in cucina per preparare il caffè e un po' di colazione.

— Poveretta, suppongo che abbia di nuovo le nausee mattutine — commentò Patrice, accennando con la testa in direzione del bagnetto in cui Pat Cinque era tuttora rinchiusa.

— Già, poveretta — convenne Pat, versandosi una tazza di caffè e portandola in salotto per berla in solitudine.

Anche questo però le fu negato perché di lì a poco bussarono alla porta e la guardia del Bureau che rimaneva all'esterno tutta la notte accompagnò dentro due persone in uniforme che Pat non riuscì a identificare.

— Vengono dalle Nazioni Unite e sostengono di avere mansioni ufficiali da svolgere in riferimento a tutte voi — spiegò la guardia, senza però allontanare la mano dal calcio della pistola.

— Citazioni da parte delle Nazioni Unite — dichiarò il più alto dei due uomini in divisa, tirando fuori un fascio di cartellette azzurre.

— Le abbiamo già ricevute — ridacchiò Pat, ma l'uomo scosse il capo.

— Non questa — replicò. — Si terrà uno speciale comitato costituito dall'Assemblea Generale al completo per indagare sulla missione allo Starlab, e si ordina a tutte voi di venire a testimoniare.

— Tutte noi? — ripeté Patrice, incredula.

— Tutte voi e una ventina di altre persone — precisò l'uomo dell'ONU — Stanno citando perfino quei tizi venuti dallo spazio, quindi preparatevi a una lunga giornata.

25

Hilda fece del suo meglio per protestare e così pure il vicedirettore, ma il direttore si mostrò inflessibile.

— Dimenticate i trucchetti legali — ordinò. — Non importa che non si tratti di esseri umani e che voi siate convinti di poter usare un giudice compiacente perché annulli le citazioni: l’Assemblea Generale vuole che quegli alieni vadano a testimoniare e loro lo faranno, o almeno lo farà quello che parla, perché non vogliamo irritare ulteriormente l’ONU.

— Ma... — cominciò Hilda, senza però riuscire a finire la frase perché il direttore l’interruppe d’autorità.

— È ciò che ha detto il presidente e che noi faremo — affermò.

— Questo rovina tutto — si lamentò Hilda con Marcus Pell, una volta fuori dell’ufficio. — Finora abbiamo tenuto quegli ET isolati e all’oscuro di tutto e, grazie a questo, Pisolo non sa ancora nulla del messaggio degli Spaventapasseri... ma come faremo a mantenerlo nell’ignoranza se andrà a New York e i membri di quella dannata Assemblea Generale cominceranno a tempestarlo di domande?

— Non potremo farlo — replicò in tono secco il vicedirettore, poi sollevò una mano per prevenire ulteriori proteste e continuò: — Vada a prendere quelle dannate creature e le porti a destinazione. Penserò io a farvi preparare l’aereo. Si muova.

Hilda obbedì, ribollendo interiormente. Avevano affrontato un sacco di difficoltà per tenere isolati Pisolo e i Dotto, una decisione che aveva inoltre scatenato una quantità di discussioni. Marsha Evergood, la dottoressa del Walter Reed, si era opposta con determinazione alla decisione di Hilda perché voleva che il Dotto medico continuasse con le sue guarigioni di fede o con l’imposizione delle maui o con quello che era, e non le andava che le venisse permesso soltanto di portare a Camp Smolley pochi casi trasportabili per sottoporli alle sue cure. D’altro canto Hilda aveva l’autorità di decidere e

la sua parola era legge; nel frattempo il Dotto tecnico aveva continuato a sfornare i suoi meticolosi disegni in scala e Pisolo aveva persistito nel lamentarsi e tutto era andato per il meglio. Fino a questo momento.

Anche il colonnello Makalanos non era contento, ma non aveva un grado abbastanza elevato per poter protestare.

— Sì, brigadiere, li posso preparare in dieci minuti — rispose soltanto. — Però questo significa...

— Sì — assentì lei. — Significa che dovremo informare Pisolo di alcune delle cose che gli abbiamo tenuto nascoste. A questo provvederò io. Lei faccia preparare il furgone.

Anche se il Bureau aveva fornito a Hilda Morrisey un aereo per trasportare la sua carovana di alieni all'udienza presso l'ONU , non si trattava però di uno dei jet di lusso a disposizione del Bureau bensì di un dannato aereo di servizio, il che significava che aveva ben poche comodità che non includevano neppure il caffè e che era grande appena quanto bastava per contenere tutti e sedici i passeggeri.

Il problema non erano i passeggeri umani, la stessa Hilda, Pat Uno e il suo semifidanzato Dannerman, oltre al colonnello Makalanos e alla nuova aiutante di Hilda, Merla Tepp, bensì gli alieni, Pisolo e i Dotto, e le otto guardie che il Bureau aveva ritenuto necessario inviare per mantenere l'ordine. In aggiunta a questo l'interno dell'aereo puzzava terribilmente perché subito dopo il decollo uno dei Dotto aveva dovuto espletare un bisogno fisiologico, e poiché la sua mole non gli aveva permesso di entrare nella minuscola toilette dell'aereo aveva usato senza mezzi termini la cassetta piena di brandelli di carta predisposta a quello scopo.

Distogliendo lo sguardo Hilda si chiese da dove fossero stati ricavati quei ritagli di carta: possibile che da qualche parte ci fosse qualche pezzo grosso del Bureau che aveva il vizio di fare copie su carta di cose che era meglio non stampare? Ed era possibile che quei documenti superflui, o qualcosa di simile, fossero caduti nelle mani sbagliate con il risultato che adesso la metà degli svitati del mondo sembrava essere in grado di scoprire tutto quello che succedeva all'interno del Bureau? Gli ucraini erano stati al corrente della

missione di Dannerman, la maggior parte dei gruppi religiosi più scatenati pareva possedere informazioni dettagliate su dove si trovavano gli alieni. Quando erano saliti sull'aereo avevano infatti trovato ad attenderli un capannello di uomini, donne e perfino bambini che brandivano i soliti cartelli e gridavano le solite richieste. Quella era un'informazione che nessuno avrebbe dovuto possedere, e tuttavia il pilota l'aveva avvertita che altri dimostranti dello stesso genere li stavano aspettando a New York: a quanto pareva la sicurezza del Bureau era decisamente andata all'inferno.

Riflettendoci sopra, Hilda si convinse però che l'idea che qualcuno stesse contrabbandando copie dei piani del Bureau fuori di esso non era plausibile perché riuscire in una cosa del genere era troppo difficile. No, ci doveva essere un'altra spiegazione.

Hilda si girò quindi a dare un'occhiata a Pisolo, che aveva accolto con equanimità la notizia di essere stato convocato a presentarsi al cospetto delle Nazioni Unite.

— Era tempo, brigadiere Morrisey, che avessi l'opportunità di parlare ai popoli di tutto il vostro mondo, e non a un dipartimento di una singola nazione — aveva dichiarato, e quando era stato informato anche dell'altra notizia non aveva manifestato la minima sorpresa, commentando: — Mi fa piacere sentirlo, certo, ma chi può sapere quando i nostri "Amati Condottieri" saranno in grado di venire qui di persona? E nel frattempo sussiste sempre il problema del nostro cibo...

In quel momento Hilda si era sentita indotta a supporre che forse il problema delle fughe di informazioni potesse avere un'altra risposta, che forse quel dannato alieno era rimasto sempre in comunicazione con gli Spaventapasseri. Una teoria del genere però non aveva senso, perché lei non poteva credere che Pisolo fosse riuscito in qualche modo a sentire ogni conversazione svoltasi nel Bureau e a trasmettere le informazioni agli Spaventapasseri che a loro volta le avevano riferite a tutti i gruppi di pazzi terroristi della Terra, senza contare che senza dubbio Pisolo non aveva saputo in anticipo dove sarebbero saliti sull'aeroplano.

No, la fuga di notizie non poteva venire da Pisolo. Era quasi come se...

— Oh, “dannazione” — imprecò ad alta voce Hilda, inducendo Dannerman a distogliere lo sguardo dalla testa di Pat Uno che era comodamente appoggiata sulla sua spalla.

— C’è qualcosa che non va? — chiese.

— No, anzi sì. Restane fuori — ordinò Hilda, e al tempo stesso rivolse un cenno al colonnello Makalanos; quando lui ebbe lasciato gli alieni che gli erano affidati per venire a raggiungerla, gli fece abbassare la testa e sussurrò: — Mi è appena venuta un’idea tutt’altro che piacevole. Potrebbe darsi che qualche membro del personale del Bureau abbia un congegno spia nella testa. Usi la radio del pilota, su un canale protetto, e avverta che per mio ordine ogni persona presente ad Arlington deve essere sottoposta a raggi X, immediatamente.

Invece di rispondere Makalanos annuì e si allontanò verso la cabina di pilotaggio.

Al tempo stesso Hilda pensò con sgomento che pur supponendo che la sua ipotesi fosse esatta, saperlo non avrebbe risolto il problema, in quanto non era sufficiente controllare il personale del quartier generale per appurare l’eventuale presenza di quel dannato congegno: no, bisognava controllare tutti, perché a portare il congegno poteva essere qualcuno che si trovava su quell’aereo, lei stessa, questo era il pensiero più sgradevole, poteva essere stata in qualche modo fornita del congegno spia senza che se ne rendesse minimamente conto, proprio come era successo ai Dannerman e alle Pat.

Il VTOL atterrò su una pista per elicotteri lungo l’East River, dove tutti i passeggeri vennero trasferiti a bordo di due furgoni corazzati, per fortuna in due turni; questo permise di riservare un furgone ai due Dotto e alle loro guardie, e pose Hilda al sicuro dal loro odore per qualche tempo. I furgoni si diressero quindi alla massima velocità a nord verso l’edificio dell’ONU, preceduti da quattro poliziotti motociclisti che sgombravano la strada e seguiti da un semicingolato che finì di divorare la già consunta pavimentazione della Quinta Strada.

Lungo il tragitto oltrepassarono una dozzina di capannelli di dimostranti di questo o di quel gruppo, tutti religiosi almeno all’apparenza.

— Dannazione a loro — commentò Makalanos, parlando con Hilda. — Cosa suppone che vogliano?

— È lei l'esperta, Tepp — replicò Hilda accennando con il capo alla sua aiutante che era impegnata a prendere annotazioni relative ai dimostranti.

— Finora ho identificato tre gruppi — rispose Merla Tepp, sollevando il capo. — I Non-erranti, che era il mio gruppo di un tempo, e i Metodisti radicali meridionali, oltre alla Lega Cristiana Contro la Blasfemia. Sono tutti convinti che gli alieni siano l'Anticristo o quanto meno agenti del demonio e vogliono che vengano rispediti subito nello spazio. C'è poi anche un altro gruppo: sul suo conto so soltanto quello che c'è scritto sugli striscioni, ma mi pare che i suoi membri abbiano un'aria carismatica.

— Anche loro si vogliono liberare degli alieni?

— Oh, no. Esattamente l'opposto, se ho capito bene quegli striscioni. Secondo loro essi sono angeli inviati direttamente da Dio e vogliono il permesso di adorarli.

— So come si può togliere loro dalla mente un'idea del genere — rise Makalanos.

— Basterà lasciarli avvicinare abbastanza perché sentano l'odore degli alieni.

26

Il traffico era spaventoso e il taxi di Dannerman stava procedendo lungo la Quarantaseiesima Strada come una lumaca, avanzando di scatto di un metro o due per poi arrestarsi mentre il conducente assestava pugni sul volante e borbottava imprecazioni fra sé; quando infine arrivarono alla Seconda Avenue, si trovarono davanti una fila compatta di poliziotti che impediva a chiunque di accedere all'ultimo isolato.

— La strada è chiusa! — gridò il più vicino della fila, agitando lo storditore. — Circolare!

Dannerman dovette percorrere a piedi il resto del tragitto e quando arrivò alla United Nations Plaza scoprì che lì il traffico era del tutto inesistente, per quanto concerneva i veicoli, e che l'intera strada antistante l'edificio dell'ONU era intasata da migliaia di esseri umani che cantilenavano, gridavano e si agitavano con aria di sfida davanti agli squadroni di polizia che stavano cercando di indurli ad allontanarsi. Una volta attraversato quel branco di scalmanati seguendo un percorso fortuito e irregolare in mezzo a esso, Dannerman scoprì che davanti alle porte del complesso dell'ONU

c'era una lunga fila, apparentemente composta per lo più da aspiranti spettatori che speravano di essere ammessi ad assistere allo spettacolo, i più senza successo.

Dannerman prese posto con calma in fondo alla fila perché non aveva fretta e poche migliaia di dimostranti non gli avrebbero certo rovinato la giornata, adesso che il suo mondo personale era in netto miglioramento: aveva ultimato la missione in Ucraina senza spargimenti di sangue, non aveva più una guardia che lo tallonava di continuo, e poi c'era Anita Berman, che di per sé era il miglioramento più grande di tutti.

Anita era sempre stata una donna dolce e propensa al perdono che aveva avuto una quantità di cose da perdonare: un assortimento di appuntamenti mancati e lunghe assenze da parte sua senza che lui potesse dirle dove andava perché si trattava di affari del Bureau. Adesso però Anita sapeva che Dan era

un agente del Bureau e tutte quelle manchevolezze avevano trovato una spiegazione... anzi, lei era addirittura eccitata perché, come tutti sulla Terra, aveva seguito dall'inizio con interesse la questione degli Spaventapasseri e adesso stava scoprendo che, incredibilmente, il suo uomo ne era addirittura al centro.

— Sono sempre stata pazza di te, Dan — gli aveva sussurrato all'orecchio, la notte precedente — ma adesso sei davvero "speciale"!

Nel ricordare quelle parole Dannerman stava sorridendo fra sé con aria assorta quando qualcuno gli batté un colpetto sulla spalla: un poliziotto, che stava indicando l'inizio della fila dove una donna che si trovava all'interno dei cancelli faceva cenni perentori nella sua direzione. Riconoscendo il senatore Alicia Piombero, Dannerman si rese conto che la donna gli stava segnalando di entrare.

Perfino all'ONU un senatore aveva modo di appianare tutte le strade. Oltrepassata la fila in mezzo alle grida di protesta e agli insulti di quanti stavano ancora aspettando, Dannerman raggiunse ai cancelli la donna, che lo squadrò da testa a piedi.

— Lei è Dannerman, vero? Ed è stato citato a testimoniare? — chiese il senatore, e quando lui ebbe annuito aggiunse: — È quanto ho detto alla guardia. Faccia vedere la citazione e la lasceranno entrare.

La guardia infatti gli permise di passare e mentre si dirigevano verso la soglia del palazzo lui ringraziò il senatore.

— Non c'è di che — rispose Piombero. — Forse possiamo farci un favore reciproco.

— Di cosa si tratta? — domandò Dannerman, ma la donna scosse il capo e indicò l'altra guardia posizionata appena oltre la porta; quando ebbero finito con il metal detector, le perquisizioni e gli altri controlli, Piombero infine lo trasse da un lato.

— Mi ascolti bene perché ho soltanto un minuto di tempo prima di tornare presso il Consiglio di Sicurezza — disse. — Se non sbaglio lei sta avendo

problemi a incassare la paga, vero? Mi riferisco al fatto che adesso siete in due.

— Sì — ammise Dannerman, per il quale quello era un punto dolente. — Quei dannati addetti ai pagamenti ci stanno mettendo una vita a capire cosa devono fare.

— Ecco, la Rappresentante Collerton, le ho mai detto che la conosco? è disposta a emettere un atto speciale che permetta a entrambi voi Dannerman di ricevere paga piena. Dopotutto, è una cosa a cui avete diritto e in questo modo aggirereste tutte le lungaggini burocratiche.

Dannerman si rallegrò per un momento, poi però si mise in guardia.

— Sarebbe piacevole — commentò in tono cauto, aspettando di sentire il resto.

— Sarei lieta di aiutarla, Dannerman, e se vuole anche lei può avere modo di ricambiarmi il favore. Sa che Marcus è un po' seccato con me?

Signor L. Koga: — Qualsiasi cosa stia o non stia accadendo in questo momento in seno al Consiglio di Sicurezza, è nostro indiscusso dovere apprendere i fatti connessi a questa situazione in maniera abbastanza approfondita da soddisfare tutti i delegati e non soltanto quelli che rappresentano le cosiddette Grandi Potenze, e da permettere loro di agire di conseguenza.

Signor V. Puunamunda: — Il rappresentante del Kenya vuole per favore cedermi la parola?

Signor L. Koga: — Sono disposto a cedere la parola al rappresentante delle Isole Marshall per trenta secondi.

Signor V. Puunamunda: — Ringrazio il cortese rappresentante. Desidero soltanto richiamare l'attenzione di questo organo sul fatto che le nostre isole possono essersi anche trovate in pericolo, a causa delle violente tempeste tropicali degli anni recenti, ma sono ancora membri votanti di quest'Assemblea Generale e devono, quindi, essere ammesse a partecipare

all’interrogatorio dei testimoni.

Lavori dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite — So delle storie del senatore Wintczak, che a parere di Pell provengono direttamente da lei.

— Per questo motivo lui sta facendo una quantità di cose di cui io non vengo informata — proseguì il senatore, mostrando palesemente di non voler discutere di quell’argomento. — Lei comprenderà che si tratta di una situazione che non posso accettare perché non si può tornare ai tempi passati, quando voi sbirri della CIA partivate per ogni sorta di misteriose e pericolose missioni mentre il Senato veniva tenuto nella più beata e stupida ignoranza.

— No, signora — assentì Dannerman, dato che lei sembrava aspettarselo.

— Quindi vede che possiamo giovare uno all’altra. Se soltanto potesse tenermi informata sulle cose che succedono e di cui non si discute nelle riunioni della squadra...

Per poco Dannerman non scoppiò a ridere: quella donna voleva che lui spiasse i maestri dello spionaggio!

— Non le sto chiedendo di dirmi nulla che non sia mio diritto sapere — proseguì il senatore, in tono persuasivo. — Mi telefoni quanto le sarà possibile e io provvederò perché Susie Collerton inoltri quell’atto. Adesso però devo tornare presso il Consiglio.

— Sta andando al Consiglio di Sicurezza? — domandò Dannerman, accigliandosi.

— Credevo che ci fosse il raduno dell’Assemblea Generale.

— Quello è il circo, mentre il Consiglio è dove si svolge il vero lavoro — replicò Piombero, guardandolo con una sfumatura di compassione. — Pensi a quanto le ho detto. Ne discuteremo più tardi.

Una volta che Dannerman fu entrato nell’edificio una donna che indossava l’uniforme azzurra dell’ONU lo accompagnò a una sala d’aspetto. Essendo ancora impegnato a riflettere sulla sua conversazione con il senatore,

Dannerman prestò poca attenzione a dove stavano andando fino a quando la donna si fermò davanti a una soglia e gli rivolse uno scattante saluto.

— Per favore — disse, con un accento che Dannerman non riuscì a individuare — aspetti qui fino a quando la chiameranno.

Sulla porta in questione c'era scritto SALA VISITATORI in tutte e cinque le lingue ufficiali dell'ONU, ma i soli visitatori presenti quel giorno al suo interno erano coloro che avevano ricevuto la citazione a testimoniare davanti all'Assemblea Generale e che in parte erano già arrivati: Dannerman vide a un'estremità della stanza Rosaleen Artzybachova e Pat Adcock sedute accanto alla porta, e all'estremità opposta, in piedi, quattro persone che portavano l'uniforme della Repubblica Popolare Cinese. Dannerman riconobbe una di esse... no, si corresse un momento più tardi, in realtà ne aveva riconosciute "due", che erano entrambe il pilota che aveva condotto inizialmente la navetta fino allo Starlab, il comandante James Peng-tsu Lin. Al suo ingresso Dannerman rivolse loro un cenno del capo e quando entrambi rimasero immobili e impassibili, con lo sguardo fisso davanti a sé, crollò le spalle e si rivolse alle due donne.

— Buongiorno — salutò. — Pare che vi siate riprese entrambe dal viaggio.

— Lei non è venuta in Ucraina — lo corresse Rosaleen. — È Patrice; quanto a Pat è nel bagno delle signore con Pat Cinque e... sì, si è del tutto ripresa dal viaggio.

Come sono andate le cose ad Arlington?

— Oh, nessun problema — rispose Dannerman. — Il vicedirettore mi ha strigliato un poco, ma poi mi ha permesso di tornare a casa perché avevano altre cose per la mente e altri ordini per me, il che significa che per un po' mi vedrete spesso, dato che mi hanno dato il comando delle guardie stanziate all'Osservatorio.

Intanto la porta tornò ad aprirsi e quando si girò Dannerman vide le due Pat di ritorno dal bagno. Esse però non entrarono immediatamente perché stavano sbirciando con aria curiosa lungo il corridoio, come stava facendo anche la loro scorta.

Dannerman non ebbe difficoltà a riconoscere quale delle due fosse Pat Cinque perché nei pochi giorni trascorsi dall'ultima volta che l'aveva vista il suo stato di gravidanza pareva essersi accentuato notevolmente: lei appariva ora decisamente più grossa della Pat che aveva accanto e sembrava che buona parte di quel peso superfluo fosse localizzato sulla faccia che risultava quasi gonfia. Nella sua vita Dannerman aveva avuto pochissime esperienze per quanto concerneva le donne incinte, però aveva sentito dire che in quello stato le donne parevano raggiungere il massimo della loro bellezza, una cosa che non aveva funzionato nel caso di Pat Cinque. Un momento più tardi la guardia in divisa azzurra disse qualcosa alle due Pat che si affrettarono a spostarsi per far posto ai nuovi arrivati, che erano parecchi.

Per primi entrarono Hilda Morrisey e il suo nuovo aiutante, poi un tenente colonnello che indossava l'uniforme del Bureau e che Dannerman non riconobbe, quindi un paio di guardie del Bureau che reggevano strane cassette larghe e piatte piene di ritagli di carta, poi un altro drappello di guardie che circondava gli alieni: i due grossi e pallidi Dotto uno dei quali trasportava la piccola creatura simile a un tacchino, Pisolo. Per ultimi entrarono l'altro Dannerman e la sua Pat Uno, che stavano badando a tenersi a distanza dagli alieni, e di colpo la vasta stanza non sembrò più tanto vasta.

Hilda Morrisey si guardò intorno e rivolse un cenno al tenente colonnello, che cominciò a impartire ordini in seguito ai quali le due guardie che trasportavano le cassette con la carta le sistemarono vicino a una finestra e le altre guidarono gli alieni nella stessa zona mentre Pisolo si guardava intorno con interesse ma in silenzio.

Gli ufficiali cinesi sollevarono lo sguardo e tradirono dapprima sorpresa e disagio nel trovarsi alla presenza delle strane creature dello spazio, poi disgusto quando ne avvertirono l'odore. A un secco comando dell'ufficiale più alto di grado i cinesi accennarono ad allontanarsi il più possibile, ma i due Jimmy Lin non li seguirono e presero a parlare fra loro in tono agitato; un momento più tardi uno di essi attraversò la stanza e si diresse verso Pat Cinque sfoggiando un sorriso ipocrita.

— È davvero piacevole vederti, mia cara! — esclamò. — Come sta il mio bambino non ancora nato?

Pat Cinque si limitò a scoccargli un'occhiata ostile e fu invece Patrice a rispondere al suo posto.

— Lui non è tuo ma nostro, e comunque non si tratta di lui ma di loro. Tre gemelle.

— Tre gemelle! Davvero meraviglioso!

— Piantala — ribatté Patrice, in tono disgustato. — Tu non vuoi realmente questi bambini, vero, Jimmy?

— Certo che voglio i miei figli! — esclamò lui, scoccando da sopra la spalla un'occhiata agli ufficiali dell'RPC. — E voglio che siano allevati nella loro terra!

— Scordatene, Jimmy — replicò Patrice, nel momento stesso in cui l'ufficiale cinese impartiva un secco comando.

Jimmy la guardò per un momento, e nel girarsi per obbedire all'ordine del suo custode sussurrò due sole parole: — Non posso.

Ferma accanto alla porta, Hilda Morrisey osservò per un momento con curiosità la scena, poi si girò e bussò conto il battente. Una guardia dell'ONU venne ad aprire e dopo aver scambiato qualche parola con lei, Hilda conferì con il tenente colonnello che l'accompagnava prima di segnalare a Dan di avvicinarsi.

— Non credo che vi conosciate — disse. — Dan, questo è Priam Makalanos, che mi sta aiutando con gli alieni. Priam, questo è Dan Dannerman. Dan, mentre io sarò di sopra nella camera del Consiglio di Sicurezza, tu prenderai ordini dal colonnello Makalanos — aggiunse, bussando di nuovo alla porta.

Dan strinse con cautela la mano all'ufficiale, sussultando per la forza della sua stretta anche se l'aveva prevista.

— Che ordini ci sono, colonnello? — chiese quindi.

— Nessuno, spero. Tanto per cambiare, per ora questi soggetti non ci stanno causando problemi — replicò Makalanos, accennando agli alieni.

Lungi dal causare problemi, essi non stavano facendo assolutamente nulla, in quanto i due Dotto erano immobili e impassibili come al solito e Pisolo pareva dormire raggomitolato fra le braccia di uno di essi, con la grande coda a ventaglio allargata a coprire il corpo.

Dannerman si era aspettato che venissero condotti nell'auditorium dell'Assemblea Generale subito dopo il loro arrivo ma questo non stava succedendo e il colonnello Makalanos gli spiegò che Hilda si era dovuta assentare, proprio a causa dell'insorgere di una discussione in merito a questioni procedurali. Il Consiglio di Sicurezza si era riunito nella propria ala dell'edificio indipendentemente dall'Assemblea Generale, e adesso, in seno a quest'ultima, era in corso una violenta battaglia per decidere chi dovesse essere convocato per essere interrogato e a chi dovesse essere permesso di porre le domande.

Nel frattempo, a loro non restava che aspettare e Dannerman inganno l'attesa passeggiando con fare inquieto per la sala ed esaminando le fotografie appese alle pareti (Trygve, Boutros Ghali e una mezza dozzina di altre figure di spicco nella storia dell'ONU), il piccolo cubicolo simile a un bar che conteneva una macchina per il caffè (sfortunatamente inattiva), il mucchio di vecchie riviste. Infine si rese conto che lo sguardo dell'altro Dannerman era appuntato su di lui e rivolse al proprio gemello un saluto cordiale ma guardingo, pensando che quello era un altro problema personale che non sapeva come risolvere, mentre l'altro Dannerman gli rispondeva nello stesso modo.

L'ingresso di due uomini che indossavano l'uniforme del Libero Stato della Florida gli risparmiò la necessità di fare conversazione: uno di essi era il generale Martin Delasquez, uno dei due piloti che Pat Adcock aveva persuaso a partecipare al volo iniziale fino allo Starlab.

Nel vedere entrare il generale, Rosaleen si affrettò ad andargli incontro.

— Martin! — esclamò con affetto. — La credevo morto! È così bello rivederla...

Quando però il generale le scoccò un'occhiata gelida, la sua espressione si

rabbuiò.

— Oh, dannazione, lei è l'"altro", vero? — disse scuotendo il capo, poi andò a sedersi davanti a un basso tavolo e procedette a ridurre in pezzi dei fogli di carta mentre domandava: — Qualcuno ha voglia di fare una partita a scacchi?

Quando infine furono introdotti nella Sala dell'Assemblea Generale la vastità del pubblico a cui si trovarono di fronte lasciò Dannerman sconcertato. In passato gli era capitato spesso di essere interrogato o di dover testimoniare, ma, se non altro, gli interrogatori condotti dal Bureau erano stati più o meno privati e, perfino nella Fossa del Dolore, non c'era mai stata più di una dozzina di osservatori, mentre questa era una situazione drasticamente diversa in quanto la Sala dell'Assemblea Generale era piena, al massimo della sua capienza, con le delegazioni complete di tutte le 194 nazioni schierate ai rispettivi posti e la galleria dei visitatori piena anch'essa all'inverosimile. Nell'auditorio dovevano esserci almeno duemila persone che stavano sussurrando e borbottando fra loro mentre i "testimoni" si dirigevano verso la piattaforma sopraelevata e prendevano posto su sedie dorate dall'aria fragile. La schiera dei testimoni comprendeva quattro Patrice Adcock, due Dan Dannerman, due Jimmy Lin, una Rosaleen Artzybachova, un generale Martin Delasquez e infine Pisolo, che adesso era sveglio e si stava guardando intorno con curiosità; in tutto si trattava di undici persone, senza contare le guardie in uniforme di gala e munite di fucile antisommossa che si erano schierate dietro ciascuna sedia per "proteggere" i testimoni, e che pur portando il casco dell'ONU indossavano la divisa dei marine degli Stati Uniti.

A completare il tutto c'erano poi i due Dotto, con la faccia impassibile come sempre e le loro sei braccia che si muovevano placidamente. Naturalmente quelle due creature non erano testimoni nel vero senso della parola o dal punto di vista pratico, perché non parlavano mai e, naturalmente, non erano state fatte sedere sulle fragili sedie dorate per cui adesso erano ferme in fondo alla fila dei testimoni, ciascuna sorvegliata non da uno ma da tre marine con l'aria tesa e pronta a tutto.

Dannerman non riteneva che i marine fossero lì per proteggere i Dotto perché essi non stavano neppure guardando il pubblico dell'uditorio e la loro attenzione era concentrata sulle enormi creature provenienti dallo spazio,

contro le quali erano puntate le armi.

Peraltro, era possibile che in fin dei conti i Dotto potessero in certa misura aver bisogno di protezione, perché era giunta voce che alcuni dei dimostranti fossero riusciti ad aprirsi un varco attraverso i battaglioni di polizia schierati intorno all’edificio dell’ONU prima che i rinforzi li costringessero a tornare indietro. Dannerman stesso aveva visto una mezza dozzina di persone che venivano respinte ai cancelli perché non erano risultate in regola al controllo per verificare se avevano indosso delle armi, e per quanto non si sapesse se le armi in questione fossero state presenti per distrazione o perché nascondevano un intento aggressivo, quelle persone avrebbero senza dubbio seguito l’interrogatorio davanti a uno schermo televisivo nella cella di qualcuna delle prigioni di New York.

Intanto i delegati dell’Assemblea Generale stavano ancora discutendo fra loro con estremo vigore e in parecchie lingue per lo più sconosciute a Dannerman; grazie alla sua totale padronanza della maggior parte delle lingue parlate sulla terra, Pisolo seguiva invece tutti i procedimenti con estremo interesse.

Alla fine il delegato che presiedeva l’assemblea impose il silenzio a tutti.

— Signore e signori — disse in inglese — cominciamo l’interrogatorio. Si chiede al testimone noto come “Pisolo” di prendere posto sul podio.

Quando il piccolo alieno salì con un balzo sul podio dei testimoni duemila persone sospirarono all’unisono e l’addetto all’interrogatorio dovette imporre il silenzio prima di invitare con aria compiaciuta un usciere a far giurare il testimone.

L’usciere si avvicinò subito con la Bibbia ma venne guardato in modo strano da Pisolo, la cui espressione si fece sempre più perplessa mentre l’uomo recitava in tono monotono la consueta formula.

— Per favore metta la mano sulla Bibbia. Giuri di dire la verità, tutta la verità e nient’altro che la verità, e che Dio l’aiuti.

— Chiedo scusa — replicò Pisolo. — A quale Dio si sta riferendo?

BOLLETTINO DELLA RISERVA FEDERALE SUL TASSO DI INFLAZIONE

L’assestamento del tasso d’inflazione di questa mattina è posto all’1.06%.

Il presidente della Riserva Federale, Walter C. Boettger ha rifiutato di fissare un tasso annuale dichiarando: “Questo aumento senza precedenti del tasso d’inflazione è un fenomeno puramente temporaneo che non può essere tollerato. Se dovesse continuare bisognerà prendere in considerazione un terzo aumento delle percentuali d’interesse, ma io ho fiducia che il buon senso del popolo americano riesca a prevalere.”

Naturalmente seguirono una decina di minuti di consultazioni lontano dai microfoni, prima che uno degli assistenti dell’addetto all’interrogatorio avesse il buon senso di consigliare al suo capo di chiedere a Pisolo in che cosa lui credesse. Dopo aver riflettuto per un momento, il piccolo alieno rispose in tono dubbioso che in un certo senso si poteva dire che lui credeva negli “Amati Condottieri”. Ci vollero quindi altri cinque minuti di discussioni prima che gli venisse permesso di giurare su di essi e senza la Bibbia, poi l’addetto all’interrogatorio commise l’errore di chiedergli in tono cortese se ci si fosse presi adeguatamente cura di lui.

Una volta che si fu riusciti a troncare la filippica interminabile e più ripetitiva del solito che questo aveva scatenato, le cose procedettero meglio. Pisolo ammise di aver occupato lo Starlab con lo scopo di spiare quanto succedeva sulla Terra per conto degli “Amati Condottieri” e a quel punto la donna che conduceva l’interrogatorio volle sapere in che modo avrebbero dovuto essere usate quelle informazioni e se il signor Pisolo stava preparando la strada a un’invasione.

— Invasione? — esclamò il suddetto signor Pisolo, mostrandosi offeso. — Certamente no! Gli Amati Condottieri desiderano soltanto proteggervi dal dominio tirannico degli Orchi, non solo adesso, ma nell’eternità dell’ *eschaton* che deve venire.

— Ah, l’ *eschaton* — ripeté la donna, con un sorriso. — Per favore, le dispiacerebbe parlarci di questo suo *eschaton*?

A Pisolo non dispiaceva affatto e continuò a parlarne a ruota libera fino a quando uno dei delegati si fece irrequieto e ricordò al presidente dell'assemblea che in fin dei conti erano riuniti lì per discutere dei "benefici" che il mondo poteva sperare di ottenere dagli extraterrestri e dalla loro tecnologia, e non di questioni filosofiche inerenti alla vita dell'aldilà.

Naturalmente questo produsse un altro alterco fra i delegati. Dannerman però non vi badò perché la sua attenzione era concentrata su uno dei due Dotto che stava cominciando a mostrare segni di irrequietezza e che di certo non sarebbe riuscito a resistere in eterno...

Infatti di lì a poco accadde l'inevitabile. Una raffica di risatine e di sussulti da parte del pubblico attirò l'attenzione di tutti sul Dotto, che aveva disinvoltamente espletato un bisogno fisiologico anche se le cassette con la carta erano rimaste nella sala d'attesa.

Dapprima sorpreso e poi divertito, il presidente decretò, un po' troppo tardi, una pausa dei lavori e tutti i testimoni tornarono nella sala d'attesa.

Nell'entrare nella sala Dannerman rimase sorpreso nel vedere il vicedirettore che ne stava uscendo proprio in quel momento, lasciandosi alle spalle una Hilda Morrisey stranamente pensosa.

— C'è qualcosa che non va? — chiese Dannerman.

— Che non va? — ripeté lei, riflettendo sulla domanda. — No, però il Consiglio di Sicurezza ha votato e questo significa che ciò che i tizi dell'Assemblea Generale stanno facendo non ha più molta importanza. Il Consiglio ha autorizzato l'Eurospace a effettuare un lancio verso lo Starlab, solo che adesso la cosa sarà gestita dall'ONU e a bordo ci saranno un americano e un cinese. Questo significa che presto vi verrò a trovare all'Osservatorio.

— Perché? — domandò Pat, in tono improvvisamente sospettoso.

— Perché mi devo sottoporre a un corso accelerato su tutto ciò che concerne lo Starlab. Vedete, l'americano in questione sarò io.

27

Il mattino successivo quando Pat si vestì per andare al lavoro nell'appartamento regnava un'atmosfera tutt'altro che serena. Patrice si stava lamentando delle ore sprecate all'ONU e Pat Cinque si lamentava invece... Si lamentava praticamente di tutto perché aveva dormito male, non si sentiva bene e voleva soltanto che quei dannati bambini si decidessero a nascere in modo da farla finita, senza contare che l'odore della ciotola di chili che Rosaleen stava placidamente mangiando in cucina le dava un senso di nausea.

— Temo di aver sviluppato una passione per il chili quando eravamo prigionieri — replicò Rosaleen, in tono di scusa — ma in Ucraina non è possibile trovare da nessuna parte del chili decente. Prometto che non ne cucinerò dell'altro.

— Oh, non si tratta soltanto di questo — garantì Pat Cinque, sempre di cattivo umore ma contrita per le proprie lamentele. — Probabilmente quello che ha fatto cominciare la nausea è stato ieri l'odore dei Dotto, o forse si tratta soltanto del fatto che sono così dannatamente incinta e malandata. — In effetti, Pat Cinque aveva un aspetto che confermava le sue parole e che indusse Pat e Patrice a scambiarsi un'occhiata mentre lei aggiungeva: — In ogni caso, credo che per oggi me ne resterò a casa, se per voi va bene.

— Rimarrò con te per un po' — decise Patrice. — Voi due cominciate ad andare, io posso lavorare al computer che c'è qui.

Per andare in centro Pat e Rosaleen presero un taxi, pagato dalle loro guardie del Bureau che non intendevano permettere alle loro protette di correre il rischio di usare la metropolitana; Pat fu grata di questo perché il denaro stava cominciando a diventare un problema adesso che c'erano quattro Pat Adcock a dividere il capitale che non era già stato del tutto sufficiente per una sola, un problema in merito al quale bisognava fare al più presto qualcosa.

Quando arrivarono all'edificio del centro che ospitava l'Osservatorio Astrofisico Dannerman, Pat vide Dan Dannerman dirigersi verso di loro con

passo tranquillo, tenendo sottobraccio un’alta donna dai capelli rossi e fu assalita da un’ispirazione, comprendendo di colpo cosa potesse essere quel “qualcosa” che andava fatto. D’un tratto più serena, mandò avanti Rosaleen e attese i due sulla porta dell’edificio.

Nel vederla Dannerman le rivolse un amabile cenno del capo, poi si soffermò a sussurrare qualcosa alla donna che ridacchiò, lo baciò e si allontanò con un cenno di saluto all’indirizzo di Pat.

— Sono di nuovo in ritardo, capo? — chiese intanto Dan, in tono allegro.

— Dan, tu conosci un sacco di avvocati, vero? — replicò Pat, presa dalla sua nuova idea, accantonando quel commento con una scrollata di spalle.

— Hai un problema, Pat? — chiese lui, facendosi di colpo serio in volto.

— Ci puoi scommettere. Ne ho parecchi, ma quello a cui sto pensando è il denaro.

Lo Starlab appartiene a noi! Ecco, in effetti appartiene all’Osservatorio, ma è quasi la stessa cosa, quindi dovremmo avere dei diritti su ciò che il volo dell’ONU troverà lassù, non credi? Ho bisogno quindi di parlare con un avvocato e non mi voglio servire di Dixler...

— Hai ragione — convenne immediatamente Dannerman, dato che entrambi conoscevano bene il vecchio avvocato di famiglia che aveva trattato la successione testamentaria dello zio Cubby.

— ...e l’avvocato dell’Osservatorio è abile per quanto concerne i prestiti e i contratti d’impiego, ma non credo che abbia una sufficiente dose di sangue di squalo nelle vene per trattare una cosa del genere.

— Lasciami vedere cosa posso fare — rispose Dannerman, dopo un momento di riflessione. — Devo prima fare un paio di telefonate.

Al piano di sopra, il brigadiere Hilda Morrisey era già in riunione con Rosaleen Artzybachova, impegnata a studiare i progetti dello Starlab, e anche se non la si vedeva in giro la sua semplice presenza era sufficiente ad alterare

il clima che regnava nell’Osservatorio: gli agenti del Bureau sedevano più eretti e si muovevano più in fretta, e il loro modo di fare aveva finito per influenzare tutti gli altri. Pete Schneyman stava chiedendo che Pat dedicasse un po’ di attenzione ai frutti delle osservazioni del giorno precedente, Janice DuPage, incupita perché aveva dovuto annullare la crociera che aveva programmato, stava rimproverando Dan Dannerman per aver requisito un angolo della sala d’attesa come sua postazione di comando e perfino il vecchio e mite Christo Papathanassiou appariva irritato.

— Non mi dispiace condividere il mio ufficio con quella poliziotta, Merla Tepp perché mi rendo conto dell’urgenza della situazione — dichiarò, intercettando Pat mentre entrava. — Però deve proprio usare tanto il terminale?

Quando infine ebbe subito e sventato l’assalto di tutti, Pat fu lieta di ritirarsi nel proprio ufficio e di chiudersi la porta alle spalle.

In senso fisico, l’unica cosa che era cambiata nel suo ufficio erano le immagini sulle pareti perché in passato, prima dell’avvento degli Spaventapasseri e degli Orchi, esse avevano di solito raffigurato la familiare Nebulosa Testa di Cavallo o gli anelli di Saturno o perfino l’incombente forma dello Starlab, immagini che lei teneva sulle pareti perché erano piacevoli da guardare e anche per un motivo più pratico, perché servivano a ricordare il fascino dell’astronomia. Quando possibili donatori visitavano l’Osservatorio, quelle immagini contribuivano a metterli dell’umore giusto per finanziare qualche particolare ricerca o perfino per elargire qualche dono consistente o un lascito che aiutasse a pagare i conti dell’Osservatorio, che dovevano comunque essere saldati indipendentemente da ogni altra considerazione. Trovare il modo di farlo rientrava nel lavoro del direttore: era la pane più noiosa, ma cosa ci si poteva fare? Pat cercò di dedicarsi a quell’ingrato compito, ma mentre lavorava alle cifre allo schermo della sua scrivania non poté fare a meno di guardare di tanto in tanto le immagini degli schermi a parete: adesso le inquadrature piacevoli erano scomparse e gli schermi mostravano soltanto caratteri alfanumerici, una lista continuamente aggiornata delle nuove scoperte effettuate dai telescopi di tutto il mondo. Ogni volta che un nuovo punto veniva individuato, adesso ne apparivano di nuovi a meno di un minuto di distanza uno dall’altro, le sue coordinate

apparivano sullo schermo e quando uno dei grandi telescopi accettava l'incarico di effettuare il necessario controllo accanto alle coordinate appariva il nome dello strumento in questione; non appena quello stesso punto veniva messo a fuoco, le coordinate cambiavano colore e se c'era un terzo avvistamento intervenivano i computer. A quel punto, con un po' di fortuna, sullo schermo appariva la prima approssimazione degli elementi orbitali del punto osservato.

Da quel momento l'oggetto passava sulla lista d'attesa riservata agli strumenti che operavano su altre frequenze: raggi gamma, infrarossi, ultravioletti, radiotelescopi, perfino un paio di antichi telescopi a raggi X che erano ancora funzionanti anche se a volte facevano qualche capriccio. Ciò che tutti quegli strumenti stavano cercando era la composizione chimica e fisica del punto luminoso in questione. Quelli che rivelavano una chioma gassosa anche tenue venivano cancellati dallo schermo perché erano semplici comete e i loro dati, del tutto privi d'interesse alla luce dell'attuale ricerca, venivano trasferiti sulla banca dati delle comete per essere forse esaminati in futuro da qualche astronomo che vi fosse interessato.

Pensando che rimuginare sulla ricerca in corso non serviva certo a far quadrare i conti, Pat serrò i denti e riprese a lavorare cocciutamente alla contabilità finché la fame non le ricordò che non aveva fatto colazione.

Stava andando a pranzare con un certo anticipo quando Dannerman l'intercettò con un'espressione divertita sul volto.

— Credo di avere l'avvocato che fa per te — dichiarò. — È uno squalo, non ci sono dubbi, dato che lavorava per i Carpezzio, che erano grossi commercianti di droga su cui stavo indagando prima... uh...

— Prima di venire a spiare noi — concluse per lui Pat.

— Ecco, sì. L'unico problema è che costa parecchio. Ha esordito chiedendo un onorario di cinquantamila dollari in moneta corrente ancora prima di parlare con te.

— Io non ho cinquantamila... — cominciò Pat, ma poi s'interruppe nel vedere che Dannerman stava scuotendo il capo.

— Aspetta un momento. Quando gli ho spiegato di cosa si trattava ha detto che avrebbe lasciato perdere l'onorario e che voleva invece la metà di quello che avrebbe ottenuto che ti venisse pagato.

— Ma si potrebbe trattare di milioni! — esclamò Pat, scandalizzata.

— Molto di più. Per questo motivo ci siamo messi a discutere sulla cifra e alla fine lui è sceso al venticinque per cento. Non riuscirai a ottenere di meglio, Pat.

— Davvero? — replicò lei, e dopo un momento di riflessione sospirò: — È davvero così bravo?

— È davvero "cattivo". Ha fatto in modo che i Carpezzio se la cavassero con appena due anni in una prigione che sembra un club esclusivo mentre io mi aspettavo che ricevessero l'ergastolo, e inoltre ha già gestito in passato grosse cause contro il governo. In ogni caso, verrà qui oggi pomeriggio.

Nell'arrivare all'ascensore, Pat vide Rosaleen Artzybachova uscire in fretta dal proprio ufficio.

— Portami con te — implorò. — Devo allontanarmi per un po' da quella donna, che mi sta davvero sfinendo.

Nell'ascensore Rosaleen descrisse la propria mattinata con quel brigadiere del Bureau, Hilda Morrisey, che le aveva praticamente risucchiato il cervello per ottenere i dati che voleva, e cioè i progetti completi del satellite orbitale Starlab com'era quando era stato abbandonato, con ogni apparecchiatura contrassegnata e identificata; il tutto era poi stato paragonato con i disegni che il Dotto tecnico continuava a sfornare a Camp Smolley.

— Quando l'ho lasciata era impegnata a trasmettere i progetti al Dotto, a Camp Smolley, in modo che lui potesse contrassegnare la posizione di tutte le apparecchiature degli Amati Condottieri... chiedo scusa, volevo dire degli Spaventapasseri, naturalmente. È solo che li abbiamo chiamati Amati Condottieri per tanto tempo che mi sono abituata a questo nome. Pat, hai un'idea di quanta roba c'è lassù? Dio solo sa che effetto avrà sulla nostra vita quando l'avremo vagliata tutta, sempre che lo si possa fare davvero. È

come... è come dare a un genio del Rinascimento quale era Leonardo da Vinci un tipo del tutto nuovo di schermo tascabile con cui giocare, oppure una bomba a fusione o tutta la nostra attuale tecnologia contemporaneamente, per vedere cosa riesce a ricavarne. Però noi non siamo dei Leonardo...

Nel ristorante Pat sbocconcellò la sua insalata mentre l'anziana scienziata divorava un enorme piatto di *gajitas*, accompagnandolo con un'intera bottiglia di birra messicana e continuando a parlare per tutto il tempo. Per Rosaleen quella era stata una mattinata molto attiva, con Hilda Morrisey che la obbligava a tenere un elevato e costante ritmo di marcia.

— Sta cercando di fare tutto entro oggi perché dovrà partire domattina per la base dell'Eurospace di Kourou, e non credo che la notte scorsa sia andata a dormire — commentò, masticando per un momento in silenzio, rosa da una leggera invidia. — Mi fa desiderare di avere di nuovo cinquant'anni.

Le fatiche di quella mattinata erano però state produttive. Sulla base dei disegni del Dotto avevano identificato quattro distinti generatori d'energia di tipo diverso, pur senza avere la minima idea di come funzionassero, oltre al congegno che trasportava le persone attraverso distanze galattiche a una velocità superiore a quella della luce e a parecchie altre dozzine di apparecchiature che soltanto Dio sapeva cosa facessero o come lo facessero.

Pat lanciò un'occhiata alla loro guardia del Bureau, guardinga e intenta a sorseggiare una tazza di caffè a due tavoli di distanza, e si chiese se avrebbe cercato di impedire a Rosaleen di continuare a parlare se avesse saputo quello che lei stava dicendo in quel locale pubblico. D'altro canto, adesso non c'era naturalmente più nessuna speranza di continuare a mantenere il segreto: una volta che la missione organizzata dall'ONU fosse tornata con i campioni di tecnologia aliena che sarebbe riuscita a riportare sulla Terra, tutto il mondo avrebbe potuto esaminare quelle macchine che sarebbero diventate proprietà comune...

A meno che lei e il suo avvocato fossero riusciti a impedirlo.

— Andiamo — disse, segnalando perché portassero loro il conto. — È ora di tornare al lavoro.

Non appena si sedette alla scrivania attivò lo schermo e avviò una ricerca di tutte le trasmissioni partite durante la mattinata dal terminale di Rosaleen Artzybachova, scoprendo che la maggior parte di esse appariva incomprensibile, quella dannata donna aveva codificato tutte le trasmissioni indirizzate a Camp Smolley, ma trovando fra i rimanenti messaggi venti o trenta dei preziosi disegni del Dotto che potevano essere recuperati.

Pat non aveva idea di cosa essi potessero rappresentare, ma di certo pareva che avessero un valore potenziale e quando infine l'avvocato arrivò lei era pronta a farli apparire sullo schermo.

— Spenga quella macchina, per favore — chiese l'avvocato, accigliandosi. — Prima dobbiamo parlare un poco.

Il suo nome era T. Lawrence Hecksher, e il suo aspetto non parve a Pat quello di un arringatore di folle e neppure di un avvocato di grido abile nel raggirare le giurie, come quelli che si vedevano nei serial televisivi; invece, il suo aspetto era soprattutto quello di un nonno, con grossi baffoni bianchi, ammiccanti occhi azzurri sovrastati da candide sopracciglia e guance rosse come mele che avrebbero fatto di lui un eccellente Babbo Natale dei grandi magazzini se il suo talento non fosse stato maggiormente richiesto al fine di aiutare evasori fiscali e assassini a restare fuori prigione.

L'avvocato si comportava anche come una sorta di nonno, come dimostrò la sua prima affermazione non appena si fu seduto di fronte a lei, dall'altro lato della scrivania.

— Se ha attivato dei sistemi di registrazione, mia cara, la prego di disattivarli — affermò. Lui stesso non usava registratori, e quando Pat cominciò a descrivergli ciò che sperava potesse fare per aiutarla si mise a prendere annotazioni con una "penna", su un foglio di "carta".

— Perché non possiamo usare gli schermi? — chiese Pat, insospettita da quel comportamento.

— Le registrazioni che non abbiamo non possono essere richieste con una citazione — spiegò l'avvocato. — Io non voglio che venga registrato nulla che possa essere in seguito considerato come una sorta di ammissione o che

costituisca un'informazione privilegiata di cui in teoria non dovremmo disporre, ed è per questo che non voglio guardare i suoi schermi. Non dimentichi che questa non è una faccenda da poco, e che per proteggere i suoi interessi dovrò prevalere contro alcuni dei migliori avvocati del mondo, di "tutto" il mondo.

Pat lo fissò con sgomento ma lui sfoggiò un sorriso rassicurante.

— Non si preoccupi, ho avuto a che fare per molti anni con gli avvocati governativi e me li mangerò in un boccone — garantì. — Inoltre otterrò tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno, ma lo farò legalmente. Adesso la prima cosa che voglio da lei sono dei documenti...

L'avvocato ottenne i documenti che voleva, una quantità di documenti. Quando infine lasciò l'ufficio, T. Lawrence Hecksher era in possesso del numero di registrazione di ogni documento che poteva essere importante per quel caso: il testamento di zio Cubby e le omologazioni; il documento con cui era stata creata la fondazione per l'Osservatorio Astrofisico T. Cuthbert Dannerman; i documenti inerenti alla costruzione dello Starlab e tutti i pagamenti fatti in merito dagli amministratori di zio Cubby per coprire le spese relative, il contratto d'impiego di Pat, a dimostrazione che lei aveva l'autorità per avviare una causa nell'interesse dell'Osservatorio.

— Naturalmente avremo bisogno che tutte le sue... sorelle firmino la citazione — aveva affermato l'avvocato, e quando Pat aveva suggerito che la maggior parte di quei documenti poteva essere ottenuta senza difficoltà tramite Dixler, l'avvocato che aveva amministrato i beni di zio Cubby, o tramite l'avvocato dell'Osservatorio, Hecksher le aveva scoccato un sorriso paternalistico, dichiarando: — Non credo che li disturberemo, mia cara. Io lavoro meglio da solo ed evito di coinvolgere altri avvocati se soltanto lo posso fare. Entro domattina la citazione sarà pronta per essere firmata e consegnata, ma a chi la dovrò inviare? Vuol dire, dottoressa Adcock, che la manderemo a tutti: al presidente degli Stati Uniti, al segretario generale delle Nazioni Unite, al direttore del National Bureau of Investigation – questo perché sono loro ad avere in custodia gli alieni – e già che ci siamo potrei mandarla agli alieni stessi, anche se su questo devo prima effettuare qualche ricerca. Il processo? Mia cara dottoressa Adcock, non ci sarà "nessun" processo. Tutto quello che vogliamo è del denaro e loro ci ricopriranno di

denaro pur di liberarsi di noi. Quello che deve fare è decidere quanto vuole. La mia idea era di proporre di rinunciare a ogni rivendicazione in cambio di una cifra equivalente a quanto è costato fabbricare, attrezzare e lanciare lo Starlab all'epoca in cui è stato costruito, il tutto adeguato all'inflazione, con l'aggiunta degli interessi e magari di una penale del cento per cento... sì, credo che sia una somma notevole, ma del resto questi sono dettagli di cui potremo discutere in seguito. Buon pomeriggio.

Quando Hecksher se ne fu andato Pat trascorse qualche vertiginoso momento a calcolare a quante centinaia di milioni di dollari corrispondesse la cifra enunciata dall'avvocato: senza dubbio sarebbe stata un'enormità di denaro, di certo abbastanza da liberare per sempre le quattro Pat da qualsiasi preoccupazione finanziaria, e così pure le tre gemelle di Pat Cinque e i loro discendenti.

Appoggiandosi allo schienale della poltrona si mise a studiare i numeri che scorrevano sugli schermi a parete per allontanare dalla mente quelle vertiginose visioni di prosperità. Un lampo colorato indicò che un nuovo oggetto era stato identificato e la sua orbita tracciata, ma la luce rossa lampeggiante significava che si trattava di qualcosa di speciale, e la cosa strana era che il punto in questione sembrava dirigersi verso la Terra.

Questo spiegava il segnale lampeggiante che causò a Pat un momentaneo senso di shock: quando però ebbe controllato gli elementi orbitali si tranquillizzò un poco nel constatare che la sua traiettoria sembrava portare quel punto luminoso nel raggio di un paio di centinaia di migliaia di chilometri dal pianeta, cosa peraltro non particolarmente preoccupante. A intervalli di pochi anni capitava sempre di individuare qualche oggetto che aveva una traiettoria del genere e che a volte arrivava anche più vicino della Luna. Naturalmente sarebbe stato opportuno tenerlo d'occhio, tuttavia...

Il telefono trillò con insistenza e Pat attivò con irritazione il comando sullo schermo.

— Cosa c'è? — chiese, aspettandosi di sentire la voce di Janice DuPage che le sottoponeva qualche nuova e urgente richiesta.

La voce però non era quella di Janice e la faccia apparsa sullo schermo, la sua

stessa faccia, o per meglio dire quella di Patrice, aveva l’aria spaventata.

— Pat? Si tratta di Pat Cinque. Ha un’emorragia, ho chiamato l’ambulanza e adesso la stanno portando all’ospedale. È meglio che tu ci raggiunga.

28

Hilda Morrisey riuscì a concedersi qualche ora di sonno di cui aveva parecchio bisogno sull'aereo che la stava trasportando nella Guyana. La notte con Wilbur Carmichael era stata davvero piacevole ma forse era stata un errore: possibile che si stesse affezionando troppo a lui? Aveva fatto bene a promettere di rivederlo non appena fosse tornata? Di certo incontrarsi con Wilbur le era costato ore di sonno che le avrebbero fatto comodo, ma si trattava di un errore che sarebbe stata lieta di ripetere perché lui era "eccezionale".

Hilda si svegliò all'alba, proprio mentre l'aereo cominciava a volare in cerchio sopra la città di Kourou. Da dove si trovava riusciva soltanto a distinguere le luci del nuovo e gigantesco Holiday Inn che spiccavano fra quelle di Pizza Hut e del casinò aperto tutta la notte, circondate dalla massa compatta di verde della giungla che si allargava appena oltre i confini della città. Poi l'aeroplano scese di quota verso il mare per girare e atterrare da est, e a un chilometro circa dalla città apparve l'area di lancio illuminata a giorno dal freddo chiarore dei riflettori che mettevano in evidenza le antiche rampe ancora in piedi nonostante il tempo e la ruggine, le nubi di vapore che si levavano dagli impianti di combustibile liquido, gli orribili alloggiamenti in cui viveva il personale della base.

Quando scese dall'aereo il calore la investì in pieno: a Kourou il clima era caldo e umido, e gli insetti abbondavano. Naturalmente apparecchi elettronici appositi ne friggevano migliaia ogni ora ma ce n'erano sempre altre migliaia che affluivano dalla foresta alluvionale, assetate del sangue di Hilda Morrisey.

A quanto pareva questo non sarebbe stato un incarico piacevole, e Hilda si chiese se sarebbe stato almeno sicuro, dato che non aveva mai accettato di fare l'astronauta.

Il suo timore non derivava semplicemente dal fatto che a volte nello spazio le persone morivano, perché lei era da tempo venuta a patti con la possibilità di una morte prematura a causa del suo lavoro durante il quale le era capitato

dovunque andasse di veder morire di tanto in tanto delle persone. Ciò che più la preoccupava era il pensiero che entro pochi giorni sarebbe salita a bordo dell'antiquato e poco estetico veicolo spaziale LuftBuran che era adesso accoccolato sulla sua piattaforma all'estremità della pista, e che su di esso avrebbe lasciato il pianeta a cui apparteneva. Quando era stata l'ultima volta che quei dannati europei avevano attivato uno di quegli aggeggi? Sarebbe stato ancora funzionante? Di fronte a quelle domande la pelle le si accapponava come non le era mai successo in nessun'altra situazione della sua vita.

Peraltro Kourou aveva almeno un'unica grande attrattiva ai suoi occhi, e cioè quella di non essere il quartier generale del Bureau, ad Arlington, che a lei appariva come un vero e proprio detestabile manicomio. Qui a Kourou era l'ufficiale americano più alto in grado fra quelli presenti, almeno fino a quando il vicedirettore non fosse arrivato a sua volta, al momento del lancio, quindi non aveva capi che le dessero ordini e di certo non intendeva prenderne dal colonnello Duvalier, sebbene questi si sforzasse d'impartirgliene, senza badare al fatto che lei gli era superiore di grado.

Se tollerava il colonnello era soltanto perché lui era il capo pilota e il comandante della spedizione diretta sullo Starlab, senza contare che aveva a suo vantaggio anche il fatto di essere un uomo attraente, e per di più un francese, e che nella testa di Hilda qualcosa le stava dicendo che per quanto Wilbur fosse soddisfacente era giunto il momento di cambiare spiagge. Certo, i suoi pochi esperimenti con maschi francesi non erano mai stati molto incoraggianti, ma c'era sempre da considerare l'antica diceria che li dipingeva come gli amanti più esperti del mondo, voce che essi stessi facevano di tutto per alimentare, ma che non era comunque il caso d'ignorare.

In aggiunta a questo, risultò subito evidente che a Kourou il ruolino di servizio pullulava di uomini che erano non solo di bell'aspetto ma anche per lo più single o, il che era lo stesso, sposati a una donna che si trovava a migliaia di chilometri di distanza. Per esempio c'erano gli astronauti belgi, bulgari e danesi, che non erano particolarmente di buon umore perché erano stati esclusi dalla spedizione per lasciare il posto a Hilda, al comandante cinese Lin e soprattutto alla grande, silenziosa e puzzolente creatura chiamata Dotto. Hilda capiva benissimo l'avvilimento di quegli esclusi, riteneva che

avessero diritto a un po’ di consolazione e aveva anche parecchie idee su come fornirla loro, se le cose fossero andate come si augurava.

Al suo arrivo si trovò ad avere a disposizione una quantità di tempo per pensare a cose del genere perché l’“addestramento” a cui si sarebbe dovuta sottoporre risultò essere un palese spreco di tempo: dal momento che non avrebbero indossato tute spaziali e che a lei non sarebbe stato permesso neppure di avvicinarsi ai comandi della gigantesca astronave LuftBuran che li avrebbe portati in orbita, in realtà tutto ciò che avrebbe dovuto fare sarebbe stato accertarsi che gli interessi americani venissero protetti quando infine avessero attraccato allo Starlab, e in questo campo lei aveva ricevuto già da molto tempo tutto l’addestramento di cui aveva bisogno.

Hilda trascorse tutta la prima giornata ad ascoltare conferenze di cui in realtà non le importava assolutamente nulla. Il controllore di lancio, un acido gallese che odiava il calore della giungla di Kourou, continuò a parlare delle finestre di lancio e dei tempi di viaggio, cosa inutile dal punto di vista di Hilda. Lo Starlab fluttuava intorno alla Terra ogni ottantotto minuti seguendo un’Orbita Terrestre Bassa, e poiché si teneva basso sull’equatore ne conseguiva che le finestre più adatte a raggiungerlo, tenendo conto della rotazione stessa della Terra, si presentavano anch’esse circa ogni ottantotto minuti. Una volta conclusasi quella noiosa conferenza il portoghese che era il loro istruttore di combattimento vagliò ogni arma che si sarebbero portati dietro nella remota eventualità che truppe degli Spaventapasseri fossero riuscite in qualche modo a tornare a bordo del satellite. Ma cos’aveva da dire quel portoghese in fatto di armi che il brigadiere Hilda Morrisey del National Bureau of Investigation già non sapesse?

FERMATE IL VOLO SPAZIALE!

Salvate il nostro pianeta! Salvate la nostra nazione! Ogni lancio produce tonnellate di acido idrocloridrico che distrugge creature viventi! Noi, il popolo della Guyana, ricordiamo bene gli effetti del velenoso razzo Ariane 5

che ha ucciso o danneggiato piante e animali nel raggio di cinque chilometri da Kourou e non tolleriamo che si riprenda con questi lanci letali: le nostre preziosissime risorse naturali devono essere protette! Il progetto deve essere abbandonato!

(Firmato) Pou d’Agouti

Più interessanti delle conferenze erano i suoi colleghi. Quella era la prima volta che l’intero equipaggio del LuftBuran si trovava riunito tutto in un posto solo e Hilda ne approfittò per guardarsi intorno e scegliere di sedersi fra i due soggetti più interessanti, il Jimmy Lin che era stato tenuto prigioniero dagli alieni e che avrebbe preso parte al viaggio in virtù delle sue conoscenze di prima mano sull’aspetto del materiale degli Spaventapasseri che si trovava a bordo dello Starlab, e il generale Delasquez, presente perché invece conosceva lo Starlab com’era stato prima di essere alterato. In previsione di questo lancio, di recente entrambi erano stati liberati dal congegno alieno che avevano nel cervello, ma se aveva sperato di ottenere da loro qualche informazione interessante Hilda rimase delusa perché quando cercò di avviare una conversazione con l’astronauta cinese questi lanciò un’occhiata angosciata in direzione della sua guardia dell’RPC che era in piedi con atteggiamento rigido in fondo alla stanza, e si ritrasse visibilmente da lei. Quanto al Floridiano, si limitò a ignorarla.

Oltre a loro e naturalmente al Dotto – che stava aspettando stolidamente nella sua piccola gabbia di detenzione al limitare della base e che non era certo stato invitato alla riunione – c’erano altre quattro persone: due tedeschi, la francese con il grado di capitano il cui incarico principale sarebbe stato quello di rimanere sulla navetta in previsione di un eventuale disastro, e il colonnello Duvalier, che stava seguendo con irritazione l’andamento della riunione, seccato perché conosceva già tutte quelle cose e perché la lingua che si stava parlando era l’inglese.

Il portoghese specializzato in armi impiegò quasi mezz’ora per spiegare perché la pistola che sarebbe stata data loro avrebbe avuto una carica ridotta – se si fosse fatto fuoco il pericolo che la pallottola rimbalzasse era notevole – e perché invece le carabine avrebbero avuto cariche capaci di penetrare anche piastre metalliche in caso di estrema necessità. A giudicare dall’espressione degli altri membri della spedizione presenti, anche gli altri non stavano imparando molto più della stessa Hilda, che continuava intanto a osservare di sottecchi il generale Delasquez, che appariva addirittura inconsapevole della sua esistenza, e il comandante Lin che sedeva alla sua destra.

Hilda conosceva la reputazione del comandante, che secondo i pettegolezzi

delle Pat parlava incessantemente del talento sessuale posseduto dal suo grande e antico antenato, un saggio di nome Peng-tsu vissuto circa duemila anni prima; nessuna delle Pat ammetteva peraltro di aver sperimentato di persona la vantata perizia sessuale di Lin.

Pensando che questo le potesse offrire un'ulteriore possibilità, Hilda lasciò scivolare il braccio sul lato più vicino a Lin del bracciolo che li separava uno dall'altra.

Quel gesto produsse però soltanto un improvviso ritrarsi del comandante, che continuò a tenere cocciutamente la propria attenzione fissa sull'oratore di turno; sospirando, Hilda fece allora del proprio meglio per prestare a sua volta attenzione alla lezione sull'uso del coltello e del piede di porco.

Tutte le cose prima o poi finiscono e lo stesso fu per quella noiosa lezione. Quando infine si alzarono, Hilda fu assalita dalla fugace idea di cercare di trarre Lin in disparte per fare quattro chiacchiere con lui, idea che però svanì sul nascere quando il cinese che lo accompagnava lo portò via con decisione e fermezza: evidentemente il comandante Lin non era nelle buone grazie del suo governo.

La seconda scelta di Hilda era il generale Delasquez, ma la possibilità di abbordarlo si dissipò quando Hilda vide la sua aiutante che la stava aspettando fuori della stanza.

— Ci sono tre messaggi dal quartier generale, signora — annunciò Tepp, con uno scattante saluto. — Il primo è del colonnello Makalanos, per riferire che il vaglio del personale ai raggi X è stato completato senza che venissero trovati congegni di sorta.

Il secondo è dell'agente Dannerman, che ha pensato lei volesse essere informata del fatto che la dottoressa Adcock, quella incinta, ha avuto un'emergenza di qualche tipo.

Adesso è all'ospedale ma pare che le sue condizioni siano stabili e non critiche. Nel terzo messaggio l'assistente Fennel comunica che il vicedirettore si sta organizzando in modo da venire qui di persona non appena la vostra missione sarà sulla via del ritorno dal satellite orbitale.

— Grazie — rispose Hilda, pensando che naturalmente Pell sarebbe venuto per sovrintendere alla suddivisione delle spoglie. — Come sta il nostro Dotto?

— Pare che se la stia cavando bene, signora — rispose Tepp, senza cambiare espressione ma con una sfumatura di tensione nella voce. — Vuole che vada a dargli un’occhiata?

— No — rispose Hilda, decidendo che non aveva senso costringere quella donna a fare una cosa che detestava. — Prima del lancio avrò il tempo di farlo io stessa. Quello che vorrei, invece, è che stringesse amicizia con gli ufficiali del personale permanente della base e che vagliasse il genere di pettegolezzi che circolano qui. Mi aspetto di rivederla dopo la riunione di oggi pomeriggio.

— Signora — rispose Merla Tepp, salutando ancora.

Notando il suo aspetto sollevato, nel dirigersi verso il luogo in cui era rinchiuso l’alieno Hilda si chiese se non era stata troppo indulgente ma si disse che per il momento aveva fatto bene a esserlo perché Tepp poteva essere più utile ascoltando ciò che si diceva alla base che sentendosi male in presenza dell’alieno, anche se questa sua debolezza implicava inevitabilmente che prima o poi si sarebbe potuto rendere necessario sostituirla.

“Forse no” pensò Hilda, dicendosi che forse la missione sullo Starlab avrebbe avuto un esito così positivo che sarebbero stati liberati una volta per tutte dal fardello costituito dal prendersi cura degli alieni.

Nel formulare quella riflessione lanciò un’occhiata all’alta sagoma arrugginita di un vecchio razzo Ariane 5, memento dei giorni pionieristici in cui Kourou aveva iniziato la sua attività, e così facendo notò che c’era un uomo che stava studiando da vicino il razzo: Martin Delasquez. Riflettendo che a volte capitava anche a lei di avere fortuna, Hilda andò a raggiungerlo.

— Che gliene è parso della riunione informativa, generale? — chiese in tono disinvolto.

— Per me è stata senza dubbio un assoluto spreco di tempo — replicò lui, accogliendola freddamente. — Sono rimasto qui a Kourou per mesi e non c'è nulla che mi possano dire che non mi sia già stato ripetuto molte volte.

— Temo che sia colpa nostra, generale — rispose Hilda, con una risatina di scusa.

— Vogliono accertarsi che noi novellini apprendiamo ogni cosa. So che per lei costituiamo un peso e una seccatura, ma spero che non se la prenderà con me per questo...

generale, dal momento che lei è già stato sullo Starlab e io no, speravo che potesse dirmi cosa ci dobbiamo aspettare quando arriveremo là.

— Come posso saperlo, dal momento che quelle creature hanno manomesso la mia memoria? — ribatté lui.

— Per lei deve essere stato orribile — commentò Hilda, ritenendo che fosse giunto il momento di mostrarsi comprensiva e compassionevole.

Per un momento Delasquez la fissò con occhi irosi, poi crollò le spalle.

— Io ricordo un osservatorio astronomico abbandonato: non c'era forza di gravità, era difficile muoversi e l'aria sapeva di stantio. All'epoca ho pensato che dipendesse dal fatto che il satellite non era stato usato per tanto tempo, ma forse era soltanto l'odore proprio degli alieni, di cui però non c'era traccia.

— Non ha ancora visto il Dotto?

Delasquez la fissò con un'espressione che poteva essere di divertimento; finalmente, qualche segno di umanità!

— Questo no, anche se ho avuto modo di vedere suo... suo fratello?... quando ha rimosso il congegno che avevo nel cervello. Peraltro non ero in condizione di esaminarlo con attenzione.

— Generale, io sto andando dall'alieno — affermò Hilda, con un raggiante sorrise.

— Dal momento che non è ancora ora di pranzo, se vuole le offro l’opportunità di accompagnarmi. Allora, vuole dare un’occhiata a quella dannata creatura?

L’interesse di Hilda nei confronti del floridiano non era orientato in modo particolare verso il sesso anche se di certo lei non intendeva escludere quella possibilità. La verità era però che il generale Delasquez rappresentava una forza del mondo di cui lei aveva ben poca esperienza personale, e cioè quella sorta di semipatriottismo proprio degli abitanti del separatista stato della Florida, inflessibili nella loro pretesa di gestire il proprio stato come se si fosse trattato di una nazione indipendente e tuttavia riluttanti, forse per buon senso, a provocare quel genere di rappresaglia militare che sarebbe seguita a qualsiasi effettivo tentativo di secessione. I floridiani conoscevano bene la storia e sapevano quale era stato l’esito della Guerra di Secessione.

Fuori della baracca in cui era rinchiuso il Dotto una guardia armata era accoccolata davanti a uno schermo su cui scorreva un notiziario, ma era comunque abbastanza attenta a quanto le accadeva intorno da impedire loro l’accesso all’edificio.

— Cosa succede di tanto interessante? — domandò Hilda in tono cordiale.

— C’è un oggetto che si sta avvicinando notevolmente alla Terra e per un po’ hanno pensato che potesse colpirci, ma adesso pare che ci mancherà di circa cinquantamila chilometri — rispose l’uomo, crollando le spalle, e in tono più cortese aggiunse:

— Non vi posso permettere di entrare ma siete liberi di guardare quella dannata bestia attraverso la finestra, se volete. Tanto la cosa non le darà fastidio.

In effetti il Dotto dava l’impressione che nulla al mondo potesse disturbarlo: se ne stava immobile, parzialmente girato di spalle rispetto alla finestra e non si volse neppure per vedere chi fosse venuto a osservarlo.

— Chiedo scusa, ma... questa è la creatura che ha fatto i disegni dell’interno dello Starlab? — chiese in tono meravigliato Delasquez, dopo aver osservato

in silenzio il Dotto per alcuni momenti.

— Proprio quella.

— Non sembra capace di un lavoro del genere.

— Lo so — convenne Hilda. — Pare che queste creature provengano da una civiltà molto evoluta ma che gli Spaventapasseri le abbiano conquistate e abbiano inserito una sorta di controllo nel loro cervello. Un congegno che non influenza l'intelligenza ma che impedisce loro di prendere decisioni indipendenti, soprattutto per ribellarsi contro gli Spaventapasseri.

— Un congegno del genere sarebbe molto utile al suo paese per trattare con persone come me — commentò Delasquez, scoccandole un'occhiata sardonica.

— Oh, ma noi non faremmo mai una cosa del genere, generale — protestò Hilda, per una pura questione di forma, ben sapendo che non era vero e che il generale ne era più che consapevole.

— Senza dubbio — annuì infatti lui, altrettanto insincero. — Adesso vogliamo andare a pranzo, brigadiere? Ho visto a sufficienza la creatura, e il suo odore è tutt'altro che piacevole.

— Certamente — assentì Hilda, infilando con civetteria il braccio sotto quello di lui mentre si allontanavano, e chiedendosi come si sarebbe sentito il generale quando si fosse trovato chiuso insieme al Dotto nello spazio ristretto del LuftBuran. — Sa, ho sempre pensato alla Florida come a un buon esperimento di collaborazione: voi avete tutti i vantaggi derivanti dall'essere parte degli Stati Uniti ma godete della libertà di seguire i vostri principi.

Lui la guardò per un momento con aria divertita, ma non allontanò il braccio di lei dal proprio.

— Sì, questo è vero, ma mi chiedo fino a che punto funzionerebbe questo esperimento se noi della Florida non avessimo la nostra Guardia Nazionale e la nostra Aeronautica.

Il brigadiere Morrisey avrebbe preferito un tranquillo tavolo per due, ma alla mensa ufficiali di Kourou non c’erano tavoli del genere e loro finirono quindi a uno per sei che divisero con il colonnello Duvalier e con alcuni membri del personale addetto al controllo del lancio. Quelle persone sembravano essere tutte amiche di vecchia data del generale Delasquez, anche se nel loro tono gentilmente derisorio c’era qualcosa che Hilda non riusciva a comprendere.

— Quando il nostro amico Martin è stato qui in precedenza, brigadiere, si è trattato di un’operazione in sordina — spiegò infine Duvalier. — Noi lo abbiamo preso a prestito dai floridiani perché ci dicesse cosa ci potevamo aspettare quando avessimo visitato il vostro Starlab, dal momento che lui ci era già stato. Naturalmente, in seguito abbiamo scoperto che in quanto ci aveva detto c’era ben poco di vero.

— Vi ho detto quello che pensavo fosse la verità — ribatté Delasquez, rigido. — Non sapevo che la mia mente era stata manomessa.

— Senza dubbio — convenne il colonnello. — Così come noi non sapevamo che lei stava trasmettendo informazioni ai nostri nemici, anzi, non sapevamo neppure di avere dei nemici! Se lo avessimo saputo l’avremmo chiusa in una gabbia come abbiamo fatto con questo maleodorante Dotto che dovremo portare in volo con noi.

— La dottoressa Artzybachova sostiene che il solo modo per essere certi che i Dotto non stiano trasmettendo informazioni è evitare di fornirne loro — interloquì Hilda.

— Naturalmente questa strategia è stata resa nulla quando sono stati portati al cospetto dell’assemblea dell’ONU.

— La dottoressa Artzybachova — commentò Delasquez, in tono dispregiativo.

— Non la trova simpatica?

— Non ho opinioni di sorta sul suo conto. L’ho vista per breve tempo durante la spedizione sullo Starlab e poi è morta.

— Quella è morta, certo — annuì Hilda — ma quella che è qui adesso afferma che lei, il suo altro io, era diventato un suo ottimo amico durante la prigionia nelle mani degli Spaventapasseri.

— Ci ho pensato — ammise Delasquez, a disagio — ma dal momento che quella copia di me stesso non è qui non sono vincolato da nessun rapporto che lui può aver stabilito. La dottoressa non è un genere di donna che mi vada a genio.

— E che tipo sarebbe? — domandò Hilda.

Delasquez si limitò a crollare le spalle senza rispondere, ma in realtà lei non aveva bisogno che lo facesse perché aveva già determinato a che categoria appartenesse il generale, quella del maschio autoritario, e cioè un porco portato alla discriminazione sessuale.

— Allora, brigadiere Morrisey, è pronta a esplorare lo spazio? — domandò intanto una donna del personale di controllo, cambiando con diplomazia argomento.

— Certamente — rispose con cortesia Hilda. — In effetti, vorrei che avessimo già cominciato. Quanto tempo dovremo aspettare qui?

— Non spetta a me deciderlo. Il LuftBuran è quasi al pieno del carburante e tutte le provviste sono già state caricate, quindi potrete partire non appena l’equipaggio sarà pronto.

— Io sono pronta adesso — dichiarò Hilda, aggredendo la portata a base di pesce che un cameriere le aveva messo davanti senza riuscire a capire cosa fosse. Si trattava di due pesci piccoli e deliziosi, segno che il colonnello Duvalier aveva reso noti i propri gusti culinari al personale delle cucine.

Erano arrivati al formaggio quando i telefoni portatili cominciarono a trillare in tutta la mensa.

— Cosa succede adesso? — domandò in tono irritato Delasquez.

MEMORANDUM INTERNO RISERVATO

IL RAZZO EUROSPACE

Il LuftBuran è stato costruito sulla base di un progetto tedesco e con denaro tedesco, ma utilizzando officine e mano d'opera russe. Ai francesi non piaceva il nome, che volevano fosse cambiato in Ariane 9, e quando la proposta è stata bocciata si sono accontentati di ottenere che un francese venisse nominato capo pilota.

Intanto la donna del personale di controllo aveva già risposto alla sua chiamata, e quando tornò a girarsi verso gli altri risultò molto pallida in volto.

— Ricordate l'oggetto che si stava avvicinando alla Terra? Si è osservato che ha fatto una correzione di rotta, e che la nuova traiettoria lo manderà a cadere sulla Terra.

La portata di formaggio, forme rotonde di Camambert, fette di *bleu* e di Brie, rimase abbandonata su ogni tavolo perché nella stanza non c'era più nessuno che la mangiasse. Tutti si erano precipitati nella sala riunioni, dove il colonnello Duvalier aveva adesso un telefono all'orecchio e lo sguardo concentrato sullo schermo a parete.

Anche Hilda stava fissando l'immagine. Dopo tante ricerche, neppure uno dei giganteschi telescopi della Terra aveva avuto i suoi strumenti puntati sull'oggetto in avvicinamento che era stato seguito invece da quelli più piccoli, che erano rimasti abbagliati quando l'oggetto aveva emesso una scia di fuoco. Accanto a lei Martin Delasquez borbottò qualcosa in spagnolo, ripetendo poi la frase in inglese dietro sua richiesta.

— Era la fiammata di una frenata — spiegò. — Si stanno preparando a entrare nell'atmosfera.

— Ma che cosa è? — chiese qualcuno.

Nessuno cercò di dare una risposta, ma tutti stavano formulando le stesse ipotesi perché conoscevano le storie che i prigionieri avevano narrato in merito a come gli Spaventapasseri si vendicassero scagliando asteroidi di tipo KT contro i pianeti dei loro nemici, annientandoli nella stessa maniera assoluta con cui l'impatto avvenuto sessantacinque milioni di anni prima non

lontano dalla zona in cui loro si trovavano aveva annientato i dinosauri.

Di fronte a quel pensiero Hilda non riuscì a trattenere un piccolo brivido.

— Guardate l’altro schermo! — esclamò d’un tratto qualcuno.

Su di esso erano apparsi una serie di numeri che Hilda suppose essere dati orbitali anche se per lei non avevano significato; subito dopo gli schermi fornirono un grafico raffigurante il globo terrestre, con un grande ovale di luce rosata che si allargava da ovest a est da Baja California fin quasi alla costa dell’Africa.

— Quella è la sua impronta di atterraggio — spiegò Delasquez, con voce tesa. — Quando avrà effettuato le ultime correzioni di rotta andrà a cadere in un punto per ora imprecisato di quell’area. Se nota, qui a Kourou noi siamo al suo interno.

Quello era un particolare che non era sfuggito a nessuno dei presenti. Per qualche momento il colonnello Duvalier discusse animatamente con i controllori di lancio, poi afferrò il microfono con aria cupa.

— Sono convinto — affermò con voce tesa e con l’accento reso più marcato dalla tensione — che questi Spaventapasseri stiano scagliando un missile direttamente contro di noi per impedirci di effettuare il lancio alla volta dello Starlab, ma non intendo lasciare che abbiano successo. La nostra prossima finestra di lancio si presenterà fra diciotto minuti, troppo imminente per poterla utilizzare, ma possiamo sfruttare quella successiva, per cui ho ordinato che si sospenda il rifornimento di carburante e che l’alieno venga condotto a bordo. In questo momento sono quasi le tredici, ora locale, e mi aspetto che il resto dell’equipaggio sia a bordo dell’astronave entro le quattordici e dieci, con la previsione di decollare alle quattordici e cinquantasette.

29

Perfino un agente del Bureau aveva diritto, di tanto in tanto, a un pomeriggio libero, quindi dopo aver sovrinteso al cambio delle guardie all'Osservatorio, all'appartamento e in ospedale, dove la povera Pat Cinque era costretta a letto nel reparto di ginecologia, Dannerman fu libero di occuparsi di faccende personali.

Esse naturalmente si riassumevano in un nome, Anita Berman, con cui lui si concesse un pasto gradevole anche se poco costoso non lontano dalla sua stanza nel condominio di Rita Gammidge; quando dopo pranzo Dan suggerì di salire in camera sua, Anita non ne fu sorpresa.

La padrona di casa fece capolino dalla sua stanza per vedere chi stesse entrando nel suo condominio nel bel mezzo della giornata, ma quando vide Anita sorrise e richiuse la porta. Dannerman e Anita fecero quindi quello per cui erano saliti in camera e anche questo fu piacevole; soddisfatti, indugiarono a letto, Dannerman con il braccio intorno alle spalle di lei e il volto affondato nei suoi profumati capelli rossi, totalmente appagato. Quando infine Anita parlò la sua voce fu così sommessa che inizialmente Dannerman non la sentì neppure.

— Ti ho chiesto cosa succederà adesso — ripeté lei.

— Oh — mormorò lui, stiracchiandosi, sbadigliando e cercando di chiamare a raccolta i propri pensieri. — Suppongo che tornerò alla mia vita di sempre. Sto ancora aspettando che il dannato personale dell'ufficio paghe chiarisca la posizione che si è creata adesso che ci sono due me stesso. Il grosso problema è...

Ciò di cui Anita voleva parlare non era però la sua situazione economica.

— Non mi riferivo a questo — lo interruppe infatti. — Volevo sapere cosa ne sarà di noi due.

— Oh — ripeté Dannerman, improvvisamente pensoso. Quella era una

domanda che gli era già stata posta più di una volta da altre giovani donne e quando la si decodificava in genere il suo significato era “ci sposeremo oppure no?”. Tutte le altre volte in cui gli era stata posta quella domanda la risposta aveva esulato quasi completamente dal suo controllo, spesso perché la donna in questione era uno dei sospetti nel corso della sua missione di quel momento. Adesso, però...

Anita non attese che lui rispondesse perché aveva qualcos’altro di cui le premeva parlargli.

— Sai, c’è una cosa che non ti ho detto — cominciò con esitazione.

Dannerman imprecò fra sé perché anche quell’affermazione era facile da decodificare e poteva significare una quantità di cose, fra cui l’improvvisa apparizione di un altro uomo nella vita di Anita.

— Dan, hai mai pensato di lasciare il Bureau? — chiese però lei.

— Per fare cosa? — ribatté lui, sollevandosi su un gomito per fissarla con sincero sconcerto.

— Ecco, ho sempre avuto l’impressione che in realtà desiderassi fare l’attore. Mi sono sbagliata?

Quella era senza dubbio l’ultima cosa che Dannerman si sarebbe aspettato. Un attore? Senza dubbio ci aveva pensato, soprattutto al college quando stava seguendo quei corsi di recitazione, ma era stato una sorta di sogno a occhi aperti, così come a volte aveva pensato che sarebbe stato bello riuscire a vincere il decathlon olimpionico o concorrere per la presidenza. Erano tutti sogni a occhi aperti che non avevano nulla a che vedere con la vita reale...

No, questo non era più vero. In passato non era stata una cosa realistica a causa del suo lavoro, perché il Bureau non gli avrebbe mai permesso di condurre la vita pubblica di un attore, che per definizione era oggetto di osservazione da parte di tutti mentre il vantaggio principale di un agente del Bureau era la sua invisibilità.

Zio Cubby ha finanziato l’istruzione di Dan Dannerman fino a tutta

l’università, da cui lui è uscito con una laurea in arte teatrale... appena in tempo per essere chiamato in servizio attivo dal Corpo di Addestramento Ufficiali di Riserva della Polizia a cui lui si era sconsideratamente iscritto mentre studiava all’università. Lavorare per il Bureau non aveva però posto fine al suo interesse per il teatro, gli aveva soltanto reso più difficile perseguirlo, fino a quando non era stato assegnato a un caso di droga a New York City e aveva scoperto il Teatro Aristophanes Due, all’estrema periferia di Broadway, e la ragazza chiamata Anita Berman che vi lavorava come attrice.

Adesso però non era più invisibile, grazie agli Spaventapasseri.

— Se dessi le dimissioni dovrei riuscire a incassare gli arretrati sulla paga. Immagino che li dovrò dividere con l’altro me stesso, ma forse ci sarà abbastanza di cui vivere.

— Di cosa stai parlando?

— Ecco, la paga non è molto alta al Teatro Aristophanes Due...

— Oh, Dan, e chi ha parlato dell’Aristophanes? Sai chi è Ron Zigler?

— Il produttore?

— Sì, il produttore. L’altra notte è venuto nei camerini per parlarmi. Hai mai sentito nominare *Star Trek*?

— *Star Trek*? — ripeté Dannerman, frugandosi nella mente alla ricerca di un antico ricordo. — Oh, certo, negli anni... quando era, negli Anni Ottanta? Da ragazzo zio Cubby era un Trekkie, ed è stato questo che ha generato in lui la passione per l’astronomia.

— Trekkie? Cosa significa? — domandò Anita, poi continuò: — Non importa. Ciò che conta è che Zigler vuole fare un remake di *Star Trek*. Ha già il copione, con gli Spaventapasseri e tutto il resto, e sta raccogliendo il cast. Il fatto è — spiegò, schiarendosi la gola — che Zigler ha cercato di mettersi in contatto con te, con uno di voi due, ma il Bureau si è rifiutato di inoltrare i suoi messaggi. Ti vuole per il ruolo del capitano Kirk, che è il protagonista

principale, nel caso tu non lo sappia.

Dannerman la fissò interdetto, senza parole, e intanto lei si alzò e cominciò a vestirsi.

— Ha detto che ci sarebbe stata una parte anche per me, se fossi riuscita a farti accettare il ruolo di Kirk — aggiunse, imbarazzata e sulla difensiva — però questo è un mio problema. Pensaci sopra, d'accordo? Senti, da che parte è il bagno?

Quando Anita fu uscita Dannerman si vestì a sua volta, riflettendo.

Stavano succedendo troppe cose. Indipendentemente dal fatto che adesso c'erano due Dan Dannerman, dagli Spaventapasseri e da quei grandi eventi che stavano rovinando la vita di tutti nel mondo, le cose che si stavano verificando nel suo piccolo mondo personale erano già di per sé più di quanto potesse tollerare. "Recitare"? In un ruolo di protagonista? E per uno dei più famosi produttori di Broadway? E poi, che dire della stessa Anita Berman? Questa era per lei l'occasione di tutta una vita, se soltanto lui avesse acconsentito ad accettare un ruolo per il quale qualsiasi aspirante attore sarebbe stato pronto a uccidere.

Quando cominciarono a bussare freneticamente contro la porta, lui era immerso in un sogno a occhi aperti fatto di celebrità, di una vita matrimoniale con Anita e di teatro. Avrebbero vissuto come Lunt e Fontanne, avendo fama, ricchezze...

— Arrivo, Anita! — chiamò, protendendo la mano verso la maniglia.

Però non si trattava di Anita, che era ferma più in giù lungo il corridoio con aria sconvolta; a bussare era invece stata la sua padrona di casa, che appariva terrorizzata.

— Dan! — gridò. — Accendi lo schermo! Quegli alieni ci stanno scagliando contro dei razzi!

30

A New York, Pat esitò per qualche tempo prima di lasciare l'Osservatorio affidato esclusivamente a Patrice perché quello era il luogo dove si vivevano gli eventi emozionanti; il suo dovere di sorella però non poteva essere ignorato. Si recò in ospedale, dove non dovette sottoporsi a perquisizione perché la guardia del Bureau parlò con quella dell'ospedale, che l'ascoltò e infine segnalò loro con riluttanza di passare senza neppure disarmare la guardia del Bureau, anche se trattenne la piccola Derringer di Pat.

Pat Cinque era in una stanza privata, in realtà un vero appartamento, i cui costi erano sostenuti, per quanto paresse assurdo, dalla Repubblica Popolare Cinese per conto del supposto padre delle tre gemelle; la guardia personale di Pat Cinque sedeva fuori della porta su una sedia a schienale rigido e quando li vide arrivare batté le mani per far aprire la porta.

In un primo tempo Pat non riuscì a vedere la sua semisorella perché Pat Cinque era in un letto con le spondine sollevate per impedirle di cadere e sulle spondine erano state stese delle lenzuola per ripararla dalle correnti d'aria; Pat dovette avvicinarsi al letto e abbassare lo sguardo per poter vedere Pat Cinque e mostrarle i fiori che le aveva portato.

— Come stai? — domandò.

Pat Cinque aprì gli occhi e Pat pensò fra sé che aveva un aspetto orribile, con il volto più gonfio che mai e i capelli rossicci arruffati e impastati di sudore, e che di certo non avrebbe potuto approfittare del lussuoso salotto con la finestra panoramica che offriva una veduta della città o della stanza da bagno equipaggiata di tutto punto che facevano parte dell'appartamento. Pat Cinque aveva infatti la flebo fissata a un braccio, monitor per le pulsazioni collegati alla gola e un microfono per la respirazione applicato al fianco destro; in aggiunta a tutto questo da sotto la leggera coperta che le nascondeva la metà inferiore del corpo sbucavano alcuni tubi che portavano a delle sacche per i rifiuti e che indicavano come lei fosse ancora sottoposta a catetere.

— Come sto? — ripeté Pat Cinque. — Orribilmente. Sai che vogliono

tenermi stesa sulla schiena per le prossime sei settimane?

— Ah, tesoro — mormorò Pat, non sapendo cos'altro dire; avrebbe voluto ricordare a Pat Cinque che tutto questo era a vantaggio delle sue bambine, non ancora nate, ma si trattenne perché l'ultima volta che ci aveva provato lei si era messa a parlare in tono agitato delle attrattive dell'aborto a metà del termine. — In ogni caso — aggiunse infine in tono allegro — ho delle notizie. L'avvocato Heckshher ha fatto consegnare tutti i documenti e questo pomeriggio ha un appuntamento all'ONU per discutere della cosa. Ha anche un nuovo documento da farti firmare, qualcosa da inviare al governo cinese, in cui si dice che tu accetti il loro aiuto finanziario *ex gratia*, qualsiasi cosa significhi, ma senza riconoscere nessun loro diritto sulle gemelle. Sei in grado di firmare?

— Non in modo leggibile ma mi aiuteranno le infermiere, quindi lascia qui il documento. Cos'è questa storia dell'oggetto che si sta avvicinando alla Terra? Si tratta di quei dannati Amati Condottieri?

— A quanto dicono è possibile, ma comunque non si avvicinerà alla Terra — la rassicurò Pat, a cui i dottori avevano tassativamente ordinato di non turbare la paziente.

— Non mi fido di quei bastardi — dichiarò Pat Cinque, cupa.

— Nessuno si fida di loro — convenne Pat, poi cercò di passare a un argomento più piacevole e proseguì: — Non hai idea della quantità di messaggi di auguri di pronta guarigione che stanno arrivando per te. Provengono da gente di tutto il mondo, da ogni persona che conosciamo, compresi i nostri ex mariti e parenti di cui non avevamo notizie da anni.

— Senza dubbio pensano che stiamo per guadagnare un sacco di soldi.

— Oh, non tutti — protestò Pat. — Ci sono un sacco di persone che ti... ci... hanno in simpatia e... aspetta un momento.

Il suo telefono portatile stava trillando e nel rispondere lei si accigliò, perché quella era una linea privata su cui si aspettava di essere chiamata soltanto in caso di emergenza.

— Pat? — disse la voce di Patrice. — Torna immediatamente qui. Non dire niente a Pat Cinque, ma... quel dannato oggetto ha cambiato rotta e sembra proprio che stia per collidere con la Terra.

Quando arrivò all'Osservatorio Pat vide l'intera sequenza d'immagini a partire dalla prima fiammata di accensione colta per puro caso perché i canali informativi continuavano a riproporre ogni avvistamento. Arrivato a una distanza di venticinque raggi terrestri l'oggetto – no, dannazione, era ormai il momento di definirlo velivolo spaziale perché di questo si trattava – il "velivolo spaziale" produsse un'altra grande fiammata, e quando essa si fu conclusa e si ebbe il calcolo della nuova orbita, un'ellisse allungata di cui il velivolo spaziale stava percorrendo la parte in discesa, non ci furono più dubbi sul fatto che esso stesse per abbattersi sulla Terra.

— Proprio su di noi — gemette Patrice, nell'esaminare l'ovale della traiettoria prevista, che comprendeva metà dell'Atlantico occidentale e una buona quantità del Sud America.

— Se è abbastanza grosso il punto d'impatto non avrà importanza — le ricordò Rosaleen Artzybachova. — Se ben ricordate, gli Spaventapasseri si liberano dei nemici scaricando su di loro degli asteroidi.

Pat era peraltro sicura che l'oggetto in questione non fosse "così" grosso, anche se determinare cosa potesse essere era una domanda del tutto diversa, una bomba supernucleare o magari un'arma biologica?

— Mi chiedo se il governo stia cercando di evacuare la costa orientale — commentò con voce tesa Patrice, che aveva appena fatto le sue stesse riflessioni.

Se pure ci avessero provato, dove avrebbero potuto evacuare la gente? E come avrebbero fatto a trasferire cento milioni di uomini e donne lontano dal pericolo quando non sapevano dove stesse per abbattersi quel pericolo?

La Terra è un bersaglio inerme per tutte le pallottole vaganti che orbitano intorno al sole. Migliaia di meteoriti colpiscono ogni giorno la fascia esterna dell'atmosfera, per lo più tanto piccoli da bruciare così in fretta da passare inosservati. Di tanto in tanto un meteorite appena più grande degli altri,

magari delle dimensioni di un granello di sabbia, brucia abbastanza intensamente da essere visto come una “stella cadente”, e ancor più raramente accade che uno di essi sia abbastanza grosso da arrivare fino a terra sotto forma di un pezzo di roccia rovente e sfregiata. È estremamente raro che un meteorite provochi un cratere e soltanto poche volte in milioni di anni ne sono precipitati di tanto grossi da produrre danni seri. “Mai” prima d’ora si era però visto un meteorite cambiare rotta mediante un’accensione dei motori in modo da essere certo di colpire il bersaglio.

“Newsweek”

Adesso i grossi telescopi erano inutili perché l’oggetto era troppo vicino e troppo veloce per loro, ma del resto i telescopi non erano necessari: ogni telecamera di ogni rete televisiva della Terra stava scrutando i cieli perché attualmente quella era la sola notizia che avesse importanza. I più fortunati riuscivano a mettere a fuoco il veicolo spaziale degli Spaventapasseri e a trattenerne l’immagine per qualche minuto, a volte abbastanza a lungo da coglierlo mentre emergeva da una minima correzione di rotta.

Sui diversi schermi dell’Osservatorio c’erano a tratti non meno di otto diverse inquadrature del veicolo spaziale, la cui immagine appariva ora a fuoco e ora sfocata mentre gli affannati operatori nella sala di controllo della rete televisiva in questione lottavano per tenere il passo con l’immagine che cambiava rapidamente.

D’un tratto su uno degli schermi apparve un’immagine del tutto diversa: il LuftBuran dell’Eurospace colto nell’atto di decollare da Kourou.

— Dannazione! — imprecò Dannerman. — Sono partiti in anticipo. Perché lo hanno fatto?

Nessuno rispose perché tutti avevano la mente troppo piena d’interrogativi. Poi il veicolo spaziale alieno emise un’ultima fiammata e si trasformò in una meteora incandescente nell’entrare nell’atmosfera della Terra, diretto verso la sua superficie.

— Non ci centrerà — sussurrò Patrice.

— Non centrerà la terraferma — la corresse Pat, mentre l’immagine della traiettoria su uno degli schermi tremolava, si modificava e infine si trasformava in un’area dell’oceano.

D’un tratto tutte le immagini da terra scomparvero e gli schermi si annerirono per poi illuminarsi di nuovo a uno a uno e presentare tutti la stessa inquadratura. Proveniva da un aereo per il controllo del traffico appartenente a una stazione televisiva portoricana, che era stato inviato con urgenza dalla sua sala di controllo sul punto in cui era previsto l’ammaraggio dell’astronave degli Spaventapasseri. Il pilota era state veloce e l’operatore era abile nel suo mestiere, per cui fra tutti e due riuscirono a intercettare la sfera di fuoco costituita dal veicolo spaziale in discesa, quando essa era ancora lontana e perfino a riprendere l’immenso spruzzo e le nuvole di vapore che accompagnarono il suo contatto con la superficie del mare. Poi il pilota accelerò e l’aereo si portò sopra il punto dell’ammaraggio ancor prima che il vapore si fosse dissipato mentre Pat e tutto il resto del mondo trattenevano il fiato in attesa di un’esplosione.

Essa però non giunse e quando il vapore fu del tutte svanito fu possibile vedere un oggetto metallico che aveva la forma e le dimensioni di un vecchie siluro navale, e che galleggiava placidamente sulle onde dell’oceano senza avere nessuna intenzione di esplodere.

Entro mezz’ora una dozzina di altri aerei stavano sorvolando l’astronave galleggiante degli Spaventapasseri, ed entro un’ora cominciarono ad arrivare i primi mezzi di superficie.

Anche se non c’era molto da vedere, all’Osservatorio Dannerman nessuno distolse lo sguardo dagli schermi. Le navi che stavano affluendo sul posto erano stranamente assortite: pescherecci, rapidi e snelli motoscafi e perfino una nave da crociera che per caso si trovava nelle vicinanze e che aveva modificato la rotta per elargire ai suoi passeggeri uno spettacolo imprevisto ed eccitante.

Quando infine arrivò a tutta velocità un rimorchiatore della Marina, con una voluta di fumo bianco che si levava dalla prua, la prima cosa che successe fu che un ufficiale munito di altoparlante ordinò a tutti gli altri di allontanarsi; il rimorchiatore si avvicinò quindi con cautela al veicolo spaziale galleggiante,

lo aggirò con fare sospettoso un paio di volte e infine si arrestò. Un momento più tardi un paio di sommozzatori si gettarono in acqua.

A quel punto il ritmo degli avvenimenti rallentò fin quasi ad arrestarsi. Uno dei sommozzatori si accostò all'oggetto galleggiante e lo toccò con cautela servendosi di una sorta di sonda metallica mentre il suo compagno restava fermo a galla a qualche metro di distanza. I due conferirono quindi fra loro, poi uno di essi rivolse un segnale al rimorchiatore da cui venne calata in acqua una zattera gonfiabile. Un altro paio di uomini scesero mediante una scala di corda. Per qualche momento non successe più nulla, poi un'apparecchiatura che emetteva bagliori metallici venne calata nella zattera e i due uomini presero a remare verso l'oggetto degli Spaventapasseri.

— Si stanno comportando in modo dannatamente cauto — borbottò Pat.

— Tu non faresti altrettanto? — commentò Rosaleen, scoccandole un'occhiata divertita.

Pat dovette ammettere con se stessa che anche lei sarebbe stata cauta, dato che ancora non sapevano se quella cosa era o meno una bomba o se poteva scaricare senza preavviso su chiunque si fosse trovato vicino una di quelle devastanti scosse elettriche... o ancora se poteva aprirsi per far uscire un'orda di Spaventapasseri con le armi spianate.

Non accadde, però, nulla del genere, anzi adesso non stava succedendo assolutamente niente, tranne il fatto che i marinai sulla zattera stavano toccando con cautela l'oggetto degli Spaventapasseri servendosi di sonde. Nel controllare le letture strumentali così ottenute i due si accigliarono e riferirono mediante le cuffie quello che avevano scoperto al personale di comando del rimorchiatore, che senza dubbio stava nel frattempo informando di ogni passo della procedura le autorità superiori, perché venisse presa una decisione per la fase successiva.

Pat sorrise fra sé nel rendersi conto che la cosa stava diventando decisamente noiosa ma che né lei né chiunque altro nell'Osservatorio riuscivano ad allontanarsi da quella dozzina di schermi che fornivano tutti la stessa immagine.

Poi uno degli schermi cambiò e su di esso apparve un volto umano che sembrava agitato.

— È stata ricevuta una trasmissione — cominciò l'uomo, ma un attimo più tardi la sua immagine si congelò e ciò che lui stava dicendo non fu più udibile perché la sua voce venne sostituita dalla trasmissione che era appena stata annunciata.

COME È STATO TROVATO L'OGGETTO

Il caso ha voluto che l'"oggetto" degli Spaventapasseri fosse nei cieli diurni della Terra quando ha emesso la sua fiammata e ha cambiato rotta. In quel momento esso si trovava quasi allo zenit se visto dalle Isole Hawaii, dove una squadra della BBC stava intervistando un gruppo di astronomi dell'osservatorio franco-canadese quando un assistente nel guardare verso il cielo ha scorto il bagliore della fiammata e ha lanciato uno strillo di sorpresa grazie al quale l'operatore della BBC è riuscito a inquadrare l'oggetto, permettendo al mondo di vederlo per la prima volta.

Entro dieci minuti ogni telescopio del pianeta che fosse in grado di riprendere l'oggetto ne ha iniziato la ricerca. Quello di Cerro Toledo è stato il primo a localizzarlo, una volta che la fiammata si è esaurita. L'oggetto si stava muovendo molto rapidamente, ma i cileni sono riusciti a inquadrarlo abbastanza a lungo da effettuare una proiezione della sua traiettoria partendo da est nordest. Servendosi dei dati forniti dai cileni, intanto, un piccolo osservatorio sulle colline sovrastanti Rio de Janeiro ha raccolto e messo a punto i calcoli e le immagini inerenti l'orbita prima che essa svanisse sopra l'Atlantico. Venti minuti più tardi i telescopi delle Azzorre lo hanno inquadrato, seguiti a ruota da quelli europei, e da quel momento esso è rimasto sotto costante osservazione.

"Sky & Telescope"

"Non abbiate paura" esordì una voce morbida e rassicurante. "Le nostre intenzioni sono amichevoli e il veicolo di atterraggio a cui vi state avvicinando non è pericoloso: si tratta semplicemente di un carico di cibo per i nostri fedeli associati prigionieri sul vostro pianeta. Come vedete, gli Amati Condottieri si prendono cura di quanti collaborano con loro e si prenderanno

cura anche di voi, se lo vorrete. Soprattutto, vi aiuteremo a difendervi dagli Orchi. Suggeriamo quindi che esaminiate il veicolo e il suo carico con i vostri occhi per rassicurarvi sul fatto che non siano pericolosi, e dopo che avrete avuto l'opportunità di farlo parleremo ancora..."

— Soltanto del "cibo"? — esclamò Pat, incredula. — Ci hanno fatto prendere una simile paura soltanto per procurare a Pisolo del cibo?

— Zitta — ingiunse Dannerman, perché lo Spaventapasseri stava ancora parlando e appariva ora meno dolce e più agitato.

"Vi dobbiamo però mettere in guardia contro qualsiasi stolto tentativo di visitare lo Starlab, perché i congegni che esso contiene sono terribilmente pericolosi. Richiamate immediatamente il vostro veicolo spaziale, altrimenti le conseguenze saranno molto gravi."

31

Molto prima che lo Starlab fosse in vista, l'equipaggio del LuftBuran venne avvertito via radio dalla Terra che il "missile" era stato un falso allarme, ma la cosa non parve indurre il colonnello Duvalier a sentirsi più tranquillo e quando furono prossimi all'area di attracco dello Starlab, lui portò il vecchio razzo a uno stato di relativa immobilità per circa mezz'ora durante la quale studiò l'esterno del satellite orbitale centimetro per centimetro, discutendo al tempo stesso con l'astronauta francese che si era liberata dalle cinture di sicurezza ed era andata a raggiungerlo; la conversazione, che pareva protrarsi all'infinito, si stava svolgendo tutta in francese e con un tono di voce troppo basso perché fosse possibile sentire qualsiasi cosa.

La francese era la sola a cui fosse concessa libertà di movimento, mentre a tutti gli altri era stato ordinato di rimanere legati ai sedili nel caso che il colonnello avesse deciso di allontanarsi in fretta dal satellite; in quella situazione, Hilda fece del suo meglio per essere paziente, nonostante le piccole contrazioni al ventre che continuavano a rammentarle come una quantità di persone tendesse a soffrire di mal di spazio se esposta a quel genere di microgravità, anche senza l'odore emanato dal Dotto che permeava l'aria.

— Controllate le armi, tutti quanti — ordinò infine il colonnello, che pareva essere giunto a una decisione. — Sto per attraccare.

Questo fece migliorare leggermente la situazione, anche se lo strano e slittante movimento laterale del LuftBuran quando Duvalier lo fece girare per affiancarlo allo Starlab costrinse Hilda a deglutire nervosamente. Un momento più tardi il colonnello annunciò che avevano attraccato senza problemi e tutti si liberarono dalle cinture per prendere posto vicino alla porta. Quasi tutti, dato che il grosso e pallido alieno rimase legato alla sorta di culla che era stata costruita per lui e uno dei tedeschi gli restò accanto per liberarlo quando Duvalier lo avesse ordinato.

Il colonnello non pareva però avere fretta di dare quell'ordine e stava palesemente riflettendo su qualcosa... forse stava cercando un'adeguata e

storica frase da pronunciare prima di ordinare all’equipaggio di entrare, come pensò Hilda con una certa acidità.

— Conoscete tutti i vostri ordini — si limitò però a dire infine. — Io sarò il primo a salire a bordo dello Starlab e voi mi seguirete nell’ordine stabilito, con la sola eccezione del capitano Des Esseintes, che rimarrà sul LuftBuran e si terrà in costante contatto radio con i membri della squadra di sbarco. Questo servirà come precauzione, perché se qualcosa dovesse andare storto lei allontanerà immediatamente il LuftBuran fino a quando il problema non sarà stato risolto.

E se il problema “non” fosse stato risolto? Hilda cercò d’immaginare cosa sarebbe successo se quella francese si fosse convinta che erano stati tutti catturati dagli Spaventapasseri e fosse tornata sulla Terra con il LuftBuran, una prospettiva tutt’altro che piacevole, perché se si fosse trattato di un falso allarme sarebbero rimasti tutti bloccati lì a tempo indefinito, e se invece l’allarme non fosse stato falso... Hilda scoprì che questa era un’eventualità a cui non voleva neppure pensare.

Adesso il colonnello stava parlando con i controllori a Terra, presumibilmente per annunciare che era pronto a compiere quell’impresa eroica; all’improvviso però si accigliò, perse la propria compostezza e prese a parlare nel microfono in francese così in fretta che Hilda non riuscì a seguirlo, poi ascoltò ancora e infine sollevò lo sguardo.

— C’è stato un nuovo sviluppo: è arrivato un messaggio degli Spaventapasseri, che ci avvertono di non entrare nello Starlab perché sarebbe... provocherebbe... — Lasciata a mezzo la frase, si limitò a scuotere il capo in silenzio.

Il colonnello era peraltro l’unico a tacere, perché adesso tutti gli altri stavano urlando contemporaneamente frasi come “Che avvertimento? Cosa vogliono dire?”, tutti tranne Hilda che aveva una preoccupazione di genere diverso, relativa non tanto a quello che gli Spaventapasseri avevano detto, ma al fatto che avessero parlato del loro accesso allo Starlab. Questo infatti significava che non erano lontani migliaia di anni luce ma erano invece abbastanza vicini da poter vedere quello che stava succedendo. Quali conseguenze questo potesse comportare era un’altra di quelle cose a cui non voleva pensare.

Trascorse un’altra ora mentre tutti discutevano e si avevano altri colloqui via radio fra Duvalier e il personale di terra; alla fine il colonnello crollò le spalle e aprì con fragore il portello stagno.

— *Alons!* — disse con voce opaca, e il piccolo contingente si mosse all’attacco del satellite.

Nel corso dei suoi diciotto anni di servizio presso il Bureau Hilda Morrisey aveva fatto irruzione in territorio nemico anche troppo spesso, con le pistole che sparavano e gente che moriva, ma questa volta non fu così. Tanto per cominciare lanciarsi in corsa verso un bersaglio con i piedi saldamente ancorati al terreno e con gli oggetti che cadevano al suolo quando li si lasciava andare era un conto, mentre fare altrettanto in questa situazione di microgravità era una cosa del tutto diversa. Il gruppo non fece irruzione nello Starlab ma praticamente “fluttuò” attraverso il portello, una persona dopo l’altra, costituendo un facile assortimento di bersagli come quelli che si potevano trovare in un banchetto di tiro al bersaglio di una festa parrocchiale. Se fossero stati davvero appostati all’interno, eventuali nemici non avrebbero avuto nessun problema ad abbattere gli invasori uno per volta, mentre si libravano nell’aria come tanti tordi, ma per fortuna non c’erano in attesa dei tiratori scelti, anzi in giro non si vedeva proprio nessuno. Hilda intravide in maniera confusa file e agglomerati di strani colori e di oggetti bizzarri che davano l’impressione di trovarsi nella bottega di un folle decoratore d’interni che stesse svendendo ogni cosa. Poi però Martin Delasquez le andò a sbattere contro da dietro e la spinse contro uno dei piedi del colonnello Duvalier che galleggiavano nell’aria davanti a lei, e Hilda dovette concentrare tutta la propria attenzione sulla necessità di trovare qualcosa di solido a cui aggrapparsi, lottando al tempo stesso con le proteste dell’orecchio interno e con una nausea sempre più intensa, al punto da farle seriamente temere che avrebbe finito per vomitare la colazione in grembo all’ufficiale cinese, Lin. Il suo stato di malessere non era certo attenuato dall’atmosfera del satellite che aveva un odore in parte speziato, in parte di decomposizione e in buona parte di soffocanti fumi chimici.

Se non altro, la componente chimica dell’odore aveva una spiegazione.

— È il trasferitore — annaspò Jimmy Lin, issandosi su per una gamba di Martin Delasquez fino ad aggrapparsi a una maniglia inserita nella parete. —

Dannerman lo ha fatto saltare per impedire agli Spaventapasseri di seguirci; a parte questo, il satellite appare come lo abbiamo lasciato.

BOLLETTINO DELLA RISERVA FEDERALE SUL TASSO D'INFLAZIONE

L'assestamento del tasso d'inflazione di questa mattina è stato fissato a 3.21%. Il facente funzioni di presidente della Riserva Federale, L. Dwight Gorman, che sostituisce il defunto Walter C. Boettger, ha diffuso un comunicato in cui si richiede che tutte le banche aderiscano immediatamente al recente ottavo aumento dei tassi d'interesse. "Il suicidio del dottor Boettger dovrebbe essere un avvertimento per tutti noi" ha affermato nel comunicato.

"Se non ritroviamo il controllo possiamo aspettarci un'anarchia finanziaria che causerà grave danno alle nostre istituzioni democratiche in questo periodo di pubblica inquietudine."

"Può anche darsi" pensò Hilda, che però non aveva dimenticato quello che era successo a questo stesso Jimmy Lin e agli altri quando avevano effettuato il loro primo viaggio sullo Starlab. Anche allora era parso che non ci fosse nulla che non andasse, e poi senza preavviso si erano ritrovati prigionieri degli Spaventapasseri.

A quanto pareva il colonnello aveva formulato gli stessi pensieri, dato che ordinò una perquisizione completa del satellite, cosa che costrinse i membri della squadra di sbarco a trascinarsi attraverso i corridoi per cercare... cosa, esattamente? Senza dubbio c'erano una quantità di cose interessanti da vedere perché il satellite era pieno di macchine e di congegni inesplicabili, cose che avevano ogni sorta di colore e di consistenza e che a volte sembravano fatte di gelatina color lime mentre in altri casi apparivano di una lucentezza argentea; c'era un'enorme cosa ramata che sembrava una sorta di immensa colonna a sei lati permeata di un vago calore, e c'erano altri oggetti che ticchettavano e sussurravano per conto loro oppure emettevano luci o ancora erano silenziosi e spenti. Quanto a ciò che ognuno di essi stava facendo, Hilda non ne aveva la più pallida idea.

In ogni caso, la situazione avrebbe potuto essere peggiore, dato che la cosa che maggiormente avevano temuto di trovare non c'era: sul satellite non c'era

traccia di creature viventi, niente Dotti o Pisoli o altri esemplari dello zoo di strane creature agli ordini degli Spaventapasseri. Quando infine ne fu del tutto certo, il colonnello Duvalier accese la radio per ordinare che "portassero a bordo la bestia", e la spedizione iniziò sul serio a fare il suo lavoro.

A quel punto la maggior parte delle persone che si trovavano a bordo dello Starlab divenne inutile ai fini del lavoro da svolgere, ciascuno poteva perseguire le attività personali che preferiva. Il generale Delasquez tirò fuori una macchina fotografica e senza rivolgere la parola a nessuno cominciò a fotografare metodicamente tutto ciò che c'era in giro, mentre Hilda rifaceva il giro dello Starlab alla ricerca di quelle armi a raggi di particelle che si supponeva fossero in dotazione alle truppe degli Spaventapasseri senza però vederne in giro. A quanto pareva anche l'astronauta cinese, il comandante Lin, aveva una sua personale priorità, dato che si piazzò vicino ai resti carbonizzati della macchina che li aveva riportati lì e continuò a tenere in mano la pistola, puntandola contro Hilda quando lei gli si avvicinò troppo.

— Indietro. Nessuno toccherà quest'ordigno — annunciò. — Non intendo correre il rischio di permettere che venga aggiustato.

— Come pensa che potrei fare per aggiustarlo? — ribatté Hilda, guardandolo con curiosità.

— Non lo so — ammise Lin — ma non m'importa. Forse gli Spaventapasseri hanno il mezzo di costringerla a farlo, nello stesso modo in cui hanno indotto noi a dimenticarci dell'esistenza di tutta questa roba.

— In tal caso, Lin, potrebbero fare la stessa cosa a lei — obiettò Hilda.

— Stia indietro — ribadì lui, accigliandosi — e tenga il Dotto lontano da qui. Giuro che se cercherà di toccare questo arnese gli farò saltare la testa.

Il Dotto non mostrò però nessuna intenzione del genere. A quanto pareva, anche lui aveva un suo programma personale, perché non appena fu a bordo dello Starlab si diresse a tutta velocità verso uno dei corridoi, e sorprese Hilda cominciando a emettere deboli suoni miagolanti, i primi vocalizzi di qualsiasi tipo che gli avesse mai sentito pronunciare. Evidentemente la creatura era abituata a muoversi in un ambiente dotato di microgravità, e altrettanto

evidentemente sapeva con esattezza dove voleva andare.

Che non era dove invece lo voleva il colonnello.

— Fermo! — intimò Duvalier, fluttuando scompostamente dietro l'alieno con la pistola in pugno.

Il Dotto non gli prestò però attenzione e non si fermò finché non ebbe raggiunto un pannello pervaso di un bagliore verde: aggrappandosi a esso con un braccio enorme per sorreggersi, protese quindi una delle mani più piccole per toccare la superficie del pannello, che si spalancò e rivelò un cubicolo pieno di file di quella che sembrava una sostanza vegetale dotata di un vago sentore di pepe. Mugolando per l'eccitazione, il Dotto tirò fuori una manciata di quella sostanza e se la ficcò in bocca.

— Naturalmente, la creatura ha fame — commentò in tono divertito il generale Delasquez. Duvalier però non appariva per nulla divertito e dopo essersi concesso un momento per scoccare una cupa occhiata a Delasquez si girò verso il Dotto borbottando in un insieme di inglese e di francese.

La creatura non mostrò peraltro di comprendere nessuna delle due lingue e continuò a masticare con vigore, ficcandosi nuove manciate di cibo in bocca ancor prima di aver inghiottito quelle precedenti e mangiando scompostamente, con il risultato che piccoli rametti di quella sostanza vegetale continuarono a cadere dalle manciate che lui raccoglieva e altri gli restarono impigliati nella strana sostanza bianca che gli circondava la bocca.

Osservandolo, Hilda rifletté che l'alieno sembrava qualcosa di più che affamato, perché mentre in passato non era mai riuscita a individuare nessun genere di emozione sulla faccia dell'uno o dell'altro Dotto, adesso questo stava cominciando a tradire segni di una tensione di qualche tipo, al punto che aveva cominciato addirittura a sudare e i suoi grandi occhi roteavano di continuo di qua e di là come per un malessere o per l'angoscia.

Dopo aver prelevato un paio di addizionali manciate di cibo che strinse con un paio di braccia, il Dotto raccolse di colpo sotto di sé le gambe tozze e spiccò un salto che lo spinse lungo il corridoio di una dozzina di metri.

Colto alla sprovvista, il colonnello Duvalier riuscì a stento a togliersi in tempo dalla sua traiettoria per poi seguirlo goffamente.

— Aspetta! — ordinò. — Torna indietro!

Il Dotto non gli prestò attenzione e continuando a masticare si arrestò davanti a uno specchio fra il verde e l'azzurro, dove fece qualcosa che Hilda non riuscì a vedere bene: un momento più tardi lo specchio scomparve, rivelando quello che sembrava un deposito di attrezzi. Selezionati un paio di oggetti e continuando a ignorare il colonnello Duvalier, la creatura tornò con aria sempre agitata lungo il corridoio che aveva percorso e si fermò davanti a un emisfero dorato e luminoso. Adesso i suoni miagolanti erano più intensi e parevano tradire disagio mentre il Dotto insinuava con mosse agitate uno degli attrezzi sotto il bordo della cupola. Un attimo più tardi il bagliore cessò e la cupola si ritrasse in silenzio, facendo apparire un ammasso di incomprensibili oggetti alieni.

Hilda sentì un campanello d'allarme che cominciava a trillarle nella mente: possibile che quelle fossero le armi che stava cercando? Duvalier dovette formulare lo stesso pensiero perché prese ad agitarsi per girarsi e cercare di mettersi in posizione tale da poter prendere di mira il Dotto.

VOLETE UNIRVI AL CLUB DELLE CENTOMILA MIGLIA DI QUOTA?

Lo sguardo del "Private Eye" è fisso sul LuftBuran che si sta dirigendo verso il Satellite Starlab. Chi abbiamo a bordo? C'è la spia americana Hilda ("Mutandine Roventi") Morrisey, che non ha mai spiegato cosa ci facesse non molto tempo fa in un bar per single. C'è il cinese James ("Mio-NonnoSapeva-Farlo-Meglio") Lin, con il suo ancestrale libretto di posizioni e procedure sessuali, chissà se aggiungerà un nuovo capitolo su come si fa a zeroG? Ci sono due piloti francesi, Lui ed Elle, e voi conoscete i francesi, e infine c'è il grosso zombie proveniente dallo spazio. Pare proprio che ci siano tutte le premesse per un'orgia in piena regola!

"Private Eye", Londra

Se pure era consapevole di essere in pericolo, il Dotto non lo diede a vedere perché tutta la sua attenzione era concentrata su quello che stava facendo.

Con agitazione prese a rovistare fra gli oggetti tenendosi fermo sul posto con le braccia più grosse e usando quelle più piccole per vagliare con gesti febbrili i diversi oggetti fino a quando trovò quella che pareva una pezza di panno tessuto in oro che si avvolse intorno alla testa, come se stesse soffrendo.

Lentamente, il colonnello Duvalier abbassò la pistola e si mise a parlare via radio con il LuftBuran, tenendo sempre d'occhio il Dotto con fare sospettoso.

Questi intanto chiuse gli occhi e tornò ad assumere un'espressione serena, poi restò del tutto immobile per un istante e infine riaprì gli occhi, girandosi verso Duvalier e toccandolo su una spalla... voleva forse essere un gesto di rassicurazione? Fatto questo si assestò meglio lo scialle che aveva intorno alla testa, torcendone goffamente le estremità per assicurarle sotto il mento, poi trovò un'altra pezza di quel tessuto dorato, l'infilò sotto un braccio e infine indietreggiò, indicando con aria incoraggiante l'assortimento di altri oggetti e mimando l'atto di trasportarli sul LuftBuran. Ferma poco lontano, Hilda tornò a respirare liberamente: quali che fossero state le intenzioni della creatura, adesso pareva finalmente pronta a lavorare.

Il Dotto fissò intanto con aria riflessiva un trapezoide pervaso di luce e un rombo azzurro pallido, poi procedette a smontare una piramide porpora e quando l'ebbe staccata dalla parete segnalò al colonnello che poteva portarla via, passando immediatamente a un agglomerato di sfere arancione simili a pompelmi che si trovavano poco lontano.

Il colonnello Duvalier sussurrò fra sé parole che potevano essere inglesi o francesi ma che di certo erano delle imprecazioni, poi si girò verso gli altri.

— Finalmente la bestia sta facendo quello che le è stato ordinato — commentò. — Avanti, cominciamo a caricare queste cose sul LuftBuran.

Anche se non avevano praticamente peso adesso che erano a bordo dello Starlab, le macchine degli Spaventapasseri avevano però una massa a volte notevole e risultò quindi faticoso spostarle lungo gli stretti corridoi del satellite e farle passare attraverso il portello, naturalmente badando a non farle sbattere contro le pareti, le altre macchine e le strutture interne del LuftBuran stesso.

Quel genere di lavoro di fatica venne riservato primariamente agli umani che si trovavano a bordo, perché adesso il Dotto era l'unico specialista presente ed era impegnato a smantellare pezzi di macchinari, soffermandosi soltanto a tratti per andare a prendere qualche altra manciata del suo cibo aromatico. Spostare le macchine non era certo una cosa da poco, e Hilda si trovò a fare una fatica fisica a cui non ricordava di essersi più sottoposta da tempo. Nella sua esistenza di tutti i giorni queste erano cose che faceva fare ad altri. La fatica non consisteva solo nel trasportare quegli oggetti a bordo del LuftBuran, perché una volta là essi dovevano essere immagazzinati con cura, con estrema cura, come pensò Hilda nell'immaginare uno di quei congegni massicci che si liberava in seguito all'impatto violento del rientro nell'atmosfera e calava sulla sua testa priva di protezione.

Lo sforzo fisico e l'aria tutt'altro che fresca esistente all'interno dello Starlab stavano inoltre cominciando ad avere il loro effetto su di lei, e anche se non era ancora giunta al punto di vomitare il senso di nausea rifiutava di abbandonarla e alla fine la costrinse a raggiungere l'antiquata toeletta a microgravità.

L'addestramento che aveva ricevuto a Kourou non era però adeguato alle sue attuali necessità e lei impiegò un'eternità a richiudere il coperchio e a muovere le rigide leve che provvedevano alla rumorosa eliminazione dei rifiuti. Quando infine emerse dalla toeletta scoprì che il Dotto aveva imposto una sosta e stava dimostrando al colonnello Duvalier che le altre macchine dotate di qualche interesse erano semplicemente troppo grosse per passare attraverso il portello.

Il colonnello infine si arrese e ordinò a tutti di tornare a bordo, sigillando con riluttanza il portello. Mentre l'astronauta francese controllava che tutto fosse stato immagazzinato a dovere, il colonnello legò di persona il Dotto alla sua culla senza che questi protestasse; l'alieno aveva ancora la pezza di tessuto dorato intorno alla testa e l'altra saldamente stretta sotto una delle braccia più piccole. D'un tratto Hilda, che era impegnata ad allacciare le proprie cinture e stava prestando poca attenzione a tutto il resto, sentì il colonnello emettere uno strillo e si girò di scatto.

— Non avrebbe dovuto tentare di togliergli quella cosa — stava ridendo il generale Delasquez. — È ovvio che abbia opposto resistenza.

Il colonnello Duvalier si massaggiò il polso, che il Dotto aveva allontanato da sé in modo non violento ma con forza sufficiente a indolenzirlo.

— Vedremo se questa creatura continuerà a resistere quando saremo di nuovo a Kourou — ringhiò il colonnello, però lasciò in pace il Dotto e tornò sul ponte di comando, da dove un momento più tardi ordinò: — Controllate le cinture. Le avete allacciate tutti quanti? — E quando i membri dell'equipaggio ebbero assentito, uno dopo l'altro, scandì in tono secco: — Effettuare lo sgancio.

La copilota toccò qualcosa e ci fu un lieve sobbalzo che fece riaffiorare la nausea che Hilda era riuscita a placare. Respirando a fondo lei la respinse ancora una volta e si preparò alla spinta in avanti che li avrebbe riportati verso la Terra.

La spinta però non giunse. Non si stavano muovendo, tranne che per fluttuare lentamente lontano dallo Starlab, e nel protendere il collo lei vide che il colonnello stava parlando a un microfono mentre la copilota riprendeva l'interno del LuftBuran con una telecamera manuale. Duvalier si esprimeva in francese e in tono sommesso, ma Hilda riuscì a cogliere alcune parole da cui ebbe l'impressione che si stesse lamentando del Dotto e stesse chiedendo di trovare all'atterraggio delle guardie armate.

"È stupido" pensò, ma in quel momento qualcosa di nuovo attrasse la sua attenzione inducendola ad arricciare il naso e a girarsi verso il Dotto.

Tutto quel cibo aveva avuto il suo inevitabile risultato, e il fetore che ne derivò fu per Hilda Morrisey la goccia che fece traboccare il vaso: prima di sentirsi definitivamente male riuscì a stento ad afferrare l'apposito sacchetto per il mal di spazio.

32

Quando sul canale di comando giunsero i nuovi ordini, in un primo tempo il tenente colonnello Priam Makalanos non vide nessun particolare problema connesso a essi.

Immediatamente dopo essere state scaricato, l'oggetto doveva essere trasportato per via aerea a Camp Smolley per essere studiato e sottoposto ad analisi biologica. Se ritenuto opportuno, piccole quantità del suo contenuto avrebbero potuto essere inserite nelle razioni per gli extraterrestri.

L'unica cosa strana era che il messaggio era firmato “D. S. Fennel, Assistente del Vicedirettore” invece di portare la firma del vicedirettore in persona. Del resto quello era un piccolo enigma che senza dubbio si sarebbe presto chiarito, come Makalanos riflettè nel guardare lo schermo a parete che, da qualche tempo, stava fornendo l'immagine dell'oggetto citato nel messaggio. La cosa giunta dallo spazio era legata sul ponte di un rimorchiatore della Marina che si stava dirigendo verso Hampton Roads, scortato da due cacciatorpediniere, da tre corvette della Guardia Costiera e da una mezza dozzina di navi più piccole che pattugliavano l'area di mare a esso circostante in modo da tenere le navi di altra nazionalità lontane da qualcosa che in fin dei conti era stato trovato all'interno delle acque territoriali americane. Nel pensare alla pioggia di proteste diplomatiche che si sarebbe riversata sul Dipartimento di Stato americano a causa di questo episodio Makalanos sogghignò: dopo tutto, quello non era un suo problema e lui doveva soltanto limitarsi a preparare Camp Smolley a ricevere il carico.

Pensando che senza dubbio il dottor Ben Jayya e la sua squadra di esperti di guerre biologiche sarebbero stati lieti di avere da fare qualcosa che si avvicinava maggiormente al loro campo di specializzazione, provvide ad avvertire i capi di laboratorio, ma in quel momento un caporale dall'aria affannata bussò alla porta del suo ufficio.

— C'è un problema con il tacchino — ansimò. — La dottoressa Adcock pensa che lei dovrebbe venire a vedere.

Makalanos cominciò a sentire gli strilli eccitati di Pisolo ancor prima di arrivare alla camera d'isolamento, e sulla porta trovò Pat Uno che lo stava aspettando.

— Da un po' si sta comportando in questo modo — riuscì a dire Pat prima che la piccola creatura si lanciasse verso Makalanos, con il grande ventaglio della coda quasi incandescente per l'emozione.

— Tenente colonnello Makalanos! Cosa avete fatto al mio portatore? È morto? — strillò.

Makalanos lanciò un'occhiata a Pat Uno come per chiedere aiuto, ma lei poté soltanto scuotere la testa con aria preoccupata e alla fine l'ufficiale si rassegnò a cercare di fare del suo meglio.

— Se ti riferisci a quello che si trova al Walter Reed... — cominciò, con fare conciliante.

— Non parlo di quello che è al Walter Reed ma di quello che vi ho permesso di portare con voi sullo Starlab per ottenere del cibo, che adesso pare non essere più necessario, e congegni che possiate studiare e a cui ora ritengo che non avrei mai dovuto permettervi di accedere. Cosa avete lasciato che gli succedesse?

— Per quel che ne so non gli è successo nulla — replicò Makalanos, perplesso.

— Per quel che ne sa lei — ribatté Pisolo, sprezzante.

— Naturalmente io ne so parecchio — ribatté con calma Makalanos — ma d'altronde è sempre possibile che sia accaduto qualcosa di cui sono all'oscuro. Se adesso cerchi di calmarti, andrò nel mio ufficio per controllare — aggiunse, poi si girò e rivolse a Dannerman un secco cenno del capo, aggiungendo: — Lei venga con me.

Una volta in ufficio, il tenente colonnello si girò verso l'agente.

— D'accordo. Ora mi dica cosa è successo — ordinò.

— Non ne ho la più pallida idea, colonnello — ammise Dannerman, scuotendo il capo. — Gli abbiamo detto che il suo cibo stava arrivando, lo ha ordinato lei, colonnello.

— So quali ordini ho impartito. Lui come ha reagito?

— È parso soddisfatto, tutto qui.

— Soddisfatto? Non sorpreso?

— Soltanto soddisfatto. Poi si è lamentato per qualche tempo del cibo che gli stiamo somministrando, ma all'improvviso ha abbandonato le solite lamentele ed è parso impazzire, continuando a ripetere che avevamo ucciso il suo portatore.

— Così, all'improvviso? — domandò Makalanos, accigliandosi.

— All'improvviso. Non c'è stata nessuna avvisaglia, il momento prima stava protestando come al solito e quello successivo ha cominciato a strillare. Ho cercato di dirgli che uccidere il Dotto era l'ultima cosa che volevamo fare perché avevamo bisogno di lui, ma non mi ha ascoltato e ha continuato a tremare e a stridere, più vicino a una crisi isterica di quanto lo abbia mai visto. Anche se gli abbiamo ripetuto che il Dotto stava bene, non siamo riusciti a calmarlo — concluse Dannerman, poi esitò e aggiunse: — Lui sta bene, vero?

La creatura stava bene? Il modo più ovvio per saperlo era chiederlo al quartier generale, e l'unico problema era che Makalanos si sentiva un po' stupido a fare quel genere di domanda senza avere nulla di più concreto su cui basarsi di una supposizione priva di fondamenti, più che altro un'intuizione o un sospetto, avanzata da quella bizzarra bestia venuta dallo spazio. E al colonnello Makalanos non piaceva fare la figura dello stupido.

La situazione gli piacque anche meno quando l'ufficiale del Bureau in servizio al quartier generale gli riferì che naturalmente il Dotto stava benissimo e che in quel momento il gruppo andato sullo Starlab era impegnato a caricare il materiale degli Spaventapasseri sul LuftBuran.

— In ogni caso — aggiunse — quando avranno finito manderanno un rapporto, quindi le basterà seguire gli aggiornamenti sullo schermo.

Seccato, Makalanos mandò Dannerman a portare la notizia a Pisolo e a fare del suo meglio per tenerlo tranquillo, poi rifletté sul da farsi: doveva riferire al vicedirettore la crisi isterica avuta da Pisolo?

Giunto alla conclusione che probabilmente doveva farlo, tentò di contattare Pell e scoprì che il vicedirettore non accettava chiamate perché si stava preparando a partire per Kourou in modo da essere presente quando il LuftBuran fosse atterrato con il suo carico.

Il colonnello Makalanos imprecò fra sé: lui era abile nell'eseguire gli ordini come nell'impartirne, ma quali ordini doveva dare per fronteggiare il comportamento di Pisolo? E chi poteva dargli delle direttive, considerato che il brigadiere Morrisey era da qualche parte nello spazio e il vicedirettore era troppo occupato per rispondere al telefono?

Poteva rivolgersi a D. S. Fennel, la stessa persona che aveva firmato gli ultimi ordini da lui ricevuti. Quando la contattò sulla sua linea codificata Makalanos scoprì che era impaziente, impegnata e irritata che la stessero seccando, ma disposta a parlare. Fennel lo ascoltò per qualche momento e infine scosse il capo.

— Gli ha detto che il mangime stava arrivando? E questo non lo ha tirato su di morale? Faccia quello che può, Priam.

— Vorrei sapere qualcosa di più su quello che sta succedendo — si lamentò lui.

— Non lo vorremmo forse tutti? Ma cosa c'è da dire? Un sottomarino cinese stava pedinando il rimorchiatore che trasporta la capsula spaziale, ma è stato avvertito di lasciare le nostre acque territoriali e adesso è diretto a sud, credo verso Kourou. Poi ci sono un paio di fregate messicane che si sono avvicinate troppo e hanno dovuto essere allontanate, oltre a una quantità di proteste diplomatiche, naturalmente, ma del resto quelle non contano. Come vede è tutto sotto controllo, o almeno spero. Adesso posso tornare a occuparmi di questo colossale pasticcio, per favore?

— Suppongo di sì — convenne con riluttanza Makalanos. — Daisy? Perché si sta occupando di questa faccenda dello Starlab? Credevo che fosse stata incaricata di gestire il resto delle attività del Bureau.

— Quali altre attività? — ribatté lei, scoccandogli una secca occhiata. — Non ha badato a cosa sta succedendo? Non ci sono altre attività; pare che tutti i sovversivi stiano abbassando la testa e attualmente questa faccenda degli Spaventapasseri è la sola attività che il Bureau abbia in corso.

INGIUSTIFICATA PROIBIZIONE DI NAVIGAZIONE PACIFICA

Ufficiali federali del Dipartimento Navale della Costa Rica hanno annunciato che navi da pesca e da diporto della Costa Rica sono state allontanate dalle acque internazionali nell'area circostante il punto del recente ammaraggio del velivolo spaziale degli "Spaventapasseri". Il nostro ambasciatore a Washington ha chiesto un appuntamento con gli esponenti del Dipartimento di Stato americano al fine di presentare una protesta contro questo atto arrogante e ingiustificato.

"Tico Times", San Juan, Costa Rica

L'agente Dannerman bussò ed entrò mentre Makalanos era impegnato a vagliare i notiziari sui canali civili.

— Pisolo le vuole parlare, quindi Pat lo porterà qui — riferì.

— Di cosa vuole parlare? — domandò Makalanos, distogliendo lo sguardo da una storia inerente all'affrettata visita a Cardiff, in Galles, del primo ministro inglese.

— Riguardo a questa sua idea che al Dotto sia successo qualcosa. Adesso si è calmato alquanto, quindi non ci dovrebbero essere problemi — rispose Dannerman, guardando lo schermo che si trovava alle spalle di Makalanos, poi commentò: — Credo che si tratti di quella faccenda del Galles. — Vedendo che Makalanos lo stava guardando con perplessità, aggiunse quindi: — Erano voci che circolavano ad Arlington. Stando a quello che ho sentito, pare che i nazionalisti gallesi stessero trattando una tregua con il MI5 e che questo Dawid Llewellyn stesse per arrendersi alla polizia, a Brownsville.

— Non ne sapevo nulla — ammise Makalanos.

— Sta diventando una specie di epidemia. Gli ucraini, i tamil nello Sri Lanka, il Sentiero Lucente in... in Perù. Perfino i ribelli cambogiani e quelli irlandesi. Non ho ancora sentito nulla di simile in merito ai nostri gruppi terroristici, ma pare che in tutto il mondo i rivoluzionari stiano chiudendo bottega, e questo induce a chiedersi... ah, eccolo che arriva.

Pisolo entrò in quel momento con il suo passo dondolante, seguito da Pat Uno. Il piccolo alieno appariva depresso e preoccupato, o almeno così sembrò a Makalanos anche se ancora non aveva appreso come decifrare i sentimenti di Pisolo dall'espressione del suo muso da felino o dalle tonalità della sua grande coda a ventaglio.

— È un fenomeno comune — commentò Pisolo, quando Pat Uno lo issò su una sedia e cominciò a manovrare i comandi dello schermo.

— Che cosa? — domandò Makalanos, fissandolo.

— Questo annullarsi delle differenze. Molte razze affiliate si sono comportate in questo modo nel periodo di paura e di confusione che c'è stato prima che imparassero ad accettare gli Amati Condottieri.

— O che non li accettassero — interloquì Dannerman, in tono tagliente.

— Oh, certo, agente Dannerman, questo è vero. Alcuni non li hanno accettati, con gli inevitabili e tragici risultati del caso — replicò Pisolo. Quel pensiero parve rallegrarlo e un momento più tardi aggiunse in tono cortese: — Spero che la vostra specie non richiederà misure estreme, ma ricordate che le vostre azioni non dovranno apparire provocatorie. Attualmente, sono molto preoccupato per il mio portatore.

— Rimandate i litigi a più tardi, ragazzi, ho trovato qualcosa — avvertì Pat Uno, dalla sua posizione accoccolata accanto allo schermo a cui stava lavorando, su cui apparve ora la faccia del colonnello Duvalier che si teneva aggrappato a una leva per non fluttuare di qua e di là e stava informando con orgoglio il mondo che lui, il colonnello Duvalier, aveva portato con successo a termine la missione e si stava preparando a far ritorno alla base di Kourou

non appena si fossero trovati in posizione per il rientro nell’atmosfera.

Un momento più tardi la telecamera fornì un’inquadratura della nave e Makalanos vide Hilda sbirciare verso l’obiettivo, poi gli astronauti tedeschi, sconcertanti pezzi di tecnologia aliena e infine la gigantesca e silenziosa figura del Dotto, che portava una strana sorta di turbante dorato ma che a parte questo pareva vivo e vegeto.

In quel momento Pisolo emise uno stridio di sorpresa.

— Cosa ti prende? — gli chiese Makalanos. — Non è morto, giusto? A quanto pare sta bene, e...

Il piccolo alieno pareva sconvolto e per qualche tempo riuscì soltanto a miagolare fra sé, all’apparenza a corto di parole per la sorpresa.

— Non sta affatto bene, tenente colonnello Makalanos — disse infine. — È peggio di quanto temessi e bisognerà intervenire immediatamente!

— Calmati, d’accordo? — cercò di blandirlo Pat Uno, appollaiandosi sul bracciolo della sua sedia. — Presto saranno di nuovo qui e allora potrai vedere Dotto di persona, così la tua preoccupazione...

— Sono preoccupato, dottoressa Adcock, estremamente preoccupato! Non riuscite a vedere che quel portatore si è isolato dal contatto? Questa è una situazione di estremo pericolo e... e non lascia alternative di sorta. Lui dovrà essere distrutto, quindi vi prego di spararagli immediatamente.

33

Al suo ritorno sulla Terra Hilda Morrisey scoprì che nel frattempo Kourou era cambiata e che mentre lei e i suoi compagni stavano saccheggiando l'interno dello Starlab la popolazione della base aveva subito un aumento vertiginoso. C'erano aerei che atterravano di continuo e portavano un numero sempre maggiore di persone, e non si trattava neppure di semplici aerei commerciali, bensì di apparecchi governativi ufficiali che appartenevano a quaranta o cinquanta governi diversi e che erano carichi di avvocati, di alti funzionari e di tutti gli scienziati e gli ingegneri che ogni singolo governo era riuscito a radunare, in previsione delle discussioni per la divisione del bottino che il LuftBuran aveva riportato sulla Terra.

Quello adesso non era più un problema di Hilda, che aveva fatto tutto ciò che ci si aspettava da lei a bordo del satellite, impedendo che chiunque, fra gli altri, s'impossessasse di nascosto di qualche piccolo congegno alieno e badando che nessuno cercasse di barare in qualche modo. Aveva fatto il suo lavoro e adesso desiderava soltanto un bagno, dei vestiti puliti e un aereo veloce che la riportasse ad Arlington, ma ben presto scoprì che Marcus Pell aveva idee diverse per quanto la concerneva.

Il vicedirettore era arrivato a Kourou sul suo aereo personale insieme ad altre quindici persone ancora prima che il LuftBuran atterrasse, e nel complesso Hilda aveva l'impressione che Pell avesse con sé il personale necessario a provvedere a tutto quello che ancora andava fatto.

— Lei è uno dei nostri migliori agenti, Hilda — dissentì però Pell in tono benevolo — e ha avuto l'occasione di imparare a conoscere alcune di queste persone. Parli con loro, giri per la base e scopra tutto il possibile, lasciando poi a noi le trattative. Quanto al riposarsi, potrà farlo più tardi. — Pell fece quindi una pausa e arricciò il naso, aggiungendo: — Prima di tutto, però, si lavi i denti.

E così il brigadiere Morrisey si lavò i denti, di nuovo, e si sciacquò anche la bocca quattro o cinque volte, fino a quando fu certa che il suo alito non conservasse traccia dello spiacevole attacco di mal di spazio, poi decise di

lavare anche il resto del corpo.

Per farlo non poteva però utilizzare la piccola stanza che l'ufficiale addetto agli alloggiamenti le aveva assegnato durante l'addestramento perché adesso era occupata da un paio di diplomatici di rilievo della Sierra Leone. A quel punto però Merla Tepp si guadagnò la propria paga venendo in suo aiuto: mentre il brigadiere era lontano, Tepp aveva fatto amicizia con i membri del personale permanente della base e questo le permise ora di ottenere in prestito una chiave dei loro alloggiamenti, che erano dotati di docce.

— Dove posso dormire? — domandò Hilda alla sua aiutante, dopo essersi lavata e mentre si stava applicando un po' di trucco davanti allo specchio del bagno.

— Dormire? — ripeté Tepp, che pareva assorta in altri pensieri. — Oh, dormire!

Sull'aereo del vicedirettore. Le ho riservato una cuccetta nel salotto e dormirò per terra accanto a lei, se non le dispiace — rispose quindi.

Hilda non ne rimase sorpresa perché a Kourou non c'era più spazio da mettere a disposizione degli ospiti in arrivo. Adesso la pista d'atterraggio più lunga della base, quella riservata al LuftBuran, aveva esaurito la sua funzione nel momento in cui esso era tornato a terra ed era quindi occupata da una serie di aerei posti uno in coda all'altro che fungevano da alloggi d'emergenza. Tepp spiegò che gli argentini erano quelli che stavano meglio di tutti perché non avevano bisogno di un aereo in cui dormire in quanto godevano del lusso costituito da un incrociatore da guerra che si teneva al largo e dal quale essi andavano e venivano in elicottero, e a quanto pareva anche altre nazioni stavano facendo affluire delle navi perché servissero da alloggi temporanei.

Alcuni fra gli ospiti più importanti avevano delle camere o perfino delle suite negli hotel del centro della cittadina vera e propria di Kourou, a qualche chilometro di distanza lungo la costa, e andavano e venivano in macchina. I più però non erano stati tanto fortunati ed erano costretti a occupare, in due o anche in tre, camere che non avevano l'aria condizionata con cui difendersi dal calore equatoriale e che qualche volta non avevano neppure finestre

perché non erano mai state destinate a essere usate come camere da letto.

Ormai era quasi buio, il sole era scomparso dietro le colline occidentali e una striscia di luna era apparsa subito dopo, mentre in lontananza sull'oceano si vedevano a tratti dei lampi, anche se erano ancora troppo lontani perché si potessero sentire i tuoni che li accompagnavano. Sullo spazioporto brillava invece ancora una manciata di stelle, e sebbene la loro luce fosse oscurata dal bagliore dei riflettori che illuminavano a giorno i piccoli mucchi di oggetti recuperati dal LuftBuran, Hilda riuscì a rintracciare il familiare contorno di Orione, che appariva stranamente inclinato su un lato a causa della latitudine. Nell'aria risuonava di continuo il rumore sfrigolante degli insetti che andavano a sbattere contro le reti elettrificate che rivestivano le luci, ma nonostante questo la gente si percuoteva senza posa il collo e le braccia, nel tentativo di difendersi da quei piccoli vampiri tropicali.

Quel fastidio non pareva peraltro impedire a nessuno di fare ciò per cui era venuto a Kourou. Le liti erano sempre più accalorate e Marcus Pell era nel fitto della mischia, impegnato a sostenere il rappresentante personale del presidente. Questi stava ribadendo ancora una volta che lo Starlab era proprietà americana e che di conseguenza anche tutto ciò che proveniva da esso apparteneva agli Stati Uniti, mentre tutti gli altri sostenevano che si trattava di un mucchio di assurdità e che quegli oggetti erano un tesoro che apparteneva a chiunque lo avesse trovato, senza contare che le Nazioni Unite lo avevano dichiarato proprietà comune di tutti.

Naturalmente non esisteva la minima possibilità che il carico del LuftBuran arrivasse fino all'edificio dell'ONU: esso sarebbe stato diviso fra le potenze del mondo, e ormai la lite si era già ridotta al tentativo di stabilire in quali porzioni sarebbe stato suddiviso e chi avrebbe ottenuto cosa. Hilda sentì un gruppo di tedeschi e di polacchi discutere se i paesi slavi dell'Europa andassero considerati essi stessi parte dell'Eurospace.

— Abbiamo già avuto modo di sperimentare cosa significhi fare parte del vostro spazio — stava ribattendo il polacco, in un tedesco abbastanza rudimentale da permettere a Hilda di comprenderlo; di lì a poco fu la volta di australiani e neozelandesi di lamentarsi per il fatto che quei dannati francesi fossero tuttora considerati una delle grandi potenze, e più in là lei passò accanto alla delegazione canadese i cui membri continuarono a parlare fra

loro in tono urgente fino a quando non intravidero la sua uniforme e s'immersero subito in un gelido silenzio. Senza dubbio ancora seccati perché il loro paese non aveva ottenuto nessun compenso per aver permesso agli USA di servirsi della loro pista di atterraggio.

Poi Hilda scorse Merla Tepp ferma in disparte e intenta a contemplare con aria seria qualcosa che lei non riusciva a vedere da dove si trovava; quando fu più vicina constatò che si trattava del Dotto, immerso in un placido silenzio e con quell'assurdo panno metallico ancora avvolto intorno alla testa come lo scialle di una vecchia signora e l'altro tuttora stretto in una delle braccia più piccole. "Stolido e passivo, fratello del bue" pensò Hilda, ricordando antiche parole emerse da chissà deve: se pure era consapevole delle feroci discussioni che stavano imperversando tutt'intorno a lui, il Dotto infatti non lo dimostrava minimamente.

Notando quindi che Tepp aveva in mano un sandwich mangiato a metà, Hilda si rammentò che il proprio stomaco, svuotato così di recente, era pronto per essere nuovamente riempito.

— Dove lo ha preso, Tepp? — domandò.

Tepp la fissò per un momento con aria interdetta, poi tornò subito lucida e attenta.

— Laggiù stanno distribuendo da mangiare, signora, ma si tratta soltanto di panini come questo, mentre lei ha diritto a un pasto normale a bordo dell'aereo del vicedirettore.

— Non voglio un pasto normale, voglio uno di quelli. Dov'è che li danno?

— Fuori della mensa comune, però c'è da fare la fila.

Per un momento Hilda prese in considerazione l'eventualità di requisire la metà di sandwich rimasto a Tepp, e se alla fine decise di non farlo non fu per una particolare considerazione nei confronti del cadetto ma perché una coda era un posto come un altro per ascoltare le conversazioni altrui.

Quando andò a mettersi in fila scoprì però che le persone che aveva intorno

stavano parlando fra loro, alcune in giapponese e altre in una lingua che sembrava pakistano, e per un momento desiderò di avere lì quel piccolo e brutto tacchino, Pisolo, perché fungesse da interprete. Poi vide Jimmy Lin e i suoi due angeli custodi venire a mettersi in coda.

— Qui! — chiamò, agitando una mano. — Vi ho tenuto il posto.

Quell'affermazione le fruttò un'occhiataccia in tralice da parte dei pakistani che erano dietro di lei ma che non si azzardarono a inscenare altre forme di protesta; i due cinesi che scortavano il comandante Lin non badarono però minimamente ai pakistani perché erano troppo impegnati a discutere fra loro in tono irritato e in cinese, tanto occupati che non stavano prestando molta attenzione neppure al soggetto loro affidato e che si disinteressarono di Hilda dopo averle lanciato una sola, penetrante occhiata.

— Come vanno le cose? — domandò Hilda con fare cordiale, a bassa voce e tenendo d'occhio le due guardie cinesi.

— Come faccio a saperlo? — ribatté Lin, che appariva stanco e depresso. — So soltanto che voglio tornare a casa.

— Si sentirà meglio dopo che avrà mangiato qualcosa.

— Questa roba? Dannazione, Morrisey, perfino al mio giardiniere davo da mangiare qualcosa di meglio di questo! Avremmo dovuto consumare i pasti e dormire a bordo di un sottomarino che però non è mai arrivato.

— Di quale sottomarino sta parlando? — chiese Hilda, interessata, mantenendo un tono discorsivo e distratto.

A quanto pareva le guardie non erano però disposte a tollerare un protrarsi della conversazione e una di esse interruppe la discussione per ordinare qualcosa in tono tagliente a Lin, che subito chinò il capo.

— Dice che non dovrei parlare con lei, quindi mi lasci in pace — riferì a Hilda, e questo pose fine a ogni speranza di conversazione durante la coda per il cibo.

Anche le discussioni generali stavano ormai volgendo al termine, perché tutto ciò che poteva essere detto a Kourou era stato detto. Adesso il passo successivo dipendeva da quello che sarebbe successo alle Nazioni Unite, e soltanto Dio sapeva quando in quella sede sarebbe stata presa una decisione. Voci di corridoio sostenevano che l'Assemblea Generale sarebbe rimasta in riunione per tutta la notte, mentre a Kourou la gente cominciava invece a disperdersi per raggiungere la sistemazione per la notte che era riuscita a ottenere. Fu allora che Hilda si rese conto di colpo di essere spaventosamente stanca.

L'aereo del vicedirettore stava svolgendo una funzione per la quale non era mai stato progettato, in quanto era nato come mezzo di trasporto di lusso per poche persone e non come residence. Sottoposti a pressione, i cuochi e gli steward di bordo fecero del loro meglio e riuscirono a fornire a tutti un pasto caldo, sebbene tutt'altro che sontuoso. Anche dormire sull'aereo risultò poco piacevole perché non c'erano coperte a sufficienza per tutti. In virtù del suo grado Hilda ne ottenne una tutta per sé ma in effetti non poteva essere neppure definita una coperta perché era stata concepita come plaid da viaggio e non era abbastanza grande da coprirla del tutto; Merla Tepp, d'altro canto, non aveva un grado tale da aver diritto a una coperta e quando si sdraiò per terra accanto alla cuccetta di Hilda dovette accontentarsi di un cappotto lasciato in giro da qualcuno.

Questo però non la tenne sveglia e non le impedì di russare.

In un primo tempo Hilda trovò quel rumore quasi piacevole perché nella sua mente era associato a notti gradevoli con compagni di letto maschili, ma ben presto esso cominciò a infastidirla perché dopo tutto Tepp non era un uomo, non stavano facendo l'amore e quel rumore era solo rumore e le stava impedendo di dormire. Protendendosi pungolo con un dito Tepp, che borbottò qualcosa d'incomprensibile senza svegliarsi e si girò su un fianco, smettendo di russare.

Nonostante questo Hilda non riuscì ad addormentarsi immediatamente perché di recente erano successe troppe cose e la sua mente era piena di immagini della sua prima avventura nello spazio e del modo in cui il mondo a lei familiare stava venendo rimodellato, senza il suo consenso, da queste bizzarre creature provenienti da altri mondi.

Adesso che avevano campioni concreti di macchine extraterrestri e che potevano disporre delle cognizioni del Dotto perché le smontasse, poteva avere inizio il loro studio, e dopo cosa sarebbe successo?

Contemplare la possibilità di aggiungere la tecnologia degli Spaventapasseri alle potenzialità già enormi del Bureau era una cosa che non le creava problemi: catturare e dotare di congegni spia terroristi e contrabbandieri di droga per poi lasciarli liberi in modo che si trasformassero involontariamente in spie, disporre di nuove armi o del mezzo per trasferirsi all'istante dovunque mediante questi dispositivi... Grazie a cose del genere il Bureau avrebbe avuto più potere di qualsiasi altra organizzazione esistita in tutta la storia del mondo.

Però adesso quel dannato ONU si era intromesso di forza e quegli stessi mezzi tecnologici sarebbero stati messi a disposizione anche dei loro nemici, un pensiero che la indusse a fissare, con aria accigliata, il soffitto dotato di una tenue illuminazione.

Doveva esserci il modo di lasciare al Bureau un minimo di vantaggio competitivo.

Questo valeva anche per il resto degli Stati Uniti, ma la cosa importante era che l'NBI continuasse a essere parecchi passi più avanti rispetto a chiunque altro nel mondo.

Il vecchio Krieg, il delegato americano presso l'ONU, era abbastanza abile da garantire che questo accadesse? Probabilmente no, probabilmente il Bureau avrebbe dovuto, come sempre del resto, proteggersi da solo...

Un nuovo suono proveniente da Merla Tepp la indusse a girare la testa e a guardare verso il basso perché questa volta non si era trattato del russare di poco prima, ma di una sorta di singhiozzo: stupefatta, Hilda vide che Tepp aveva il volto bagnato di lacrime.

Cosa stava succedendo? Tepp era forse preoccupata per il futuro? Un momento più tardi la donna si girò con irrequietezza, sempre addormentata, e riprese a russare.

Quella situazione era insopportabile, e Hilda si sentì certa che non sarebbe mai riuscita a prendere sonno con tutto quel chiasso ad appena mezzo metro dai suoi orecchi, ma alla fine anche lei si addormentò.

Ciò che la svegliò fu la voce del vicedirettore che echeggiava secca dal sistema di altoparlanti dell'aereo.

— Svegliatevi e alzatevi tutti quanti! L'ONU ha deciso un piano di distribuzione degli oggetti, che verrà attuato fra trenta minuti.

Per una veterana come Hilda trenta minuti erano un tempo più che sufficiente. In meno di venti stava già scendendo i gradini dell'aereo dopo essere riuscita a costringere gli assonnati steward a elargirle una tazza di caffè e un paio di panini dolci. Naturalmente questo significava che aveva ancora indosso gli abiti con cui aveva dormito e che non aveva neppure cercato di attivare l'inadeguata doccia dell'aereo, ma se non altro era sveglia e pronta. A Kourou era ancora buio, ma un tenue bagliore cominciava a intravedersi lungo l'orizzonte, verso est, e il caldo non era ancora diventato intollerabile.

L'ONU aveva deciso di dividere gli oggetti provenienti dallo Starlab in quattro blocchi. Uno sarebbe andato agli Stati Uniti, a rappresentanza di tutto l'emisfero occidentale, uno alla Cina come rappresentante dei poteri asiatici continentali, uno agli europei e uno all'Australia perché lo condividesse con Giappone, Nuova Zelanda, le nazioni insulari del Pacifico meridionale e le nazioni dell'Indocina. Il possesso non conferiva peraltro la proprietà, quindi il decreto dell'ONU ribadiva con fermezza che le ricerche avrebbero dovuto essere condotte sotto una supervisione multinazionale e i dati ottenuti avrebbero dovuto essere subito resi pubblici.

Il fatto che nessuno scoppiasse a ridere fu un vero e proprio tributo al talento istrionico degli esperti e dei diplomatici presenti: rendere pubblici i dati! Hilda non aveva il minimo dubbio che quando i tecnici del Bureau avessero cominciato a ottenere dei dati, la parte di essi che sarebbe stata resa pubblica sarebbe stata notevolmente limitata e i dati più preziosi sarebbero rimasti per sempre di pertinenza esclusiva del Bureau.

La parte migliore della risoluzione dell'Onu era quella in cui si affermava senza mezzi termini che il Dotto avrebbe dovuto avere il controllo di

qualsiasi indagine tecnologica effettiva, e Hilda sapeva benissimo chi aveva il controllo del Dotto, come pensò mentre si dirigeva verso l'alieno, che in quel momento stava pacificamente lasciando sotto la scorta delle sue guardie armate il riparo in cui aveva trascorso la notte. Qualcuno si era preso il disturbo di avvertirlo di quello che ci si aspettava che facesse? La cosa non sembrava probabile. La creatura comunque non si mostrò neppure incuriosita, quando i fortunati che ne avevano avuto l'autorizzazione cominciarono a prelevare i congegni che erano stati loro assegnati, e rimase immobile e a riposo, continuando a portare in testa un panno color rame e a tenere l'altro saldamente stretto nella mano inferiore sinistra.

Una certa agitazione scoppiò quando uno degli indiani annunciò che il panno extra era senza dubbio parte della tecnologia degli Spaventapasseri e che come tale avrebbe dovuto essere assegnato alla Cina, in modo da essere condiviso con l'India, dato che nessuno lo aveva ancora reclamato.

— Vuole tentare di sottrarglielo lei? — sogghignò il colonnello Duvalier.

— È ovvio che gli deve essere sottratto — ribatté la rappresentante dell'India, e poiché nessuno si offriva volontario si protese di persona per provvedere.

CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE

RISOLUZIONE 4408

In base ai poteri attribuiti al Consiglio di Sicurezza dalla Carta delle Nazioni Unite, secondo gli emendamenti apportati, al Segretario Generale viene ordinato di ottemperare alle seguenti istruzioni: 1. I manufatti di origine aliena dovranno essere divisi in quattro parti, secondo un criterio deciso dal Segretario Generale stesso, e ciascuna parte dovrà essere depositata in un adeguato istituto di ricerca in una delle quattro regioni del mondo specificate.

2. Tutte le indagini sulla natura e sulle funzioni dei suddetti manufatti dovranno essere condotte in presenza di un rappresentante delle Nazioni Unite e di ciascuna delle nazioni appartenenti a quella regione.

3. Fino a ulteriore avviso le indagini dovranno essere limitate a procedimenti non invasivi. Si prevede che l'individuo identificato come "Dotto" debba

essere presente ogni volta che si renderà necessario lo smantellamento di un oggetto, a patto che tale individuo sia fisicamente in condizione di sovrintendere all'analisi di suddetti manufatti.

Per Ordine del Consiglio di Sicurezza

Hilda avrebbe potuto dire alla donna che stava commettendo un errore, ma quando aprì la bocca per avvertirla era ormai troppo tardi. Il Dotto spalancò di scatto gli occhi e con una delle grandi braccia superiori respinse la delegata dell'India, non con violenza ma neppure con gentilezza. La donna volò lontano e il Dotto non si girò neppure a guardare dov'era finita, avviandosi invece in direzione del punto in cui era parcheggiato l'aereo americano. Sconcertate, le sue guardie puntarono le armi, ma qualcuno le trattenne con un grido.

— Per l'amor del cielo, non sparate a quella creatura! — esclamò qualcuno.

Il Dotto però non prestò attenzione neppure a quella minaccia e continuò a camminare con una sciarpa di metallo sulla testa e l'altra stretta sotto il braccio.

— Credo che questo risolva la questione — commentò in tono cordiale il vicedirettore, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

Ovviamente era vero, anche se altrettanto ovviamente tutti cominciarono a protestare con quanto fiato avevano; Hilda però non rimase a prendere parte a quel riattizzarsi delle discussioni e si affrettò a seguire il Dotto, che con aria stolida stava ora salendo i gradini dell'aereo del vicedirettore.

Quando infine lo raggiunse, lui era già nel salotto e non era più in stato di riposo.

Invece aveva requisito uno dei blocchi per annotazioni presenti sull'aereo ed era impegnato a riempirne le pagine con meticolosi e precisi disegni che l'equipaggio stava esaminando con estremo interesse; d'un tratto qualcuno si accorse di Hilda, e del vicedirettore che stava sopraggiungendo alle sue spalle, e i disegni vennero consegnati nelle loro mani.

Quando infine poté vederli Hilda rimase molto perplessa. Il primo rappresentava i due Dotto uno accanto all'altro, entrambi con quello strano panno intorno alla testa, il secondo mostrava entrambi i Dotto in quella che era riconoscibile come una stanza di ospedale, mentre uno di essi eseguiva un intervento chirurgico di qualche tipo alla testa dell'altro e una donna umana molto simile alla dottoressa Marsha Evergood assisteva all'intervento. Nell'ultimo disegno il Dotto che aveva precedentemente eseguito l'operazione veniva a sua volta operato dalla dottoressa Evergood.

— Credo — osservò il vicedirettore, sollevando lo sguardo su Hilda — che stia cercando di dirci che vuole tornare al Walter Reed.

— Direi di sì — convenne lei, con aria improvvisamente pensosa. — Ma questo cosa significa?

Nel parlare indicò un disegno che rappresentava un essere umano affiancato a una creatura molto strana, che non era né uno Spaventapasseri né uno dei Sette Orribili Nani dello Spazio. Invece quell'essere sembrava una sorta di dinosauro, uno di quelli con il collo e la coda molto lunghi che venivano chiamati apatosauri, solo che si reggeva su due zampe e il suo collo sinuoso era chino con aria minacciosa su un essere umano.

— Me lo stavo chiedendo anch'io — ammise Marcus Pell, in tono alquanto depresso. — L'uomo somiglia a Dan Dannerman, non trova?

— Infatti. E quell'altra creatura, non potrebbe essere una di quelle che Pisolo definisce gli Orchi?

34

Durante tutto il volo fino ad Arlington Dannerman rifletté su una cosa soltanto: doveva dire a Hilda Morrisey che lui e Anita Berman si sarebbero sposati, oppure doveva semplicemente presentarle un ultimatum, minacciando di abbandonare il Bureau se lei non gli avesse fatto pervenire la paga arretrata che gli era dovuta, permettendogli così di vivere decentemente?

Hilda però non era al quartier generale, era al Walter Reed Hospital. Quando infine la rintracciò, Dannerman la trovò impegnata a impartire una serie di ordini urgenti a un branco di agenti semplici dall'aria estremamente seria e scoprì che non era interessata ai suoi problemi.

— Dare le dimissioni? Dannazione, Danno, siamo in stato di emergenza e nessuno può dare le dimissioni, ci ho provato anch'io qualche tempo fa. Dal momento che sei qui, comunque, puoi renderti utile.

Fu così che cinque minuti più tardi Dannerman si trovò armato di uno storditore preso a prestito e avviato lungo un corridoio di ospedale insieme a cinque altri agenti, diretto verso il Dotto che, secondo gli ordini di Hilda, doveva essere

"immobilizzato". Anche se era rivolta verso di loro, la creatura non sembrava consapevole della loro presenza e se ne stava immobile, pallida, brutta e immensa, nello stato simile alla trance che quegli esseri assumevano quando non avevano ordini da eseguire.

Vedendo quanto era "grossa" la creatura, Dannerman non si sentì molto tranquillo nell'essere armato soltanto con uno storditore. In realtà avrebbe preferito un fucile antisommossa, ma gli ordini erano che qualora avesse opposto resistenza il Dotto non doveva essere danneggiato ma soltanto bloccato. Perfino gli storditori dovevano essere usati soltanto come ultima risorsa perché, come aveva ammonito Hilda, non avevano cognizioni sufficienti in merito al metabolismo di quella creatura e avrebbero potuto finire per ucciderla.

Dannerman non si era più trovato tanto vicino a un Dotto dal volo di ritorno da Calgary e aveva quasi dimenticato l'odore acido e speziato di quelle creature o quanto apparissero assurde con quella sorta di "barba" spumosa e le sei braccia malassortite. Quello che Hilda aveva assegnato a Dannerman come bersaglio da bloccare era il braccio superiore destro, che naturalmente era uno di quelli grossi e muscolosi, e lui stava cercando di decidere come fare ad afferrarlo quando sopraggiunse l'altro Dotto che si diresse con passo rapido e silenzioso verso il suo gemello, prendendolo alle spalle. Il secondo Dotto portava sulla testa quello stupido turbante di rete metallica che Dannerman aveva già visto alla televisione e non era solo, perché dietro di lui c'erano Hilda e una mezza dozzina di altre guardie del Bureau, che stavano cercando tutte di essere silenziose come...

Non lo furono abbastanza, o forse all'ultimo momento il Dotto immobile sentì l'odore del suo gemello. In ogni caso proprio mentre il Dotto con il turbante si stava protendendo per avvolgere un'altra pezza di quello stesso materiale intorno alla testa del compagno esso entrò in azione all'improvviso e a quel punto la situazione si fece difficile. Per quanto tentasse di afferrare il robusto braccio superiore della creatura, Dannerman non riuscì neppure ad avvicinarvisi perché nel momento in cui si protese per cercare un appiglio il braccio in questione lo colpì in pieno petto e lo scagliò dalla parte opposta del corridoio, mandandolo a sbattere contro una parete.

Ben presto risultò evidente che una dozzina di esseri umani non erano in grado di tenere testa a un Dotto nel corso di una lotta. L'altro Dotto con il turbante fu però più fortunato e riuscì a prendere alle spalle il suo gemello, passandogli una delle braccia più grandi intorno alla gola e procedendo poi freneticamente ad avvilupparli la stoffa metallica intorno alla testa con le altre cinque braccia, cosa che non gli riuscì subito perché il Dotto prigioniero stava facendo tutto il possibile per evitare il contatto con la stoffa. Non appena essa gli circondò la testa la lotta cessò però all'istante e il primo Dotto emise un verso miagolante e acuto come quello di un gatto, in risposta al quale il suo gemello lasciò andare una sfortunata guardia che era riuscita ad afferrarlo. Si raddrizzò scrollandosi di dosso le altre guardie e rispose con un miagolio eccitato, assestandosi lui stesso il panno sulla testa.

Questo parve porre fine alla colluttazione in cui, cosa strana e meravigliosa,

nessuno era rimasto seriamente ferito.

— Ecco fatto, potete lasciarlo andare — ansimò Hilda, trionfante. — State tutti bene? Eccellente. Adesso portiamoli nella sala operatoria.

RAPPORTO DELLA SQUADRA LINGUISTICA

RISERVATO ALL'NBI

Il compito di fornire una metodologia di traduzione per il linguaggio utilizzato dai "Dotto" non ha precedenti nella nostra disciplina. Naturalmente non ci sono parole importate o affini, e non c'è neppure una evidente morfologia grammaticale rapportabile a una qualsiasi lingua o dialetto terrestri.

Mancando di punti di riferimento linguistici, il nostro attuale metodo d'indagine fa affidamento sul tentativo di identificare le "parole" (o parti unitarie lessicali del linguaggio) analizzando elementi come la durata, la profondità e la diversità del suono, e categorizzandole secondo il modello funzionale a tre modalità bühleriano (espressione, eccitazione e descrizione). Finora, tuttavia, non siamo riusciti a identificarne nessuna.

La sala operatoria non aveva più un aspetto corrispondente a tale descrizione perché tutte le apparecchiature abituali erano state spinte di lato e sul pavimento era stato costruito un oggetto che sembrava uno strumento di tortura... dieci enormi manette di diverse dimensioni inserite nel cemento e all'apparenza capaci di bloccare perfino un elefante.

Se fossero in grado di bloccare anche un Dotto era ancora da vedersi, per cui i due alieni provvidero a metterle alla prova facendo appello a tutte le loro forze e comunicando allo stesso tempo fra loro con quegli acuti suoni di tipo felino; mentre Dannerman e gli altri prendevano posto nella galleria riservata agli osservatori, Hilda spiegò loro con aria trionfante cosa stesse succedendo.

— Finché hanno intorno alla testa quegli arnesi sono liberi dal controllo esercitato da Pisolo, però hanno ancora in corpo un congegno di qualche tipo, quindi quello che stiamo per fare è operarli per asportarlo. Il problema è che per poterlo fare bisogna rimuovere quei panni che fungono da schermo, e

allora... ecco, fra poco vedrete voi stessi — concluse, indicando con orgoglio quello che stava succedendo nella sottostante sala operatoria, dove uno dei due Dotto si era sdraiato e l'altro gli stava bloccando con le manette il collo, le braccia e le gambe. — Adesso stanno per cominciare — aggiunse con soddisfazione Hilda, poi si girò verso Dannerman con un'espressione del tutto diversa. — Vieni in disparte un momento mentre finiscono di organizzarsi — ordinò, e quando furono fuori della portata di udito degli altri chiese: — Ci sono in circolazione altri Dannerman?

— Gesù, spero proprio di no! — esclamò lui, guardandola con stupore. — Perché me lo chiedi?

— In realtà non lo so — ammise Hilda con un sospiro. — Però quell'altro Dotto ha fatto alcuni disegni e uno di essi raffigurava uno di voi Dannerman e una creatura che sembrava un Orco. Hai idea di cosa possa significare?

— Io con un "Orco"? No, non ho mai visto uno di quegli esseri.

Per un momento Hilda si mostrò pensosa, ma alla fine accantonò il problema con una scrollata di spalle.

— Oh, a proposito, Danno, congratulazioni — aggiunse in tono più cordiale. — Posso farti da testimone?

35

Pat Adcock avrebbe potuto contare sulle dita di due mani il numero delle volte in cui aveva fatto visita a qualcuno in ospedale, anzi, se si fossero escluse le visite a Pat Cinque le sarebbero probabilmente bastati soltanto i pollici perché quello non era uno dei suoi modi preferiti di trascorrere un'ora.

Dal canto suo Pat Cinque non rendeva certo migliore la situazione perché non sopportava più di essere costretta a letto e lo faceva capire a tutti senza mezzi termini.

— Voglio un po' d'acqua — disse subito a Pat — ma dovrai darmela tu perché non posso sollevare nulla.

Pat fece come le era stato chiesto, reggendo la bottiglia dotata di cannuccia mentre Pat Cinque beveva; una volta placata la sete, la malata passò quindi cinque minuti a lamentarsi di come si sentiva: cioè debole, annoiata e desiderosa che quella dannata gravidanza finisse presto. Dopo volle sapere come stavano andando le cose all'Osservatorio, e poiché questo costituiva un piacevole cambiamento di argomento Pat le spiegò quanto fosse difficile individuare l'effettiva astronave degli Spaventapasseri e come Rosaleen apparisse più forte e sana che mai, grazie, a quanto pareva, a qualcosa che il Dotto medico aveva fatto al suo metabolismo quando lei era prigioniera degli Spaventapasseri. Le raccontò quindi come i due Dotto si fossero liberati dal controllo degli Spaventapasseri e stessero ora aiutando a smontare e a studiare i congegni portati a terra dallo Starlab.

— Già, loro sono molto abili a smontare le cose — commentò con amarezza Pat Cinque.

— Ecco, non è tutta colpa loro — obiettò Pat con umiltà perché lei non aveva un'esperienza diretta di cosa significasse essere smontati come intendeva Pat Cinque.

— Prima erano sotto il controllo degli Spaventapasseri, mentre adesso non lo sono più.

— Suppongo che sia così — replicò Pat Cinque, e a quel punto non parve più esserci nulla di cui parlare.

Quando finalmente lasciò la stanza, Pat fece ancora una cosa prima di andarsene: rintracciò la dottoressa che aveva in cura Pat Cinque, che trovò nella sala infermiere intenta a chiacchierare con qualcuno che sembrava essere un dietologo, e le chiese quali fossero le condizioni della malata.

— Perché non viene nel mio ufficio? — rispose la dottoressa, una donna snella dall'aspetto orientale, forse bengalese, che però parlava senza traccia di accento. Il suo ufficio sembrava una copia meno grande e meno costosa di quello della stessa Pat, solo che sullo schermo a parete al posto delle immagini astronomiche scorrevano immagini ripetitive di un'operazione di qualche tipo, sorprendentemente, un'operazione

"non" umana. Notando ciò che Pat stava guardando, la dottoressa si mostrò leggermente imbarazzata e spense lo schermo. — Si tratta della rimozione del congegno di controllo dal Dotto — spiegò in tono di scusa. — Naturalmente non è il mio campo di specializzazione, ma è interessante vedere almeno una parte di anatomia aliena, anche se è limitata al collo e al cranio. Le va un po' di tè? No? — offrì, poi venne al dunque. — Per quanto riguarda sua... sua sorella, le sue condizioni sono alquanto migliorate, i battiti fetali sono buoni ma è possibile che si verifichi un parto prematuro. Pare evidente che abbia subito alcuni interventi chirurgici piuttosto primitivi prima di restare incinta, e che abbia anche patito per la denutrizione e per una serie di difficoltà all'inizio della gestazione.

— Infatti è così — confermò Pat.

— Già, ed è un vero peccato. È un po' più vecchia delle primipare abituali, ma se avesse avuto cibo e cure adeguati avrebbe potuto partorire senza problemi anche una dozzina di bambini perché ha il fisico adatto — replicò la dottoressa con aria risentita, come se fosse irritata per il fatto che Pat Cinque non aveva avuto maggiormente cura di se stessa. — Allo stato attuale delle cose invece ci sono dei problemi. Quando arriverà il momento è possibile che si debba praticare un cesareo, ma per i bambini sarà meglio protrarre la gravidanza il più a lungo possibile. La prognosi è ragionevolmente buona, ma la stiamo tenendo sotto controllo con la massima attenzione. Ha delle

domande specifiche?

Pat però non riuscì a trovare nulla da domandare e la dottoressa si mostrò di nuovo imbarazzata mentre prelevava dalla scrivania una copia della cartella di Pat Cinque e l'esaminava con esitazione. Sui margini c'erano due firme, entrambe con la calligrafia di Pat: "dottoressa Pat Adcock (Pat Cinque)" e dottoressa "Pat Adcock (Patrice)".

— Se non le dispiace... giusto come souvenir... crede che potrebbe farmi anche il suo autografo? — domandò la dottoressa.

A bordo del taxi che la stava riportando all'Osservatorio, approfittando del fatto che per una volta la guardia che le sedeva accanto non stava parlando, Pat meditò sulla sua improvvisa fama indiretta. Sarebbe durata? Che influenza avrebbe avuto sulla sua vita, sarebbe mai riuscita ad avere degli appuntamenti galanti come facevano tutti gli esseri umani normali? Non avrebbe forse dovuto cominciare a concedersene già da adesso? E poi, grossa domanda, cosa aveva inteso dire la dottoressa affermando che Pat Cinque aveva un fisico adatto a generare una dozzina di bambini? E se questo era vero a proposito di Pat Cinque, dopo tutte le cose che gli Spaventapasseri le avevano fatto, quanto più poteva essere vero per lei, che aveva una fisiologia identica alla sua?

Era un pensiero strano, affascinante e spaventoso al tempo stesso, che le faceva contrarre qualcosa dentro, quindi fu lieta quando il tragitto giunse al termine e poté tornare a occuparsi della realtà attuale. Al banco di ricevimento dell'Osservatorio Janice DuPage stava parlando con una donna che aveva un'aria vagamente familiare e che risultò essere Maureen Capobianco, la compagna di Janice nella crociera che lei non aveva potuto fare. A quanto pareva, però, la crociera non era stata un successo perché c'era stato un incidente mentre la nave dirigeva verso Rio de Janeiro: un problema ai motori che li aveva tenuti immobilizzati al largo per la maggior parte di una notte, con le pompe antirollio che non funzionavano e la nave che ondeggiava in modo spiacevole sulla superficie dell'Atlantico, causando a tutti il mal di mare. Alla fine erano entrati faticosamente a Rio con venti ore di ritardo sul programma.

— In questo modo abbiamo potuto passare una giornata a Rio — concluse

Maureen — ma dopo hanno annullato il resto della crociera e ci hanno fatti tornare a casa in aereo.

— E adesso otterranno tutti un rimborso — aggiunse in tono amaro Janice — mentre io sono rimasta qui e non ho potuto neppure partire. Pat, ti va bene se esco in anticipo per andare a pranzo?

Che le andasse bene o meno, Pat si sentì obbligata ad assentire dopo aver costretto Janice a rinunciare alla sua crociera a causa dell'"emergenza". Una volta nel suo ufficio non impiegò molto tempo a scoprire che la ricerca della nave degli Spaventapasseri non aveva ancora dato risultati, anche se era stata esclusa la probabilità che ci fossero nuovi velivoli spaziali diretti verso la Terra e tanto vicini da destare preoccupazione.

Pat attivò quindi lo schermo per vedere se c'erano notizie degne di rilievo, ma le sole novità parvero avere a che fare soprattutto con le migliaia di fanatici religiosi che in quel momento stavano tenendo una dimostrazione davanti alla Casa Bianca, chiedendo che il presidente facesse qualcosa, un qualcosa che come al solito variava da gruppo a gruppo e che portava a scontri fra i manifestanti.

Pat stava controllando gli ultimi indici del sito RICERCA DEGLI SPAVENTAPASSERI quando si ricordò tardivamente di inserire nella posta elettronica di tutti un annuncio relativo alle condizioni di Pat Cinque. Un momento più tardi Rosaleen fece capolino nella stanza.

— Ma lei sta bene? — domandò.

— Spero di sì. Cos'hai lì? — replicò Pat, notando che l'anziana scienziata aveva in mano una stampa su carta.

— Niente di utile — rispose Rosaleen. — Stavo esaminando tutto quello che è stato pubblicato in merito ai manufatti provenienti dallo Starlab. La gente di Camp Smolley ha cominciato a smontare l'oggetto verde.

— Lo stanno smontando? Credevo che per ora non dovessero farlo.

— Sì, certo — annuì con impazienza Rosaleen. — Pensavi che avrebbero

aspettato che degli osservatori potessero essere presenti? Del resto sei sempre stata piuttosto ingenua, Pat cara. In ogni caso, che io sia dannata se riesco a capire cosa dovrebbe fare quel congegno, e tanto meno come riesca a farlo. Mi piacerebbe moltissimo prendere parte a...

— Parlane con Dan. Forse lui potrà aiutarti — suggerì Pat. — Dopo tutto, sei fra i migliori esperti di strumenti del mondo.

— Può darsi — grugnì Rosaleen, burbera. — Sai, stavo pensando a come funziona il trasferitore.

— Credevo che lo sapessimo — obiettò Pat, perplessa. — Non trasmette nulla di materiale, soltanto una sorta di schema di ciò che deve essere trasferito, persone, macchine, qualsiasi cosa, poi l’oggetto viene ricostruito all’estremità ricevente.

— Esatto. Servendosi di cosa?

— Che intendi dire?

ANALISI TECNOLOGICA, NBI RISERVATO

OGGETTO: TRASFERIMENTO DI TACHIONI

Il cosiddetto “trasferitore di materia” usato per comunicare e viaggiare a una velocità superiore a quella della luce non trasporta materia di sorta. Il congegno analizza ciò che deve essere trasportato e trasmette uno “schema” mediante quella forma di radiazioni che alcuni scienziati americani hanno battezzato “tachioni”. (Prima dell’arrivo degli alieni i tachioni erano noti solo a livello teorico e non erano mai stati individuati.) In questo modo alla stazione di ricevimento viene creata una copia esatta, un metodo che permette perfino il trasferimento di creature viventi.

In merito a questo congegno sussistono due domande che ancora non hanno trovato risposta.

1. In che modo viene analizzata e codificata la persona o la cosa che deve essere trasferita?

2. Di che cosa è fatta la copia? In un primo tempo si è congetturato che il ricevitore prelevasse tutti i necessari elementi dall'ambiente circostante e li usasse per costruire la copia, ma non sembra che sia così. Secondo le affermazioni di testimoni umani ed extraterrestri, infatti, non pare che si verifichino impoverimenti di materia nelle vicinanze del ricevitore, indipendentemente dalla quantità di massa trasmessa.

— Quello che intendo dire è questo — spiegò con pazienza Rosaleen. — Supponi di voler trasmettere un essere umano: i materiali di base del corpo umano sono carbonio, azoto, ossigeno, idrogeno, calcio e circa cinquanta altri elementi. Cosa succede se qualcuno di essi non esiste presso la stazione di ricevimento?

— Humm — mormorò Pat, vedendo in cosa consistesse il problema.

— Esatto. Ne stavo parlando con Pete Schneyman. Sai cos'è una particella virtuale?

— Certo... be', in un certo senso — rispose Pat.

— Sì... dunque, non ricordo bene tutti quei discorsi quantistici, e per me è passato molto più tempo di quanto ne sia trascorso per te, quindi ho chiesto ragguagli a Pete e lui ha cominciato a parlare del Big Bang. Dapprima non c'era nulla, poi le particelle hanno preso a generarsi spontaneamente...

— Conosco la teoria del Big Bang — la interruppe Pat.

— È ovvio che la conosci. In ogni caso, quella generazione spontanea di particelle prosegue di continuo, solo che non sono durature, appaiono e scompaiono in frazioni di picosecondi. Qualche volta però non svaniscono e in questi casi durano per un tempo molto lungo, come nel caso del nostro universo.

Pat si accigliò, cercando di ricordare quelle lezioni universitarie di tanto tempo prima.

— Ritieni che sia questo il metodo usato dagli Spaventapasseri? Che rigenerino le cose usando le particelle virtuali?

— Pete pensa che sia così, o almeno ritiene che sia “possibile”.

— Però le particelle virtuali compaiono sempre in coppie formate da una particella e da un’antiparticella che si annientano a vicenda. Cosa potrebbero farne gli Spaventapasseri delle antiparticelle?

— Già — ammise Rosaleen con un sospiro. — Pete ha detto che il problema era proprio questo, Pat, però... “vorrei” poter essere là per aiutarli a capire.

— Humm — mormorò Pat, proprio mentre suonava il telefono. Spingendo con irritazione il pulsante, chiese quindi: — Allora, cosa c’è?

Sullo schermo apparve però una donna che portava una divisa da infermiera, e per un secondo pervaso di terrore Pat pensò che ci fosse qualcosa che non andava con Pat Cinque.

Invece si trattava di un diverso ospedale e di una diversa infermiera, e la persona in merito alla quale stava telefonando era Janice DuPage, che si era trovata coinvolta in una sparatoria fra automobili in corsa.

— Hanno “sparato” a Janice? — domandò Pat, che non riusciva a capire.

— No, no, è stata investita dalla macchina che era inseguita dalla polizia e che pare sia passata sul marciapiede su cui lei stava camminando — spiegò l’infermiera, fissando con sconcerto lo schermo perché senza dubbio stava cominciando a rendersi conto di chi fosse la sua interlocutrice. — È stata lei a chiederci di chiamarvi.

— È...

— Si rimetterà — rispose l’infermiera, scuotendo il capo. — Ha riportato una frattura alla tibia destra, parecchie lacerazioni e abrasioni e, anche se ha delle ferite alla testa, il cranio è intatto e pare esserci soltanto una commozione cerebrale minima.

Però la donna che era con lei — proseguì l’infermiera, consultando lo schermo — Maureen Capobianco, sì, è questo il nome, è ancora sotto i ferri e temo che per lei la prognosi non sia buona.

36

Quando finalmente i Dotto furono liberati con successo dal congegno e la dottoressa Evergood si fu convinta che erano entrambi in condizione di viaggiare, era ormai troppo tardi perché Dannerman riuscisse a prendere il volo notturno per tornare a casa. Chiamò allora Anita Berman per avvisarla che avrebbe fatto tardi e la rintracciò all'Osservatorio, dove lo stava aspettando; Anita non si lamentò quando le disse che le sue dimissioni non erano state accettate.

— Era prevedibile, giusto? — replicò. — Stavo guardando il notiziario... e credo perfino di essere riuscita a intravederti, tesoro. In ogni caso, ho parlato con Zigler, che ha avuto una nuova idea: sta pensando di mettere in scena la storia della tua vita.

— La storia della “mia” vita? — ripeté Dannerman, con un grugnito di sorpresa.

— Vuole che tu e io recitiamo i nostri ruoli, sempre che il Bureau lo permetta... e vuole anche le Pat. A proposito, questo mi ricorda che Patrice ti vuole parlare.

Ciò di cui Patrice gli voleva parlare erano alcuni documenti che Pat Uno doveva firmare, e che essendo rimasto lì Dannerman avrebbe potuto prelevare dall'aereo del mattino per portarli poi a Camp Smolley.

— Come favore da una stella del cinema a un'altra — lo blandì Patrice e lui non seppe rifiutare perché era troppo stordito dagli eventi.

Il mattino successivo era ancora stordito quando si svegliò in uno degli appartamenti per i VIP che era riuscito a farsi assegnare dall'ufficiale di servizio nelle profondità sotterranee del quartier generale del National Bureau of Investigation. Il pensiero estremamente concreto di una rapida colazione al bar lo aiutò però a tornare con i piedi per terra: quella di vedere la storia della propria vita trasformata in un colossal cinematografico era una fantasia inebriante, ma la realtà era che il Bureau non lo avrebbe mai permesso, e

comunque...

Comunque sembrava che fra lui e Anita Berman fosse cambiato qualcosa. Naturalmente non poteva biasimarla se voleva diventare una star, anche se questo le stava succedendo soltanto perché stava cavalcando la scia della fama di qualcun altro, nella fattispecie la sua, e di certo non si poteva dire che lei non lo amasse, considerato che aveva sopportato una quantità di appuntamenti andati in fumo e di prolungate assenze prive di spiegazione quando dal loro rapporto non le derivava nessun vantaggio tranne quello del suo affetto per Dan Dannerman.

Però al tempo stesso Anita pareva essere diventata molto insistente a questo riguardo.

Alla fine Dannerman accantonò il problema per andare a fare colazione, e una volta al bar scoprì che la sua fortuna non era del tutto svanita perché là incontrò una sua vecchia conoscenza: Sherry Walton, che era stata il suo contatto quando lui era con gli Schuzzhawk. Mentre consumavano insieme una zuppa praticamente insapore e un toast molliccio, Dannerman fu messo al corrente sui più recenti pettegolezzi che circolavano nel Bureau. A quanto pareva un sottomarino cinese era andato perduto dopo essere stato allontanato dall’area di ammaraggio del velivolo degli Spaventapasseri, e quando era infine stato ritrovato i cinesi avevano fucilato la maggior parte degli ufficiali; inoltre l’attività dei gruppi terroristici sparsi per il mondo aveva raggiunto un minimo storico che non si era più visto da dieci anni a quella parte, e a quanto pareva il vicedirettore stava esercitando pressioni sul presidente perché denunciasse l’accordo delle Nazioni Unite per la condivisione della tecnologia degli Spaventapasseri. Il pettegolezzo più succoso era però che i membri più sportivi del personale del Bureau stavano raccogliendo scommesse in merito a quando sarebbe arrivato un nuovo, e assai meno benigno, missile degli Spaventapasseri.

— Idiozie — dichiarò in tono deciso Dannerman. — Se avessero avuto intenzione di bombardarci lo avrebbero già fatto.

— Forse non ne hanno avuto il tempo — obiettò Walton, versandosi un’altra tazza di caffè acquoso.

— È ovvio che ne avevano il tempo, dato che hanno mandato la capsula con il cibo e il messaggio annesso.

— Già, il messaggio — annuì Walton. — Al riguardo ho parlato con alcuni esperti.

Hai notato che sembrava in un certo senso improvvisato, come se avessero inviato la capsula e programmato il messaggio perché arrivasse contemporaneamente a essa, salvo poi scoprire che noi ci stavamo già preparando a salire a bordo dello Starlab?

Potrebbero davvero essere molto, molto lontani da noi, e poiché non possono usare quel loro arnese per il trasporto istantaneo senza avere a disposizione un terminale probabilmente si devono servire di razzi, quindi è possibile che ne abbiano già lanciato un altro e che debba semplicemente ancora arrivare qui.

UN FUTURO SPAZIALE PER L’INDIA

Quando ha firmato la Parte Terza del Trattato di non proliferazione nucleare, l’India ha adempiuto ai suoi obblighi smantellando tutti i suoi missili e le sue basi, e come la maggior parte delle nazioni del mondo ha abbandonato il suo programma spaziale varato da poco. Adesso pare che questo sia stato un errore. Come hanno dimostrato i recenti sviluppi, la conquista dello spazio è diventata una cosa urgente e le nazioni che hanno conservato qualche rudimentale capacità di viaggiare nello spazio – gli europei, gli americani e i cinesi – si trovano ora di fronte a opportunità economiche senza precedenti e, con ogni probabilità, a gravi responsabilità militari. In qualità di seconda nazione della Terra per numero di abitanti, noi dovremmo unirci immediatamente a loro.

“Hindustan Times”, Nuova Delhi

A Camp Smolley c’era qualcosa di nuovo. Le guardie del Bureau erano ancora al loro posto, e così pure i dimostranti fradici di pioggia, ma adesso accanto a loro c’erano anche i caschi blu delle Nazioni Unite, armati di tutto punto e schierati intorno all’intero perimetro della base, oltre che distaccati presso le varie postazioni di controllo. I caschi blu si rivelarono

particolarmente efficienti, al punto che sottoporre Dannerman a un controllo elettronico e privarlo di "tutte" le armi fu soltanto l'inizio. Subito dopo due di essi aprirono la piccola busta di documenti che Dannerman aveva prelevato dall'aereo e parlando fra loro in spagnolo – a quanto pareva questo particolare distaccamento di truppe dell'ONU era composto da cileni – controllarono tutte le pagine, girandole una dopo l'altra e illuminandole con una luce che passava dal blu al verde al bianco e all'arancione, procedura che Dannerman suppose essere necessaria per individuare fluorescenze sospette, prima di restituirgli l'incartamento e di permettergli di passare oltre. Altre due guardie, una del Bureau e una dell'ONU, lo scortarono in un ufficio e presero posto fuori della porta. All'interno, Pat Uno stava aspettando con impazienza, vestita con un camice da quarantena completo di guanti e di una visiera trasparente che adesso le pendeva sotto il mento.

— Tutte queste dannate "carte" — si lamentò, quando Dannerman le porse il pacchetto. — Non avresti potuto procurarci un avvocato che fosse al corrente dell'esistenza dei mezzi elettronici?

— Vi ho procurato un avvocato che vi renderà ricche — ribatté Dannerman.

Mentre lei era impegnata a firmare si guardò quindi intorno. Una mezza dozzina di schermi a parete stavano trasmettendo cose interessanti: su quello vicino alla porta scorreva un notiziario, quello accanto mostrava uno dei Dotto impegnato a smontare un congegno degli Spaventapasseri circondato da una mezza dozzina di esperti, su un terzo si vedeva l'altro Dotto che miagolava e gesticolava nel tracciare disegni per un secondo gruppo di esperti.

— Quei tizi — spiegò Pat, sollevando il capo — sono soprattutto linguisti. Dato che non siamo in grado di parlare con quel bestione, stanno cercando di capire quella che loro definiscono la struttura profonda del suo linguaggio, ma lui vuole soltanto fare disegni.

— Non possono farsi aiutare da Pisolo? Lui dovrebbe essere un vero genio in fatto di lingue.

— Pisolo non ci aiuterà — rispose Pat Uno, scuotendo il capo. — È così sconvolto che ha smesso di mangiare e non vuole neppure dirci cos'è quella

cosa che stiamo smontando, si limita a ripetere che gli Amati Condottieri ci puniranno tutti per questo.

— Ha spiegato come? — chiese Dannerman, ricordando con disagio la conversazione avuta a colazione con Walton.

— Lui no. Forse il Dotto sta cercando di dirci qualcosa al riguardo e noi non riusciamo a capirlo. Forse... — Pat Uno rifletté per un momento, poi scrollò le spalle e aggiunse: — Non so se dovrei lasciarti vedere questa roba, ma del resto sei un agente anche tu, giusto? Questo è l’ufficio di Priam Makalanos, e anche se non so come funzionano tutti i sistemi... ecco fatto.

Quando Pat Uno ebbe finito di usare i comandi inseriti nella scrivania di Makalanos le immagini sugli schermi a parete erano cambiate e adesso erano costituite da disegni, realizzati con il tratto preciso del Dotto. Essi mostravano l’edificio dell’ONU a New York, la Città Proibita di Bejing, l’Arco di Trionfo di Parigi, il Taj Mahal dell’India, uno dopo l’altro, i più celebri monumenti della Terra, e accanto a ognuno di essi c’era qualcosa che non ci sarebbe dovuto essere: Spaventapasseri che andavano in giro. Le immagini non erano fotografie ma erano nitidi e precisi disegni di quelle creature dalla testa simile a una zucca, e mostravano gli Spaventapasseri presenti in tutte le principali città della Terra.

Dannerman fissò le immagini con aria accigliata e scosse il capo.

— Non capisco — ammise. — Il significato non può essere quello che sembra, perché se qui ci fossero tanti Spaventapasseri saremmo riusciti a scorgerne qualche traccia, giusto?

— Anch’io non capisco — convenne in tono cupo Pat Uno — ma sono certa di una cosa: non lascia presagire nulla di buono.

37

L’avvocato Hecksher arrivò nell’ufficio di Pat Adcock prima che vi giungesse anche Dannerman con i documenti firmati, ma non parve seccato di aspettare e si sedette in un angolo, rileggendo con cura delle carte e stilando a margine delle incomprensibili annotazioni a matita chiare soltanto per lui, senza badare a quanto lo circondava o a Pat che stava andando avanti con il suo lavoro.

L’attesa comunque non fu lunga perché Dannerman impiegò poco tempo ad arrivare dall’aeroporto e quando andò a riceverlo Pat lo trovò appoggiato al bancone della reception con Anita Berman attaccata al braccio e impegnata a chiacchierare con Janice DuPage, che si reggeva in piedi con disagio puntellata sulle stampelle.

Pat si accigliò nel vedere Janice, perché non si era aspettata di trovarla lì, ma poi ricordò il perché della sua presenza.

— Credevo che fossi al funerale della tua amica.

— È stato rinviato — rispose Janice, con aria seccata. — Non chiedermi il motivo perché sembra essere una sorta di dannato segreto di stato.

— Mi dispiace — mormorò distrattamente Pat, prendendo i documenti che Dannerman le porgeva e tornando nel suo ufficio.

Dopo averle tolto di mano con cortesia i documenti, l’avvocato Hecksher impiegò cinque minuti a controllarli e infine le rivolse un allegro sorriso.

— Sembra tutto a posto e sono firmati nel punto giusto. Adesso se mi vuole scusare provvederò a che vengano inoltrati.

— Questo significa che qualcuno dovrà volare fino in Cina?

— No, non in Cina. Consegneremo quella citazione all’ambasciata locale, che serve proprio a cose del genere. Quanto agli europei, penso che forse sarà meglio inoltrarlo di persona... oh, capisco a cosa stava pensando — esclamò

d’un tratto l’avvocato, rivolgendole uno smagliante sorriso. — È preoccupata per i costi. Non si preoccupi, troverà tutto sul conto quando avremo vinto.

— E se non vincessimo? — domandò Pat.

— Ma lo faremo — ribatté lui, mostrandosi sorpreso. — Ha letto il testo che ha firmato? Parte della domanda presentata alla corte è una richiesta di cessazione, in cui si ordina di non apportare cambiamenti ai manufatti già disponibili a causa del rischio di danneggiare proprietà dell’Osservatorio.

— Ma loro non si fermeranno, giusto? — osservò Pat, accigliandosi.

— Proprio così, mia cara! Invece vorranno risolvere questo piccolo problema, e il modo più semplice per farlo è coprirci di denaro. Oh, credo che entro una settimana avremo un’offerta, e il problema è soltanto quanto siamo disposti ad accettare, cosa di cui naturalmente dovremmo discutere. In origine pensavo a qualcosa come cento milioni di dollari, adeguati all’attuale tasso d’inflazione, oltre alle royalties per tutti i congegni commerciali basati sulle nuove tecnologie scoperte, ma... — D’un tratto Hecksher s’interruppe, ascoltando. — Cosa è stato? — domandò poi.

Anche Pat sentì le voci sempre più alte che risuonavano all’esterno e andò alla porta per guardare fuori. Nel corridoio c’era Pete Schneyman, che aveva l’aria sconvolta.

— Ci hanno invasi — annunciò. — Sono i Federali. Hanno portato via Janice e adesso vogliono interrogarci tutti.

Non appena vide cosa stava succedendo, l’avvocato Hecksher batté un colpetto sulla spalla di Pat.

— Risolverò tutto io — promise in tono benevolo.

Invece non riuscì a risolvere nulla, perché venne portato via da un agente e non fece ritorno. Nell’edificio c’erano almeno una dozzina di agenti del Bureau, tutti tipi duri e pieni di domande, anche se rifiutavano di spiegare con esattezza per quale motivo stessero interrogando tutti. La prima cosa che fecero fu radunare all’ultimo piano tutti coloro che si trovavano

nell’Osservatorio, piazzando degli agenti alla porta per accertarsi che restassero relegati là. Agli altri piani i telefoni suonavano a vuoto, i computer trillavano con impazienza per ricevere dati che non affluivano, e nelle stanze e nei corridoi dell’ultimo piano il personale dell’osservatorio si agitava impotente, bloccato lassù dagli agenti del Bureau che ne prelevavano i membri a sei per volta per condurli ai piani intermedi, dove venivano interrogati.

Quando giunse il suo turno, Pat fu scortata nel proprio ufficio, dove scoprì che una donna di mezz’età aveva requisito la sua scrivania: questo era davvero troppo!

— Protesto contro quest’ingiustificata... — cominciò Pat, accigliandosi.

— Sì, sì — la interruppe l’agente, con fare spazientito. — Si sieda. Quello che voglio sapere è cosa ha fatto Janice DuPage nell’arco delle ultime tre settimane.

— Cosa è successo tre settimane fa? — ribatté Pat.

— È il momento in cui sono cominciate le tre settimane di cui le sto parlando. Si limiti a rispondere alle domande, dottoressa Adcock. In questo periodo ha notato qualcosa di insolito nel comportamento del soggetto?

— Vuole dire a parte farsi investire da una macchina? — chiese Pat, dopo aver riflettuto.

— Esatto.

— Direi di no. Naturalmente è rimasta in ospedale per qualche tempo, e a volte anch’io sono stata assente. E poi, cosa intende con insolito?

— Intendo qualsiasi cosa che non sia abituale — spiegò l’agente. — Cominci da martedì ventiquattro...

— Ma certo! — esclamò Pat, colpita da illuminazione improvvisa. — Quello è il giorno in cui il velivolo spaziale degli Spaventapasseri ci ha terrorizzati tutti.

— Esatto. Allora?

L’interrogatorio si protrasse in questo modo, un giorno dopo l’altro. Le domande furono pertinenti e dettagliate, ma Pat ebbe la sensazione che l’agente non stesse ottenendo nulla di utile, che stesse sentendo da lei le stesse cose che le erano state dette durante tutti gli altri interrogatori.

Quando la lasciarono andare le dissero che poteva tornare a casa ma Pat non lo fece e scese invece al piano inferiore, dove le persone che erano già state interrogate si stavano radunando di volta in volta nella sala conferenze.

Di lì a poco la raggiunse Dannerman, che aveva l’aria preoccupata.

— Sono venuto non appena ho avuto la tua chiamata — le disse. — Ho parlato con Jilly Hohman, l’agente che ha il comando qui.

— Allora, cosa significa tutto questo? — chiese Pat.

— Si tratta di quell’amica di Janice — spiegò Dannerman, sempre più preoccupato. — L’hanno sottoposta a un’autopsia di routine... e hanno trovato un congegno.

— Un congegno? Nell’amica di Janice? Ma... ma lei non è mai andata nello spazio — protestò Pat.

— Il problema è proprio questo — annuì Dannerman, cupo. — Lei non era mai stata nello spazio.

38

La notizia del congegno trovato all'interno della passeggera della crociera raggiunse Hilda Morrisey in volo, a metà strada da Arlington, e per un momento lei pensò di far valere il proprio grado per imporre al pilota di riportarla indietro sulla scena di questo sgradito, nuovo sviluppo della situazione verificatosi a New York, ma alla fine la ragione prevalse. Dopo tutto della cosa si stava già occupando il Bureau di New York, che era composto per lo più da gente che era stata fino a poco tempo prima ai suoi ordini, quindi poteva lasciare la cosa in mano loro e andare al quartier generale, dove avrebbe avuto un quadro completo della situazione.

Il quadro però rifiutava di farsi più chiaro e alla fine di tutti gli interrogatori risultò che all'Osservatorio Astrofisico Dannerman nessuno aveva notizie utili sul conto della defunta Maureen Capobianco, come non ne fornirono neppure la sua famiglia e i suoi amici, una volta che il Bureau li ebbe rintracciati; in nessuno di essi, inoltre, risultò ai raggi x la presenza di un congegno spia degli alieni. Fu soltanto quando arrivò la lista dei passeggeri inviata dall'agenzia che aveva organizzato la crociera che infine gli agenti del Bureau trovarono qualcosa.

Quel qualcosa fu dovuto a un colpo di fortuna. Uno degli agenti riconobbe due dei nomi presenti nella lista come appartenenti a suoi vicini di casa che, quando la gente del Bureau piombò su di loro, si dimostrarono sorpresi ma pronti a collaborare e risultarono positivi all'esame ai raggi X: entrambi avevano in corpo il congegno alieno.

Positivi risultarono anche i membri di un club di Bridge di Baltimora, che avevano partecipato alla crociera e che erano adesso dotati di microspia, tutti e ventisei. Lo stesso risultò nel caso di un barman della nave, rintracciato a casa di sua madre, all'interno del Distretto.

Alla fine dei controlli, il congegno venne individuato in tutti gli 826 passeggeri e 651 membri dell'equipaggio.

E questo non fu tutto. Hilda Morrisey fu la prima a ricevere la notizia e la

portò di persona al vicedirettore.

— Questi sei ecuadoriani erano nelle vicinanze del sito dell'ammaraggio con la loro barca da pesca, signore. Anche loro hanno il congegno.

— Dannazione — commentò in tono avvilito Marcus Pell. — È un'epidemia, e avremmo dovuto prevederlo, Hilda: questo è ciò che il Dotto ha cercato di dirci con quei disegni.

— E noi invece abbiamo pensato che stesse annunciando l'arrivo degli Spaventapasseri.

— Infatti — sospirò Pell. — D'accordo, Hilda, vada a Camp Smolley e veda se riesce a ricavare qualcosa da quel dannato Pisolo.

Hilda si alzò per andarsene ma poi si rese conto che Pell non era parso sorpreso di sentire degli ecuadoriani e giunta sulla porta si girò.

— C'è qualcos'altro? — chiese.

Lui esitò, poi scrollò le spalle.

— Non ne faccia parola con nessuno, però... sì. Abbiamo ricevuto un rapporto da un nostro agente in Vietnam. I cinesi stanno radunando tutto l'equipaggio del sottomarino andato disperso, quello di cui hanno giustiziato il capitano e l'ingegnere capo — rispose con una smorfia. — Lei sa come vengono giustiziati i criminali, con una pallottola alla base del collo in modo da non rovinare gli organi trapiantabili. Ebbene, la pallottola ha colpito un congegno.

— Gesù — mormorò Hilda, poi fu assalita da un pensiero improvviso. — Credevo che avessimo un agente nella Marina cinese. Come mai la notizia ci è arrivata dal Vietnam?

— Hanno sparato anche al nostro agente.

In un angolo della sua mente, il brigadiere Hilda Morrisey aveva pensato che quello potesse essere infine il momento giusto per un'altra serata ricreativa... un lungo bagno, una cena leggera, il nuovo vestito con la gonna dotata di

spacchi che evidenziavano al meglio le sue gambe ancora belle, l'indirizzo di un nuovo bar molto consigliato per gli uomini piacenti che lo frequentavano. Dopo tutto, non era chiedere molto, e del resto in fin dei conti lei era un essere "umano"!

Invece adesso era di nuovo a Camp Smolley, e le aspirazioni coltivate in quell'angolo della sua mente erano rimaste soltanto aspirazioni. Il campo era in subbuglio: Daisy Fennel era là e stava facendo passare un brutto quarto d'ora al colonnello Makalanos per una sua supposta incapacità di ricavare maggiori informazioni dai Dotto; nel frattempo le misure di sicurezza erano state raddoppiate e c'era una guardia armata davanti alla porta della stanza degli interrogatori, dove i due Dotto miagolavano freneticamente all'indirizzo di Pisolo, dando l'impressione di ritenere molto urgente ciò che stavano dicendo; il piccolo tacchino rifiutava però di rispondere e se ne stava con gli occhi da gatto serrati e le piccole zampe infilate saldamente nel suo manicotto di rame. In un angolo della stanza intanto Dannerman stava parlando a bassa voce con una donna, e fu soltanto quando riconobbe Anita Berman che Hilda comprese di quale dei due Dannerman si trattasse. La squadra linguistica era a sua volta presente e si stava sforzando di trovare qualche indizio che permettesse di decifrare il linguaggio dei Dotto, senza fare però nessun progresso evidente.

Il primo bersaglio di Hilda fu Dannerman, a cui si avvicinò nel momento in cui Anita Berman scattava infine in piedi con un ultimo commento rovente.

— Non m'importa del denaro, non m'importa della parte, ciò che m'importa è tirarti fuori da questa vita folle che stai conducendo! — esclamò, prima di allontanarsi a testa alta, lasciando Dannerman a seguirla di sottecchi con lo sguardo; la cosa strana era che in realtà lui non sembrava avvilito ma soddisfatto.

— Cosa significa tutto questo? — domandò Hilda.

— Qualcosa che mi preoccupava, ecco tutto — rispose lui, scuotendo il capo.
— Senti, è vero di questi congegni che hanno trovato?

— Dannatamente vero. Io però ti volevo parlare di un'altra cosa: hai avuto la possibilità di interrogare Pisolo in merito al disegno che il Dotto ha fatto?

Il sorriso soddisfatto evaporò dalla faccia di Dannerman.

— Sì — rispose con riluttanza. — Lui ha detto, be', ha affermato di non esserne certo, ma forse...

— Dannazione a te! Forse cosa?

— Lui sostiene di non sapere nulla per certo, ma che dopo tutto gli Orchi si sono impadroniti di tutto quello che gli Spaventapasseri avevano su quel pianeta dove lui si trovava, inclusa la macchina di trasferimento, quella che ha creato le nostre copie. Di conseguenza, se volessero fare altre copie di me o di chiunque altro non c'è nulla al mondo che li potrebbe fermare.

Hilda Morrisey decise che c'era un dannato limite al numero di cose di cui doveva preoccuparsi contemporaneamente. Quante altre follie le sarebbero state date da affrontare? Quando si sedette, cercando di mettere ordine nei propri pensieri, Merla Tepp apparve silenziosamente per portarle una tazza di caffè, e nel sollevare lo sguardo sul volto della donna Hilda si trovò di fronte a un ennesimo, irritante problema: Tepp aveva l'espressione di qualcuno sottoposto a una pressione insopportabile, ancor più di quanto lo fosse la stessa Hilda anche se forse per motivi diversi. (Qual era il suo problema? Non poteva essere soltanto il disgusto che provava nei confronti degli alieni, quindi era probabile che si trattasse di qualche faccenda personale che perciò non la riguardava.) Dopo un momento, Hilda allontanò dalla mente i problemi della sua aiutante e tornò a concentrarsi su quello che stava succedendo.

Nel corso della sua carriera aveva presieduto a molti interrogatori, ma mai a uno come questo, in cui gli interrogati stavano facendo del loro meglio per dire tutto quello che sapevano e lo stavano facendo senza soste miagolando ora in tono lamentoso ora in torio acuto e furente senza che nessuno riuscisse a capire cosa stavano dicendo.

ANALISI TECNOLOGICA, NBI RISERVATO

OGGETTO: “ENERGIA VIRTUALE” E TRASPORTO TACHIONICO

Secondo la teoria quantistica non esiste una cosa definibile come “vuoto” in

nessuna parte dell’universo. Dovunque, nel cuore di una stella, su un pianeta come la Terra e perfino nei grandi “vuoti” fra gli agglomerati di galassie, ogni volume di spazio per quanto minuscolo ribolle costantemente di una massa di particelle subatomiche “virtuali” che appaiono spontaneamente, interagiscono con altre, si distruggono reciprocamente cancellando le rispettive cariche e scompaiono, tanto in fretta da rendere impossibile individuarle.

Tuttavia secondo quanto suggerisce la teoria esse non scompaiono sempre. Infatti la nascita dell’universo nel corso del Big Bang può essere meglio compresa come un’improvvisa esplosione di queste particelle che in qualche modo non si sono annientate a vicenda ma sono sopravvissute e sono aumentate di numero fino a diventare tutto ciò che vediamo nel vasto universo che ci circonda.

È possibile riprodurre artificialmente questo processo? E in tal caso è possibile che le particelle generate siano quelle necessarie a creare particolari atomi? E se anche questo è possibile, non può darsi che sia questo il modo in cui il trasferitore tachionico degli Spaventapasseri costruisce la materia prima con cui fabbricare le sue copie?

Il vero problema era costituito dal traduttore, perché Pisolo non stava collaborando. Di tanto in tanto miagolava in tono irritato all’indirizzo dei due Dotto, ma per lo più sedeva raggomitolato in silenzio sul suo trespolo con gli occhi chiusi, l’aria sofferente, il piumaggio della coda opaco e spento. Da dove si trovavano, seduti dalla parte opposta di un vetro unidirezionale, gli osservatori potevano vedere Patrice, che nell’ultima ora era sempre rimasta insieme ai soggetti nella stanza degli interrogatori, ma per quanto si sforzasse di parlargli, Pisolo stava ignorando anche lei.

Alla fine Patrice sospirò e uscì dalla stanza.

— Ho bisogno di una sosta — disse, guardando la squadra linguistica che se ne stava raccolta intorno agli schermi e agli analizzatori di frequenza, poi chiese: — Avete ottenuto qualcosa?

— Impossibile stabilirlo — rispose il capo della squadra, scuotendo il capo.

“Del resto” pensò Hilda “avevano ben poche speranze di riuscita fin dall’inizio.

Una lingua non era un codice cifrato, e tutti i computer di questo mondo non sarebbero mai riusciti a risolvere il problema della traduzione.” Ciò che veramente la faceva infuriare era che il miglior sistema di traduzione che il mondo avesse mai conosciuto se ne stesse appollaiato con aria cupa a meno di una dozzina di metri di distanza, rifiutandosi di collaborare.

— Se soltanto potessimo ottenere poche frasi in entrambe le lingue per poterle confrontare avremmo qualcosa da cui cominciare — rifletté in tono pensoso la linguista. — Una sorta di Stele di Rosetta.

— Al diavolo la Stele di Rosetta e quel dannato alieno — ribatté Daisy Fennel. — Non abbiamo nessun modo per costringere quel piccolo bastardo a collaborare?

— Cosa suggerisce? — chiese Patrice Adcock, in tono quasi divertito. — Minacciare la sua vita, magari? Lui non ha paura di morire perché è convinto che otterrebbe la massima gratitudine degli Spaventapasseri se morisse rendendo loro un servizio, come per esempio rifiutandosi di tradurre ciò che dicono i Dotto.

— E chi ha parlato di morte? È in grado di avvertire il dolore, giusto?

— Oh, no — rispose Patrice, scuotendo il capo. — Si tolga quell’idea dalla mente.

Le ho già detto che è troppo fragile per ricorrere ai metodi brutali. Sa che abbiamo addirittura ucciso un Pisolo quando eravamo prigionieri, e senza molto sforzo, per di più. Martin Delasquez gli è caduto addosso e lui è morto. — Rifletté quindi per un momento, poi aggiunse: — Quella volta è parso che la cosa non avesse importanza perché un altro Pisolo è apparso nel giro di pochi momenti, ma adesso...

Hilda comprese cosa intendesse dire. Adesso avevano soltanto un Pisolo e non disponevano di un magico e misterioso trasferitore che ne creasse un altro se avessero sprecato questo. Hilda era consapevole della difficoltà della

situazione e anche del fatto che l'assistente Daisy Fennel era adesso il funzionario di grado più elevato presente. Questo per lei costituiva un motivo di sollievo, perché se si fosse dovuto associare qualcuno a un fallimento non si sarebbe trattato di lei.

D'un tratto si accorse che la sua aiutante si stava tenendo aggrappata allo schienale della sua sedia.

— Cosa c'è, Tepp? — le chiese.

La donna appariva ancora più tesa del solito, il suo volto era scavato, l'atteggiamento strano. In effetti, Hilda si rese conto che Tepp aveva continuato a comportarsi in modo decisamente anomalo da quando erano arrivate lì.

— Non è nulla, signora — rispose, con voce inspessita.

— Nulla un accidente — ribatté Hilda, fissandola con occhi roventi. — Sta per vomitare ancora?

— Oh, no, signora, non credo — replicò Tepp, mostrandosi spaventata. — Però l'odore...

Hilda emise un sospiro rassegnato, rendendosi conto che il momento inevitabile era giunto.

— È sollevata dall'incarico — disse in tono secco. — Esca di qui e torni ad Arlington per farsi riassegnare altrove.

— Signora!

— Vada! — ordinò Hilda, volgendo le spalle alla sua ex aiutante. Dopo un momento sentì però un patetico schiarirsi di gola alle sue spalle e tornò a voltarsi, ora davvero infuriata, esclamando: — È ancora qui?

— Sì, signora — annuì Tepp, non accennando a muoversi. — Me ne vado, signora, però c'è una cosa...

— Per l'amore di Cristo, cosa c'è ancora, adesso?

— Mia zia. È malata e stanotte avevo promesso di andarla a trovare e non ho avuto la possibilità di chiamarla prima di lasciare il quartier generale. Posso avere il permesso di usare il telefono per un momento...

Hilda crollò le spalle in un gesto che non era un permesso ma neppure un rifiuto.

Mentre Tepp si affrettava a lasciare la piccola stanza lei non si volse neppure a guardarla: per quanto la riguardava, Merla Tepp era un discorso chiuso.

— Pisolo non ha detto assolutamente nulla, quando lo avete informato del ritrovamento di quei congegni? — chiese invece, rivolta a Patrice Adcock.

— Saperlo lo ha deliziato — rispose in tono acido Patrice. — Mi ha chiesto almeno mezza dozzina di volte se eravamo certi che fosse lo stesso genere di congegno che avevo io. I Dotto hanno fatto anch’essi del loro meglio per chiedergli cosa stesse succedendo e qualche volta lui ha miagolato loro qualcosa, ma il più delle volte non li ha neppure ascoltati; poi si è girato verso di me, ha detto soltanto “vedrete”, ed è sprofondato di nuovo nel silenzio. Io ho interpretato la cosa come una minaccia e credo...

— Aspetti un momento — intervenne di colpo Makalanos, poi si girò verso la squadra linguistica e aggiunse: — Avete sentito? Vedete se vi riesce di controllare quello che lui ha detto ai Dotto in quel momento, i primi versi successivi al momento in cui la dottoressa Adcock gli ha detto dei congegni.

— Buona idea! — esclamò il capo della squadra, ravvivandosi. — Potrebbe esserci d’aiuto.

In effetti avrebbe potuto, ma non in quel momento perché fu allora che l’interrogatorio s’interruppe bruscamente, e ad arrestarlo fu Merla Tepp.

39

Uscita da quella sorta di gabbia di zoo, Merla Tepp trasse un profondo respiro e si costrinse a calmarsi. Non era affatto sorpresa di quanto era successo perché sapeva che il brigadiere era già stato spesso in passato sul punto di licenziarla, ma d'altro canto non poteva fare a meno di desiderare che l'inevitabile avesse tardato ancora un poco a verificarsi. Quel lavoro le sarebbe mancato, e le sarebbe mancata anche Hilda Morrisey, una donna senza dubbio malvagia ma per certi aspetti ammirevole...

Pensare a queste cose era peraltro inutile: sapeva cosa doveva fare.

Volgendo le spalle alla guardia armata, che la stava osservando con una certa preoccupazione, si diresse verso l'ufficio del tenente colonnello Makalanos, all'interno del quale l'assistente del colonnello, che era impegnato a trasmettere al quartier generale alcune copie degli ultimi disegni del Dotto, sollevò lo sguardo con aria sorpresa.

— Fuori — ordinò Merla. — Devo fare una chiamata della massima riservatezza.

Sconcertato ma obbediente l'uomo si alzò per andarsene e Merla sedette davanti al suo schermo; dopo aver terminato la trasmissione dell'assistente rimase per un momento immobile, muovendo le labbra in una silenziosa preghiera prima di formare un numero di Roanoke, Virginia, e di parlare con la placida signora dal capelli grigi il cui volto apparve di lì a poco sullo schermo.

— Zia Billie? Sono sconvolta. Il brigadiere Morrisey mi ha licenziata dalla posizione di sua aiutante e non so cosa fare.

La donna si mostrò preoccupata, ma non particolarmente sorpresa ed emise un

"ooh" di compassione.

— È un vero peccato, mia cara, e so come ti devi sentire — rispose quindi. —

C’è qualche possibilità che cambi idea?

— Non credo proprio.

— Un vero peccato — ripeté la donna, poi scosse il capo con rincrescimento e infine parve giungere a una decisione. — Mi dispiace se ti sembro un po’ cupa, ma questa è una delle mie brutte giornate. Si tratta di nuovo del ginocchio sinistro e di entrambi i gomiti... temo proprio che presto dovrò farmi operare.

— Il ginocchio e i due gomiti? — ripeté Tepp, trattenendo il fiato. — Quando?

— Oh, molto presto, anzi il più presto possibile. Vorrei che non fosse necessario, ma del resto rimandare ancora non ha senso, vero? — replicò la vecchia, poi rimase in silenzio per un momento e infine concluse: — Adesso temo di doverti lasciare, mia cara. Pregherò per te.

Troncata la comunicazione Tepp rimase ancora seduta per qualche istante, traendo profondi respiri, poi si alzò in piedi e lasciò l’ufficio.

— Grazie — disse all’assistente, nel tornare verso la stanza degli interrogatori. La guardia piazzata all’esterno aveva ripreso a sognare a occhi aperti, ma si riscosse subito quando lei ordinò: — Dammi la tua arma.

— Cosa? Non posso farlo...

— È un ordine del brigadiere Morrisey — ribatté Tepp, disarmando l’uomo e controllando la sicura. — Avanti, se vuoi puoi chiederglielo tu stesso — aggiunse, aprendo la porta.

All’interno, Hilda Morrisey si girò a fissarla con occhi roventi.

— Che diavolo vuole ancora, Tepp? — domandò, poi vide che era armata.

Improvvisamente sul chi vive, la guardia si protese per recuperare l’arma, ma Merla Tepp fu più veloce e indietreggiò, sparandole senza esitazione alla coscia destra.

Urlando come un gufo l’uomo crollò al suolo e nello stesso tempo Tepp regolò l’arma perché sparasse a raffica e scoppiando infine in singhiozzi aprì il fuoco su Hilda e su quei demoniaci mostri scaturiti dall’inferno, riuscendo a sparare un centinaio di colpi prima di rendersi conto che il colonnello Makalanos era armato e aveva intanto estratto la pistola.

Quando lo vide si girò verso di lui, ma era troppo tardi e la prima pallottola di Makalanos la raggiunse allo sterno: l’impatto del proiettile, simile a quello di una palla da baseball di piombo fu l’ultima sensazione che Merla Tepp ebbe della vita terrena.

40

Per Daisy Fennel quella fu la notte peggiore di tutta la sua lunga carriera presso il Bureau, e una notte che parve protrarsi in eterno. Davanti a lei il dottor Ben Jayya si stava agitando intorno ai feriti senza peraltro fare nulla di utile, protestando a gran voce che lui era un ricercatore e non un medico curante, ma per fortuna qualcuno aveva già chiamato i paramedici che arrivarono in cinque minuti con tre ambulanze, oltrepassando e a sirene spiegate i picchetti delle sorprese guardie dell'ONU. Una volta sul posto, però, i paramedici impiegarono un tempo molto più lungo per decidere cosa dovevano fare. La gamba della guardia ferita costituiva per loro un problema di ordinaria amministrazione, e così pure il lobo dell'orecchio di Dannerman che era stato quasi tranciato dalla raffica di pallottole; quanto a Hilda Morrisey, il problema principale consisteva nell'arrestare l'emorragia alla gola e caricarla su una delle ambulanze nella speranza estremamente tenue che fosse ancora viva all'arrivo al pronto soccorso.

D'altro canto non c'era invece nulla da fare per Tepp e per uno dei Dotto: raggomitolato sul pavimento, l'alieno perdeva grandi quantità di un fluido rosato ed era senza ombra di dubbio ormai morto.

Il vero problema erano gli altri due extraterrestri. I colpi di Tepp avevano raggiunto la grande e colorata coda a ventaglio di Pisolo, che pur lamentandosi per la sofferenza che stava patendo aveva già permesso ai medici di Camp Smolley di curargli la ferita come meglio potevano; il Dotto superstite era invece in condizioni peggiori perché era stato colpito da tre pallottole. Due di esse si erano conficcate nel braccio superiore sinistro, e anche se avevano infranto l'omero non pareva che avessero inflitto ferite letali, mentre più preoccupante era invece per i medici la pallottola che era penetrata nel torace; essa infatti non era uscita e adesso il Dotto stava miagolando flebilmente per il dolore nel giacere supino sul pavimento con Pat Adcock, Pat Uno, che lo confortava tenendogli nelle proprie una delle mani più piccole.

Grigio in volto, infine il capo dei paramedici distolse lo sguardo dal torso del Dotto ferito.

— La pallottola deve essere estratta — disse a Daisy Fennel. — Ci autorizza a procedere?

Fennel esitò, desiderando di poter girare quella domanda a qualcuno di grado più alto del suo, come per esempio il vicedirettore. Questo però non era possibile, quindi scelse di temporeggiare.

— Sa cosa sta facendo?

— È ovvio che non sanno cosa stanno facendo — intervenne Pat Adcock. — Perché non fate venire qui quella dottoressa del Walter Reed? Lei è l'unica a sapere qualcosa dell'anatomia dei Dotto.

— La dottoressa Evergood? Ma tutto quello che ha fatto è stato estrarre un congegno...

— Ha qualche idea migliore?

Naturalmente Fennel non ne aveva, quindi contattarono la dottoressa Marsha Evergood, che apparve sullo schermo arruffata, assonnata e decisamente infuriata.

— Avete fermato l'emorragia? — domandò. — E applicato antibiotici a vasto spettro? D'accordo, portatelo subito al Walter Reed. Vi raggiungerò là.

— Pensavamo che potesse venire qui — suggerì Daisy, consapevole di esprimersi in modo insolitamente umile.

— Allora ci ripensi, signora. Portate anche quello morto, così userò il cadavere per sottopormi a un rapido corso di anatomia. E fatelo "subito".

Per quanto Daisy Fennel si sforzasse di farlo affrettare, il dottor Ben Jayya si rivelò una vera tortura. Il ricercatore continuò infatti a insistere che nessun esemplare da laboratorio doveva essere trasferito da nessuna parte fino a quando le sue condizioni non fossero state stabilizzate, preferibilmente con un'immersione nella formaldeide, ma alla fine Fennel lo mise a tacere.

— Ora stia zitto — ingiunse, voltandogli le spalle per segnalare al colonnello Makalanos di avvicinarsi.

— Procuri del ghiaccio — gli ordinò. — Impacchetti il corpo e faccia portare tutti e due all'ospedale al più presto.

A quel punto insorse il problema dell'elicottero dei paramedici, che era a stento in grado di reggere il peso dei due extraterresti, uno dei quali era chiuso in un sacco di plastica pieno di cubetti di ghiaccio e l'altro era accompagnato dal capo dei paramedici munito di compresse emostatiche nel caso che si fossero rese necessarie durante il tragitto. Di conseguenza, Daisy e Pisolo dovettero aspettare che arrivasse un altro elicottero.

IL REVERENDO PORTMAN NEGA OGNI RESPONSABILITÀ

Al quartier generale della Lega Cristiana contro la blasfemia, il portavoce reverendo Alec Portman ha rifiutato di lasciarsi intervistare ma ha fornito il seguente comunicato:

"Deploriamo le azioni compiute a Camp Smolley. Se è vero, come si sostiene, che la donna responsabile di questi vili crimini era in contatto con alcuni membri della nostra associazione, questo non ha certo giovato alla nostra causa. È nostra convinzione che queste supposte creature provenienti dallo spazio siano in realtà malvagie e possano essere incarnazioni del Demonio, ma noi siamo non violenti e non accettiamo nessuna responsabilità per questi atti attribuiti alla nostra organizzazione. Se queste creature fossero state restituite all'inferno da cui sono giunte, come noi abbiamo sempre pregato che accadesse, nulla di tutto questo si sarebbe mai verificato."

"New York Times"

Quando finalmente arrivò al Walter Reed, Daisy trovò i due Dotto distesi fianco a fianco nella sala operatoria, dove la dottoressa Evergood aveva già inciso il torso del cadavere e un suo assistente stava tranciando le costole, o almeno delle ossa che sembravano costole, con una sega elettrica per ossa.

Questo era più di quanto Daisy Fennel fosse disposta a sopportare. Rifugiatasi nel più vicino bagno per signore si chiuse in un cubicolo e si sedette, con il respiro affannoso e la mente concentrata su cose che non riguardavano l'operazione chirurgica che stava per iniziare a poche decine di

metri di distanza da lei.

L’oggetto principale dei suoi pensieri era la propria carriera, e se ne avrebbe ancora avuta una l’indomani a quella stessa ora.

Naturalmente tutto questo pasticcio era colpa di Hilda Morrisey, in quanto era stata lei a prendere Merla Tepp come sua aiutante, dandole così accesso all’impianto per le ricerche sulle guerre batteriologiche.

Almeno per adesso Hilda non era però in condizione di essere processata, e non lo era neppure Tepp, a cui era stata chiusa definitivamente la bocca. Anche questa non era opera di Fennel, dato che non le aveva sparato personalmente, ma d’altro canto lei era stata l’ufficiale di grado più alto presente nella stanza e sapeva quindi su chi sarebbe ricaduta la responsabilità di tutto, un pensiero che le strappò un brivido.

Era una brutta situazione, ma sarebbe diventata ancora peggiore se il vicedirettore fosse arrivato e l’avesse trovata chiusa in bagno a disperarsi, quindi si alzò, si diresse al lavandino per spruzzarsi un po’ d’acqua sul volto, si guardò allo specchio, rabbrividì ancora e infine tornò con fare risoluto nella camera operatoria.

Con sua sorpresa le venne permesso di entrare, anche se prima uno dei dottori le ordinò di lavarsi e di mettersi una mascherina chirurgica.

— Senta — scattò il medico, quando Daisy cercò di protestare — i Dotto non si sono mai preoccupati dell’asepsi ma noi intendiamo fare le cose come vuole la dottoressa Evergood, quindi usi il lavandino e abbondi con il sapone.

I Dotto non avevano mai utilizzato neppure l’anestesia, e a questo riguardo non c’era nulla che la dottoressa Evergood potesse fare perché non osava praticare al paziente un’anestesia totale e neppure locale, cosa che peraltro il Dotto ferito parve accettare con rassegnazione, dato che i miagolii cessarono e lui giacque immobile con gli occhi chiusi, tradendo la sofferenza che doveva provare soltanto con un leggero tremito delle braccia minori quando la dottoressa Evergood allargò con cautela il foro d’ingresso della pallottola, sondando la ferita per cercarla. Esplorare la poco familiare architettura dei muscoli e dei vasi sanguigni dell’alieno le richiese un certo tempo, ma alla

fine riuscì a estrarre la pallottola con un sospiro di sollievo, e dopo aver cosparso l’area della ferita con antibiotici ad ampio spettro si raddrizzò stancamente per contemplare il suo paziente.

Questi aprì gli occhi, la guardò per un momento e si girò verso Pat Uno, mimando con le braccia minori l’atto di scrivere qualcosa.

— Vuole fare altri disegni — intuì Pat. — Posso permetterglielo?

— Perché no? — rispose la dottoressa Evergood, crollando le spalle. — Si accerti di dargli della carta e una penna pulite e non gli permetta di toccare la fasciatura. Fennel, noi dobbiamo parlare.

Daisy Fennel fu lieta di uscire dalla camera operatoria, perché se da un lato non se l’era sentita di andarsene mentre l’operazione era in corso d’altro canto l’odore del Dotto cominciava a darle fastidio. Fuori trovarono il vicedirettore che stava impartendo ordini all’ufficio del colonnello Makalanos tramite il proprio schermo portatile, che però disattivò non appena si accorse di loro.

— Ho estratto la pallottola — riferì la dottoressa Evergood, venendo subito al dunque. — Ho anche arrestato l’emorragia e adesso dobbiamo badare che non insorga un’infezione, cosa che spero non succeda. Se ci sono in giro dei microbi probabilmente sono di tipo terrestre e gli antibiotici dovrebbero riuscire a neutralizzarli. Naturalmente, adesso dovremo pensare a quel braccio.

— Grazie — ripose Pell, e dopo si ricordò di aggiungere: — Ha fatto un lavoro eccellente, dottoressa Evergood.

Il chirurgo comprese di essere stata congedata e si allontanò, mentre Pell si rivolgeva a Daisy Fennel.

— Gesù, Daisy — commentò. — Ha lasciato che le cose degenerassero parecchio, non trova? Tepp è morta, Morrisey è vicina a fare la stessa fine, Pisolo e uno dei Dotto sono feriti, e non possiamo usare l’altro Dotto per curarli perché anche lui è morto.

D’accordo, partiamo dai dati di fatto. Ci sarà un’inchiesta, ma per adesso cominci con il raccontarmi tutto.

41

I corpi erano stati rimossi e il sangue ripulito, o per meglio dire era stato assorbito con cura mediante tamponi di plastica sterile almeno per quanto concerneva il liquido roseo e poco consistente emerso dal corpo di uno dei Dotto perché il dottor Ben Jayya lo aveva preteso fino all'ultimo atomo per la sue interminabili ricerche di laboratorio.

Dan Dannerman era ormai arrivato a prendere la seconda pillola per stare svegli, quando finalmente riuscì a telefonare ad Anita Berman per rassicurarla; nel vedergli la testa bendata, lei sussultò per lo shock, e Dannerman fece del suo meglio per rassicurarla.

— No, no, sto bene — garantì. — Non è nulla, soltanto l'orecchio.

A quel punto dovette spiegare che si trattava di un piccolo pezzo di lobo che non c'era più, e quando Anita chiese perché non se lo faceva riattaccare lui dovette ammettere che in effetti il chirurgo del Bureau ne aveva parlato quando infine era arrivato sul posto ma che a quel punto non erano più riusciti a ritrovare il pezzo mancante.

— Sul serio, non mi fa neppure male — ribadì, poi cercò di cambiare argomento.

— Hai parlato con la gente dell'Osservatorio? Come vanno le cose? — domandò.

All'Osservatorio pareva regnasse il caos. La più sconvolta era Rosaleen Artzybachova, che continuava a chiedere se il Dotto morto fosse quello che le aveva salvato la vita e se Dannerman era certo che lui e Pat Uno stavano bene; dal canto suo, Anita voleva sapere quando lui avrebbe lasciato quell'orribile posto.

— Me ne andrò al più presto possibile, magari domani stesso — promise Dannerman. — Però non lo so per certo perché ci sarà un'inchiesta e vorranno che resti nei dintorni per testimoniare. Guai? No, io non sono nei

guai, nessuno pensa che ci sia qualcosa da rimproverarmi. Chi è veramente nei guai è Daisy Fennel, ma io devo comunque testimoniare — spiegò, poi cercò disperatamente qualcosa di più allegro da dire e infine continuò con un sorriso: — Volevi sapere come fare a distinguerci e adesso non avrai più problemi: ora io sono Dannerman Orecchio Mozzo.

Anita rimase in silenzio per un momento, riflettendo sulla cosa, poi sospirò. — D'accordo, tesoro — rispose. — Dimmi ancora una cosa: hanno scoperto perché lo ha fatto?

Quell'interrogativo era ciò a cui l'intero Bureau stava lavorando in quel momento, e le indagini stavano cominciando a dare i loro frutti. La chiamata effettuata da Tepp era stata facilmente rintracciata, e poiché proveniva da un telefono protetto del Bureau era stata anche registrata. A riceverla era stata una certa signora Willa Tepp Borglund, una vedova che viveva sola nella sua piccola casa vicino Roanoke, e la registrazione rivelava una conversazione breve e agitata: le parole che Tepp e zia Billie si erano scambiate erano abbastanza innocue, ma i toni non lo erano e tradivano una corrente sotterranea di tensione e di eccitazione che non combaciava con ciò che esse stavano dicendo. Risultò quindi ovvio a Daisy Fennel che stessero parlando in codice, e che l'anziana signora avesse appena dato un ordine alla nipote.

Ovvio, certamente... Ma quando era ormai troppo tardi per avvalersi dell'informazione.

Allorché fecero irruzione nella casa della signora Willa Tepp Borglund, gli agenti del Bureau trovarono un vero e proprio deposito di armi e una vecchia signora dalla volontà di ferro che parlava soltanto con il suo Dio, pregando con voce sommessa in ogni momento di veglia.

Naturalmente controllarono il suo telefono, e individuarono chiamate fatte in ogni parte della nazione, con la conseguenza che agenti del Bureau di Wichita, di Brooklyn, di St. Petersburg e di Spokane vennero richiamati dal braccare contrabbandieri ed evasori fiscali e assemblati in squadre d'assalto, due dozzine in tutto. Si trattò di uno sforzo massiccio, tipico delle meraviglie che il Bureau era in grado di realizzare quando applicava a un compito la sua mente collettiva, ma naturalmente era già troppo tardi.

Quando Dannerman ottenne infine di vedere il vicedirettore, Pell attivò il suo schermo e armeggiò con la tastiera fino a ottenere l’immagine di un uomo dalla pelle scura che indossava una giacca di cuoio frangiata e che manteneva un cocciuto silenzio mentre veniva interrogato dagli agenti del Bureau.

— Pensavo che le andasse di dargli un’occhiata — commentò in tono cupo. — Questo tizio è uno dei complici telefonici di Willa Borglund, e gestisce un negozio di souvenir in territorio Navajo. Sulla base dei suoi movimenti telefonici pare che abbia chiamato spesso un membro della commissione commerciale cinese a casa sua. Per lo più si trattava di fax, che erano ovviamente in codice, ma a me pare che questo dimostri che quei dannati folli sono tutti in contatto gli uni con gli altri — aggiunse con aria depressa.

— Allora c’era davvero una spia nel Bureau — sussurrò Fennel.

— Esatto, e il suo nome era Merla Tepp.

Gli strumenti per decidere se l’universo avrebbe mai rallentato la sua espansione per ricollassare sono la costante di Hubble – la velocità media con cui l’universo si sta attualmente espandendo – e quel valore associato definito “q-zero”, che corrisponde alla velocità media con cui quell’espansione sta rallentando.

Il modo migliore per misurare la costante di Hubble era quello di studiare le supenove di prima classe più distanti e osservabili, perché come nel caso delle Cefeidi, studiate in precedenza nello stesso modo, si può supporre che abbiano la stessa luminosità intrinseca, per cui il loro chiarore diminuisce con l’aumentare della distanza. Il grosso vantaggio che le supernove hanno rispetto alle Cefeidi è che sono circa un milione di volte più luminose, il che significa che possono essere viste e misurate a una distanza di un milione di volte più grande. Una volta che si sia usato quel dato per valutare la loro luminosità intrinseca e di conseguenza la loro distanza, e si sia comparato il risultato ottenuto con quella che dovrebbe essere la loro distanza come indicata dallo spostamento sul rosso della loro luce, a quel punto si può determinare cosa affermi la funzione “q-zero” in merito al fatto che l’espansione dell’universo stia o meno rallentando.

Ci sono anche altre cose che è possibile misurare, ma paiono dare tutte la

stessa risposta: l’universo non ricollasserà mai...

Cosa sanno allora gli Orchi e gli Spaventapasseri che gli astronomi della Terra non hanno mai neppure immaginato?

Se era vero che Merla Tepp aveva rivelato i segreti del Bureau a mezzo mondo, questo avrebbe spiegato una quantità di cose: per esempio il modo in cui i terroristi ucraini avevano saputo con esattezza quali fossero i piani relativi a Rosaleen Artzybachova, o come mai i dimostranti sapessero sempre dove andare, ma significava anche che tutto quello che il Bureau aveva fatto da quando Merla Tepp aveva preso servizio attivo, o almeno tutto ciò che Hilda Morrisey aveva saputo in merito e poteva aver comunicato alla sua aiutante, era adesso compromesso. Questo a sua volta significava...

Significava che si prospettavano all’orizzonte una serie di lunghe e dure settimane, o addirittura mesi, di repulisti e di controllo dei danni. Tutti i programmi di codificazione del Bureau avrebbero dovuto essere cambiati, ogni direttore operativo avrebbe dovuto ricontrollare il suo personale e i suoi contatti per vedere fino a che punto si fosse diffusa la fuga d’informazioni. Questo avrebbe comportato una dose massiccia di serio lavoro amministrativo, proprio il campo in cui l’assistente del vicedirettore, Daisy Fennel, eccelleva. Di conseguenza, quando andò a cercare Marcus Pell lei stava già programmando nella mente una serie di ordini e di direttive che avrebbero dovuto essere impartiti immediatamente.

Il vicedirettore non parve però disposto ad ascoltarla. In quel momento era chino su una pila di fogli di carta sparsi sulla scrivania del colonnello Makalanos, e con lui c’erano Adcock e Dannerman; perfino Pisolo era nella stanza, intento ad aggirarsi per il locale con aria trionfante e con una vistosa fasciatura sulla coda che sfoggiava peraltro colori fiammeggianti.

— Guardi qui — disse in tono pesante Pell, sollevando una mano per bloccare sul nascere quello che Daisy Fennel voleva dire.

Sulla scrivania c’erano una dozzina di fogli di carta disposti in un certo ordine. Il primo mostrava un disegno riconoscibile del razzo che aveva portato il cibo, il secondo mostrava di nuovo quel razzo, solo che questa volta era attaccato a una più grande capsula di metallo; sul terzo foglio si vedeva la

capsula più grande che si staccava sott’acqua, mentre il contenitore del cibo galleggiava in superficie. Sul quarto foglio spiccava la capsula più grande circondata da altre cinque o sei uguali, e nel quinto c’era una di quelle capsule più grandi disegnata in piccolo in un angolo, con un pallone che circondava una schiera di alieni, un Pisolo, parecchi Dotto e altre tre o quattro specie che Fennel non aveva mai visto prima.

Perplessa, sollevò lo sguardo dai fogli.

— Mi “pareva” che non potesse essersi trattato soltanto di un rifornimento di cibo!

— stava borbottando Dannerman.

— Quelle altre creature appartengono a diverse razze che lavorano per gli Spaventapasseri — spiegò intanto Pat Adcock. — Vede quelli che somigliano un poco a Brontolo? Credo che siano i loro guerrieri.

— Guerrieri? — ripeté Fennel, dondolandosi all’indietro sui talloni e fissando il vicedirettore. — Questo significa ciò che io penso che significhi?

— Quello che penso io — rispose Pell — è che alcuni dei loro terminali sono stati mandati sulla terra insieme al cibo, e che adesso stanno creando un numero sempre maggiore di alieni... sott’acqua, dove noi faremo fatica a trovarli. Non abbiamo capito quei disegni che lui ci aveva fatto — continuò, scuotendo il capo. — Il Dotto non stava pensando ai congegni trovati nelle persone a bordo delle navi, stava cercando di dirci che gli Spaventapasseri avevano già mandato la loro gente sulla Terra, che erano tutt’intorno a noi.

FINE

Ritratto dell'autore

di Giuseppe Lippi

Nato nel 1919, sposato cinque volte (la sua terza moglie è stata Judith Merrill, grande antologista e scrittrice di fantascienza), attivo fin dagli anni Quaranta come autore, agente letterario e curatore di collane, Frederik Pohl è sinonimo di fantascienza americana come pochi altri scrittori: Isaac Aslmov e Jack Williamson, forse, sono i suoi più diretti concorrenti.

Nella prima parte della sua carriera Pohl pubblica sotto una fitta varietà di pseudonimi e collabora con altri membri della società dei "Futurians", nata a New York per raggruppare gli autori dell'epoca; particolarmente fruttuoso si rivelerà il sodalizio con Cyrll M. Kornbluth, un autore chiave degli anni Quaranta e Cinquanta insieme al quale Pohl scrive eccellenti racconti. Questi testi sono reperibili oggi in tre antologie; *The Wonder Effect* del 1962 (tr. it. *La civiltà dell'incubo*, La Tribuna 1977), *Before the Universe and Other Stories* (1980) e *Our Best: The Best of Frederik Pohl and C.M. Kornbluth* (1987). Sempre con Kornbluth, Pohl avrebbe dato alla fantascienza del dopoguerra il capolavoro *The Space Merchants*, 1953 (*I mercanti dello spazio*, ediz. più recente Interno Giallo, 1991) e altri tre notevoli romanzi: *Search the Sky* del 1954 (*Frugate il cielo*, in "Urania" n. 305, Mondadori 1963; rist. in "Urania" n. 624), *Gladiator at Law* del 1959 (*Gladiatore in legge*, ediz. più recente Editrice Nord, 1989) e *Wolfbane*, 1959 (*Il segno del lupo*, Editrice Nord 1975).

Nel 1940-41 Pohl cura le sue prime riviste di fantascienza, "Astonishing stories" e "Super science Stories", nella redazione delle quali funge da assistente di Alden Norton. Nel 1943 le due testate cessano le pubblicazione e Pohl viene arruolato nell'esercito americano, partecipando – fra le altre cose – alle operazioni alleate in Puglia e Campania, con relativo soggiorno al Vomero (Napoli).

Dopo la guerra, tornato negli Stati Uniti, Fred Pohl diviene agente letterario e quindi assistente di Horace Gold alla direzione di "Galaxy", una delle due riviste più influenti del dopoguerra. In quel periodo pubblica, insieme con

Lester Del Rey, il romanzo *Preferred Risk* (1955, tr. it. *Rischio di vita*, Fanucci 1976). Altro fortunato sodalizio letterario è quello con Jack Williamson, in collaborazione col quale Pohl scrive la trilogia sottomarina *Undersea Quest*, *Undersea Fleet* e *Undersea City* (1954-1958, i primi due usciti su “Urania” come *La città degli abissi* e *La giungla sotto il mare* rispettivamente nel 1955 e 1960) e soprattutto il ciclo delle *Scogliere dello spazio*, ospitato prima da “Urania” e quindi raccolto in volume omnibus dalla Nord nel 1977 sotto quest’unico titolo. (I romanzi originali sono *The Reefs of Space* del 1964, *Starchild* del 1965 e il conclusivo *Rogue Star*, apparso nel 1969). Sempre con Williamson dà vita nel 1975 alla prima parte della saga avventurosa *The Farthest Star* (tr. it. *L’ultima stella*, Editrice Nord 1978), cui farà seguito nel 1983 *Wall Around a Star*, riunito col precedente nel volume omnibus *The Saga of Cuckoo* (1983).

Tra il 1963 e il 1968 Pohl dirige le riviste “Worlds of Tomorrow”, “International science Fiction” e soprattutto “If”, una consorella di “Galaxv” che sotto la sua guida conquista per ben tre volte il premio Hugo destinato alla migliore pubblicazione professionale (1966-68). Tra il 1953 e il ’59, del resto, Pohl ha già curato una delle più celebri serie di antologie di fantascienza: *Star Science Fiction Stories* e *Star Short Novels*, inaugurando un filone editoriale che nel dopoguerra, con la graduale perdita d’importanza delle riviste a favore del libro, si rivelerà determinante.

Da solo Pohl scrive una serie di romanzi che a volte sembrano meno brillanti di quelli creati con Cyril Kornbluth, ma in lui è in atto una maturazione che darà presto notevoli frutti: *Slave Ship*, 1957 (*Le navi di Pavlov*, “Urania” 1962), *Drunkard’s Walk*, 1960 (*Il passo dell’ubriaco*, Editrice Nord 1976), *A Plague of Pythons*, 1965 (*La spiaggia dei pitoni*, Editrice Nord 1977) *The Age of the Pussyfoot*, 1969 (*Passi falsi nel futuro*, Editrice Nord 1971) e *The Merchant’s War*, 1984 (*Gli antimercanti dello spazio*, ediz. più recente Interno Giallo, 1991). Quest’ultimo libro rappresenta il seguito ideale dei Mercanti scritto nel ’53 con Cyril Kornbluth.

Nel 1976 Pohl pubblica sul “Magazine of Fantasy and science fiction” II romanzo *Man Plus* (*Uomo più*, Editrice Nord 1977), cui fa seguito nel 1979 *JEM: The Making of a Utopia* (tradotto come *JEM, la costruzione di un utopia* dall’Editrice Nord, 1981). Quello stesso anno pubblica ancora *Cool*

War (*Guerra fredda*, Editrice Nord 1982) e inaugura la fortunata serie di *Gateway* (*La porta sull'infinito*, Editrice Nord 1979), cui seguono *Beyond the Blue Event Horizon* (*Oltre l'orizzonte azzurro*, Editrice Nord 1982), *Heechee Rendezvous*, 1984 (*Incontro con gli Heechee*, Editrice Nord 1984), *The Annals of the Heechee*, 1987 (*Gli annali degli HeeChee*, Editrice Nord 1987) e la raccolta di racconti *The Gateway Trip* (1990).

Nel 1982 Pohl espande il premio Hugo "The Gold at the Starbow's End" (un lungo racconto del 1972) nel romanzo *Starburst* (*Alla fine dell'arcobaleno*, Editrice Nord 1985). Nell'83 ripete l'operazione con il bellissimo racconto del 1954 "Il morbo di Mida", ricavandone il romanzo *The Midas Plague*; nell'84 racconta un'immaginaria storia di New York nel futuro con *The Years of the City* (*Gli anni della città*, Editrice Nord 1985).

Del 1986 sono *The Coming of the Quantum Cats* (*L'invasione degli uguali*, Editrice Nord 1987) e il romanzo fantapolitico *Terror*, nel quale, per effetto di esperimenti nucleari, si scatena una catastrofe planetaria. Sul tema delle catastrofi – imputabili, più o meno direttamente, ai sovietici – Pohl torna nel 1987 con il realistico *Chernobyl*.

I romanzi più recenti rivelano un Pohl al pieno delle sue capacità creative, che volentieri torna allo humour nero e alla satira pungente delle sue opere più caustiche; *Black Star Rising* (1985), *Narabedla Ltd.* (1988, Sperling & Kupfer), *The Day the Martians Came*, 1988 (*Il giorno dei marziani*, Sperling & Kupfer 1989), *Homegoing*, 1989 (*Il lungo ritorno*, in "Urania" n. 1289, Mondadori 1996) e *The world at the End of Time* (1990).

I racconti brevi di Pohl sono raccolti in una ricca serie di antologie, fra le quali: *Alternating Currents* (1956), *The Case Against Tomorrow*, 1957 (*Processo al domani*, in "Galassia" n. 53, La Tribuna 1965), *Tomorrow Times Seven* (1959), *The Man Who Ate the World* (1960), *Turn Left at Thursday* (1961), *The Abominable Earthman* (1963), *The Best of Frederik Pohl*, 1975 (come *Il tunnel sotto il mondo* e *Il marziano in soffitta*, rispettivamente in "Urania" n. 802 e 804, Mondadori 1979).

Di notevole importanza il libro autobiografico *The Way the Future Was* (1978), in cul Pohl ricostruisce con cura e nostalgia il mondo della fantascienza attraverso quattro decenni cruciali.

Non c’è pericolo di sovrastimare l’importanza di Frederik Pohl sia come romanziere che come editor. Colto e mordace, dotato di un notevole senso dell’umorismo, si è trovato a suo agio tanto nel genere “sociologico” che lo ha reso famoso negli anni cinquanta – in collaborazione con Kornbluth – quanto nelle storie avventurose scritte con Jack Williamson o nei numerosi romanzi in proprio. Negli anni Ottanta e Novanta, Pohl dimostra ancora di sapersi rinnovare e di poter offrire al lettore una fantascienza di alto livello, vuoi dal punto di vista delle idee che del puro divertimento.

FREDERIK POHL IN “URANIA”:

— **La città degli abissi** (Undersea Quest, con Jack Williamson. n. 106)

— **La giungla sotto il mare** (Undersea Fleef, con Jack Williamson, n. 222)

— **I mercanti dello spazio** (The Space Merchants. con C.M. Kornbluth, n. 297; rist. n. 544)

— **Le scogliere dello spazio** (The Reefs of Space, con Jack Williamson, n. 353)

— **Frugate il cielo** (Search the Sky’, con C.M. Kornbluth, n. 305; rist. n. 624)

— **Il fantasma dello spazio** (Starchild, con Jack Williamson, n. 403)

— **Alpha Aleph** (The Gold at the starbow’s End, ant., n. 663)

— **Il tunnel sotto il mondo** (The Best of Frederik Pohl parte 1, ant., n. 802)

— **Il marziano in soffitta** (The Best of Frederik Pohl parte II, ant., n. 804)

— **Gli antimercanti dello spazio** (The Merchant’s war, n. 998)

— **Metà P. ovvero: mortale tra gli immortali** (Outnumbering the Dead, n. 1190)

— **L’estate dell’ozono** (Land’s End, con Jack Williamson, n. 1217)

— **I cantori del tempo** (The Singers of Time, con Jack Williamson, n. 1237)

— **Il lungo ritorno** (Homegoing, n. 1289)

— **Gli ostaggi dello Starlab** (The Other End of Time, n. 1324)